


BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE
II
5
7
34
RACCOLTA NENCINI


OTIVM
SINE LITERIS
MORS EST
Seneca
Ex Libris Joannis Nencini
1874

DOCUMENTI

DI

STORIA ITALIANA

[illegible]

[illegible]

DOCUMENTI
DI
STORIA ITALIANA

COPIATI

SU GLI ORIGINALI AUTENTICI E PER LO PIÙ AUTOGRAFI
ESISTENTI IN PARIGI

DA GIUSEPPE MOLINI

GIÀ BIBLIOTECARIO PALATINO



Con Note

VOL. I.



FIRENZE

TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DI DANTE

M. DCCC. XXXVI

A SUA MAESTÀ

LUIGI FILIPPO PRIMO

RE DE' FRANCESI

MAESTÀ

Al Vostro nome, o Sire, doveva intitolarsi l' edizione dei Documenti che nella Regia Biblioteca parigina furono da me raccolti e copiati.

Il favore da Voi prestato con tanto insigne munificenza agli studii storici sarà contato dalla posterità come una testimonianza tra le più solenni dell'animo Vostro. La Vostra sapienza, o Sire, non teme l' Istoria.

Fiorisce nel Vostro regno una Società di dotti, intenta a porre in luce gli antichi fatti della nazione che Voi governate: e Voi raccoglieste in Versaglies e splendidamente poneste in mostra i monumenti ne' quali la Francia vede tracciato il progresso d' ogni sua gloria e d' ogni grandezza.

Possa la presente collezione, benchè umile al cospetto di tanta magnificenza, gradire alla Maestà Vostra, come ispiratami da' Vostri stessi pensieri, e come un effetto di quel sovrano eccitamento che deve ugualmente risvegliare li studiosi

di ogni nazione. I Documenti che ora sotto gli auspicii del Vostro nome mi concedete di pubblicare, risguardano, o Sire, la Storia di Francia siccome quella d' Italia.

Essi Vi erano dovuti, o Sire, come cosa tutta Vostra; e a prova d' ossequio e di riconoscenza si onora di consacrarveli

Sire

Il Vostro Umilissimo e devotissimo servo
Giuseppe Molini

GIUSEPPE MOLINI
AL BENEVOLO LETTORE

Nella Vita di Benvenuto Cellini *(T.° II.° pag. 492, Fir.* 1832 *in 8.vo)* leggesi quanto segue: „ Il „ re . . . . . . mi fece iscrivere alquanto in collora da „ un suo tesauriere che si dimandava messer Giuliano „ Buonaccorsi, cittadino Fiorentino. La lettera con„ teneva questo: che, se io volevo mantenere quel „ nome dell' uomo da bene che io v' avevo portato, „ da poi che io me n'ero partito senza nessuna causa, „ ero veramente ubbligato a render conto di tutto „ quello che io avevo maneggiato e fatto per sua Mae„ stà. Quando io ebbi questa lettera, mi dette tanto „ piacere che a chiedere a lingua io non arei doman„ dato nè più nè manco. Messomi a scrivere empiei „ nove fogli di carta ordinaria, *e in quelli narrai trita„ mente tutte l'opere che io avevo fatte*, e tutti gli ac„ cidenti che io avevo auti in esse, e tutta la quantità „ de'danari che s' erano ispesi in dette opere, i quali „ tutti s'erano dati per mano di dua notari e d'un suo „ tesauriere, e sottoscritti da tutti quelli proprii uo„ mini che gli avevano auti; i quali alcuno aveva da„ to delle robe sue, e gli altri le sue fatiche; e che di „ essi danari io non m' ero messo un sol quattrino „ in borsa, e che delle opere mie finite io non ave„ vo auto nulla al mondo, solo me ne avevo porta„ to in Italia alcuni favori e promesse realissime, de„ gne veramente di sua Maestà: e se bene io non mi „ potevo vantare d' aver tratto nulla altro delle mie

„ opere che certi salari ordinatimi da sua Maestà per „ mio trattenimento, e di quelli anche restavo d'avere più di settecento scudi d' oro, i quali apposta io „ lasciai perchè mi fussino mandati per il mio buon „ ritorno; però conosciuto che alcuni maligni per „ propia invidia hanno fatto qualche male ufizio, la „ verità ha star sempre di sopra: io mi glorio di sua „ Maestà cristianissima, e non mi muove l' avarizia. „ Se bene io cognosco d' avere attenuto molto più a „ sua Maestà di quello che io mi offersi di fare, e se „ bene a me non è conseguito il cambio promissomi, „ d'altro non mi curo al mondo se non che di restare, nel concetto di sua Maestà, uomo da bene e „ netto tal quale io fui sempre; e se nessun dubbio „ di questo fussi in vostra Maestà, a un minimo cenno „ verrò volando a render conto di me con la propia „ vita: ma vedendo tener così poco conto di me non „ son voluto tornare a offerirmi, saputo che a me „ sempre avanzerà del pane dovunque io vada: e „ quando io sia chiamato sempre risponderò. Era in „ detta lettera molti altri particolari degni di quel „ maraviglioso re, e della salvazione dell' onor mio. „ Questa lettera innanzi che io la mandassi la portai „ al mio duca, il quale ebbe piacere di vederla; di „ poi subito la mandai in Francia, diritta al cardinal „ di Ferrara. "

Se la detta lettera potesse ritrovarsi, saprebbesi dunque con precisione quai lavori operasse Benvenuto in Francia per Francesco I. Alcuni forse ne esisteranno tuttavia, ma non sotto il suo nome, giacchè altro non fu riconosciuto finora che la sola sua lunetta semicircolare gettata in bronzo per ornamento della porta del real palazzo di Fontainebleau, e nella quale *(Vita, pag.* 409 *ediz. sudd.)* effigiò una Ninfa ignuda

giacente, ch'egli chiama col suo bizzarro modo la *Fontana Beliò*, e per formar la quale tenne a modello quella tal Caterina che fece poi sposare al Micceri per forza. Vedesi oggi questa lunetta nella sala detta delle Cariatidi del Museo del Louvre (*V. Description du Musèe royal des antiques du Louvre par M. le Cte. de Clarac*, 1830, *pag.* 248).

Nella dimora che io feci in Parigi per varii mesi negli anni 1831 e 1832 tentai ogni mezzo per iscoprire questo documento importante. Il Sig. Cav. Artaud ed il Sig. Raoul - Rochette, ambedue membri dell' Istituto di Francia, i quali già da molto tempo mi onoravano della loro benevolenza, mi procurarono, mediante le loro raccomandazioni, il mezzo di poter fare con agio le mie ricerche sì nelle pubbliche librerie che negli archivii di quella coltissima città. Era da credersi che cercando la lettera Celliniana avrei scoperti altri documenti originali di eguale o di maggiore importanza, e sopra tutto qualcheduno appartenente alle quattro legazioni sostenute in Francia da Niccolò Machiavelli, delle di cui opere io aveva divisato di fare una nuova edizione la più completa che si potesse.

Il Sig. Paris, uno dei conservatori dei Codici manoscritti della Libreria del Re nella via Richelieu, uomo nel quale dir non saprei se più abbondi la dottrina o la gentilezza, volle essermi generoso della sua assistenza col guidare le mie indagini, e mi indicò una serie numerosa di volumi, nei quali mi disse che probabilmente trovavasi ciò ch' io cercava.

Ecco in che consiste questa maravigliosa Raccolta, la quale non è registrata nella descrizione dei *Manoscritti italiani della regia Biblioteca Parigina*, paziente ed utilissimo lavoro del dotto Sig. Professor

Marsand. Resulta dal Discorso preliminare, o Memoria Istorica che sta in fronte al primo volume del *Catalogue des livres de la Bibliothèque du Roi, Paris* 1739 *a* 1750 *Vol.* 10 *in fol.*° e della *Biographie Universelle,* articolo *Bethune,* che Filippo conte di questo nome, fratello del celebre Massimiliano duca di Sully, avea raccolto, all'occasione delle sue ambasciate sostenute in Roma ed in altre città d'Italia, in Scozia ed in Germania, un numero considerabile di lettere e di documenti originali, qual collezione fu poi aumentata, fino a 1923 codici manoscritti, da Ippolito suo figlio, e quest'ultimo alla sua morte, avvenuta il 24 Settembre 1665, li lasciò per testamento al re Luigi XIV. In quel numero erano compresi più di 950 volumi, o piuttosto filze, riccamente rilegati in marrocchino rosso, colle carte dorate e le armi del testatore impresse in oro sulle coperte, e con la cifra P. B. Ogni volume contiene una quantità considerabile di lettere originali di papi, di Sovrani, principi, ministri, capitani ed altri personaggi illustri, ed anche trattati di pace, d'alleanza ec. ed altre carte istoriche o diplomatiche. I documenti non sono disposti in ordine cronologico rigoroso delle date, ma si trovano distinti in separati volumi, non sempre però con rigorosa esattezza, quelli che appartengono al tempo del regno di ciaschedun re, principiando da quello di Carlo VI. Convien credere che il Sig. de Bethune ereditasse, o in altro modo acquistasse le carte del duca di Montmorency gran maestro di Francia sotto Francesco I, giacchè vi si trovano varie lettere della privata sua corrispondenza, fra le quali alcune gli accompagnano doni.

Era ben ragionevole speranza che in un sì abbondante tesoro trovar si potessero quei documenti che

formavano l'oggetto delle mie ricerche, ma era certo altresì che non pochi altri di grande importanza ve ne fossero per la storia generale e particolare d'Italia, in conseguenza delle tante vicendevoli relazioni fra questa e la Francia nei secoli XV e XVI. Cominciai perciò dal primo dei suddetti 950 volumi, che è quello segnato nella Libreria col N.° 8422, e copiando tutti i documenti ch'io trovava in lingua italiana, ed anche nella latina purchè si riferissero all' Italia, continuai questo lavoro per 200 volumi, cioè fino a quello segnato N.° 8621, ch' era l' ultimo il quale contenesse documenti del tempo del regno di Francesco Primo, dopo la qual' epoca non era più sperabile di trovarne del Cellini, e molto meno del Machiavelli.

Fu allora che il Sig. Artaud mi procurò l' accesso negli Archivi del Regno all' *Hôtel Soubise,* ove sebbene non trovassi quello ch'io cercava, potei però prender copia d' altri documenti importanti, fra i quali è la bella lettera di Coluccio Salutati ch' è la prima della presente raccolta.

Nella libreria di S. Genovieffa non rinvenni cosa alcuna che m' invogliasse a copiarla. Tanto in essa che negli Archivii suddetti presi alcuni appunti, che saran riportati al fine di questa prefazione.

Si avvicinava l'epoca delle vacanze, e quella della mia partenza da Parigi; ed essendomi stato supposto che inutilmente avrei cercati quei documenti già detti nella libreria dell' Istituto, nella Mazarina, ed in quella detta dell' *Hôtel de Ville,* passai gli ultimi giorni della mia dimora nella biblioteca dell'Arsenale, ove aveva già veduto un prezioso codice scritto nel secolo XII e contenente un'antica cronica di Pisa. Di questo io trassi copia per intero, mercè l' accoglienza quasi fraterna che incontrai presso quell' egregio e

dottissimo bibliotecario Sig. Carlo Nodier, il quale mi concesse di potermi trattener solo a lavorare anche quando la libreria era chiusa per il pubblico. Ignorasi certo da molti in Italia che mentre le vacanze sono fra noi l'epoca della villeggiatura e del diporto, per i conservatori delle biblioteche di Parigi sono esse per lo contrario il tempo delle maggiori fatiche, giacchè il mese di Ottobre al quale si limita la durata loro, è destinato a far battere e spolverare tutti i volumi, ed a collocare alle respettive loro classi le nuove opere delle quali è stata arricchita la libreria nel corso dell' anno. Ammesso a lavorare anche in quei giorni, ebbi luogo in tal modo di terminare non solo la mia copia, ma anche di collazionarla, nella quale operazione mi fu cortese d'aiuto il ch. nostro Prof. Francesco Orioli. Potei di più prender nota degli altri codici MSS. in lingua italiana, o in altra lingua ma d' autori italiani, o in qualche modo relativi all' Italia, che in quella libreria si conservano. Nella notizia di essi, che pubblico qui sotto, la suddetta Cronica Pisana è al N.° XXXV. Questa verrà poi pubblicata in un volume a parte, e ne saran tirate delle copie anche in fol.° per potersi aggiungere al tomo sesto del Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, ove alla colonna 165 e segg. trovasi altra Cronica Pisana che ha qualche relazione con questa.

I documenti allora copiati vengono in luce nell'opera presente. Sono stati disposti in ordine cronologico, salvo il caso che siasi trovato conveniente di pubblicare di seguito più lettere scritte dalla persona medesima. Quanto all' ortografia, siccome si tratta di lettere copiate dagli originali, per lo più autografi, così le ho stampate tali quali, non esclusi gli spropositi di lingua o di sintassi. Solo non essendo

possibile alle nostre povere tipografie di riprodurre le abbreviature e i nessi che abbondano negli originali, come si pratica in Inghilterra dagli editori della gigantesca opera intitolata *Public Records*, ho dovuto porre per disteso le parole abbreviate, il che non riuscì sempre facile, specialmente pei documenti in latino. Ho sostituito quando occorreva il *v* consonante all'*u* vocale, che si trova costantemente impiegato negli originali, e cominciando dalla pag. 113 ho posti gli accenti alle parole che gli richiedono, e che negli originali talvolta mancano, e talvolta nò, anche in un medesimo documento. Quanto finalmente alla punteggiatura, è noto a chiunque abbia maneggiate le antiche scritture, che essa o vi manca affatto, o è sbagliata, onde nella stampa è bisognato farla interamente di nuovo. Se qualche volta avrò errato, prego il lettore che mi sia indulgente. Finalmente quando una lettera è tutta dello stesso carattere della firma, è stato ciò avvertito nella intitolazione. Quelle che non han d'autografo che la sola sottoscrizione sono distinte colla parola (*firmata*) posta innanzi al nome dello scrittore.

Confesso con rammarico, che quando io stava copiando non mi venne in mente di lucidare il *fac simile* almeno di alcune firme autografe dei nomi più illustri, per poi riprodurlo in litografia. Mi chiamo pentito di tale omissione, e prometto di ripararvi se tornerò a proseguire questo lavoro in Parigi.

Quei 203 volumi che furono spogliati, oltre ai documenti dei quali fu tratta copia, molti altri ne contengono riguardanti la Storia d'Italia, cioè non poche lettere originali del magno Trivulzio e d'altri di questa illustre famiglia; molte del comandante generale Lautrec, e del Saint-Paul che gli successe;

quelle di diversi ambasciatori a Firenze o in altre città d'Italia per Francesco I, ed alcune ancora dello stesso re scritte dall'Italia; come pure quelle di altri re suoi predecessori e dei loro capitani o ambasciatori scritte da vari luoghi d'Italia o quivi dirette, fra le quali non poche devono essere di molta importanza per la storia nostra, particolarmente quelle che sono dell' epoca della calata di Carlo VIII, o della prigionia di Francesco I, o di altri memorabili avvenimenti. Esse però sono tutte in lingua francese, ed il carattere francese d'allora è così diverso da quello d'oggi, che senza una lunga applicazione non sarebbe stato possibile d'intenderlo, specialmente a me non educato in Francia, poichè riusciva ciò assai difficile agli stessi Francesi, come mi accorsi dai pochi documenti di tal sorta che feci ad altri copiare, e dal caro prezzo che mi costarono. La nota dei documenti suddetti che furono omessi di trascrivere viene dopo questa prefazione, e spero che alcuno potrà giovarsene.

Dichiaro che non essendo stato aiutato da chicchessia in questa fatica, non potei perciò collazionare le mie copie, onde sebbene usassi tutta l'attenzione di cui era capace, temo che qualche inesattezza mi sia pur troppo sfuggita, e quando ciò sia, ne domando perdonoal lettore il quale sarà persuaso, io spero, che per quanto fosse eseguito il lavoro di buona volontà, esso però non era di sua natura troppo divertente, ed in qualche momento la noia, diventando soverchia, può aver cagionata qualche distrazione.

Non pretendo di affermare che tutti i documenti contenuti nella presente opera siano inediti. È probabile che alcuni se ne trovino già pubblicati nel *Lunig Codex Italiae diplomaticus,* nel *Pezii Thesaurus*

Anecdotorum, nel *Dumont Corps universel diplomatique*, o in altre collezioni. Difatti, dopo aver già stampati i primi fogli del presente volume, fui fatto avvertito che il documento N.° 1, già nominato, ch'io credeva inedito perchè non si trova nei due volumi delle *Epistolae Coluccii Salutati* pubblicate per cura dell'Ab. Mehus in Firenze nel 1741, trovasi però stampato a pag. 109 del volume terzo dell'opera int. *Stephani Baluzii Miscellanea, cum ineditis monumentis et animadversionibus a Io. Dom. Mansi, Lucae* 1761 *in fol.°* Così del documento N.° XII trovasi riportato l'intero *fac-simile* nell'opera int. *Isographie des Hommes célèbres, Paris, Didot*, 1830 *in* 4.° Lo stesso accaderà pur troppo in altri documenti, essendo sommamente difficile il potere asserire con certezza che un tale scritto antico non sia mai stato stampato: e basti per tutti l'esempio del *Filostrato* del Boccaccio che un bibliografo di molto grido diede in luce in Parigi nel 1789 come poema inedito, mentre se ne conoscono edizioni fatte nel secolo XV e nel XVI. Non dispiacerà per altro al lettore di trovar qui ripetuti questi tali documenti, ov'egli rifletta che quelle raccolte, per lo più voluminose o rare, sono nelle mani di pochi, e che raffrontando le due stampe troverà certo fra loro non poche differenze nella lezione, per la quale dovrà darsi la preferenza alla presente, ch'è tratta dagli originali.

Sebbene per tutte le diligenze fatte non siami riuscito di scoprire una sola linea di mano del Cellini o del Machiavelli, sono però d'opinione che quel documento Celliniano già detto debba trovarsi in Francia, giacchè mi sono assicurato che non esiste nè in Ferrara nè nell'archivio Estense in Modena, e non so persuadermi che sia stato distrutto. Sono persuaso che

più minute diligenze lo faranno scoprire o in qualche libreria di Parigi, o in quelle di altre città della Francia, e forse a Fontainebleau. Rimangono inoltre da esaminarsi gli altri 750 di quei volumi o filze della collezione del conte di Bethune, dei quali, come risulta dal catalogo, 55 appartengono al regno d'Enrico Secondo, 100 a quello di Carlo Nono, 153 a quel d'Enrico Terzo, 210 a quello d'Enrico Quarto, ec. Chi sa che a quel documento non manchi la data, e che per avventura sia stato erroneamente posto in alcuno di questi posteriori volumi?

Avverto finalmente che avendo ricevuta la copia fatta per cortesia d'un amico di un importantissimo documento di Lodovico il Moro, il di cui originale conservasi anch'esso fra i MSS. della Libreria Reale di Parigi, terminerà con questo il presente volume, invece che col Dialogo, di non così grande importanza, di Francesco Vettori sul sacco di Roma, promesso nel mio manifesto, il quale comparirà forse nel volume seguente, o in altro tempo, e che d'altronde ognuno può vedere nel codice N.° 167 della Classe XXX di questa Magliabechiana.

Sebbene io tema d'aver già di troppo abusato della pazienza del lettore, non debbo però terminar questo discorso senza attestare pubblicamente la mia riconoscenza per quelle gentili persone che mi soccorsero nell'eseguire il presente lavoro. Oltre ai diversi che ho nominati di sopra, non debbo tacere del Sig. Abel Remusat, uomo di celebrità europea, il quale presiedeva al dipartimento dei MSS. della Libreria Reale. A lui presentato e raccomandato, egli mi accolse nel modo il più gentile, ed io molto mi riprometteva dalla sua assistenza, quando quella sera medesima fu egli colpito dal fiero morbo epidemico che mietendo tante

illustri vite in Parigi nel 1832 risparmiar non volle la sua, nella quale erano riposte tante speranze dei dotti . . . . ed io più nol vidi, nè mi fu dato di prestargli altro ufficio di riconoscenza che di seguitare il mesto corteggio dei parenti, dei colleghi e dei numerosi amici ed ammiratori suoi che lo accompagnarono al sepolcro!

A lui successe il Sig. Champollion-Figeac al quale fui pure raccomandato dai già nominati Sig. Artaud e Sig. Raoul Rochette, ed egli ancora mi procurò tutte le possibili facilità. Prego tutte queste dotte e gentili persone che si degnino di aggradire i miei ringraziamenti sinceri.

Inutili però sarebbero state tante premure senza la particolare assistenza della quale ha voluto essermi cortese il ch. Sig. March. Gino Capponi, negli studii storici peritissimo. Si vedrà che non pochi di questi documenti sono mancanti delle date; ad altri mancano le firme, o vi sono espresse in cifra. Ha egli supplito a quelle ed a queste, e così si troveranno essi ora pubblicati esattamente ai loro posti. Delle sue annotazioni non faccio parola, poichè leggendole, potrà ognuno facilmente riconoscerne il merito e l'importanza. Quando aveva già copiate e spedite a Firenze un numero di queste carte, ne comunicai la notizia all'amico Giuseppe Montani, che l'annunziò al pubblico in un articolo inserito nell'Antologia di Firenze, Giugno 1832, e rese dipoi conto di essi nel fascicolo del mese seguente. Ritornato da Parigi, gli passai tutto il rimanente delle mie copie, ed egli avea preparato un altro articolo, il quale non potendo essere inserito nell'Antologia allora soppressa, fu poi pubblicato a Napoli in alcune copie soltanto (non so perchè) del giornale intitolato *il Progresso*. Erasi

incaricato il Montani di mettere in ordine e d'illustrare questi documenti, ed oltre a questi dovevamo procurare insieme la edizione già detta delle opere del Machiavelli, per la quale io aveva già cortesemente ottenuta la facoltà di esaminare e copiare quegli autografi del medesimo provenienti dalla casa Vettori, che fatalmente perduti per Firenze, ed acquistati da Lord Guilford, dopo la di lui morte venduti all' incanto passarono poi in una delle più cospicue private librerie nell'Inghilterra. La inaspettata ed immatura morte del Montani troncò ogni progetto, e della pubblicazione di questi documenti io sono interamente debitore al prelodato Sig. Gino Capponi, senza l'opera del quale sarebbero essi rimasti sconosciuti per sempre; mentre all'opposto se ora saranno favorevolmente accolti dal pubblico, ciò servirà di sprone non solo a me per proseguire lo spoglio dei rimanenti volumi della detta collezione, ma per altri ancora che potranno prender animo a pubblicare alcuno de' tanti documenti storici che rimangono sepolti nei pubblici e nei privati archivi, e nelle librerie; seguendo l'esempio di ciò che si pratica in Inghilterra nella vasta collezione già detta, int. *Public records*, e si è cominciato a fare in Torino, e dai membri della Società Istorica di Francia dai quali varii volumi furono già pubblicati sotto il titolo: *Archives curieuses de l' Histoire de France*, alla quale opera potrà la presente servir d' appendice.

NOTA DEI DOCUMENTI

Che rimangono da esaminarsi, e che furono omessi di copiare, in quei volumi della collezione del conte di Bethune, dai quali furono copiati quelli che si pubblicano nella presente opera.

N° del Vol. Pag.

8457 A c. 11. e seg. *Instructiones Alexandri VI Georgio Basardo suo ad Turcarum imperatorem nuntio.* Questo interessante documento, con altri cinque che gli fanno seguito, tutti in latino, furono copiati, ma non si pubblicano in quest' opera, perchè già pubblicati dall'Eccardo, e da altri.

8459 A c. 11. *Instrumentum fidelitatis praestatae per Ill.mum Dominum Galeotum de la Mirandula, Rodulphum de Gonzaga et Comitem Cayaciae.* È in data di Milano 12 Giugno 1494, epoca della discesa di Carlo VIII in Italia. È legalizzato dal Notaro (*Ved. Docum. N.° VI. pag. 18 di questo vol.*) Non fu copiato perchè fu creduto che esistesse già in stampa.

8466 A c. 3. Trattato autografo fra Luigi XII re di Francia e Filippo arciduca d' Austria padre di Carlo V per la divisione del Regno di Napoli fra il detto Luigi XII e i re Ferdinando ed Isabella di Spagna. È firmato *Loys*, e *Pphe.* A carte 7 è un' aggiunta al medesimo Trattato colle stesse firme. Nessuno dei due ha data, ma devon essere del 1501. È probabile, che questi documenti trovinsi pubblicati dal Lunig o dal Dumont, e però non ne fu presa copia. Potrebbe darsi però che collazionandoli colla stampa (se esiste) vi si trovasse qualche diversità. A. c. 11 dello stesso volume trovasi un conteggio composto di varie pagine, che appartiene allo stesso trattato.

8468 A c. 39. Lettera di Pomponio Trivulzio a Monsign. di Montmorency, colla data di Lione senz'anno. È in lingua

e in carattere francese, e però non fu copiata, come è stato avvertito nella prefazione. Lo stesso dicasi per quei documenti che seguono e i quali sono in francese.

8469 A c. 24. Lettera di Sinibaldo Fiesco diretta *Ven.li Dom. Zanino Tonso Secr.° Cesareo in Curia Chr.mi Regis.* È di quattro pagine. Dopo quattro anni dacchè fu fatto questo lavoro non mi rammento perchè non copiassi la presente lettera. È forse in francese.

A c. 54. Lettera di otto pagine del cardinal Salviati del 6 Ottobre 1525 col solo indirizzo *R.me Dom. tanquam Pater.* È quasi tutta in cifra ed anche lacera in qualche parte.

A c. 137. Lettera di Teodoro Trivulzio al re di Francia colla quale gli dà avviso del matrimonio dell' unica sua figlia col conte di Musot figlio del maresciallo Trivulzio suo cugino. È in lingua e in caratteri francesi.

A c. 187. Lettera di Galeazzo Visconti, da Robego 16 Ottobre (1521) a Mess. Gio. Angelo Bollano, colla quale dà contezza della presa di Robego e del passo dell' Oglio. È di carattere del medesimo, quale è difficilissimo ad intendersi.

A c. 189. Sembra una minuta di capitoli d'un accordo fra il duca Francesco della Mirandola e il re di Francia. Non ha data nè firme.

A c. 191. Lettera di Antonio Trivulzio arcivescovo di Piacenza a Giacomo Baratero suo segretario alla corte di Francia. È poco importante.

A c. 205. Lettera tutta di mano di Galeazzo Visconti a Monsign. Angelo Bellano, in data di *Robecho* 13 Ottobre 1531. Difficile a leggersi.

A c. 225. Lunga lettera di Andrea Gritti procurator veneto, a mons. de Robertet, con data di S. Secondo 21 Settemb. 1521, nella quale lo informa della debolezza delle truppe Svizzere etc.

A c. 253. Lettera di Girolamo Trivulzio a M. de Lautrec, da Piacenza 19 Ottobre 1521. Lo avvisa di alcuni movimenti militari.

8469 A c. 283. Lunga lettera italiana senza firma, data da Seguiera, in Spagna, 14 Settemb. 1525. Chi la scrisse (forse il card. Salviati) fa la relazione del suo viaggio e degli onori che gli sono stati fatti in diversi luoghi.

A c. 285. Lettera d' Andrea Gritti a M. de Lautrec a Cremona in data di *Palazuol* 14 Gennaio 1521. Contiene varie notizie militari e politiche.

A c. 289. È un frammento, cioè le sole due prime pagine della minuta di una convenzione fra il re di Francia e la repubblica Fiorentina, nella quale il suddetto si obbliga di mantenerla in libertà e gli permette di prender Pisa, colla condizione di pagargli scudi 50 mila d'oro, in oro.

A c. 307. Lettera di Teodoro Trivulzio al re di Francia, data da Chateauneuf il 29 Giugno, senz' anno. Contiene alcune notizie di guerra.

4870 *bis.* Questo volume contiene il concordato fra Leone X e il Re di Francia (an. 1515).

8486 A c. 3. *Articles accordés par le roy au S.r Octavian Fregose pour la République de Gènes.*

A c. 15. *Procuration donnée par les countes Adurnes aux S.rs Spinola et Tansignane allant agir et traiter au nom des dits countes avec le roy Louis XII en* 1512.

A c. 27. *Traicté de paix entre le roy Charles VIII et Louis Marie Sforce duc de Milan en* 1495 *le* 15 *Octobre.* È copia di carattere moderno.

A c. 39. *Projet de ce qui se pourroit faire après la paix conclue entre le roi François I et l' empereur, pour etouffer les hérésies naissantes.* Questo documento è in lingua latina, ma di carattere italiano. Non ha data, e la firma, che è in carattere francese, non s' intende.

A c. 41. *Instruction à Edouard Bouillon valet de chambre de Louis XII, de ce qu' il aura à dire de la part du roi au duc de Valentinoy.*

8487 A c. 32. Lettera del cardinal Trivulzio al re di Francia, con data di Roma 14 Gennaio 1522. Parla del suo voto per l' elezione del nuovo pontefice. È in lingua e carattere francese.

8487 A c. 69. Capitoli della pace fra il re di Francia e l' imperatore. Sono in lingua spagnuola, e di carattere moderno (*Ved. qui sotto Vol.* 8492 *a c.* 97.)

A c. 72. Copia della Bolla di Leone X contenente la dispensa d' età a favore del cardinal de' Medici. Si dice tratta dal libro III del Bollario di Leone X anno 1.° fol. 156.

8488 A c. 11. Lettera del cardinal Trivulzio a M. de Robertet, da Roma 14 Gennaio 1522. È in francese.

A c. 29. Lettera di Teodoro Trivulzio al re; da Guedez il primo Luglio S. A. È in francese.

A c. 73. *Articles accordès entre le roi et ceux de la ville de Gènes.* Sono in data del 21 Aprile 1515, colla firma autografa di Francesco I e del Robertet. In francese: la carta è lacera in vari luoghi.

8490 A c. 12. *Mémoire touchant le voyage du pape à Nice pour pacifier le roi et l' empereur, en Juin* 1538. È di 4 carte, l' ultima delle quali è lacera.

8492 A c. 24. Lettera del march. di Saluzzo a Francesco I, data da Cremona 25 Agosto S. A. per ringraziarlo d' averlo fatto luogotenente generale delle truppe d' Italia. È in Francese. Il detto marchese passò poi al servizio di Carlo V, e perciò gli fu confiscato il suo marchesato.

A c. 97. Trattato di pace tra Francesco I e Carlo V. Nello stesso volume a c. 103 trovasi la traduzione del medesimo trattato in latino, e a c. 54 e seg. sono vari documenti che appartengono ad esso.

8493 A c. 3. Lettera molto interessante d' Alberto Pio di Carpi, da Roma 14 Giugno 1521 al re Francesco. È di 14 pagine, in lingua e in carattere francese.

A c. 91. Lettera del vescovo di *Lodes* a Francesco I. data da Murano 12 Gennaio 1529. È in italiano, ma di carattere assai difficile ad intendersi.

8496 A c. 34. Lettera di Paolo Cammillo Trivulzio al re di Francia. È senza data e in francese.

A c. 55. Lettera di Girolamo Trivulzio al suddetto, del 26 Giugno S. A. È in francese.

8499 A c. 25. Detta di Pomponio Trivulzio al gran maestro Montmorency, del 20 Dicemb. S. A. In francese.

8500 A c. 54. Altra del suddetto, in francese, a M. de Villandry, da Lione 10 Dicemb. S. A.

A c. 55. Detta della marchesa di Saluzzo a M. de Robertet, in francese.

A c. 94. Copia di lettera scritta da Francesco I a Renzo da Ceri, in francese.

8504 A c. 49. Lettera d' Andrea Doria in francese.

A c. 70. Detta in francese di Pomponio Trivulzio al re Francesco, da Lione 14 Aprile S. A.

A c. 146. Altra comesopra del suddetto, da Lione 7 Ottobre S. A. al gran maestro.

8505 A c. 32. Doveva esservi un Breve di Clemente VII a Francesco I, ma non si trova.

A c. 61. È una lettera francese del card. Trivulzio a Francesco I, da Roma 23 Marzo 1529.

A c. 70. 72. 75. 76. Quattro lettere di Teodoro Trivulzio al re, da Roma 25 Giugno, Verona 26 Giugno, etc. Senz' anno, tutte in francese.

8507 A c. 47. *Réponse faite par l' empereur au cardinal Trivulce legat de sa Béatitude.*

Nel copiare i documenti Italiani contenuti in questo volume m' imbattei in uno splendidissimo in lingua turca che trovasi alla fine del medesimo, scritto sopra una striscia bislunga di bella carta bambagina, la di cui intitolazione è in caratteri grandi di colore azzurro contornati d' oro. Io ne sospettai l' importanza, ed essendo capitato nella Biblioteca il chiaris. Sig. Artaud, glie lo mostrai come una pregevole curiosità. Lo vide poi il Sig. Rainaud, dotto orientalista, il quale mi felicitò per l' importante scoperta (accidentalmente fatta invero), giacchè questo Documento il quale non fu conosciuto dal Sig. de Flassan Autore dell' opera *Histoire de la Diplomatie Francaise, Paris* 1811, è forse il più antico esistente in Francia, che abbia rapporto alle relazioni diplomatiche fra questa e l' Impero

Ottomanno. Pare che fosse ignoto anche al Sig. de Hammer, del quale nel Tomo X pag. 19 del *Journal Asiatique*, *Paris* 1827, trovasi una memoria sul medesimo soggetto.

È questa una lettera che il famoso Solimano imperatore de' Turchi scrisse nel Febbraio 1526 a Francesco I quando era prigione di Carlo V, col mezzo del conte Frangipani che la regina Madre gli avea inviato con commissione segreta di rappresentargli lo stato della Francia in quella dolorosa circostanza. Il Sig. Artaud la fece copiare e tradurre in francese dal dotto Sig. Jouannin, primo segretario interprete del re per le lingue orientali, e ne ha fatto dono al pubblico inserendo tanto l'originale in arabo quanto la traduzione suddetta nella sua pregevolissima opera intitolata *Machiavel*, *son génie et ses erreurs*, *Paris* 1833, *Tomo II.° pag.* 224 *e seg.* Avendo dato un accenno di questa scoperta al Montani, egli ne rese conto nel fascicolo di *Giugno* del 1832 dell'*Antologia* di Firenze.

8509 Questo volume composto di 163 carte contiene una quantità di lettere in francese scitte da M. Nicolas Raince ambasciatore a Roma negli anni 1524. 1526. 1527 e 1537, dirette al re, e al gran maestro Montmorency. Alcune di esse sono scritte in cifra.

8511 A c. 24. Lunga lettera in francese, di buon carattere, che ha per titolo *Copie des lettres de l' empereur au pape touchant la convocation du Concile.* Non ha data, ma sembra di carattere di circa il 1530. Non fu copiata nella supposizione che l'originale debba trovarsi in Roma.

A c. 87. Lettera scritta in italiano da Guglielmo Dubelloy a Mons. di Montmorency, da Londra il 18 Febbraio 1530. È piena di errori d'ortografia.

8513 A c. 1. Lunga lettera tutta in cifra, firmata *Hieronimo Ranzo.* A c. 4. dello stesso volume sta la sua interpretrazione in francese, colla data di Roma 15 Dicembre 1526. Ivi a c. 9 è altra lettera dello stesso parimente in cifra, ma senza l'interpetrazione.

8513 A c. 23. *Article secret d'un traitè touchant le mariage de Madame d'Urbin nièce de Clement VII, avec un fils de France*, 1531.

A c. 48. Sono alcune notizie in Italiano senza data: sembrano di poco interesse.

A c. 76. Lettera in italiano firmata *E. Sanden.* Essendo scritta in carattere assai difficile a leggersi ne fu rimessa la copia a miglior tempo.

A c. 115. Alcune notizie di Scozia, senza data, e di poco interesse.

A c. 120. Altre notizie comesopra da Londra, ed altre simili a c. 132.

Il detto volume N.° 8513 contiene molte lettere in cifra, senza indicazione nessuna neppure della data.

8515 A c. 39. Lettera di Sampier Corso a M. de Montmorency, da Torino 11 Agosto 1538, di nessuno interesse.

8516 A c. 55. Lettera in francese del card. de' Gaddi a M. de Villandry, da Roma 12 Febbraio 1536.

A c. 65. Copia autenticata, in lingua italiana, ma in caratteri francesi, di un atto di donazione fatto da Renata di Francia duchessa di Ferrara a Eleonora d'Este, di 50,000 lire, del 4 Dicemb. 1574.

A c. 73. Copia del contratto di matrimonio fra il duca di Nemours e madama Anna d' Este figlia del duca Ercole di Ferrara.

A c. 81. Memoria sulle pretensioni della suddetta duchessa di Nemours alla successione di suo padre dopo la morte della sua sorella Eleonora d'Este. È copia.

8517 A c. 3. Lettera di M. de Lautrec al conte di Pontremoli, in francese.

A c. 4. Copia di lettera del suddetto al governo di Genova.

8522 A c. 5. Lettera di Francesco I alla Signoria di Venezia. È in lingua francese, ma di carattere intelligibile. Mi riservava di copiarla in altro tempo.

8525 A c. 34. Lettera in italiano di Antonio Rinçon diretta a M. de Villandry da Lione 27 Maggio S. A. Sembrò poco interessante.

8525 A c. 36. Lettera di Pomponio Trivulzio al re Francesco, da Lione 23 Aprile S. A. È in francese.

A c. 44. Lettera di Galeazzo Visconti a M. di Montmorency scritta *dal Campo in la Pieve di Loccate* a' 12 Giugno 1529. È quasi tutta in cifra, senza il decifrato.

8527 A c. 1. Copia di lunga lettera del re Francesco I al papa. Mi riservava a copiarla in altro tempo.

A c. 7. Istruzioni per l'ambasciatore mandato dal detto re al papa. Come sopra.

A c. 19 e 76. Due atti della vendita fatta delle Signorie di Caen, Falaise e Bayeux al duca Alfonso d'Este.

A c. 23. Lunga memoria in italiano sulla situazione de'Veneziani. Ne fu rimessa la copia ad altro tempo.

A c. 27 e 29. Due carte di Renata di Francia duchessa di Ferrara, nelle quali espone alcuni suoi diritti. Ivi a c. 34 è un atto di donazione della medesima di 50.m scudi a favore della duchessa d'Urbino sua figlia; ed a c. 41. 48. e 54 sono tre stati, di anni diversi, delle persone al servizio della medesima. Tutti queste carte sono in francese.

A c. 69. Una memoria di 4 pagine firmata dal conte di S. Andrea, col seguente titolo: *Regole del vero modo di fortificatione con molto minor spesa e tempo in farle e mantenerle, e che di più siano inespugnabilissime rispetto a quel che s'è costumato sin al presente anno* 1572 *del mese d'Ottobre*. In questo scritto è una pagina di annotazioni le quali richiamano una figura, ma questa manca.

8528 A c. 7. Lettera di Alberto Pio di Carpi a M. de Montmorency da Roma Novemb. 1526. È in francese.

A c. 10. *Mémoire baillè pour le Roi touchant l'affaire de Florence*. È in carattere e lingua francese.

A c. 26. Lettera di Leonello Pio da Carpi a M. de Montmorency, Venezia 1 Novemb. 1526. È in francese.

A c. 29. Copia di lettera scritta a M. de Velly ambasciatore a Firenze.

A c. 33. Lettera del detto de Velly, il quale si firma *Dodieu*, scritta da Firenze a M. de Montmorency. Nello

stesso volume a c. 36. 41. 44. 47. 49. 52. 55. 57. 60. Sono altre 9 lettere del detto Dodieu scritte da Firenze, tutte in francese.

8530 A c. 32. Lunga lettera in francese d'Andrea Doria a Francesco I, da Genova 13 Aprile 1528. Altra dello stesso a M. de Montmorency, Genova 10 Marzo S. A. sta a c. 117 dello stesso volume.

A c. 35. Copia di lunga lettera in francese dell' *Evêque de Tarbe*, cioè di Lescuns, a Francesco I. Parla molto di Firenze. A c. 137 e 150 stanno altre due lettere dello stesso, una da Bologna, l'altra da Padova, ed altre parimente sue sono in varii di questi volumi.

A c. 54. È una lettera in francese di Clemente VII al re Francesco, colla quale lo avvisa della sua liberazione dalla prigionia in Castel S. Angelo. Potrebbe darsi che fosse la traduzione francese del documento N.° CLVI, pag. 280 di questo volume.

A c. 117. Lettera d'Andrea Doria a M. de Montmorency, da Genova 10 Marzo S. A. in francese.

A c. 148. Lettera di . . . . . di Carpi a Madama; da Parigi 13 Marzo S. A. Altre due dello stesso al Montmorency sono a c. 152 e 191, da Roma 20 Ottob. 1523 e da Parigi S. D. Sono tutte in francese.

A c. 157. Copia d'alcuni articoli di lettera d'Andrea Doria, in francese, colla notizia della presa d'un galeone, ed altro.

A c. 188. Frammento di varie notizie sull'Italia, mancante della prima carta.

8531 A c. 107. Lettera di Pomponio Trivulzio a Francesco I da Lione 4. Marzo S. A. ed altra comes. è a c. 123, ambedue in francese.

8532 A c. 84. Lettera di Gio. Caracciolo al suddetto, da Torino 10 Maggio 1548. In francese.

A c. 113. Detta di Gregorio Casale al Montmorency da Orvieto 9 Aprile 1528, in francese.

8534 Questo volume è interamente composto di lettere di Niccolò Raince ambasciatore in Italia per Francesco I. Sono

scritte negli anni 1528 e seguenti, da Roma, Viterbo, Bologna etc. e tutte in francese. Nei precedenti volumi si trovano anche varie lettere in francese di M. de S. Pol che successe a Lautrec nel comando dell'esercito francese in Italia.

8535 A c. 112. *Rèponse faite par le Pape aux articles à lui presentès par le Bailly de Rouen.* Otto pagine in francese.

8537 A c. 57. Lettera in francese d'Andrea Doria al Montmorenci, da Genova 4 Marzo S. A.

A c. 98. Lettera in francese del Conte di Carpi a Francesco I, da Roma 29 Novemb. 1526.

A c. 109. Lettera di Gioachino (da Passano) al Montmorency, da Ferrara 10 Marzo 1529. Dev' esser di molto interesse, ma in gran parte è scritta in cifra senza il decifrato.

A c. 113. Lettera di Guido Rangone al suddetto, da Sorges 30 Novembre 1536. È di poco interesse.

A c. 135. Lettera di Claudio Dodieu al medesimo, da Firenze 27 Dicembre 1528. È in francese, e parte anche in cifra.

A c. 141. Lettera d'Andrea Doria al suddetto, da Genova 21 Agosto 1527. È di puro complimento.

8538 A c. 11. Lettera di P. Navarro allo stesso, da Livorno 1. Gennaio S. A.

A c. 19 e 35. Due Lettere di Pomponio Trivulzio allo stesso, da Lione 2 Giugno e 17 Gennaio S. A. in francese.

A c. 69. Altra in francese dello stesso al re Francesco, da Lione 22 Marzo S. A.

A c. 67. Lettera di Teodoro Trivulzio al Montmorency, in francese, da Lione 19 Marzo S. A.

A. c. 71. Detta d'Ugo di Pepoli al suddetto, in francese, senza data.

A c. 73. Detta in francese di Pomponio Trivulzio al medesimo, del 17 Gennaio S. A. ed altre cinque dello stesso tutte in francese, di diverse date, dirette al medesimo sono a c. 75. 77. 80. 83. 86. dello stesso volume.

A c. 99 e 102. Due lettere di Gio. Antonio Bilia, ambedue

da Burgos 22 Novembre 1527, dirette una a Francesco Taverna oratore del duca Francesco di Milano; l' altra allo stesso duca. Sono ambedue in cifra.

A c. 123. Lettera di Pietro Birago al Montmorency, da Ferrara 8 Giugno 1525. È una commendatizia.

A c. 146. Lettera di Renzo da Ceri da Lione (come pare) 8. Febbraio S. A. in francese.

8539 A c. 8. Copia di lettera francese scritta da Carlo V al collegio de'cardinali, sulle eresie di Germania. È del 1530, di 10 pagine scritte in bel carattere.

A c. 34. Lettera in francese del cardinal Trivulzio al Montmorency, da Roma 23 Marzo 1529.

A c. 78. Lunga lettera da Londra 5 e 15 Marzo 1530, intitolata nell' occhietto: *Copia della Lettera alla M.ta Chr.ma de' 5 colla gionta del 15, mandata a Mons. Ill.mo Gran M.ro* Non è firmata, e nel catalogo è registrata come d' anonimo, ma è del de Langé ambasciatore di Francia in Inghilterra. Sarebbe ancor questa interessantissima, perchè rende conto dei maneggi usati e trattative fatte per la liberazione dei figli del re Francesco prigioni; ma molta parte di essa è in cifra senza l'interpetrazione.

8540 A c. 72. Lettera in francese di Teodoro Trivulzio al Montmorency, da Lione 2 Aprile S. A.

A c. 72. e 78. Due carte in francese, del Governator di Como.

A c. 88. Lettera in francese al re Francesco, da Parigi 22. Giugno 1529, firmata da Guido Rangone e N. d'Annebault.

8541 A c. 19. È il documento seguente: *Testament original de l' Empereur Charles V; le quel fut pris en France, l' envoyant en Espagne au Gouverneur de Milan pour en estre dépositaire.* È in lingua spagnola, di bel carattere minuto, di pagine quattro e mezzo, firmato *Carlos* e col sigillo imperiale. È però un codicillo, nel quale non seppi vedere la data, salvo che nell' occhietto, ove dicesi del 18 Febbraio 1552.

A c. 34. Copia degli articoli concordati fra il papa e il re di Francia per il matrimonio del duca d'Orleans con Caterina de' Medici nel 1531. Vi sono anche aggiunti gli

articoli segreti, il tutto in francese, e ne segue un atto in lingua latina, ma in carattere francese. È da credersi che l'originale di questi documenti debba trovarsi negli archivi di Firenze.

A c. 60. Documento in francese col titolo: *Projet de ligue entre le Pape, le Roy et la République de Venise.*

A c. 68. Lunga lettera in francese, d'Andrea Doria al Montmorency, da Genova 24 Marzo S. A.

8544 A c. 17. Lettera francese di . . . . di Carpi al suddetto, da Parigi 11 Gennaio S. A.

A c. 20. Lunga lettera in francese del cardinal di Grammont al suddetto, da Roma 31 Agosto S. A. Essa è quasi tutta in cifra, ma v'è sopra il decifrato.

A c. 51. Copia di una instruzione di Piero Strozzi al re Francesco sul modo da tenersi per far truppe in Italia etc. Questo documento interessante è in Francese: duolmi di non averlo fatto copiare.

A c. 73. Lettera senza data nè direzione, tutta in cifra, colla sola firma *Hieronimo Ranzo.*

A c. 97. Lettera in francese diretta al Montmorency, da Venezia 16 Novembre 1536, e colle firme *Geor. Dat.us Evesque de Roudez — de Selve* — e *C. Delavaux.*

A c. 103. Lettera di Pomponio Trivulzio al re Francesco, da Lione 18 Marzo S. A. È in francese.

A. c. 126. Copia di lettera scritta da M. de Langes da Londra 2 Aprile 1530. È stata smarrita da questo volume la carta 124, quale è appunto la prima del presente documento che non fu copiato per questo motivo.

8545 A c. 10. Lettera in francese del cardinal Ridolfi al re Francesco, da Roma 1 Marzo 1539.

A c. 24. Detta in franc. di Teodoro Trivulzio al suddetto, da Lione 18 Settembre 1528.

A c. 43. Detta di . . . . vescovo di Rodez al medesimo, da Venezia 13 Ottobre 1528, in francese.

A c. 47. Altra in francese del cardinal du Bellay allo stesso, da Roma 22 Febbraio 1535.

8545 A c. 49. Detta di M. de Monluc allo stesso, in francese, da Capo di Monte 15 Luglio 1538.

Da c. 62 a 72. Lungo estratto in francese, di notizie ricavate dalle lettere del Sormano e d'altri. Appartengono al 1529.

A c. 73. Copia di lettera del re di Francia al suo imbasciatore a Roma.

A c. 107. Copia di lettera latina, che nell' occhietto dicesi scritta al papa da M. d'Avranches, ma dalla dicitura ciò non par vero. Ha la data *IV. Calen. Sepembris*; S. A.

8546 A c. 116. Sono alcune notizie di cose d'Italia, ma in francese.

8547 Da c. 4 a 42. Sono varie lettere in lingua spagnuola dirette a Carlo V e state intercettate dai francesi. Contengono notizie sulla guerra d'Italia.

A c. 44. Lettera in italiano, ma la più gran parte in cifra, colla data di Madrid 11 Aprile 1528.

A c. 48. 49. 50. È la chiave che può servire per decifrare alcune lettere italiane ed anche la suddetta a c. 44.

Da c. 52 a 57. e da c. 62 a 81 sono altre lettere in spagnuolo, forse state intercettate come le altre qui sopra.

8555 A c. 42 e 45. Due lettere dell' Abbatis, una in francese l'altra in italiano. La firma però nelle due è diversa. La lettera in italiano è di poco interesse.

8558 A c. 11. Lettera del cardin. Trivulzio al Montmorency da Angoulême 27 Maggio S. A. in francese.

8559 A c. 7. Altra di detto al detto da Angoulême del 2. Maggio S. A.

A c. 11. Detta di Teodoro Trivulzio al re; da Lione 3 Novemb. S. A. in francese.

A c. 21. Altra in francese del card. Trivulzio al Montmorency da Poissy 7 Maggio S. A.

A c. 23. Lettera in francese d' Andrea Doria al medesimo, da Genova 1 Aprile S. A.

A c. 40. Lettera di Ottaviano Sforza Vescovo di Lodi, da Murano 22 Settembre 1529. Sembra interessante, ma è di un carattere così difficile a leggersi che ne fu serbata la copia ad altro tempo.

A c. 49. Lettera di Federico da Bozzolo, in francese.

8559 A c. 51. È il decifrato di un frammento di lettera. Non ne fu tratta copia, sperando di trovare l'intero documento.

A c. 53. Lettera francese di Pomponio Trivulzio al Montmorency da Lione 26 Gennaio S. A.

Nello stesso volume a c. 33. 55. 88 e seg. 96. e 101 sono varie lettere di Pietro Navarro in francese.

A c. 77 e 82. Due Lettere francesi di Pomponio Trivulzio al Montmorency, da Lione 17 Aprile e 4 Febbraio S. A.

A c. 85. Lettera francese d' Ugo di Pepoli al suddetto, da Bologna 26 Febbraio S. A.

A. c. 94. Lettera francese di Pomponio Trivulzio al medesimo, da Lione 14 Maggio S. A. ed a c. 98. 103. 107. 109. 111. 113. 116. 118. sono altre otto lettere dello stesso al re e al Montmorency; tutte in francese, di diverse date.

A. c. 146. Lettera di Gregorio Casale al Montmorency, 1 Agosto 1529. Manca la prima carta.

A. c. 154. Lettera italiana, dal Campo a Landriano 30 Agosto 1528 al suddetto. È tutta in cifra e senza firma. A c. 156 è altra lettera in cifra S. D. diretta a *Massimiliano Sforza in Francia*, e firmata *Ambrosio Bizozola*.

8561 A c. 18. Lettera in francese di Livio Crotto al re Francesco, da Bruge 6 Febbraio 1546.

8562 A c. 15. Detta in francese di P°. Navarro colla data di Galera nel porto di Savona, 18 Gennaio 1526, diretta al re.

A c. 19. Lettera assai patetica, in francese, del marchese di Saluzzo scritta nel fine della sua vita al re, da Napoli 17 Ottobre S. A.

A. c. 49. 85. Due lettere del Vicerè di Napoli, una al re Francesco l' altra al Montmorency, in francese.

A c. 74. *Stato presente della corte d' Inghilterra*. È una nota di persone e di cariche, poco interessante e forse non completa.

8563 A c. 10. Scritto assai lungo in francese, col titolo: *Mémoire pour faciliter la réduction de Gènes à l'obéissance du Roy*. Questo dev' esser già stato copiato da altri, e forse pubblicato, giacchè v'è scritto in principio, col lapis: *Copier au net*.

8563 A c. 29. Lettera di Pietro Navarro al Montmorency dal Castel Novo di Savona 6 Marzo S. A.

A c. 63. 65. Due lettere della contessa di Carpi al suddetto, ambedue in francese, da Parigi 15 Febbraio e 9 Gennaio S. A.

8564 A c. 50. Lettera di P. Navarro al Montmorency, in francese del 15 Ottobre S. A.

A c. 58. Detta del marchese di Saluzzo al medesimo, in francese. Nei precedenti volumi si trovano molte altre lettere dello stesso marchese, sempre in lingua e carattere francese, che ho omesse di registrare, ma che potranno facilmente ritrovarsi.

A c. 104. Uno scritto in francese di 2 pagine registrato sul catalogo col titolo di *Nouvelles d' Italie.*

8565 A c. 1. Lettera in francese del cardinal di Lorena al re, da Roma S. D. Vi si parla del cardinal de' Medici.

A. c. 7. Lunga lettera di Alb. Pio di Carpi al re Francesco, da Roma 8 Luglio 1526.

A c. 12. Lettera tutta in cifra, con sopra il decifrato in francese, del cardinal de Grammont al Montmorency, da Roma 27 Agosto S. A. Altre lettere importanti, in francese, sono in questo volume, scritte da Roma, specialmente da Niccolò Raince.

A c. 94. Scritto francese, registrato sul catalogo col titolo. *Mèmoire touchant le mariage prètendu de M. d' Orleans avec Mad. d'Urbin nièce du Pape.*

8566 Questo volume contiene varie lettere in francese scritte dall' Italia, che meritano di essere esaminate.

8568 Al principio di questo volume si trovano alcune altre lettere come sopra.

A c. 59. Lettera in francese di Gio. Bat. Gondi alla duchessa di Ferrara, da Parigi 15 Maggio 1557. Essa ha la firma anche di lei, e nello stesso volume sono varie carte del Consiglio della medesima duchessa a Parigi, firmate dai membri del Consiglio suddetto, e da Gio. Bat. Gondi. A c. 106. è altra lettera francese del Gondi alla duchessa, da Parigi 22 Dicembre 1557.

8569 Da c. 89 a 92. Documento importante in francese, col corredo di altri in italiano, consistente nell'Estratto della Camera dei Conti di Parigi sul denaro prestato al re dal duca di Ferrara.

8570 A c. 12 e 13. Due lettere francesi di Pomponio Trivulzio al re Francesco, da Lione S. D.

A c. 15. Copia di lettera francese di Raince, da Viterbo 23 . . . . 1528. Non si vede a chi sia diretta.

A c. 17. Lettera francese di Gioachino da Passano, da Viterbo 24 Gennaio 1528.

A c. 21. Detta comes. di Pomponio Trivulzio al re Francesco, da Lione 14 Maggio S. A.

A c. 22. Detta comes. di Galeazzo Visconti al suddetto, del 26 Maggio S. A.

A c. 26. Altra di Pomp. Trivulzio in franc. al medesimo, da Lione 10 Agosto 1528.

A c. 28. Lettera di Galeazzo Visconti a Mess. Gio. Angelo Bolano, da Alessandria 12 Ottobre 1528. È tutta in cifra, e nell' occhietto dicesi che v' era unita la interpre tazione per mostrarsi al Sig. de Villandry, ma questa ora non vi si trova.

A c. 34. Lettera di Pomponio Trivulzio al re Francesco, da Lione 10 Agosto S. A. È in francese.

A c. 36. Detta in francese molto lunga di . . . . . Vescovo d'Avranches al medesimo, da Venezia 14. Ottobre S. A.

A c. 40. Lettera di Niccolò Raince, ed altra a c. 42 lunghissima di de Selve, ambe con data di Venezia 26 Luglio 1536, e in francese.

A c. 76. Lettera da Roma 20 Marzo 1521 al Re Francesco. L' inchiostro è affatto sbiadito, nè potrebbe leggersi senza ravvivarlo. È scritta da un cardinale.

A c. 80. Detta di Pomponio Trivulzio al suddetto, in francese, da Lione 21 Luglio 1528.

A c. 82. 83. Due esemplari d' una lettera francese di N. Raince a M. de Villandry, da Roma 11 Maggio 1530.

8570 A c. 84. *Mémoire des munitions de l'Artillerie qu'il faut faire venir en Italie pour M. de Lautrec.*

A c. 94. Lettera francese di Pomponio Trivulzio al re, da Lione 8 Settembre S. A.

A c. 96. Detta come sopra di Nicolas Raince a M. de Villandry, da Bologna 28 Marzo 1530.

A c. 99. Detta comes. di Galeazzo Visconti al re Francesco, da Lione 26 Febbraio S. A.

8574 A c. 23. Lettera in francese di Pomponio Trivulzio al re, da Lione 1 Febbraio S. A.

A c. 48. Detta francese di Gio. Caracciolo al Contestabile, del 15 Luglio 1548.

A c. 85. Altra comes. d'Annibale Gonzaga al Montmorency, senza data.

A c. 96. Altra in francese di Galeazzo Visconti al suddetto, da Vigevano 21 Maggio S. A. In questo volume sono anche varie lettere in francese del Marchese di Saluzzo.

8575 A c. 58. Documento in francese registrato nel catalogo col titolo di *Proposition faite par le comte Pietro Navarro pour une entreprise sur le royaume de Sicile.*

8577 A c. 56. Documento in latino registrato nel catal. col titolo di *Articles concertès pour l'entrevue des rois de France et d'Angleterre.* A. c. 59 trovasi il seguente: *Noms des princes, seigneurs et officiers domestiques que le roi d'Angleterre amena avec lui en France pour la dite entrevue.*

A c. 64. *Instruction du prince de Melphe (J. Caracciolo) à son fils allant trouver le roi de sa part.*

8578 Contiene questo volume molte lettere del vescovo di Mâcon ambasciatore di Francesco I a Roma, dirette a quest'ultimo ed al Montmorency durante la sua legazione. Sono in francese.

A c. 88. Lettera di Pietro Strozzi al Montmorency del 30 Gennaio 1555 (come pare), in francese.

8579 A c. 17. Documento in francese di 10 pagine, di buon carattere, intit. *Mèmoire touchant les droits prétendus par*

le roi, les ducs de Savoye et de Mantoue, et le marquis de Saluces sur le Monferrat.

8585 A c. 36. Lettera francese del principe (Grimaldi) di Monaco a M. Robertet del 18 Luglio S. A.

In questo volume a c. 77 e 98, ed anche in altri fra i precedenti, sono varie lettere del Lautrec scritte da diversi luoghi d' Italia al re e al gran maestro. A c. 49 è una lettera del contestabile di Borbone ed altre pure dello stesso sono anche nei volumi precedenti, tutte in francese, e scritte dall' Italia

8587 A c. 51. Lettera in francese del marchese del Vasto a M. d'Humieres da Asti 30 Gennaio 1537.

A c. 52. Detta in francese di Caterina de' Medici al suddetto, 14 Marzo 1549.

A c. 151. *Instruction envoyée à Venise à M. l'Evêque de Rhodes par le S.r Livio Crotto en* 1537.

8588 A c. 67. Credenziale di Guido Rangone per un suo segretario che non è nominato, data da Modena 10 Gennaio 1525.

A c. 74. Lettera di Galeazzo Visconti al Montmorency. È quasi tutta in cifra.

A c. 84. Detta in francese di Teodoro Trivulzio al suddetto, Lione 21 Agosto S. A.

A c. 88. Lunga lettera in francese di Renzo da Ceri a M. de Velly consigliere del re Francesco e suo ambasciatore a Firenze. Non ha data.

8594 A c. 163. Documento assai lungo in latino, ma di carattere francese. Sul catalogo è registrato col titolo: *Procuration donnée par Marguerite archiduchesse d'Autriche au cardinal Trivulce èvesque de Tarbe et autres.*

8595 A c. 37. Lettera francese del conte P. Navarro al re Francesco da Lione 25 Giugno S. A. ed a c. 43 ve n'è un altra comesopra dello stesso al Montmorency, da Savona 21 Novembre S. A.

A c. 81. Lettera di Guido Rangone allo stesso, del 10 Gennaio 1530. È assai interessante, ma non fu copiata perchè contiene sei versi in cifra senza l'interpetrazione.

8595 A c. 113. Copia di lettera del marchese di Saluzzo al conte di Pontresme (forse per Pontremoli) in francese.

A c. 129 Lettera di M. Bonnet in francese al Montmorency scritta da Ferrara.

8596 Contiene questo volume varie lettere in francese scritte dall' Italia dai cardinali di Grammont, di Masson, di Châtillon, d'Ossat ed altri, alcune delle quali sono in cifra. A c. 71. ve n'è una in francese del cardinal Bonsi al contestabile, da Parigi 12 Settembre 1611.

8600 Questo volume contiene varie lettere in francese scritte dall' Italia.

8606 A 52 e 97. Due lettere francesi di Bernardo del Conte al Robertet.

8607 A c. 29. Editto di Carlo V che concede amnistia generale per chi avesse favoriti i suoi nemici nel Regno. Esso è stampato, ed ha la data di Napoli 24 Aprile 1529.

A c. 42 Lettera di Guido Rangone al Montmorency, da Venezia 24 Dicembre 1524. Contiene vari passi in cifra.

8608 Contiene questo volume varie lettere in francese scritte da diversi paesi d'Italia al gran maestro Montmorency.

8610 A c. 41. Documento latino, ma di carattere francese, intitolato nel Catalogo: *Projet d'un pouvoir et procuration du pape pour l'administration des affaires de Rome pendant son absence.*

A c. 48. Minute di quattro lettere della duchessa di Ferrara contenenti felicitazioni per il matrimonio del duca di Urbino. Tre di esse sono in italiano. In questo volume sono anche varie lettere francesi dirette a Renata di Francia duchessa di Ferrara.

8612 A c. 42. Notizie di mare scritte da bordo da un capitano che sembra veneziano. Non hanno data, e sono di poca importanza.

A c. 69. Copia di un trattato fra il re Luigi XII e la repubblica di Firenze. È compreso in 12 pagine in francese, senza data. Non fu copiato supponendo che debba esistere in originale nell' Archivio Diplomatico di Firenze.

8612 A c. 76. Traduzione francese d' un Breve del Papa, del 25 Luglio 1518 (come pare).

A c. 78. Lettera del cardinale di S. Maria in Portico (Dovizi da Bibbiena) del primo Maggio 1520 a Madama di Francia. Alla fine è uno squarcio assai lungo scritto con inchiostro simpatico, molto difficile a leggersi.

A c. 101. Uno scritto in francese registrato sul catalogo col titolo di: *Déclaration du Roi contre le Concile de Pise.*

A c. 103. Una carta in latino, di carattere molto difficile ad intendersi, intitolata nel catal. *Démandes faictes au roi par le Sieur Galeace* (Sanseverino).

A c. 134. Lettera del duca Alfonso d' Este, da Ferrara 10 Gennaio 1522 diretta a M. Giovanni Fino suo ambasciatore in Francia, scritta e firmata dal segretario Opizo. Gli dà nuova dell' elezione in pontefice del cardinale Artunensis (Adriano VI).

A c. 151. 153. Due lettere italiane del Segretario Abbatis dirette a M. de Robertet. Non hanno data. Sono difficili a leggersi e piene di errori.

A c. 174. Documento in latino, intitolato nel catalogo: *Escrit sur ce que l' empereur devoit au pape par chacun an pour le Royaume de Sicile* 1522.

A c. 176 e 178 Due scritti in francese, relativi agli affari di Napoli ed alla Lega fra il re Francesco, il papa e i Veneziani.

A c. 235. *Articles accordés entre le cardinal de Medicis et le duc d' Urbin*, in francese.

8613 A c. 81. *Mémoire sur les affaires du Roi en Piémont*, in francese.

In questo volume a c. 102. 105. 107. 118. 121. 137 e 140 sono sette lettere in francese del marchese del Guasto a M. de Boutiers e ad altri, del Maggio 1537 ec.

8614 A c. 8. Copia del Breve di Giulio III ad Enrico II per la nomina dei benefizi in Savoia. È del 18 Ottobre 1550.

8615 A c. 42. Varie notizie da Roma in francese.

A c. 43. Traduzione in italiano d' una lettera in lingua turca diretta al re di Francia.

A c. 57. Tre certificati in francese di Giovanni Caracciolo principe di Melfi.

8616 A c. 19. Lettera in francese di Niccolò Raince al Montmorency, da Roma 12 Agosto 1529. È in cifra, ma v' è unita l' interpretazione, e contiene notizie di Firenze, e d'altre parti d' Italia. A c. 23 ve n' è un' altra dello stesso del 13 Settembre 1529 a M. de Villandry, in francese, ma non in cifra.

A c. 25. Lettera di Giorgio de Selve vescovo di Lavaur ambasciatore a Venezia, del 3 Settembre 1535. È in francese, parte in cifra, colla spiegazione. Fra i MSS. della libreria dell'Arsenale si troverà nella Notizia seguente, sotto il N.° XI, il Copialettere autografo della legazione a Roma nel 1557 di Gio. Paolo de Selve, fratello del suddetto.

A c. 27. Copia di lunga lettera da Roma 9 Aprile 1529 ad un *M. Hieronimo*. Sembra scritta dal cardin. Trivulzio.

A c. 45. Lunga lettera in francese, tutta in cifra, scritta da M. de Grammont, vescovo di Tarbes, da Roma 11 Ottobre S. A.

8617 Contiene questo volume varie lettere in francese scritte da Niccolò Raince, M. Le Breton e altri, da Roma. In esso a c. 5. 6. 7. 8. 12. 16. 18. 27. 31. 33. 35. 37 sono dodici lettere in francese di Alb. Pio di Carpi dirette da Roma al re Francesco, al gran maestro ec.

A c. 62. Lunga lettera del de Abbatis scritta da Peronna, Febbraio, senz' altra data. È pienissima di spropositi d' ortografia, come lo sono quelle di lui che si pubblicano in questo volume. Fu riservato di copiarla ad altro tempo.

A c. 64. Lettera di Lod. Canossa a Baldassar Castiglione da Meus *(sic)* 29 Settembre 1521.

A c. 130. Credenziale della Repubblica di Lucca per G. Bat. Minutolo a M. Robertet, del 28 Luglio 1521.

A c. 131. Memoriale del marchese Antonio Ceva all' imperatore. È in latino senza data.

A c. 136. Documento istorico di qualche importanza, ma è disgraziatamente mutilo in fine.

A c. 137. Contiene varie notizie, ma vi manca il principio.

d

A c. 145. Lettera del de Abbatis, che sembrò poco importante.

A c. 147. 148. Due salvo-condotti, o licenze in latino.

8620 A c. 30. Lettera in francese del cardinal Salviati a M. de Carlemont, de' 8 Settembre senz' altra data.

A c. 51. Lettera d'Andrea Doria al Montmorency, da Genova 12 Genuaio 1528. È una credenziale.

8621 A c. 8. Lettera in francese di Pomponio Trivulzio al re Francesco, da Lione 13 Agosto 1528.

A c. 19. Detta comes. di Renzo da Ceri al suddetto, da Barletta 15 Feb. S. A.

A c. 39. Altra di Gaspar Sormano al Montmorency, da Ferrara 17 Settemb. S. A. in francese.

A c. 43. Altra di Pomponio Trivulzio al re, da Lione 19 Febbraio S. A. in francese.

A. c. 45. *Mémoire de ce que demandent les Italiens qui sont en cette court*. In francese. Sarebbe da copiarsi, giacchè vi sono anche uniti i rescritti.

A c. 49. Lettera in latino scritta al re, sull'assedio di Vienna.

A c. 59. Lunga lettera di Renzo da Ceri in francese al vescovo d'Avranches ambasciatore a Venezia, del 20 Febbraio S. A.

A c. 72. Lunga lettera al re, contenente il ragguaglio di una disfatta. Manca il fine, e con questo la data e la firma, onde non fu copiata per allora.

A c. 91. Lettera di Galeazzo Visconti al re tutta in cifra.

È questo l' ultimo volume della collezione del conte di Bethune il quale contenga documenti del tempo del regno di Francesco Primo. A carte 98. 100. 102. 104. 107. 109. 111. 113. 117. 119. 121. 124. 125. 129. 135. 137. 138 e 140 fino al fine di esso sono altri documenti in Italiano, o riguardanti l' Italia, che saranno da esaminarsi e forse ancora da copiarsi, il che non potei fare a motivo delle imminenti vacanze. Volli bensì esaminare il catalogo fatto compilare dallo stesso Bethune, ove sono indicati i documenti tutti che ciaschedun volume comprende.

Sulle prime 163 pagine di questo catalogo furono presi gli appunti qui sotto, omettendo però di registrare i documenti compresi in quei volumi, del contenuto dei quali ha reso conto minutamente il diligentissimo Sig. Prof. Marsand nella sua opera che ha per titolo: *Manoscritti Italiani della R. Biblioteca Parigina, Parigi* 1835 *in* 4.° Dalla pag. 164 alla 287 sono registrati sul detto catalogo quei volumi che io aveva già esaminati ed in parte copiati. Dalla pag. 288 al fine son descritti gli altri che restano da esaminarsi, com' è detto nella prefazione. Per aiutare chi vorrà approfittarsi dei seguenti appunti, ho indicate le pagine del catalogo dalle quali furono tratti, ed il numero d'ordine attuale dei codici della libreria ove si trovano i documenti che qui si registrano.

pag. 3. Vol. 9588 a c. 3. Ordine di Carlo V per i giudizi penali.

6. Vol. 6439. Vite di Demostene, di Cesare e di Pompeo scritte da Leonardo Bruni Aretino.

7. Vol. 7109. *Justification des maximes politiques de Machiavel.* È uno scritto in francese compreso in 132 pagine in fol. contenente una difesa delle massime politiche del Machiavelli. È quello stesso del quale il Sig. Artaud rende conto lungamente nella sua opera intit. *Machiavel, son génie et ses erreurs, Vol. II. pag.* 336 e seguenti. Nel Vol. 10083 sono varie relazioni fatte alla Repubblica di Venezia.

9. Vol. 9688 Contratto di matrimonio fra Enrico II e Caterina de'Medici del 27 Ottobre 1533. — Detto fra Enrico IV e Maria de'Medici del 5. Agosto 1598. Un altro esemplare di quest' ultimo è anche nel Vol. N.° 9365 a c. 176.

11. Vol. 9695 a c. 21. Trattato d'alleanza tra Francesco Sforza, e gli Svizzeri e Grigioni, del 7 Maggio 1531. — *Discours sur l'interêt des princes d' Italie* — a c. 92. Vari trattati d'alleanza di principi italiani colla Lega Grisa.

14. Vol. 9905 a c. 31. Trattato fra Carlo VIII. ed Alessandro VI nel 1497. Sono 33 capitoli in lingua latina, copiati nel secolo XVI.

pag. 16. Vol. 9986. *Tractatus Navigii Ludovici IX. cum Venetis pro passagio ad Terram Sanctam* 1268. — *Ratification du dit traité.* — *Lettre des Florentins recherchant alliance à Charles VI, prem. Décemb.* 1396, *et Autre du* 30 *Décemb.* 1396. Questi due sono copie, e in lingua latina. — *Ligue entre Clément VII, François I et les Vénitiens en* 1526. — *Traité de paix entre Clément VII et Charles V. en* 1526. — *Autre d'Henri II avec Octave Farnese* en 1551. — *Autre du même roi avec Cosme de Medicis.*

17. Vol. 9696. *Traité entre Louis XII et la Républ. de Venise en* 1499. — *Ratification du traité entre Louis XI* et la *dite Républ.* en 1478.

24. Vol. 10080. Opuscoli sei filosofici in italiano, due dei quali sono del P. Tommaso Campanella.

26. Vol. 6312. *Francisci Veneti ad Laurentium Medices liber de re Uxoria.* — Vol 939 *bis.* Guicciardini, aurei avvertimenti — *de Castaneo vita S. Andreae Corsinii,* ed altre operette in italiano.

31. Vol. 9366 a c. 109. *Manifeste du peuple de Naples,* 26 *Octobre* 1647.

48. Vol. 9938 a c. 1. Succinto ragguaglio del marchesato di Saluzzo e d'altre terre dello stato di S. M. di quà da' monti — a c. 7. *Mémoires concernant le comte de la Mirandole* — a c. 14. *Mémoires concernant le différend entre le ducs de Mantoue et de Nevers.* Temo che il numero di questo volume sia sbagliato.

64. Vol. 9593 a c. 1. *Rélation de la conjuration de Louis de Fiesque de Gènes.* È in francese, compresa in 104 pag. — A c. 131. Memoria sull'unione delle galere del re di Spagna, del papa e dei Veneziani per combatter quelle del Turco nell'Ottobre 1570 — A c. 137. Fede dello Sforza Pallavicino e Giacomo Celso del fatto occorso tra Marcantonio Colonna e Gio. Andrea Doria, 16 Settemb. 1570.

69. Vol. 10536. *Rélation des voyages de Christophe Collomb.* Seguono diverse relazioni d'altri viaggiatori.

pag. 84. Vol. 10077. *Diverses relations. italiennes faites pour être présentées à la Républ. de Venise.*

86. Vol. 9492 a c. 40. *Bref de Clément VII pour la lévée de quelque argent sur le Clergé pour délivrer les Enfans de France*, 1 Novembre 1529. Questo volume contiene vari altri brevi e bolle tutte originali su pergamena.

90. Vol. 6764. *Relation des honneurs qui ont esté faits dans les villes de l'estat de Venise et du royaume de Hongrie à la reine de Hongrie en* 1502.

113. Vol. 4483. *Responsum Pii II ad oratores Caroli VII Francorum regis.*

120. Vol. 9690 a c. 1. *Ratification du traité fait avec la Républ. de Venise en* 1478. A c. 4. *Extraits de plusieurs traités faits environ en* 1495. — A c. 19. *Traité faict avec Venise en* 1499.

124. Vol. 8435. Questo volume è fra quelli che furono esaminati e copiati: ma secondo il catalogo parrebbe che dovesse trovarvisi a c. 86 una lettera del card. di S. Pietro in Vincoli (poi Giulio II) che non trovo d'aver copiata.

125. Vol. 8436. Parrebbe che anche a c. 7. 9. e 67. di questo volume dovessero trovarsi tre lettere dello stesso; e che a c. 11 sia una Memoria del duca Valentino ed a c. 63. *Réponse des ducs de Milan a Bertrand de Brossa orateur du roi.*

127. Vol. 8439. Pare che a c. 20 sia *l'Entrevue d' Alexandre VI et de Charles VIII à Rome* ed a c. 26 *la Négociation de George Bazard de la part du dit pape vers l'empereur des Turcs pour lui demander secours contre le roi de France.*

129. Vol. 8445. Parrebbe che a c. 4. e 6. fossero due Brevi di Sisto IV, ed a c. 8. Lettera di Luigi XI a Pio II per l'abrogazione della *Pragmatica Sanctio.*

130. Vol. 8447. Pare che a c. 11. 12. siano lettere del cardin. di S. Pietro in Vincoli, e a c. 27 un breve di Sisto IV.

pag. 131. Vol. 8448 a c. 15 e Vol. 8449 a c. 11 pare che sieno altre lettere del suddetto cardinale.

134. Vol. 8451. Sembra che a c. 26 sia una lettera del 1480 scritta dall'ambasciatore di Venezia.

136. Vol. 8455. Pare che a c. 68. 77. 89. sieno lettere del march. di Mantova del 1525, a c. 75 una di Pietro Navarro: a 87, 97, due di Pomponio Trivulzio ed a 112 una di Massimiliano Sforza.

137. Vol. 8456. Parrebbe che a c. 39 e 47 fossero due lettere di Caterina de' Medici, a 58 e 65. due di Maria de' Medici a c. 69 una del maresciallo d'Ancre (Concini), e a c. 74 una di Giovanni Rucellai.

139. Vol. 9691. *Articles du Traité entre Alexandre VI et Charles VIII.* Nel Vol. 9838 *Répertoire des ordonnances de Charles VIII depuis* 1483 *jusqu'en* 1536. Qui dev' essere sbagliata l'indicazione nel catalogo, poichè Carlo VIII morì nel 1498.

141. Vol. 8459. Sono in questo volume varie lettere di Carlo VIII, ed a c. 9. è la commissione per il pagamento delle truppe di Milano, del 1494.

142. Vol. 8460. Pare che a c. 35. sia una lettera del marchese di Monferrato ed a c. 40. una di Carlo VIII al papa.

143. Vol. 9703. *Informations faites dans la ville et duché de Gènes pour réformer les desordres de ce pays en* 1509.

161. Vol. 9730. *Investiture du duché de Milan à Louis XII. — Ligue entre Leon X, l'empereur, le roi de France etc.*

163. I Volumi 8483. 8484 sono il Copialettere del Sig. Mortier ambasciatore per Francesco I a Venezia negli anni 1546 e 1547. Ne rende conto il Sig. Daru nella sua *Histoire de Venise*, T. VII. pag. 536, ediz. 1822. Le lettere sono tutte in francese, e saranno probabilmente in francese la massima parte dei documenti registrati qui sopra che sono nei Volumi dal N° 8435 all'8460.

APPUNTI PRESI

Negli Archivi del Regno all' *Hôtel Soubise.*

K. 92. 14.

Due lettere di Carlo VIII colle quali dà commissione che sia eseguito un imprestito nel siniscalcato di Tolosa per la sua spedizione in Italia. Sono su pergamena, e in lingua francese, del dì 11 Aprile 1494.

K. 96.

Tre Documenti in italiano copiati dagli autografi, ed autenticati da Eusebio Moroni cancelliere in Genova. Riguardano essi Ansaldo Grimaldi e Stefano Doria, i quali domandano di esser liberati dalla prigionia nella quale erano in Francia. Sono del 6 Febbraio e 28 Marzo 1511.

K. 96. 18.

Credenziale di Leonardo Loredano doge di Venezia per Sebastiano Giustiniani e Pietro Pasqualigo mandati ambasciatori in Francia, del 2 Gennaio 1514. È su pergamena.

K. 90.

Due lettere del cardinal Giovanni d'Angers (Questi dovrebb' essere Gio. de la Groslaye vescovo di Lombes che fu fatto cardinale nel 1493) ambasciatore a Roma per Carlo VIII dirette a quest' ultimo. Sono copie di carattere sincrono.

K. 93.

Editto di Carlo VIII che impone sul *Condomois* la somma di lire 12200 tornesi per le spese della guerra delle due Sicilie. È su pergamena.

I. 979.

Procura ed Istruzione in latino di Lorenzo de' Medici duca d' Urbino *ad Johannem Staphileum episcopum Sibinicensem*, nunzio pontificio presso il re Francesco I°, ed a Francesco Vettori ambasciatore presso lo stesso re; per trattare il matrimonio del detto duca con Maddalena di Boulogne figlia di Giovanni conte d' Auvergne e cugina del re. Ha la data del 16 Gennaio 1518 e la recognizione del notaro pontificio Pietro Ardiughelli. Questo documento non è l' autografo, ma una copia autentica.

In un volume in fol.° col titolo: *Inventaire du Trésor des Chartes Vol. VII. — Melanges. J.* 478. 627; alla pagina 61 *verso* e seguenti è un inventario di varie pergamene e carte riguardanti la Repubblica Fiorentina, fra le quali notai le seguenti, tutte in francese:

Una credenziale del Giugno 1395 per due ambasciatori mandati in Francia a trattare la pace.

Un trattato d' alleanza per cinque anni fra la Rep. fiorentina a Carlo VI, del Settembre 1396 firmato da Masuccio Albizzi e Buonaccorso Pitti. Ne seguono tre altre ratificazioni del medesimo, di date posteriori.

Un Trattato fra Luigi XII e la Repubblica fiorentina, del 1499.

Altro detto fra i medesimi del 16 Aprile 1502.

Altro comesopra del 13 Marzo 1508.

E nello stesso volume a carte 49 e segg. sono registrati altri documenti riguardanti la Repubblica di Venezia, il primo dei quali è del 1237. Ne seguono altri riguardanti il Regno di Napoli, gli Stati di Genova, di Milano etc.

Se questi ed i precedenti appunti saranno causa che qualche coltivatore degli storici studii si risolva ad esaminare e pubblicare i più interessanti fra i documenti qui sopra indicati, io chiamerò generosamente ricompensata quella mia fatica.

NOTIZIA

Dei Manoscritti in lingua italiana, o di autori italiani in altre lingue, o che si riferiscono in qualche modo all'Italia, esistenti in Parigi nella Libreria dell' Arsenale.

I.° Classe intitolata *Histoire*, Codice N.° 7.

Voyage de l' Italie par mer, in 4.° di pag. 175. L'autore, che non si nomina, s'imbarcò a Marsilia il 25 Novembre 1731 sopra una delle quattro galere che accompagnavano a Roma il sig. de S^t. Aignan, ambasciatore di Luigi XV a Clemente XII. Il suddetto visitò poi varie parti d'Italia, delle quali rende conto.

II. Idem, Codice N.° 8.

Altro viaggio fatto in Italia da anonimo dal 10 Marzo all' 8 Luglio 1713. È scritto in francese, ed occupa 746 pagine in 4.°

III. Idem, Codice N.° 9.

Nouveau voyage en Italie par L. P. P. B. È un volume in 4.° di 390 pagine con un gran numero di vedute di città e di monumenti, incise in rame. L'autore s'intitola Deputato dal capitolo provinciale che fu tenuto in Parigi il dì 11 Novembre 1734 per assistere a nome della provincia di Francia al Capitolo generale della sua congregazione che dovea tenersi in Roma il 17 di Maggio dell' anno seguente. Le due prime lettere della detta cifra sono dunque da interpetrarsi *Le Pere*. Mediante i dati qui sopra espressi non dev'esser difficile di sapere qual nome si asconda sotto le altre due iniziali *P. B.* e per conseguenza quale possa essere il merito di quest'opera.

IV. Idem, Codici N.° 10. 11.

Sono due esemplari d'un viaggio in Italia ed in Germania eseguito dal 20 Ottobre 1745 al 2 Giugno 1746 dal

Sig. de Paulmy, il quale fu il fondatore della Libreria dell'Arsenale. È in lingua francese, e scritto in forma di lettere.

V. Idem, Codice N.° 21.

Mandeville viaggio alla Terra Santa, nell' India, ed in altri paesi d'Oriente. Codice membranaceo in 4° scritto in idioma francese sul principio del secolo XV.

Le strane favole che racconta l'autore in questa sua opera hanno reso proverbiale il suo nome nell'Inghilterra, ov'egli era nato nei primi anni del secolo XIV. Difatti quando si vuol caratterizzare un racconto menzognero, o stranamente esagerato, esso chiamasi: *A Mandevillian report.* Secondo i bibliografi la prima edizione di essa è quella che comparve in lingua francese colla data di: *lyon sur le rosne l'an Mil* CCCC LXXX *le viij jour de freuier a la requeste de Maistre Bartholomieu Buyer Bourgoys du dit lyon.* La prima stampa della traduzione della stessa in lingua italiana porta la data seguente: *impressus Mediolani ductu et auspiciis Magistri Petri de Cornerio pridie Kalendas Augusti* MCCCCLXXX. Siccome però sappiamo che nella Linguadoca, ed in altre provincie della Francia meridionale, l'anno principiava in quel tempo ai 25 di Marzo, io dico che se Lione era compreso fra queste, come sembra probabile, allora la stampa Lionese, lungi dall' esser la prima, sarebbe uscita sei mesi ed alcuni giorni più tardi che la Milanese. Ecco perchè ho voluto ricordar questo Manoscritto, il quale d'altronde non ha null'altro da vedere coll'Italia. Aggiungerò solo per semplice curiosità che l'opera fu scritta prima in francese, e tradotta poi quasi contemporaneamente in latino ed in inglese. Nella Cronica dei pontefici impressa in latino a Roma nel 1476 dicesi che l'autore stesso scrisse questo libro nelle dette tre lingue, e varii bibliografi seguono tale opinione, la quale a parer mio merita maggiori prove. Checchè ne sia, il Lowndes, nel *Bibliographer's manual*, pag. 1204 cita dieci edizioni diverse fatte in Inghilterra della traduzione inglese, la prima delle quali è in data di *Westmynster, by Wynken de Worde*

1499, non registrata dal Panzer; e dichiara come migliore di tutte quella fatta in Londra nel 1725. Anche della traduzione in italiano nove edizioni pare che ne sieno state fatte nei secoli XV e XVI; l'ultima sembra quella di Venezia 1567. Poche furon quelle fatte in latino. Il Dibdin nel suo Viaggio bibliografico dice d'averne veduta una traduzione in tedesco manoscritta, con data del 1471 nella libreria pubbl. di Stuttgard. Morì l'autore in Liegi nel 1372. Avrei avute altre cose da dire su quest'opera poco importante, ma temo di averne detto anche troppo.

VI. Idem, Codice N.° 111.

Rèlation de toutes les cours d'Italie, faite en 1692. Sono brevi relazioni fatte da qualche diplomatico. In quella di Firenze vi si fa il carattere di Cosimo III e della sua famiglia.

VII. Idem, Codice N.° 113.

Chronique ancienne de Savoye. Codice cartaceo in fol. scritto nel secolo XV, in lingua francese. Questa cronica interessante arriva fino al regno d'Amedeo VII (1391).

VIII. Idem, Codice N.° 119.

Divers traités touchant Milan, Gènes, Venise, Florence etc. in fol. Ecco la nota di quei trattati contenuti in questo volume, i quali interessano l'Italia.

Conqueste de Milan et Gènes par Francois I en 1515.

Traitè entre Francois I et Maximilien Sforce duc de Milan, 1515.

Traité de l'empereur des Grecs avec la Seigneurie de Gènes 1261.

Traité du roi Charles VIII avec le duc de Milan, seigneur de Gènes.

Literae confederationum etc. inter Philippum Imperatorem Romaniae, Carolum regem Siciliae et Ioannem Dandolo ducem Venetiarum pro passagio faciendo in Graecia, mense Decembr. 1306. In latino. Deve essere una conferma del trattato stipulato nel Dicembre 1281, e descritto

dal sig. Daru nel Catalogo de' Documenti per servire alla storia di Venezia, *T. VII. p.* 232, *ediz.* 1832. Dice lo stesso autore che le conferme o rinnovazioni di quel trattato medesimo furono più volte ripetute, insino al 1313, e se ne trovano copie con date di anni differenti.

Traité entre Louis XII et la Républ. de Venise, del 23 Marzo 1513. In latino.

Accomodément entre la Républ. de Venise et Paul V, 1607. Sono vari documenti, alcuni in latino, altri in italiano.

Traité entre Florence et Pise. A Blois 13 *Fevr.* 1502, in francese, firmato *Robertet*.

Paix entre Charles V et la seigneurie de Florence 1527, in francese.

Investitura di Carlo V data al duca Alessandro dello stato di Firenze, 1530, in latino.

Concessione fatta da Carlo V a Cosimo Medici capo della Repubblica Fiorentina 1538, in latino.

Instruction au cardinal de Belloi sur Florence, Pise, Livourne et Sienne, 1535 in francese.

Traité entre Henri II et le duc de Parme, 1551, in francese.

Trattato fra il suddetto e il duca di Firenze, 1552, in italiano.

Manifeste du duc Édouard de Parme au chev. Alphonso Carandini, 1635 in francese.

Réponse interceptée au dit manifeste, in francese.

Trattato fra Enrico II ed il conte di Pitigliano, 1552, in italiano.

Capitulation entre le cardinal de Lorraine et le card. de Ferrare, 1555, in francese.

Instructions à M. de Malens ambassadeur à Rome en 1571, in francese.

Advis de M. de Villeroy à la reine mere, sur les differens du duc de Mantoue et celui de Savoye, 1630, in francese.

Discours de Mantoue, du marechal d'Estrées 1630, in francese, assai lungo.

Traitè de confédèration entre Louis XIII, Urbain VIII, la Républ. de Venise et le duc de Mantoue pour la défence de leurs estats contre la Maison d'Autriche. A Venise 8 *Avril* 1629, in francese.

Traité de paix entre Ferdinand II empereur, et Louis XIII sur la succession du duché de Mantoue, 1630, in francese.

Mémoire du droit d'aubaine sur les biens de France laissés par le duc de Mantoue, 1637, in francese.

Testament de Charles I duc de Mantoue, 1634, in francese.

— *Autre du susdit*, 1637. È un codicillo, in franc.

Traitè de Louis XIII avec le prince de Monaco, 1641, in francese.

Manifesto d'Onorato II, principe di Monaco, 18. Novemb. 1641, in italiano.

Copia di lettera del suddetto al conte di Sirvela, Monaco 18 Novembre 1641, in ital.

Alla fine trovasi scritto: *In Cuneo appresso Cristoforo Strabella*, 1641, *con licenza de' superiori*. Ciò farebbe sospettare che questi tre ultimi documenti fossero stati copiati dalla stampa.

IX. Idem, Codice N.° 120.

Recueil de pièces rèlatives au duchè de Milan, in fol. Contiene vari trattati in latino o in francese, riguardanti lo stato di Milano. Sono essi copiati in carattere moderno, e perciò credei di poterne risparmiare la nota, che sarebbe stata non tanto breve.

X. Idem, Codice N.° 121.

Histoire de Florence, in 4.° È una traduzione in francese della celebre Storia fiorentina scritta in latino da Michele Bruto. Una traduzione inedita dell' opera medesima in lingua italiana, fatta da un tal cavaliere Leonardo Buini, conservasi manoscritta di carattere del secolo XVII nell' I. R. Libreria Palatina di questa città. Aspettasi con ansietà

la nuova traduzione di essa fatta dal ch. P. Stanislao Gatteschi delle Scuole Pie.

XI. Idem, Codice N.° 126.

Advis donnés à Sa Majesté par l' abbé Laudati Caraffa, sur les affaires de Messine etc. depuis les mouvemens de 1674. in fol. Quest' opera è per la maggior parte scritta in italiano; il resto è in francese in forma di memorie o di lettere.

XII. Idem, Codice N°. 579.

Correspondance de M. Jean Paul de Selve ambassadeur à Rome, in fol. È il copialettere autografo del suddetto, il quale fu poi vescovo di S. Flour, dal principio della sua imbasciata il 19 Ottobre 1556 fino al 18 Novembre 1557. Era egli fratello di Giorgio de Selve vescovo di Lavaur, di cui varie lettere autografe si trovano fra i volumi della collezione del conte di Bethune. Questo è intitolato: *Prémier régistre du dernier voyage de Rome.* Dev'esser facile il sapere se la suddetta legazione continuò dopo il Novembre 1557, e consegnentemente se l' opera è completa.

XIII. Idem, Codice N.° 584.

Iohannis Huralti Bostallerii, Caroli Noni Gallorum regis ad Venetos legati, commentaria legationis suae, Vol. 3 in fol. È questo il Copialettere del sig. Hurault de Boistaillé ambasciatore a Venezia dal 1561 al 1564. Non mi stenderò a descriverlo, giacchè ne ha reso minutamente conto il Sig. conte Daru nella sua Storia di Venezia, 1822, T. VII. pag. 537.

Vi è aggiunto un quarto volume, descritto anch' esso dal Sig. Daru, il quale è di forma più grande degli altri tre, ma è affatto conforme ad essi nella legatura. Contiene questo il copialettere del Sig. Hurault de Maisse, fratello del suddetto, durante la sua legazione a Venezia negli anni 1587 e 1588. È da credersi che contenga qualche notizia sulla Bianca Cappello.

XIV. Idem, Codice N.° 608.

Nègotiations de Mantoue depuis Mai 1682. jusqu' à Juin 1684, contenant l'instruction au baron de Breteuil pour aller à Mantoue, copie de ses lettres etc. Principia il volume coll'istruzione autografa in data del 3 Marzo 1682, firmata da Luigi XIV e dal Colbert, e quindi comincia la copia delle lettere del Sig. de Breteuil, le quali sono dirette al re, a M. de Catinat e ad altri. Framezzo di esse trovasi una pianta di Mantova colla data del 1684. Ne vengono poi le *Depêches originales du roi et de ses ministres.* Sono queste in molto numero e tutte autografe. Quelle che sono scritte in cifra contengono sopra di questa l'intera interpetrazione. Ciò basterà per far conoscere l'importanza di questo prezioso volume.

XV. Idem, Codice N.° 657.

Lettre du cardinal Alberoni au cardinal Paolucci. Essa è tradotta dalla lingua italiana, e porta la data del 20 Marzo 1720. È seguita dalla *Traduction de deux lettres du duc de Pepoli au roi Louis XV, 1717, et plusieurs autres lettres.* Il volume è di 76 pagine in fol.

XVI. Idem, Codice N.° 722.

Gènèalogie de la maison Costa. È un quaderno in fol.° piccolo, in lingua francese, con alcuni documenti in italiano. La detta famiglia è genovese.

XVII. Idem, Codice N.° 738 *bis.*

Génèalogie de la maison de Valori originaire de Florence, de la quelle sont sortis les seigneurs de la Pomeraye, puis de Launay, les seigneurs Delamotte, les seigneurs Delatouche etc. etc. par Clairambault. Questo volume in fol.° in lingua francese se fosse stato conosciuto dal Sig. Conte Litta, avrebbe potuto somministrargli forse qualche notizia sulla famiglia Valori, già pubblicata nella sua pregevolissima opera sulle famiglie illustri d'Italia.

XVIII. Idem, Codice N.° 895.

Sotto questo numero è una cartella o filza registrata sul catalogo col titolo di *Recueil de pièces historiques*. Contiene essa varie carte e lettere autografe sciolte, fra le quali alcune sono in lingua italiana, ma per la maggior parte lacere o macchate d'umido.

XIX. Idem, Codice N.° 903.

È ancor questa una cartella o filza intitolata sul catalogo *Pièces historiques*, contenente anch' essa diverse carte, poche delle quali sono quelle che presentano qualche interesse. Fra queste è un' operetta di Matteo Palmieri, sulla Cronologia.

XX. Idem, Codice N.° 574.

Sotto questo numero trovasi una collezione di 25 volumi in 4.° intitolati *Recueil de pieces etc.* Contengono essi una quantità di carte per lo più istoriche, copiate, per quanto sembra, dagli originali. Si troveranno qui sotto notati i soli documenti in lingua italiana, o che hanno qualche rapporto coll' Italia.

Nel Vol. IV a c. 709 è una sentenza in francese contro un tal Bartolommeo Lanceschi. Costui per aver falsamente preso il nome e le armi Borghese fu condannato a disdirsi pubblicamente sulla piazza di Greve, con candela accesa in mano, ove fu quindi impiccato e poi bruciato. Ciò avvenne il 23. Novembre 1608. Erano suoi complici un Paolo della Vena e un fra Giuliano Laschi domenicano, il quale si spacciava per figliuolo del papa. — A c. 271 e 287 sono due articoli in francese, nei quali si rende conto dell'opera del Bentivoglio sulla Guerra di Fiandra; il primo sembra fatto de un tal M. Faret, e dopo sono due lettere del Bentivoglio in italiano colle quali rende grazie al medesimo del giudizio favorevolmente fatto della sua opera. — A c. 295 e 303 sono due copie di un *Traité de la ligue projetée entre sa Sainteté, le Roi, Mons. de Savoye, Venise et Mantoue, faict le* 8 *Mars* 1629. A c. 311. *Rélation*

au sujet du siège de Valence en Italie, e a c. 359 sta un seguito, in lingua italiana, di questa relazione.

Nel Vol. V, a c. 69 e 71 due lettere di Mario Frangipani senza data, una diretta al re Luigi XIII, l'altra al card. de Richelieu. — A c. 421 e 453 *Deux discours sur le conclave après la mort d'Urbain VIII*. — A c. 643. *Histoire particuliere du grand différend entre Boniface VIII et Philippe le Bel*. — A c. 759. *Histoire de la condemnation des Templiers*. — A c. 1139. Discorso » Con che autorità si possa intromettere il Papa nell' elezione del Re di Francia ». È in italiano, scritto nel secolo XVII — A c. 1151 *Récueil des discours et règrets faits par Eleonora de Galigai veuve de Concino Concini* (che fu la celebre marescialla d' Ancre) *décapitèe en Grève le 8 Juillet* 1617. — A c. 1163. 1171. 1179 e 1187. *Charges au procès fait à la mèmoire du marechal d'Ancre et de sa femme*. — A c. 1259. Discorso sulla precedenza tra Francia e Spagna.

Vol. VI, a c. 5. e segg. Varie lettere in italiano di materia ecclesiastica, riguardanti Antonio de Dominis arcivescovo di Spalatro, il quale fu giustiziato come eretico nel 1624. Occupano 80 pagine. — A c. 93. Istruzione di alcune cose appartenenti al buon governo del regno di Napoli, cavata da una lettera del conte d'Olivarez, 1597.

Vol. VIII, a c. 402. *Vers satyriques contre le marechal d'Ancre et Marie de Medicis*. — A c. 909. Dottrina cavata dalla Sacra Scrittura, dalla legge canonica e dalla civile, in conferma del matrimonio del duca d'Orleans.

Vol IX, a c. 93. Ottave d'Alessandro Tassoni, attribuite da alcuni a Fulvio Testi sull' Italia oppressa. È quel poemetto indirizzato a Carlo Emanuele di Savoia, pubblicato nel tomo secondo delle Poesie del Testi, Brescia 1822, a pag. 200.

Vol. X, a c 685. Istruzione a Monsign. Rivarola, destinato Nunzio in Francia — A c. 776. *Vers contre le marechal d'Ancre*.

e

Vol. XI, a c. 101. *Lettres contenant une rélation sur Naples et de ses environs.*

Vol. XIII, a c. 609. *Harangue du président Seguier ambassadeur à Venise sur la guerre du marquisat de Saluces le 6 Septembre* 1600. — A c. 633 e seg. sono vari scritti sulla Valtellina, 1626. — A c. 816, *Lettre du roi Catholique à Urbain VIII; et réponse de ce dernier.*

Vol. XIV, a c. 859. *Discours au sujet de l'éléction des Papes.* — A c. 891. *Dialogue entre les cardinaux Francois et Antoine Barberini dans le Conclave.*

Vol. XV, a c. 541. Lettera del duca di Savoia a' suoi popoli, del 23 Marzo 1630. — A c. 557. *Manifeste du duc de Savoie aux potentats de l'Europe*, 1630. — A c. 569. Capitoli per la vendita da farsi dal duca Carlo Gonzaga della piazza di Porto ai colonnelli e sergenti generali di S. M. Casarea. — A c. 573. Capitoli di tregua fra il Cristianissimo e il duca di Savoia, 1630. — A. c. 593. *Traité fait devant Casal le* 26 *Octobre* 1630. — A c. 597. *Rélation de ce qui s'est passé aux barricades, et fort St. Pierre en Piemont le* 5 *et* 6 *Août* 1628. — A c. 608. *Rélation sur le passage des troupes en Savoie* 1628. — A c. 616. *Lettre du prince de Piemont au Roi* 1628, ed altri documenti simili. — A c. 705. Articoli trattati in Cherasco il 6 Aprile 1631. — A c. 721. Aggiustamento per l'esecuzione dei suddetti. — A c. 734. Ricevimento degli ostaggi dati da Urbano VIII per l'esecuzione della pace d'Italia 1631. A c. 745. *Articles accordés à Suze* 1626, con altri documenti in francese riguardanti la Savoia. — A c. 981. Lettera del duca di Parma ad Alfonso Carandini suo residente in Roma.—A 997. Lettere sulla guerra d'Italia nel 1635. Sono in lingua italiana.

Vol. XVI, a c. 677 *Prosopopée contre le marechal d'Ancre.*

Vol. XVII, a c. 1. Discorso al granduca Francesco Medici sopra alcune cose della corte di Roma. — A c. 17 Discorso al cardinal Ferdinando Medici sullo stesso soggetto. — A c. 29 Discorso di Lodovico Zambeccari a Urbano

VIII. — A c. 61 Discorso di Giò. Ant. della Rocca sul medesimo soggetto e sui cardinali. — A c. 163 Interdetto di Paolo V alla repubbl. di Venezia, 1606. — A c. 177 Discorso del cardin. Tosco da Reggio sulle contenzioni fra la Chiesa e la repubbl. di Venezia. — A c. 215 Lettera del cardin. Perona ad Enrico IV sull' accomodamento de' Veneziani con Paolo V. — A c. 243 Squittinio della libertà veneta, 1612. È copiato dalla stampa. — A c. 1 (*seconda numerazione*). Compendio della Monarchia del Messia e delle ragioni del dominio ecclesiastico. — A c. 135 Discorso delle ragioni che ha il re cattolico sul nuovo Emisfero. — A c. 159 Discorso di fra Tommaso Campanella sopra la monarchia di Spagna. — A c. 399 e seguenti, Conclavi per Paolo III, Pio IV, Urbano VII, Innocenzio IX, Clemente VIII. Sisto V, Gregorio XIII, Pio V e Gregorio XIV. — A c. 783. Nomi dei cardinali fatti da Paolo IV fino a Clemente VIII.

Vol. XVIII, da c. 69 a 153 sono varie poesie italiane per lo più oscene, di P. Aretino e d'altri. Alcuni sonetti mi sembrarono tratti dalla Priapea di Niccolò Franco. Il frontespizio di essi è stato posto per sbaglio del legatore a c. 625 del volume XIX.—A c. 114 è un Capitolo di Niccolò Villani contro il Berni.

Vol. XIX. a c. 211. Lettera della regina d'Inghilterra al principe di Galles suo figliuolo, tradotta in italiano da Gio. Franc. Biondo.—A c. 359. Manifesto del cardin. Panfilio, nel quale adduce i motivi per cui abbandona la porpora per ammogliarsi. — A c. 537. Lettera del conte Pignoranda a monsign. Nunzio ed all'ambasciatore Morosini a Parigi, data da Cambray 6 Settemb. 1649.

Il Vol. XX. contiene interamente opuscoli istorici in italiano, e più che altro Relazioni di varie città, fatte da ambasciatori. Non ve n' ha nessuna di Toscana.

Vol. XXI, a c. 213. Istruzione a monsign. Bentivoglio, per la sua missione in Francia per Paolo V il 12 Agosto 1616. — A c. 229, altra a monsign. Gesualdo mandato all'Imperatore.

Vol. XXIII, a c. 451. Lettera di Giovanni Capellano (*Chapelain*) agli Accademici della Crusca sulla contesa fra il medesimo e l'Ab. Menagio sopra un sonetto del Petrarca. — A c. 467. Lettera degli Accademici della Crusca al detto Capellano ed al Menagio, sul medesimo soggetto, 1654 — e a c. 479 è la risposta del Capellano alla medesima.

Finalmente il Vol. XXV contiene tutti documenti in italiano, fra i quali molte Relazioni sulla corte di Roma. A c. 157 è un Parere del granduca Cosimo I sulla medesima, di sei pagine. — A c. 317 è copia del Discorso di Galileo a Pietro de' Bardi, che trovasi stampato nell'opere, Milano, Classici Ital. T. VII pag. 188. — A c. 321 è copia della nota lettera del Galileo a Cristina di Lorena. — A c. 381 è copia di una lettera del Galileo diretta a Elia Diodati, ed in assenza al Sig. Pietro Gassendo, con data di Firenze 15 Gennaio 1633. Principia essa così: *Sono in obbligo di rispondere a due lettere, una di V. S. l'altra del Sig. Pietro Gassendo* ec. e termina: *V. S. mi faccia grazia d' accomunar questa con detto Signore il quale affettuosamente saluto, come anco l' amico suo Rev. Padre Mersenno* ec. Non mi è riuscito di trovare questa lettera nell'edizione suddetta delle opere, nè tampoco fra quelle che sono nelle *Memorie e lettere inedite del Galilei* illustrate da Giamb. Venturi, Modena 1821 Vol. 2 in 4°. Se la data predetta non è sbagliata, in quel tempo trovavasi il Galilei in Roma sotto il processo fattogli dall'Inquisizione, e da una lettera di Francesco Niccolini ambasciatore di Toscana in Roma, che ha la stessa data del 15 Gennaio 1633, sembra che egli fosse allora incomodato di salute. — A c. 389 è un discorso in italiano, assai lungo, sopra l'espulsione del duca d'Olivarez nel 1643. — A c. 445. Informazione sull' accomodamento fra Paolo V ed i Veneziani; ed a c. 461 è una lettera di fra Paolo Sarpi a Mons. de St. Mars, e due altre dello stesso a M. du Plessis Mornay, comprese in 6 pagine in tutto.

XXI. Classe intitolata *Manuscrits Italiens*, Codice N°. 5.

Laudi Spirituali. Splendido Codice membranaceo in fol. in carattere gotico assai grande. Deve avere servito per uso di qualche Confraternita per tenersi sul leggio, giacchè sotto ai primi versi di ciascheduna *Lauda* sono tirate le linee per segnarci la musica, la quale però non vi è stata scritta. La prima pagina è miniata a colori con molta eleganza. Onde si conosca se fra queste Laudi ve ne sono delle inedite, ecco il primo verso di ciascheduna.

Exultando in Iesu Christo
Da Ciel venne messo novello
Salutiam devotamente — L' alta Vergine Maria
Con l'Angelo salutare et pregar volem
Ogn' uom si sforzi d' ordinare
Pregare vo' per amore Ihesu
Amor che degnasti creare
Laudiamo Christo onnipotente
Christo è nato et humanato
Nato è Christo Salvatore, — Della gente redentore
Cantiamo di quello amore divino
Stefano santo exemplo se' lucente
Ogn' nom canti novel canto
Aulenti gigli o Innocenti
Facciam gran riverentia a Christo
Altissima stella lucente
Dolce Vergine Maria
Per lo vostro gran valore
Ben morrò d' amore, ben morrò
Con gran devotione — Laudiam la Vergine Maria
Sopr' ogni amore el buon savere
Piange la Ecclesia, piange et dolora
Piangete gente con tristanza
Voi ch' amate lo Creatore
Molto dovrem pensare del tormento
Davante una colonna vidi stare
Davanti al mio disire duramente
Ogni uomo ad alta voce
De la crudel morte di Christo
Molto si dolea sovente — L' alta Vergine Maria
Membrando Ihesu fizo che spargesti
Gente ch' avete di me pietanza
Ora piangiamo, che piange Maria
Piange Maria con dolore
Salve Virgo pietosa
Vergine Maria per lo suo onore
Laudiam Christo Ihesu Christo
Gesu Christo glorioso ad te sia laude
Colla madre del beato gaudiam
Onde ne vieni tu pellegrino amore
Christo onnipotente ove sete inviato
Laudate la surrectione et l'ammirabile
O Christo, amor diletto, te sguardando
Del tuo amor, Christo degnaci infiammare
Spirito Santo glorioso
In foco l' amor mi mise
Lamentomi et sospiro per più potere
Quando t' allegri omo d' altura
Chi vuole lo mondo dispressare
Buono Gesu Gesu l'amor cortese
Morrò d' amore per te Redentore
Nollo pensar giammai Gesu
Troppo perde 'l tempo chi ben non t' ama
Vo' ti avere et non ti vo' lassare
D' amor languisco Gesu te amando
Languisco d' amor dolcemente gustando
Christo per tuo amore — Prendi lo mio core
Uno albore da Dio piantato
Signore mio s' io vo languendo
Pregoti per cortesia Gesu Christo dolce
Per pace ti preghiam Christo

Povertà terrena virtù divina
Donami la morte Gesu, o di te fammi
A voi gente facciam prego
Che fai anima sfidata? Faccio mal
O anima mia creata gentile
Ave donna, santissima regina
Salve regina di gran cortesia
Chi è questa che saglie abbracciata
Canto celestiale fu et somma allegrezza
Regina pietosa misericordiosa
Ave Maria Vergine, fiore
Regina sovrana di grande pietade
Ave Vergine Maria, fontana di pietanza
Con humil core salutiam cantando
Vergine donzella imperatrice
Fammi cantare l' amor della beata
Santo Iohanni Baptista exemplo
Lo Baptista pietoso ch' a Dio tanto
O vero amore dolcissimo diletto
D' amor non faccia vista, che non poria
Pastore et principe beato San Piero
Pastore et principe beato San Paulo
A tutt' or dobbiam laudare
Ciascuna gente canti con fervore
O Apostolo beato lucerna se' lucente
Santo Marcho glorioso
Santo Lorenzo martire d'amore
Allo martire valente — Cantiam divotamente
Laudiam li gloriosi martiri valenti
Al confessor beato delli apostoli pari
Ad Christo per amore — Facciam gioioso canto
Domenico beato — Lucerna rilucente
Alla grande valensa c' ha santo Ambrogio
Noi debbiam laudare con tutto 'l core
Sia laudato san Francescho
Ciascun che fede sente
Ciascun c'ha disianza di Ihesu bene
La dolce dilectanza — Che Maddalena avea
Peccatrice nominata Maddalena
O Maddalena d' amore a Christo
Ciascun si sforzi di laudar sovente
Santa Lucia, luce splendiente
Laudiam tutti la reina di martirio
Vergine donzella da Dio amata
Vergine donzella Cecilia beata
Facciam laude a tutti li santi
O virgo Maria da Dio madre pia
Ciascuno de' volentieri — Far gratie al Criatore *(È per san Ranieri)*
Alleluia Alleluia Cristo re di Gloria
O Vergine Maria — La qual se' piena di Spirito Santo — A te con umil pianto ec. *(Questa e assai bella)*
Seguono 19 *inni in latino; poi una lunga ode sulla passione di N. S. la quale comincia:*
Ciascuno de' lacrimare — Avendo in se perfetta discrettione — In questa passione ec.
Ne viene una Lauda che principia:
Con verace penitenza
Termina il volume con un ringraziamento alla Vergine per la liberazione dalla peste, che comincia:
Noi cantiam con amore — Che di questa moria — O Vergine Maria — Chansato n' hai furore ec.

XXII. Idem, Codice N.° 12.

Petrarca de' rimedi dell' una e dell' altra fortuna, *recato di latino in volgare per fra Giovanni da Sanminiato frate di S. Maria degli Agnoli di Firenze.* Bel codice cartaceo del secolo XV, scritto in Italia, in fol. L'Argelati, l'Haym ed il Gamba non citano altra traduzione di quest' opera che quella fatta da Remigio Fiorentino. Il Tiraboschi non parla

di questo fra Giovanni da Sanminiato, la di cui traduzione presente inedita ed assai anteriore alla suddetta, meriterebbe di essere esaminata.

XXIII. Idem, Codice N.° 19.

Leonardi Florentini Geometria in 4.° Bel codice membranaceo in lingua italiana colle figure miniate. Esso è dedicato a Clemente VII. Chi sia questo *Leonardo Fiorentino* non mi è riuscito di verificarlo. Non può esser al certo Leonardo Fibonacci, poichè questi era pisano, e visse più di due secoli prima di quell'epoca *(Vedi Targioni Viaggi in Toscana T.° II pag.* 58 *ediz. seconda)*. Sarebbe mai Leonardo da Vinci? ce lo farà sapere il ch. nostro Guglielmo Libri nella sua Storia delle scienze matematiche in Italia, che aspettasi con molta ansietà.

XXIV. Idem, Codice N.° 20.

Matematica maravigliosa raccolta da Bartolommeo Telioux, in Roma 1611 *in* 4.° È una descrizione di varie macchine ed invenzioni scritta in lingua italiana, con figure toccate in penna con molta eleganza.

XXV. Idem, Codice N.° 29.

Dante la Divina Commedia. Codice membranaceo di carattere del secolo XIV. Noterò qui come si leggono alcuni passi controversi nei primi canti del Divino Poema.

C. 1. v. 9. Dirò *de laltre* cose ch' i' v' ho scorte
ivi, v. 42. Di quella fera *a la* gaieta pelle
C. 2. v. 60. E durerà quanto *'l mundo* lontana
ivi. v. 108. Su la fiumana *ond'* el mar non ha vanto
C. 3. v. 8. Se non eterne, et io *eterno* duro
C. 4. v. 9. Che *trono* accoglie d'infiniti guai. — Avverto che in questo luogo il codice leggeva *torno*, ma poi fu corretto *trono* con carattere sincrono. Potrà facilmente giudicare il lettore da questi pochi esempi del merito del presente codice, il quale è adorno di varie figure miniate a colori sui margini del testo.

XXVI. Idem, Codice N°. 30

Dante la Divina Commedia. Codice cartaceo in fol. di carattere del secolo XV. È scritto tutto dalla medesima mano. Il testo non mi sembrò che meritasse di esser raccomandato.

XXVII. Idem, Codice N°. 37.

Rime di Luigi Alamanni e di Gio. Bat. Susio della Mirandola, Cartaceo in 4.° del sec. XVI. Il componimento che merita particolare osservazione è un poema in ottava rima, col quale principia il presente volume. Sebbene non vi sia dichiarato, sembra che sia lavoro dell' Alamanni e non del Susio, il quale (*Vedi Tiraboschi Bibl. Modenese T. V. pag.* 153) pare che abbia scritto solo alcune poesie liriche. Comunque sia, questo poema che non ha intitolazione nessuna, comincia così:

" Voi donne e cavalier, d' armi e d' amore
" Se mai vi dilettò leggiadra impresa,
" Invito ad ascoltar *con tutto il core*
" E d' ardente desio con l' alma accesa ec.

Il Canto XII. che è l'ultimo che si trovi copiato in questo codice, principia:

" Signor fur molti ne la antica etade
" A' quai fortuna prospera promise ec.

Gli ultimi versi stati copiati sono i seguenti

" Facendo le due donne et Sacripante
" Liberamente diede al sir d' Anglante.
" Più di sei cento donne in rio castello

E così termina in tronco senz' altro. Il copista dunque o si stancò o non potè copiare di più.

Che il poema sia inedito io lo credo fermamente: ma converrebb' egli darlo alle stampe? Veramente quel bruttò intercalare del terzo verso subito sul principio, mi fa creder di no; ma volendolo pur fare converrebbe cercarne prima un altro esemplare completo, non sembrando verisimile che l' Autore abbia lasciato così in tronco il suo lavoro. Rammentiamoci però che l'Alamanni deve la sua celebrità come

autor di poemi al suo diclascalico *La Coltivazione*; ma che i due eroici *Girone il Cortese* e l'*Avarchide* ebbero pochi lettori, e sebbene il Lancillotti avesse il coraggio di riprodurli circa 200 anni dopo le precedenti edizioni di essi, io sono d'opinione ch'egli abbia avuto più volte motivo di pentirsi della sua impresa, e di aver dato troppo facilmente orecchio alle insinuazioni del Serassi. È poi noto che le produzioni letterarie postume anche d'autori di grido, ma posteriori all'invenzione della stampa, ben di rado incontrarono fortuna.

XXVIII. Idem N.° 38.

Rime di Iacopo Corbinelli. Volumetto in 4.° di bel carattere del secolo XVI. Pare che queste poesie siano non solamente inedite, ma anche sconosciute, giacchè non le trovo citate dai bibliografi.

XXIX. Idem N.° 40.

Il Decamerone di Mess. Giovanni Boccaccio. Codice cartaceo in fol.° tutto del medesimo carattere di verso la fine del secolo XIV. La lezione sembra corretta. È noto che gli antichi codici del Decamerone sono in piccolo numero a motivo degli *Auto-da-fe* del Savonarola.

XXX. Idem N.° 41

Lettres Italiennes, in fol.° Sono varie lettere in italiano scritte da Roma nel 1695. L'autore di esse non si nomina, ma il volume sembrommi che fosse il copialettere di un cardinale.

XXXI. Classe intitolata: *Manuscrits Latins: sciences et Arts*, Codice N.° 33.

Liber rerum familiarium Francisci Petrarcae archidiaconi Parmensis etc. Continent libros quatuor et viginti etc. Bel codice cartaceo in fol. grande colle iniziali miniate con molta eleganza. Il carattere è di forma francese del secolo

XV. Contiene le lettere latine del Petrarca, e, secondo l'indice, nel libro I° ne sono 12; nel II° 25; nel III° 22; nel IV° 19; nel V° 19; nel VI° 9; nel VII° 18; nell' VIII° 10; nel IX° 16, nel X° 6; nell' XI° 17; nel XII° 17; nel XIII° 12; nel XIV° 8; nel XV° 14; nel XVI° 14; nel XVII° 10; nel XVIII° 16; nel XIX° 18; nel XX° 15; nel XXI° 15; nel XXII° 14; nel XXIII° 21; e nel XXIV° 13; cioè 360 lettere in tutto, le quali meriterebbero di essere confrontate colla stampa.

XXXII. Classe intitolata *Belles Lettres*, Codice N.° 64.

Albertani de doctrina dicendi et tacendi, Codice membranaceo in 4.° di carattere del principio del secolo XV. Dopo il primo foglietto ne mancavano alcuni, e questi sono stati ricopiati modernamente su carta.

XXXIII. Idem, Codice N.° 72.

Aeneae Sylvii Dialogus. Bel codice membranaceo in fol. scritto su pergamene finissime nel secolo XV in caratteri di forma francese. È quel dialogo di Pio II intitolato: *Libellus dialogorum de quodam somnio suo ficto, non vero*, un esemplare del quale stampato a Roma dallo Schurener nel 1475 trovasi nella Magliabechiana, e lo descrive il Fossi nel Catal. T. II col. 347.

XXXIV. Idem Codice N°. 76.

Pii II Epistolae in fol. Codice di maravigliosa bellezza scritto in Italia sul fine del secolo XV di bel carattere tondo, su finissime pergamene. La prima pagina è circondata da un contorno miniato con somma eleganza in colori ed in oro. Nell'iniziale sta figurato quel Pontefice seduto in una cattedra, nell' atto di scrivere, all'aria aperta, e con graziosa veduta di campagna nel fondo. Sul margine inferiore è miniata l'arme Visconti in quattro quartieri collocata nel mezzo alle due cifre GZ MA. Deve perciò questo codice avere appartenuto al duca Galeazzo Maria Sforza, e sarà venuto a Parigi dallo spoglio della biblioteca di Milano.

Comunque sia, le lettere in esso contenute non sono che 52, ciascheduna delle quali ha l'iniziale miniata elegantemente, ed alle volte anche con figure. La prima è intitolata: *Prima indicit conventum Mantuanum ad Kal. Junias anni 1459, in qua hortantur omnes principes ut Mantuam veniant etc. pro defensione fidei.* L'ultima è *Ad Ducem Burgundiae, ut non interponat tempus ad eundum contra Turcas.* Da ciò si conosce che sono solamente lettere scelte, giacchè nelle edizioni di Norimberga 1481 delle sole lettere, e in quelle di Basilea 1551 e 1571 di tutte le opere, vi si contano 414 lettere. Il Codice non ha sottoscrizione alcuna in fine.

XXXV. Classe intitolata *Histoire moderne*: *Histoire d'Italie* Codice N°. 80.

Codex rerum per Pisanos gestarum, in fol. Prezioso codice membranaceo scritto a due colonne nel secolo XIII e forse nel XII. Sono in principio alcuni documenti dell'imperator Federigo Barbarossa, e dopo di essi comincia la detta Cronica Pisana la quale s'accorda nella sostanza dei fatti con quella pubblicata dal Muratori (*Rerum Ital. script.. T. VI. Col.* 165) sopra un codice esistente nell'archivio segreto di Lucca. Differisce però molto quella da questa nella narrazione, che arriva fino al 1175, cioè fino alla col. 191 del detto volume del Muratori. Oltre alle interessanti notizie istoriche contenute in questa cronica è cosa assai curiosa il trovare nel principio del volume, avanti i documenti spettanti al Barbarossa, varie espressioni in lingua volgare mescolate colle latine; per esempio questa: *plus de trecento milia inter milites et pedites et arcatores et balisterios per andare et prendere et subiugare Damasco et tota terra paganorum per starè mai sempre in terram Ierusalem et tota terra Christianorum*: e poi: *tunc fuit ibi sconficto per fame et mortui più di cc. milia*; ed altre simili espressioni. Furono questi i primi vagiti dalla lingua nostra, che pochi anni dopo l'Alighieri fece salire a tanta altezza! Altro non dico sopra questo interessantissimo volume, perchè

avendolo potuto copiare per intero, ho risoluto di pubblicarlo colla stampa.

XXXVI. Idem N°. 81.

Chronicon Veronense, in 4°. Elegante codicetto membranaceo del principio del secolo XV. Non m' è riuscito di vederlo a stampa nel Muratori, giacchè quello che sta nel T. VIII a c. 621 *Rerum Ital. Script.* è affatto diverso da questo, il quale principia così:

Qualiter Azo marchio Estensis in Verona suos adversarios superavit.

Anno itaque Domini M. cc. vij cum vir illustris Azo marchio Estensis de voluntate partium ut sancti Bonifacii et monticulorum civitatis Veronae tegimen suscepisset, et prudenter etc.

L' ultimo capitolo di questa cronica dice così: *Anno Domini Mcclxx post lacrimosam cladem Christianorum in partibus transmarinis a Soldano Babilonis crudeliter perpetratam cum Romana ecclesia propter discrimina cardinalium tunc pastoris regimine destituta etc.* e termina: *Sic vento vehementi contrario existente in portu Trapani naves plurimae sunt confractae, in quibus maxima multitudo hominum est summersa.*

A tergo è l'albero genealogico degli Scaligeri, da Martino I 1261 fino ad Antonio 1387. È questo seguito da una storia genealogica di quella famiglia, che principia: *Anno Domini Mcclx mortuo Eccellino de Romano potentissimo tiranno, populus Veronae dominium civitatis accepit. Mastinum de la Scala fratrem Alberti et Bucce potestatem constituit. Hic primus dignitatem contulit suis.* L' ultimo paragrafo di questa storia comincia così. *Anno Mccccv exercitus Venetorum, capitaneo D. Francisco de Gonzaga d. Mantuae etc.* e termina colle parole *Galeatius de Possidis de Mantua cum comitiva sua pacifice nomine dominationis Veneciarum Veronam intravit.*

Dopo questa cronica ne segue una *Historia Regis Alboini Veronae*, *et Theodorici regis Ticinii que Papia don est.* Essa principia così: *Anno vlxxvii Theodoricus rex Ticinii, vir ingentis animi, exercitum contra Alboinum regem Veronae et Pannoniae que in Italia est comparavit, quo audito etc.* Questo breve racconto è diviso in tre capitoli, e dopo di esso ne seguono varie notizie storiche staccate. Il Codice è stato scritto in più e diversi tempi, ma tutto dalla mano medesima. Sulla guardia del volume, da mano però diversa e più moderna, trovasi scritta una *Depositio Eugenii papae iiij per concilium generale Basiliensis* 1440. Questa occupa una pag. e mezzo.

Con questi dati potrà conoscersi se edita o inedita è la presente cronica, il che ora non mi è dato di poter verificare.

XXXVII. Idem N°. 104

Benedicti (Accolti senioris) *Aretini, de bello a Christianis contra barbaros gesto pro Christi sepulchro, ac Iudea recuperandis*, in fol. Codice scritto in bellissimo carattere tondo del secolo XV, su pergamene finissime, probabilmente in Firenze. La prima pagina è circondata da un contorno miniato con gran diligenza a colori e oro, con figure di putti-ni e fiori, e con le armi di Francia al di sotto. Pare dunque che questo Codice sia stato mandato in dono al re di Francia.

XXXVIII. Classe intitolata *Histoire et Géographie*, Codice N°. 42.

Geographia Tolomaei in fol. grande. Bellissimo codice cartaceo. Sul frontispizio, sta scritto: *Taboroti sum suorumque* 1582; e sotto: *Ex bibliotheca Vintimiliana, dono dedit Dominus de Montessus:* e finalmente: *Ex biblioth. S. Crucis Parisiensis*. A tergo è la figura intera di Tolomeo sedente, miniata in colori. Ne seguono 26 carte geografiche fatte a penna con molta diligenza, e quindi colorite, ma vi manca il testo di Tolomeo. Invece di questo vi si trova il noto poema di Goro Dati int. *La Sfera*,

scritto a tre ottave per pagina, e con varie figure miniate nei margini.

Questo volume è registrato sul catalogo col titolo di: *Ptolomaei Geographia versibus italicis reddita*; si vede dunque che la Sfera del Dati fu creduta una traduzione di Tolomeo. Ma più curioso errore trovasi sul titolo antico di questo poema, ove sta scritto in lettere maiuscole rosse e celesti *Qui incomencia Bruneto Latino.*

XXXIX. Classe intitolata *Histoire* Cod. N°. 4.

Chronicum ab orbe condito ad annum 1436 *in* 4°. Elegante codice membranaceo adorno di miniature, scritto in carattere di forma francese del secolo XV. Si conosce che l'autore è un monaco Cistercense dell'Abbazia di Dunes, dicendo egli stesso d'aver fatta quest'opera *apud Venerabiliss. Johannem eiusdem loci Dunensis pastorem*; e in una miniatura in principio vi è rappresentato l'autore nell'abito del suo ordine, in atto di presentare il volume al detto vescovo che è circondato da altri frati e da varie persone. Egli dice d'aver compendiata in quest'opera un'altra di un tal *Vincenzio* ch'era compresa in tre tomi.

XL. Classe intitolata: *Manuscrits François, Belles Lettres.* Cod. N.° 24.

Triomphes de Petrarque, in fol. Contiene la traduzione in prosa francese di soli tre trionfi del Petrarca, cioè, d'Amore, della Castità e della Morte. È un codice magnifico su pergamena, ricchissimo di miniature della grandezza della pagina.

XLI. Idem Codice N.° 25 A.

Triomphes de Petrarque, in fol. È così intitolato questo volume, il quale è composto di 128 carte in pergamena, sopra ciascheduna delle quali sono effigiate con molta diligenza varie figure toccate a penna e poi acquerellate a bistro. Intorno ad ognuna di esse si veggono diversi epigrammi in lingua francese, relativi al soggetto che rappresentano. I

Trionfi del Petrarca occupano le sole otto prime, essendovi figurati nelle altre le Muse, gli Dei del Paganesimo, ed altri soggetti diversi, fra i quali anche 70 proverbi.

XLII Idem N.° 26.

Le Glorieux Parangon, translatè de l' Italien; in 4.° Codice membranaceo del secolo XVI. Contiene poesie in lingua francese, per lo più di soggetto amoroso, le quali però non mi sembrarono tradotte dall' italiano, come afferma il loro titolo.

XLIII. Idem N.° 28 B.

Les Deux freres de l' Isle de Scio, trad. de l'Italien d' Annibal Caro par Antoine Gallant, in 4.° Cartaceo del Secolo XVIII. Non è altro che la traduzione in lingua francese della nota commedia del suddetto intitolata *Li Straccioni.*

XLIV. Classe intitolata *Histoire* Cod. N.° 586.

Ambassade de Sillery à Rome, in fol. Comincia il volume dalla copia dell' Istruzione data a M. de Sillery ambasciatore a Roma per Luigi XIII. È in data del 18 Marzo 1622, ed assai lunga. Ne segue *l'Explication du jargon donné aux Ambassadeurs,* e quindi la copia delle lettere missive e responsive, l' ultima delle quali è del 14 Dicembre 1622. Alcune di esse sono in italiano.

XLV. Classe int. *MSS. Italiens Histoire,* Cod. N.° 44.

Inchomincia il libro di molte belle storie antiche et delle eneide di vergilio, translatate di latino in volchare per frate Chuido da pisa del ordine di santa maria del charmino. Codice cartaceo in fol. del secolo XV, di carte 135. Altro non è che l'opera conosciuta sotto il titolo di Fiore d' Italia, citata come testo di lingua dagli Accademici della Crusca, che fu stampato la prima volta in Bologna per il Ruggieri nel 1490, e modernamente nella stessa città l'anno 1824. L' autore nel proemio dice che vuol dividere la

sua opera in sette libri: " Nel primo, tratteremo de' primi » cinque re che regnarono in Italia. Nel 2.° d' Enea che fu » el sesto re che regnò di que' cinque. Nel 3.° di lui e di » 14 re che regnorono dopo lui in Italia. Nel 4.° dell'edi- » ficatione di Roma, e come per sette re fu in prima la repu- » blica ordinata. Nel 5.° de' consoli et de' tribuni li quali » succedettono dopo quei sette predetti. Nel 6.° di Iulio » Cesare et di Pompeo. Nel 7°. degli imperatori che suc- » cedettono a Iulio etc. " Tanto il codice quanto le dette due stampe non contengono però che i soli primi due libri suddetti, che finiscono colla morte d' Enea. Sembra dunque che l'autore non terminasse il suo lavoro. Alla fine del volume trovasi scritto: *Questo libro è di Domenicho di Benedetto Lapaccini etc.*

XLVI. Idem N. 55.

Statuts secrets de la République de Venise en Italien, in fol. È una copia di carattere del secolo XVII, col titolo di » Statuti, leggi et ordini delli Signori Inquisitori di stato, » tanto nella erettione loro quanto ne' tempi moderni, ne' » quali resta prescritto il modo del governo così dentro co- » me fuori della città, e tanto con ministri de' principi quan- » to con propri ambasciatori, rifusi in capitoli 103. — 1454 » Adì 16 Zugno in mazzor consegio ", Dopo di questi segue « l' Opinione di F. Paolo Servita consultor di stato, » sul modo di governare la Repubblica Venetiana. » Questi statuti furono scoperti e pubblicati per intiero nel loro originale, con la traduzione francese a fronte, dal chiaris. Sig. conte Daru nella sua *Histoire de Venise* T. VI pag. 388 e segg. il quale dice di averne veduti cinque diversi esemplari compreso il presente.

XLVII. Classe intitolata *MSS. Italiens* Cod. N.° 68.

Historia della conquista del Regno di Cicila che fece il Conte Rugeri; scritta da fra Simone di Lentini. Codice cartaceo in 4.° di carattere del secolo XVII.° che dev' essere copia d' altro più antico. L' opera è scritta in disletto

siciliano, ed è divisa in 30 Capitoli, dei quali però manca il primo, ed è una laguna nel 13.° Non trovo notizia di questo fra Simone da Lentini, ma la presente sua istoria mi sembrò interessante. Sono di parere che debbano trovarsene altrove degli esemplari completi.

---

f

APPUNTI PRESI

Nella Libreria di Santa Genovieffa

Pochi sono i Codici Italiani, o relativi a cose d'Italia che si conservano in questa Libreria. Notai solo i seguenti:

La traduzione della Divina Commedia in versi latini, fatta da Matteo Ronto Olivetano, della quale dice tanto male, e con ragione, il Tiraboschi. Il Codice è cartaceo del secolo XV, di carte 254 numerate e di bel carattere tutto della stessa mano. Morì il Ronto in Siena nel 1443. Il Cod. è segnato Y, *L.* 2 fol°.

Il Tesoro di Brunetto Latini nel suo originale francese. Bel Codice membranaceo del secolo XV scritto a due colonne in carattere gotico, di due mani diverse. È segnato 4°. R. *f.* 3. Per dare un' idea della sua ortografia, ecco un pezzo del prologo. *Et se aucuns demandoit pourquoy cest livre est escript en Romant selon le patois de France, pour ce que nous fummes ytalien, Je diroie que c'est pour 2 raysons, l'une que nous sommes en France, et l'aultre par ce que la parleure est plus delitable et plus connue a tous languages.*

Appunti presi sul Catalogo della suddetta

fol°. A. 11. Trattato delle fortificazioni.
A. 7. 8°. Bernardo Acciaioli Arte del navigare.
fol°. K. 1. Compendio delle cose occorse sotto Alessandro VI.
4°. I. 1. Historia Godefridi de Bouillon.
4°. R. 5. Petrarchae de vita solitaria, *membranaceo.*

DOCUMENTI STORICI

Fac-simile del principio dei due primi versi del Documento N.° 1.

Serenissime z christianissime principum . . . . ec.
stet dnacionūz nrāz de cōdicionibus . . . . ec.

DOCUMENTI

STORICI

N.° I.

Lettera della Repubblica Fiorentina a Carlo VI. Re di Francia, 24 Aprile 1404. *(Archives du Royaume, Hôtel Soubise, Filza J. 504, N.° 13)*

È autografa, scritta in carattere minutissimo e pieno di abbreviature sopra una striscia lunga e stretta di pergamena finissima arruotolata. I versi sono di tutta la lunghezza della striscia medesima.

Serenissime et christianissime principum metuendissime domine, et huius regii populi spes unica et presidium singulare. Quoniam nulla tam sublimis sapientia fuit unquam, quam ignorantia facti sepe facileque non fallat, oportet devotionem nostram de conditionibus Italie pauca premittere, que si diligenti ponderentur examine, dabitur ea scientibus sine dubio non errare. Est igitur in hac orbis parte, et antiquitus diu fuit, detestabilis factio que dicitur Gebellina. Hec quondam ecclesie romane persecutoribus, imperatoribus et aliis, semper favit. Est et altera quam Guelfam vocant, que summis pontificibus semper adherens, contra persecutores huiusmodi se obiecit: huius sancte catholiceque sortis, hic devotissimus maiestatis vestre populus se caput et pugilem semper gessit. Restituta quidem hec civitas, quam

Totila Dei flagellum crudeli proditione deleverat, restituta quidem, dicimus, a gloriose memorie Karolo magno progenitore vestro, cum eodem auctore suo per Dei gratiam sic incepit ecclesie romane favere, quod, capto depositoque rege Desiderio, virtute principis antedicti, favores ecclesie tunc inceptos nullis temporibus dereliquit. Que res causa fuit ut illius diabolice factionis principes semper habuerit noster populus inimicos. Unde factum est ut in Tuscia iugiter contenderimus cum Pisanis, et infaustissimam progeniem Vicecomitum in Lombardia, postquam turpi sevaque tyrannide Mediolanum patriam suam exemplo turpissimo subegerunt, ad nonaginta et amplius annos semper oppositam habuerimus et infestam. Cum his antiquis et naturalibus, ut ita loquamur, hostibus, infinita bella gessimus, et a quindecim annis citra dum ligas et federa rumpunt, paces violant, nostramque querunt opprimere libertatem, auctore detestabilis memorie Comite Virtutum,' eodemque Mediolani duce, iam ter bello publico compulsi sumus in defensionem nostram arma movere. Nunc autem hoc ultimo bello, quod eius heredes contra nos infestis animis prosequebantur, per Dei gratiam, abstulimus eis plurimas civitates; Senas, videlicet, Perusium, et Assisium in Tuscia. In Emilia vero, quam Lombardiam vulgo dicimus, tyrannidem istam depulimus ex inclyta civitate Bononie, quam ipsorum pater infideliter occupaverat, et in eadem provincia potentissimam urbem Parmensem, atque Placentiam et oppida infinita citra flumen Padi fecimus contra dictam tyrannidem rebellari. Trans Padum autem in regione Liguria exemimus ab illius servitutis iugo Cremonam, et Laudem, oppidumque quod Cremma dicitur; et finaliter urbem munitissimam Veronensem. Omittamus Pergamum, Brixiam, Alexandriam atque Cumum, et castra quorum infinitus est numerus, que vel attentatis rebellionibus pene destructa sunt, vel in statum libertatis se, completis inceptis, viriliter redegerunt. Nec hec tam magna (supra potentiam quidem humanam sunt) nobis arroganter ascribimus, sed, sicut decet, a divina solum clementia reputamus. Accedunt felicitati nostre motus incredibiles

Mediolani. Populus quidem ille in tumultum multotiens concitatus, magna gessit, plures tyranni officiales atque satellites interfecit, stipendiarios et mercenariam manum urbe depulit, custodiam portarum assumpsit, et tandem presidium quod Cittadella dicebatur, gentium armorum tutum hospitium et receptum, solo violentis manibus diruentes equarunt. Omnia post ruinam inceptam titubant atque nutant, et denique summa tyrannidis huius dies et irreparabile fatum venit impetu tam precipiti tamque proclivi quod, nisi Deus deserat causam suam, mox nichil supererit ad vincendum. Huic tante securitati et glorie nostre sola restat in Tuscia urbs Pisana, quam perfidus ille tyrannus, de manu tyrannunculi quem ibidem foverat, tamquam iustissimus esset dominus, pretio non modico fuit mercatus. Nec eum latebat tali venditore se prorsus non posse dominium aliquod adipisci. Sed voluit, cum illa civitas portus noster sit unde solet pene quicquid mercantiarum et rerum recipimus advehi, et alimentum nostro populo ministrari, sitque permixtis oppidis coniunctissima finibus nostris, nos tam opportuna commoditate privare, et velut obsessos in suam nos compellere voluntatem. Dicitur autem hanc urbem testamento singulariter (proh nefas!) filio suo spurio reliquisse. Que quidem abominatio tanta est, quantam vix possunt homines sustinere. Quid enim est videre miseram illam antiquissimam civitatem oppressam tyrannide vix adolescentuli spurii, ducisque mortui adultere concubine? Que quidem omnia prefatum esse voluimus, ut quantum epistolaris brevitas patitur, videre possit regia celsitudo statum rerum et condicionem Italie, meliusque de ceteris que scribere nos oportet et convenientius iudicare. Cum hoc itaque (proh pudor!) adultero filio matreque sua turpissimo ducis scorto, certi venenosam viperam Tuscia pellere, bellum continuum gerebamus. Nec dubium est quin necessarium foret ipsos vi vel federe dimittere, Pisas liberare tanta peste, tantoque dedecore Tusciam, et secum venenosum anguem suum in Liguriam reportare. Inter hec autem, quod nunquam potuit nostra devotio cogitare, illustris et magnificus dominus dominus Iohannes Bouciquaut, regius

civitatis Ianue gubernator, ad nos suum destinat oratorem, per quem aperte denuntiat se vice vestre celsitudinis illum spurium civitatis Pisane tyrannum et adulteri tyranni filium in protectionem et clientelam, cum omnibus que possidet, recepisse, monens quod ob reverentiam regiam a bello debeamus et offensionibus abstinere. Et quid putat vestri culminis altitudo turbationis fuisse in hoc toto vestro populo, videntibus cunctis hostem antiquum cum quo pro libertate, quam nobis tradidit auctor vester inclyte memorie Karolus magnus francorum rex, nonaginta iam annis dimicavimus, nomine vestro protegi, cumque ruiturus esset paratis omnibus, et exercitu valido, quibus eum aggredi volebamus, solum in nostrum exitium preservari? Quid autem gravius in nos committi potuit etiam ab inimicis, quam huius stirpis germen, in libertatis nostre periculum, cum in ruinam pergeret, iuvari, foveri, defendi? Parcat Deus hanc talem nostram iniuriam Bouciquauto. Parcat siquidem sibi Deus, quoniam in puritate maxima, non in offensionem nostram hoc credimus eum fecisse. Sed non parcat illis qui cogitaverunt manu regia nos confundere, et hoc periculosum nostre libertatis obiectum, diaboliceque factionis gebelline fontem et fomitem conservare, cogitaveruntque inter nostre devotionis habitum et benivolentie vestre clementiam, que profecto nec hinc nec inde comminui possunt, aliquod generare dissidium, vel malivolentiam excitare. Sed ad principale propositum redeamus. Certi sumus hec omnia non solum preter, sed contra vestre serenitatis vestrique gloriosi consilii conscientiam processisse. Quis enim sane mentis putare debet quod tanta maiestas fedissimam tyrannidem tyrannosque spurcissimos, quos persequi et extinguere debeat, contra suos devotissimos filios protegat vel defendat? Ergo temporibus nostris videbimus conspicuum et gloriosum regni Francie diadema tam abominabilis operis infamia maculari, quod per orbem terrarum defensor et clipeus turpis et seve tirannidis appelletur? Regale quidem officium est scelera persequi, nefanda corrigere, sed tyrannos super omnia conculcare. Regium opus esse dignoscitur oppressis succurrere et de

libertate laborantibus, ne perire valeant, subsidium ministrare, ut quotiens contrarium cernitur, nullo modo, facto vel consilio, regium opus apud eos qui recte sentiant iudicetur. Dolemus ergo, clementissime princeps, victoriam que in manibus nostris erat contra perfidum inimicum, hoc nescimus quo federe, de manibus nostris auferri: et pretextu vilissimi census, et tanquam regius honor sit, non dedecus et infamia, tyrannidem alterius in protectionem suscipere, vestris et nostris hostibus nos postponi. Semper enim detestabilis Vicecomitum ista progenies, cunctique quos habet Italia gebellini, tam ecclesie romane, quam pugilum eius, inclite videlicet et christianissime domus Francie, fuerunt, quicquid plerumque blandiantur, et quandoque simulent vel dissimulent, inimici: semper sunt et fuerunt et nostri: non enim diligere possunt filios qui patres et auctores nostros semper odiosissimos habuerunt. Sciunt enim quoniam ipsos dilectione prosequi non possemus. Quamobrem sublimitatis vestre benignitati, soliteque clementie supplicamus, quatenus hec omnia que contra nos facta sunt dignemini revocare, si forte per errorem recepta sunt: vel si recipienda mittantur, sicuti sperat nostra devotio, reprobare, gubernatorique vestro precipere quod ab inceptis resiliat, et in pristinum statum cuncta reponens, hec que facta sunt nullatenus prosequatur, et nos sicut devotos et filios maiestatis vestre debeat in omnibus confovere, quo totum cernere possit Latium nos tales vobis esse filios quales semper fuimus ab omnibus reputati. Parcat nobis vestra serenitas si debito fuerimus longiores, nondum enim quantum oportuit dictum est, et ob id que restant per nostros supplebimus oratores, quos per Dei gratiam e vestigio transmittemus. Serenitatem vestram cui nostram et totius nostri populi devotionem, que quidem summa est, cum reverentia commendamus incolumem et felicem dignetur Altissimus pro defensione christianitatis et unione sancte matris ecclesie conservare. Ceterum dignetur vestra clementia nobis, per latorem presentium respondere, concedendo devotioni nostre licentiam quod citra vestre maiestatis indignationem, incepta nostra viriliter

prosequamur. — Datum Florentie die xxiiij° mensis Aprilis nativitatis gloriosissimi sancti Georgii xij Ind. Mcccciiij.°

Maiestatis vestre devotissimi servitores et filii { *Priores Artium et Vexillifer Iustitie* } *Populi et communis Florentie*

(Direzione) Serenissimo et Christianissimo principi et metuendissimo dn̄o nr̄o Karolo dei gratia invictissimo francorum regi singularissimo pr̄i et dn̄o nr̄o

(Nota) Giuseppe Montani in un articolo scritto già per l'*Antologia di Firenze*, e poi, morto lui e cessata l' Antologia, stampato nel Progresso di Napoli, 1833 Vol. VI. pag. 46 (ma, non so perchè, in pochi esemplari solamente) diede annunzio de' parigini documenti che noi ora pubblichiamo, e disse di questo: che *un Documento più guelfo, più fatto per rendere evidente il principio animatore della repubblica fiorentina*, non si ricordava di averlo avuto tra mano. Il Montani avea ragione quanto alla importanza di questo documento, e quanto allo spirito. I fatti sono qui narrati tanto per disteso che poco è bisogno di commento. Due giorni dopo avere scritto questa lettera mandò la Repubblica oratori a Genova, e tra questi Buonaccorso Pitti, dal quale abbiamo il racconto di ciò che aveva operato. Mandò questi oratori, perchè Bucicaldo (Giovanni le Meingre detto Boucicault, governatore e per Carlo VI), insistendo nelle offese, aveva in quel frattempo arrestate in Genova le mercanzie de' fiorentini, per 150 migliaia di fiorini circa, di che la lettera al re non fa menzione, perchè in Firenze allora non lo sapevano; ed il Minerbetti dice *che furono le mercatanzie ritenute innanzi che gli oratori là giungessono*. L'ambasceria al re promessa *e vestigio*, andò solamente a' 20 dicembre; Iacopo Salviati al quale con altri due fu commessa, ne ha scritto la relazione *(Delizie degli Eruditi Toscani Vol. XVIII)*: singolare pregio delle storie e degli storici fiorentini, che gli uomini stessi facessero e scrivessero. Ma Iacopo ed i suoi compagni non fecero molto frutto: a stento una volta viddero il re che era pazzo, e i suoi ministri se ne giovavano per negare la risposta, quando non tornasse darla. I fiorentini difatti scrivono al re *eiusque consilio*, e forse per questa circostanza, curavansi poco di mandare gli oratori, sinchè le cose non peggiorarono. Ma presto poi seppero voltarle a vantaggio loro, e due anni dopo avevano Pisa.

Aggiugne gran pregio a questa lettera l'essere scrittura certa di Coluccio Salutati, allora segretario della Repubblica: scrittura di quella penna ch'era una spada contro a' Visconti.

N.° II.

Tregua conclusa il 4 Settembre 1416 in Ortone fra il gran contestabile di Saligni ed il conte di Carrara *(Libr. R. Classe dei MSS. Vol. N.° 8432, à c. 131. Collez. di M. de Bethune)*

È l' Autografo. Dove sono le lagune è consunto, e non può leggersi.

In Dei Nomine Amen

Infrascripti sono certi pacti, capituli e convenzioni facti infra lo illustro ed excelso signior monsignore di Saligni Gran Comestabile de lo Reame di Sicilia e de la maiestate del Re e di Madama, Vicario generale ec: in nome de la prefata Maiestate da l' una parte e lo Magnifico Signore Misser lo Conte da Carrara da l' altra parte.

Primo, le dette parte rimaneno d' accordo che sia facta comune treuga la quale dura dì tredici, cioè cominciando a dì sei di questo presente mese e finendo per tutto lo dì decimottavo de lo ditto mese. Monsignore lo Gran Comestabile prefato per tutte le gente e subditi de la Maiestate de Re e de Madama la Regina, che non offenderanno per alcuno modo al detto Mess. lo Conte, Mess. Iacobuzzo Candola, ad Antonuzzo Camponesco ed a lo comuno de l' Aquila nè a loro gente, nè a sudditi e terre, animali e beni loro, nè a' dicti nè a Sancto Flaviano collegati de lo prefato Mess. lo Conte. E con ....eso li decti mess. lo Conte per se e per nome de li dicti Mess. Antoniuzzo, Iacobuzzo e Comune de l' Aquila, e per loro gente, subditi e vassalli, aderenti e recomandati prometteno non offendere nè fare offendere alcune terre, gente d' arme, subditi e vassalli fedeli e obbedienti a la Maiestate de lo Re nè de' soi fideli in cosa alcuna; e se per caso se commettesse alcuno mancamento per

alcuna de le parte, che per questo non se intenda rupta la treuga, ma se farà fare restituzione a quella parte che sarà dannificata.

Ancora ne lo tempo de la dicta treuga, la quale se face ad instanzia de lo prefato Mess. lo Conte, per esso, e per soi collegati acciò che la Cittadella de l' Aquila per questo tempo de la dicta treuga non fruga in vano la sua victualia, sia licito a lo dicto Monsignore lo Gran Comestabile o al suo Commissario ponere in la cittadella de l' Aquila per vita e uso de li fanti e gente che sono dentro, tumuli ducento de farina o grano, ... tali ducento de vino, carne salata, carne fresca, olio, sale e legna a sufficienza per trecento persone, e per lo tempo de la dicta treuga di dì tredici, ed altre cose necessarie a le dicte persone liberalemente e senza alcuno obstaculo o impedimenti del . . . . nè de lo dicto Miss. lo Conte Iacobuzo e Antoniuzio, nè de loro gente da cavallo nè da piei nè di loro sudditi e vassalli.

E per caso li decti Aquilani, miss. Iacobuzo e Antoniuzo, non volesse assentire che questa victualia fosse portata in la dicta Cittadella, come lo prefato Miss. lo Conte ha promesso e remaso d'accordio, sia tenuto lo dicto Miss. lo Conte con la sua forza di sua gente d' arme da cavallo e da piede e con la gente de lo Re, che lo prefato monsignor Gran Comestabile li vorrà dare, fare mettere fra lo dicto tempo la dicta quantità de Victualia, e quella più che se potrà nella dicta Cittadella, procedendo lo dicto defetto da li Signori Aquilani, Iacobuzo e Antonucio, che la dicta quantità non se li metta, come è dicto.

Ancora, che infra questo tempo de la dicta treuga de dì tredici li Aquilani o altri per loro non debiano nè possano costruere nè fare costruere o lavorare nè fortificar lavorerio alcuno contra la Cittadella de l' Aquila.

Ancora li dicti Monsignore lo...Gran Comestabile e Miss. lo conte da Carrara sono rimasi in condizione e patti che infra lo dicto tempo volendo Miss. Iacobuzo Antonucio e Aquilani venire ad obedienzia de lo Re e de Madama, lo dicto monsig. lo . . . . Gran Comestabile li debia acceptare a

la grazia de le dicte Maiestate, con quelli pacti, convenenzie e grazie, che pareno a li dicti Monsig. lo . . . Gran Comestabile e a Miss. lo Conte, si veramente non siano de manco condizione e avvantaggio per le prefate Maiestate e Monsig. lo . . . . Gran Comestabile che le cose che qui de sotto se conteneno.

Queste sono le cose de le quale ne lo capitulo prossimo antecedente se face menzione, e le quale lo prefato Miss. lo Conte ha arbitrio di praticare et offerire per parte de la Maiestate de lo Re e de Madama, e di Monsig. lo Gran Comestabile a lo Comune de l'Aquila, ad Antonuzo Campanesco, e Miss. Iacobo Candola. E prima sopra lo facto de lo comuno de l'Aquila.

Prima, le prefate Maiestate voleno che la citate de Aquila e Universitate de quella remangano in pleno demanio de le dicte maiestati, con le castelle de lo contado, ponendoli li officiali more solito, e removendo lo steccato e fortezze le quali fosseno facte contro lo stato e voluntate de lo Re e de Madama in quella terra.

La prefata Maiestate de lo Re e de Madama voleno tenere e conservare la dicta città in pleno demanio suo e trattarli como soi fideli, e fare remissione a loro de la derupazione de la torre e de omne altro eccesso e disordine fosse commesso per loro per lo facto de la lega contra la prefata Maiestate, e confermare a la dicta Universitate e singular persone e cittadini di quella tutti li privilegii e grazie avesseno avuti da la felice memoria de Re Ladislao e da la Maiestate sua.

E per sospecti fosseno occorsi, promette de non cavare alcuno cittadino de l'Aquila nè de le Castella, anzi di conservare ciascuno in suo stato.

E per observazione di queste promesse Monsig. lo. . . . Gran Comestabile remanerà promectitore con li altri de lo Consiglio de la Maie.te de Re e de Madama.

E li detti Aquilani prometteranno, affirmando con

sacramento, homaggio e fidelitate . . . .
per alcuno tempo de non fare . . . . . . prefate Maiestate, nè requedere nè accettare per alcuno tempo occulte aut palam altro signore che le prefate Maiestate.

Facti e fermati sono li dicti Capituli, pacti e convenzioni intra lo prefato Illustre signore. . . . Gran Comestabile per nome e vice de la Maiestate de lo Re e de Madama la Regina da una parte, e lo nobile Uomo Gayardo da Citadella procuratore e messo speciale de lo Magnifico Signore e Capitaneo Miss. lo conte da Carrara da l'altra, li quali promette l'una de le parte a l'altra, e l'altra a l'altra bene e fidelmente ac realiter observare e non mancare in alcuna cosa di quella, a pena d'essere chiamati mancatori di Santa fede; e per chiarezza e confermazione di questi lo dicto Gayardo ha sigillato li dicti Capitoli de lo sigillo de lo dicto Miss. lo Conte e sottoscritto di sua mano, li quali Capituli e promissione deveno rimanere presso lo. . . . Gran Comestabile per sua chiarezza. Datum Ortone die quarto mensis Septembris Mcccc. xvj. X. Indiz.

Ego Gerardus de Cittadella predictus, nomine et mandato prefati domini Comitis de Carrara propria manu



Super factis Antoniutii et Fratrum

La Maiestate de lo Re e de Madama voleno retenere lo dicto Antonutio e li fratelli per soi boni e fedeli servitori e che possano stare e fructare li facti loro, come boni servitori de la prefata Maiestate e Citadini d'Aquila.

Acora la prefata Maiestate vole dare a lo dicto Antonucio

conducta de lancie centocinquanta con lo soldo usato, e servà ove piace a le prefate Maiestate.

Ancora vole fare a li dicti Antonucio e fratelli plena remissione di omne delicto et excessi facti per lo facto de la lega etc. in plena forma, e confermare a loro privilegii e grazie hanno avuti da le prefate Maiestate.

E per sua cauteza lo prefato monsignore Gran Comestabile permetterà e farà permettere come è dicto di sopra per Aquilani.

E lo dicto Antonucio di novo prometterà e iurarà lui e sui fratelli e compagnoni essere fideli e leali ut sopra, come ne lo capitulo de li Aquilani se contiene.

Ancora che Antonucio renda liberamente omne terra o castello avesse avuta o tolta di quelle de la Maiestate de lo Re e de Madama, o de loro fideli da poi fu facta la dicta rebellione. E così la prefata Maiestate li farà rendere omne terra o fortezza che fosse tolta a lui ne lo dicto tempo.

Ancora per observazione de vera fidelitate et observazione de le dicte cose, che Antonucio manderà lo nepote a stare a Napoli con la Maiestate de Re e de Madama.

Ancora che lo dicto Antonucio debia rendere de presenti la terra di Civitareale e la fortelleza la quale tene in Capitania e Castellania, o vero dia buona piagiaria a lo Re et a Madama de assenarli a lo termine, secondo il prolungamento e concessione farà la dicta Maiestate.

Ancora perchè la Abbazia de sancto Clemente domanda le terre e lo ponte de l' Isola in Piscara, lo dicto Antonucio sia tenuto de stare a rascione, circa quello che la rascione vorrà sopra di ciò.

Super factis Domini Iacobutii.

La prefata Maiestate de Re e de Madama voleno Miss. Iacobucio e lo fratello per soi fideli servitori, e accettarli a la grazia sua, non ostante cosa alcuna dicta o facta per loro ut supra contro le prefate Maiestati.

Ancora vole confermare a loro le soe terra e castella e

li soi privilegii, immunitati e grazie avuti da la felice memoria Re Ladislao, e de le prefate Maiestate.

Ancora vole fare a loro e a' soi subditi perdonanza e remissione ne lo modo è dicto di sopra.

Ancora la dicta Maiestate è contenta dare a Raymondo fratello de lo dicto Misser Iacobo lancie cinquanta; con le quali Raymundo debia servire a li comandamenti de le dicte Maiestate et de lo prefato Monsig. lo..... Gran Comestabile.

Ancora lo dicto Miss. Iacobuzo non sia tenuto andare a la presenzia de la prefata Maiestate se non quanto piacerà a lui, ma stiasi a gubernare le sue terre come fidele de la dicta Maiestate.

E per observazione de le dicte cose Monsig. lo— Gran Comestabile permetterà ut supra come per li altri.

E lo dicto Miss. Iacobo per observazione et fidelitate darà in mano de la dicta Maiest. lo suo figlio primogenito, lo quale reste a li comanti di essa.

Ancora prometterà esso e lo fratello de novo e iurarao de novo ut supra come li altri.

Ancora lo dicto Miss. Iacobo liberalemente restituirà tutte le terre e forteze tolte e occupate per lui e soe genti ne lo tempo di questa novitate; così versa vice la prefata Maiest. farà restituire a lui tutte le terre e castella li fossero tolte.

Ancora de le castelle de Salpi, Banefrio, Patelle e Villa di Santa Maria tolte innanti questa novitate stare a rasone.

Lo dicto Miss. lo Conte è rimaso d'accordio e promette a Monsig. lo.... Gran Comestabile nomine prefate Maiestatis che li dicti Miss. Iacobo, Autonuzo e Comuno de Aquila, o alcuni di loro non volessero acceptare la concordia e venire a fidelitate de la prefata Maiestate, come di sopra se face menzione, che incontinente et ex tunc, senza eccezione e dilazione deva rompere e fare guerra con tutte le sue genti, uomini e terre a li dicti Miss. Iacobo, Antoniuzo, Comune de l'Aquila, come a ribelle de la prefata Maiestate, e soi capitali inimici, e così a ciascuno altro di

qualunque grado e condizione si sia; etiam se in lo generale parlare non se intendesse che inimicasse a la prefata Maiestate, etc.

(Nota) Gli scrittori napoletani scarseggiano in que'tempi fortunosi, ne'quali una regina impudica, Giovanna II, e un re forestiero, Giacomo della Marca, tra corruttele e discordie guastavano il regno. La ribellione dell'Aquila era stata l'anno innanzi compressa da Sforza. Di questo secondo assedio il solo Muratori fa cenno, e asserisce anzi, che per avervi il re Giacomo inviato i suoi più fedeli, dovè cedere alla moglie, la quale gli ritolse l'autorità sovrana. Nè i magri e rozzi giornali napoletani, nè il Bonincontri negli Annali, nè Lodrisio Crivelli nella Vita di Sforza, ne fanno parola. Ma la induzione del Muratori è confermata dal nostro Documento, sì per la contemporaneità dei fatti, (Giovanna fu liberata nello stesso mese di Settembre), e sì dal vedersi nominato nell'accordo il re innanzi *Madama*, lo che mostra che la guerra si faceva per conto di Giacomo. Il Saligni, francese, Conestabile durante la cattività di Sforza, nel Costanzo ha nome di Monsignor di Lordino. Iacopo Candola figura sovente ne' fatti dell' Abruzzo. Antoniuzzo Camponisco (famiglia de'conti di Potenza) ricomparisce già vecchio, e tuttora capo di fazione all'Aquila, nella Storia di Francesco Sforza, del Simonetta. Il conte di Carrara è quel Marsiglio, il quale, scampato all'esterminio de'suoi, si trova come condottiero di gente d'arme, involto nelle guerre del reame, in que' cinque anni durante i quali, per la tregua fatta dal suo protettore Sigismondo co'Veneziani l'anno 1413, gli era vietato combattere pel riacquisto di Padova.

N.° III.

Contratto della Banca Medici e Sassetti di Lione del 21 Aprile 1478 (*Libr. R. MSS. Vol.* N.° 8457 *a c.* 47. *Collez. di M. de Bethune*)

Non è autografo, ma è copia autentica di quel tempo.

Nous Laurens de Medicis, François Sasset et Compaignons de Lyon confessons avoir heu et receu de noble et puissant seigneur Ymbert de Batarnay Seigneur du Bouchage Conseiller et Chambellan du Roi nostre sire par la main

de Lois Connert recepveur ordinsire de Berry son serviteur la somme de dix mil escutz d'or au soleil qu'il nous a baillé comptant pour et au nom du dit B. du Bouchage et pour les mettre en bonne et loiable marchandise à moitié gaing et moitié perde entre luy et nous: laquelle somme de dix mil escuts d'or des susdits promettons rendre à Monseig. susdit du Bouchage; ensemble la moitié du gaing qui s'en fera et dont lui promettons rendre bon et loial compte et reliquat à sa volonté et requeste, et au cas qu'il aye à fere de la dite somme ou de partie d'icelle à Milan, Venise, Florence, Rome, ou à Nsples, sommes contens et voulons que vous Lorenz et Julien de Medicis et Compaignons des dits lieux les lui paier à sa volonté la dite somme, ou partie d'icelle, et en paiant le tout retenir ceste lettre et en prenir quittance, et s'il en prent partie escrives le su dos de ces présentes et mettes à notre compte. Et en témoin de vérité Je Lionnet de Roussi Gouverneur de la dite Compagnie, qui ai reçu la dite somme, ay signé cette présente cédule de ma main, et de ma marque. A Lion le 21 jour d'Avril l'an mil quatre cent septsnte et huit

P. Lorenzo de Médicis et
Francesco Sassety et compag. a Lione

Nous Laurens de Medicis et Francois Sasset et Compaignons de Lion dessns nommés verifions estre vray tout ce que en la dessus cédule se contient, et approuvons estre vrais débiteurs de nostre susdit B. du Bouchage de la somme susdite de dix mille escuts d'or de roy au soleil, de la quelle somme nous lui promettons rendre bon et loial compte et l'emploier en la forme que dessus et le lui rendre à sa requeste et volonté. Et en temoins de ce Je Augustin Belliot procureur des susdits nommez Medicis et Sasset ay signé ces présentes à leur nom de ma main. A Lion le 6 jour de Décembre l'an mil. iiijc. iiij xx. et cinq (*)

pro Lorenzo de Medicis et franc.
Sassety marchands Lion.

(*) Cioè 1485.

Et aussi confirmé en lengaige florentiu de la main de Francois Sasset l'an mil quatre cent quatre vingt et huit.

Et aussi confirmé en dit lengaige florentin de la main de Lorenz Spinelli au nom de Pierre de Medicis et Tournebony et compaignons, le 27 jour de Mars mil quatre cent quatre vingt quatorze.

Double du Compte

S' ensuyvent les parties de Messire Ymbert de Batarnay Seigneur du Bouchage avesques le banc de Medicis à Lyon.

Prémierement est deu au susdit seigneur du Bouchage pour ung arrest et fin de compte fait avecques luy le xij jour de fevrier l'an mil quatre cent quatre vingt et onze, lequel compte il nous a rendu, la somme de quinze cent trente cinq escuts d'or de Roy à la coronne sans soleil . . . . 1535 *(a)* escuts.

Item plus seize cents escuts au soleil que luy devons pour sa part du gaing de deux années finies par tout le mois de may dernierement passé de l'an mil quatre cent quatre vingt treize, de dix mil escuts au soleil qne avons de luy en garde et despoux, et des qneulx il a nostre cédule . . . . . . Da part vallent 1640 escuts d'or.

Et pour ainsi, reste qu'il est deu dessus trois mille huit vingt et quinze escuts de Roy . . . . 3175.

Reste qu'il est deu au snsdit B. du Bouchage par le susdit banc de Medicis ainsi que dessus appert, la somme de trois mille cent soixante et quinze escus d'or à la coronne sans soleil, la quelle somme de 3175 escuts d'or nous Pierre de Medicis, Lorens Tourne-Bony et compaignons de Liou lui promettons reudre à sa requeste et volonté. Et en témoin de ce avons escript et signé ce compte de nostre main et marque acoustumée.

(a) Questa cifra, e le altre più sotto, nell'originale sono scritte nel modo seguente — (1535) xv.c xxxv. — (1640) xvjc. xl — (3175) iijm. viijxx. xv.

A Lion le 26 jour de Mars l'an mil quatre cent quatre vingt et quatorze . . . . 3175 escuts d'or

P. Piero de Medicis et Lorenzo Torne-Bony et comp. a Lion

(Nota) Questi Sassetti, da prima inclinati alla parte ghibellina, poco figurarono nella Repubblica, ma governarono bene le faccende loro, associati con la casa Medici nelle industrie mercantili, che bastava, dice il Machiavelli, per vivere come principi. Ed essi infatti si fabbricarono un palagio qui presso Firenze alla Pietra, ed una cappella in Santa Trinita con dipinture mirabili.

I Tornabuoni per la importanza della casa e la parentela contratta co'Medici, furono gran cosa appresso a questi; e per avergli favoreggiati fuor di tempo, Lorenzo Tornabuoni perdè la testa l'anno 1497. In queste tre carte la ragione Medici in Lione si vede continuata prima in nome di Lorenzo e di Giuliano, che in que' di stessi moriva, e poi di Lorenzo solo, e poi di Piero, ch'era nel 1494 agli estremi di sua potenza. Dal che si deduce che le ragioni bancarie della casa Medici non furono estinte col Magnifico, benchè il Machiavelli dica nel luogo medesimo ch'egli, nelle mercatanzie infelicissimo, cercasse stralciarle per volgersi alle possessioni, come più sicure; sinchè i suoi discendenti poi non trovarono a Roma e a Firenze de' banchi migliori.

Era il Dubouchage personaggio di gran credito presso a Luigi XI ed a Carlo VIII, i quali forse parteciparono a' guadagni di quell'accomandita. Leonetto de' Rossi che la governava, fu marito di Maria sorella naturale di Lorenzo, e madre del Cardinale de' Rossi.

N.° IV.

Lettera di Bona Sforza a M. de Bouchage, del 12 Maggio 1482 *(Libr. R. MSS. Vol. N.° 8447 a c. 16. Collez. di M. de Bethune)*

Magnifice Amice noster carissime. Havemo inteso per Leyni et per lo ambassadore de la Mayesta del Re che è venuto per le cose nostre de qua, quanto cordialmente ce seti propitio et favorevole apresso la predetta Mayesta. De la quale cosa ve referimo gratie imortale, voy certificando che se nostro Signore Dio ne concede gratia che possiamo

ritornare apresso nostri fioli cum bona conditione como speramo mediante el bono ayuto et favore de la Maesta del Re, faremo tale bona demostratione de gratitudine cum effecto verso vuy che intendareti havere servito a persona ben grata e cognoscente, et de questo ve certificamo. Nui se trovamo presonera et priva de nostra libertate, maltractata et ultragiata da questo iniquo et perfido Sig. Ludovico più che siamo anche stato, come ve fara intendere Leyni el quale havemo mandato dal Re per le cose nostre, al quale ve preghamo voliati prestare piena fede circa quanto ve dira da nostra parte, et ve preghiamo che ve piaza perseverare in ayutare et favorire le cose nostre como haveti principiato, tanto che siamo presta ayutata et favorita cum effetto da la predetta Maestà del Re, perchè altramente nuy, nostri fioli, et questo nostro stato è per andare in perditione per el male portamento et tristo governamento d'esso Signore Ludovico, se presto la sua Maestà non ne ayuta. Però fati como in vuy optiamo Monsignore de Bociage: a vuy offerendosi. R. Castro Abiate die xij Maii 1482.

(firmata) *Bona duchesa de Milan*
manu propria

(*Dires.*) Amico nro carmo de Bociagie (*cioè de Bouchage*)

(*Nota*) De' modi pe' quali Bona Sforza fu condotta nella prigionia di Abiategrasso, abbiamo piena contezza dal Rosmini nella Storia di Milano, e ne' documenti da lui pubblicati in quella, e nella Vita di Gio. Giacomo Trivulzio. Le istanze di questa sconsigliata donna le giovarono appresso a Luigi XI suo parente, che in quell' anno stesso le ottenne, sotto certe da lei e da Lodovico male osservate condizioni, di tornare a Milano, avendole a' 10 di Settembre mandato oratore Monsignore di Ligny, quale non vuol confondersi con questo *Leyni* ch' era milanese, e forse dovrebbe scriversi *Luini*.

N.° V.

Lettera di Lorenzo il Magnifico del 20 Gennaio 1482 *(Libr. R. MSS. Vol. N.° 8436 a c. 8. Collez. di M. de Bethune).*

È scritta interamente di mano del Magnifico.

Mons. di Bucciaggio. Io mi raccomando alla vostra buona gratia: alla quale piaccia sapere ch' io mando verso la Maestà del Re uno de' nostri servitori per la cagione che da lui intenderete di bocca, et anche da Lionetto: al quale vi piaccia agiustare fede di quello vi dirà da mia parte, et ancora vi priego vogliate porgerli aiuto et favore della bisogna che io desidero impetrare et obtenere dalla Maestà del Re, da cui reconosco et reconoscerò ogni mio stato: alla quale vi piacerà humilemente raccomandarmi, et io mi raccomando alla gratia vostra, pregandovi che se de qua posso cosa alcuna, pigliate fede di me et non mi risparmiate, perchè sono tutto vostro. Scripta a Fiorenza adì xx di Gennaio 1482.

P. D. V. *S.or Laurentius de Medicis*

(Direzione) A Monsignore di Bucciagio Honoratissimo Signore et Maggior mio.

(Nota) Credenziale del Magnifico per non so quali negozi da trattarsi con Luigi XI, e de' quali era già inteso Leonetto de' Rossi dimorante in Francia. La data, secondo il comune uso, è 1483, poiche in Firenze l'anno cominciava il 25 di Marzo.

N.° VI.

Promessa di Lodovico il Moro per il Co. di Caiazzo del 1 Giugno 1494 *(Libr. R. MSS. Vol. N.° 8459 a c. 13. Collez. di Bethune).*

Ivi a c. 15 *è un' altra Carta affatto simile, salvo che invece del* Comes Caiacie *è detto* Illustris. Dominus Rodulphus de Gonzaga. *Ambedue sono su cartapecora e col sigillo.*

Ludovicus Maria Sfortia Vicecomes etc. Quia opera nostra Magnificus Comes Caiaciæ affinis noster carissimus se

ad stipendia facienda cum Christianissimo Domino Rege Francorum contulit in Neapolitani Regni expeditione, quanquam ea sit ipsius Comitis fides ut minime dubitandum sit quin re ipsa fideliter prestet quæ promisit; Tamen ut certiora etiam de promissione eius habeantur, promittimus nos Christianissimo ipsi Domino Regi Comitem Caiaciæ pro pecunia quam accepit et quam accipiet, virtute obligationis quam fecit secundum ordines et formam conventionum, serviturum Domino Regi Francorum sincere et summa fide, neque aliquid recusaturum quod eius conventionis nomine debeat agere per id tempus quod ei stipendium ab ipso Domino Rege persolveretur. Presentibus manu nostra in huius rei fidem subscriptis. Dat. Viglevani Die primo Iunii M . cccc°. Lxxxx quarto.

(firmato) *Ludovicus Sf.*

(Nota) Gio. Francesco Sanseverino Conte di Caiazzo, e Ridolfo da Gonzaga furono condotti agli stipendi di Francia, per opera di Lodovico il Moro, che in queste carte si fa per essi mallevadore presso al re, come Condottieri cedutigli perchè l' aiutassero ad invadere l'Italia.

N.° VII.

Credenziale di Lodovico il Moro del 13 Novembre 1494 (*Libr. R. MSS. Vol. N.°* 8460 *a. c.* 10 *Collez. di Bethune*).

Le firme non sono autografe, ma il documento è autentico.

Magnifice Amice noster charissime. Elegit Christianissimus D. Rex Dominum Boyerum quem ad vos mittit, ut de magnitudine et qualitate rei que nobis mediis inter Maiestatem suam Christianissimam et Serenissimum D. Romanorum Regem tractatur, vos edoceat. Itaque vos hortamur ut quam primum vos expediatis, et celeriter itinere accingatis ut hanc rem concludere statim possitis, que ut intelligetis

maxima est, et tanto honori Christianissimo Regi futura, quanto ulla res iam pridem non fuit. Nam ad D. Herasmum Bruscam consiliarium et oratorem nostrum apud Serenissimum Romanorum Regem scribimus per has que alligate his sunt, ne cura et diligentia in adventum vestrum desit, quo minus hec res de qua agitur, quam maximo Christianissimi Domini Regis honore fieri possit, concludatur. Mediolani die 13 Novembr. 1494.

Ludovicus Maria Sfortia
Vicecomes, Dux ec.

B. Chal.... (cioè Chalcus)

(Direzione) Domino nostro chariss. de Bossalea.

N.° VIII.

Altra Credenziale come sopra dello stesso giorno *(ivi Vol. N.° 8464 a c,...).*

È questa la lettera della quale si parla nel Documento precedente. È autentica, ma non è l'autografo.

Ludovicus Maria Sforzia Vicecomes, Dux etc.

M. Herasmo. La Christianis. Maestà ha facto electione de Monsign. de Bossalia per mandare li dal Serenis. Re de Romani per la conclusione de la pratica che vui sapete. Per la qual cosa venendo li el predetto Monsig. li fareti honore et bona compagnia, et circa la conclusione de la pratica, non mancareti de sollecitudine et diligentia per condurla con più honore et satisfactione del Re Christianis. che al mondo sii possibile, perchè non ne potereti fare cosa che ne sii più grata di questa, et del successo ne tenereti avvisato alla giornata. Mediolani die 13 Novembr. 1494.

(Direz.) D. Herasmo Cariss. et oratori nostro

Cito

(V.) B. Chalcus m.

N.° IX.

Commissione di Lod. Sforza, 16 Febbraio 1495.
(Ivi Vol. N.° 8457 a c. 6).
È interamente scritta di mano di Lodovico il Moro.

Magnifice Amice noster carissime. Proficiscitur ad vos Christianissimi Regis mandato Frater Boierii, ob causam quam ab eo intelligetis; et quia nuncium nostrum qui vobiscum ad serenissimum Romanorum Regem profecturus sit missuri sumus, ei que nobis occurrunt vobis referenda committemus. Quare poteritis et vos que ad iter necessaria sunt preparare, nam, ne in mora esse possitis, nuncium nostrum statim expediemus. Quod reliquum est, vobis persuadere debetis vos propter virtutes vestras omni tempore nobis carissimum esse; et si aliquid ad commodum vestrum facere poterimus habebitis nos paratissimos. Mediolani xvi Februarii 1495

Ludovicus Maria Sfortia
Anglus Dux Mediolani
(Direzione) Amico nostro cariss. Bossalie.

(Nota per i Documenti VII. VIII. e IX.) — Erasmo Brusca era l'oratore di Lodovico Sforza all'imperatore Massimiliano; Monsignore di Bossalia quello di Carlo VIII a Lodovico. Pochi giorni innanzi che questo re varcasse le Alpi, Galeazzo Sanseverino a nome del Moro lo ricercò d'alleanza con Massimiliano, *acciocchè contro al Pontefice avesse a celebrarsi un concilio.* Fu infatti tenuta pratica d'un abboccamento tra' due monarchi, il quale non ebbe luogo. Notizie tratte dal Corio; gli scrittori più recenti non ne dicono di più. Si vede che il Moro proseguiva queste o simili pratiche allora nel caldo delle vittorie di Carlo, che appunto furono tra Novembre e Febbraio; a' 31 Marzo il Moro era già nemico di Francia. Nel Documento qui sopra Lodovico si sottoscrive *Anglus*, soprannome che i duchi di Milano ambivano darsi (Filippo Maria Visconti lo pose sulle monete), come signori d'Anghiera, e discendenti da un favoloso *Anglus* troiano, compagno d'Enea.

N.° X.

Accordo concluso fra il papa Alessandro VI e il re di Francia Carlo VIII, il dì 15 Gennaio 1495 (*Archives du Royaume, filza K 93, N.° 1 bis*).

È trascritto da una copia non autografa, ma di carattere del tempo, il quale essendo di assai difficile intelligenza per un Italiano, il dotto Sig. de Monteil, uno dei Conservatori di quel prezioso deposito, volle, per tratto di somma gentilezza, incaricarsi di copiarlo.

Sensuivent les articles de la paix faicte entre nostre Sainct pere le pape Alexandre sisiesme et le roy Charles.

Et primo pour ce que ledit sainct pere a cognu et veu le gran desir et devocion que ledit roy a envers ledit Sainct pere et que les choses que ledit roy a faictes paravant ne les a point faictes pour porter prejudice ne nuyre audit sainct pere mais quil la plus tost faict pour exaltacion de saincte mere eglise et pareillement considerant le roy que le pape na point faict aucune chose par si davant faicte pour nuyre aucunement a sa majeste ne pour luy porter prejudice mais les a faictes par toute bonne consideracion et avisement de paix comme sensuit.

Cest assavoir que nostre sainct pere sera bon pere et protecteur du roy et le roy luy sera bon fis dobeysance avecques devocion acostumee. Et si par avant ledit sainct pere heust entrepris ou faict aucune chose envers le roy ou le roy envers et contre sa dicte Sainctete le remettent lun a lautre sens en povoyr james demander lun a lautre aucune chose.

Item est content ledit sainct pere que monseigneur le cardinal de Valence voyse avecques le roy pour lacompanher avecques son estat honnorable et acostume Et le roy le recevra et le traictera honorablement et humainement einsi

comme a luy apartient et selon sa dignite avecques ce que ledit seigneur cardinal doye demorer avecques le roy par lespasse de quatre moys ou plus ou meins einsi comme par le dit sainct pere et le roy sera conclus et advise.

Item de consentement de touts les seigneurs cardinals le dit sainct pere balhera le Turc aus meins du roy pour le mettre et garder au chasteau de Terracina ou en aultre chasteau et plasse aus terres de lesglise comme sera ordonne entre le pape et le roy pour la surte dudit roy et pour garder que le Turch nentre en Italie. Oultre ce promet le roy et sen oblige de ne le transporter hors de la dite plasse si non quil fut besoing pour empescher la venue des aultres Turcs ou pour leur fere guerre. Toutes fois si le roy veoyt quil fut de besoing pour la surte de la personne dudit Turc comme a cause de maladie ou aultre cause raisonable pour la quelle il fut de besoing de le transporter alheurs lors porroit estre remue en une des aultres terres et plasses de lesglise qui seront entre les mains du roy ou aultres terres de lesglise comme plus a plein sera advise entre le pape et le roy.

Item avant que le roy parte dytalia pour torner en france il luy rendra le Turch por le garder einsi comme ce contient en une bulle de pape Innocent.

Item en cas que le frere dudit Turch volsit fere guerre audit sainct pere en la marche d'Ancone ou aultre part que le roy soit tenu et le doyt deffendre.

Item le roy promet que monseigneur le cardinal gran mestre de Rodes ratiffiera dedans VI moys les articles dessus dits qui font mencion du Turc.

Item pour surte du frere dudit Turc le roy donra pour leges touts les princes et barons et prelatz qui sont de present en sa companhie les quels se obligeront a la somme de huit sens mille ducas une foys payes au pape ou a la chambre apostolique.

Item touchant le tribut que le Turc a costume de payer a nostre sainct pere de xL mille ducas le roy entend que le dit tribut vienge entre les mains du pape comme est

acostume et si donra le roy bons respondent a Rome que les dits xL mille ducas seront payes au pape comme est acostume.

Item le pape donra Civita Vechia au roy pour la tenir en ce voyage pour faire venyr gens et victuallie et aultres choses que a luy seront neccessayres, la quelle terre de Civita Vequia le roy promet la rendre et retorner audit sainct pere au retour de son voyage ou a son successeur Et luy promet donner lettres sur ce scelles de son seau propre Et des meintenent donne ordre au cappitaine quil commettra a la garda de la dite terra de fere serment audit sainct pere de fere einsi comme dessus est dit et le deschar-ger de la garda de la dite terra: le roy nentend de tocher pour rien aux rentes ne yustice des dites terres de lesglise mes les lessera entierement a nostre dit saint pere le pape.

Item le roy entend que toutz marchans et victoalhes dou quelles viengent porront venir et sugiorner passer et repasser tant par ladite terra de Civita Vequia Ostia que aultres lieus de lesglise si non que fut marchandie du royaulme de Naples et victoaillies lesquelles seront tenues de prendre sault conduyct du pape pour les porter en Rome ou en aultres terres de lesglise avecques ce quelles ne soyent armees et ne doyent offendre les gens du roy ne a son armee. Et aussy ne doyent tracter ne fere chose prejudiciable a la dite armee du roy.

Item le pape donra au roy et a son armee surte de passage et victuaglies par totes les terres de lesglise tant aus allans venans que surgionians et passans par les dits lieus en payant les dites victuaglies raysonablement.

Item la ou sera le roy en personne les chasteaus et roques luy seront ouvertes pour loger sa personne si bon luy semblera excepte les chasteau Sainct Ange. Et par touts les lieutz dessus dits le roy ses gens et son armee seront assures comme aus propres lieus du royaume de france promettant quil fera traiter benignement les subgetz dudit sainct pere.

Item les lieus, terres et plasses de lesglise seront rendues

au dict sainct pere dedans xii jours cest assavoyr decelles qui sont en la terre de lesglise et qui sont de sa sainctete et quil possedoit par avant exceptes les terres que sont de ces ennemys et qui a present tient la part contraire du roy et qui donnent ayde et secors au roy Alfonse.

Item quant a Ostia le roy la rendrá en mains de monseigneur le cardinal S. P. Ad Vincula de qui il la heue et laquelle il doit a luy apartenyr achevee que soit lentreprise du roy.

Item quant a Civita Vequia et a aultres terres et roches que le pape donne au roy pour sa surte elles demoreront en mains du roy comme ce contient aus articles qui dicelles font mencion.

Item le pape pardonnera a toutz ceulx qui ont donne aucunes de leurs terres et qui ont servy le roy comme est Aquapendent Monteflascon Bolsena Viterbe et aultres terres et quil ne lur donra aucune moleste ne en lur estat ou offices ne aultrement et en quelque fasson que ce soit.

Item le pape sera content de restituyr toutz les seigneurs Cardinals amics et serviteurs du roy en toutz leurs privileges libertez dignites offices benefices terres graces et delictz non obstant toutes choses malfairtes par le passe tant que en fasson du monde ne puyssent estre molestes et heus luy promettront destre dores en avant bons lealz et obeyssans comme doyvent fere bons cardinalz.

Item le pape remettra et pardonnera totes les offenses qui ly ont ou peuvent estre faictes par les seigneurs barons Colonnes Savelleschi Vitelli Hieronimo Totavilla et aultres suggetz de sa Sainctete et les remettra en toutes leurs terres biens et offices. Et parelhement le roy pardonnera aux seigneurs Orsins Jacobo Conti et aultres de ses contes et barons toutes offenses passees quilz ont faict contre luy excepte largent quil a pris du roy. Et en ces chapitres ne contient le debat que ont les seigneurs Colonnes avecques Jacomo Conte.

Item le pape sera content quil ly aye aultre gouverneur que celuy quest de present en la forteresse de Cesena et le

pape y mettra le prelat que le roy volra nommer et a luy soit agreable.

Item le pape mettra ung prelat lieutenant de legat en la marcha d'Ancone tel que le roy vouldra nommer.

· Item le pape mettra ung prelat lieutenant de legat du patrimoyne tiel que le roy vouldra nommer.

Item le pape mettra ung cardinal qui soit amy du roy pour legat en la Campanhie et Maritime durant lemprise du roy. Et a present pour complayre au roy il deputera legat le seigneur cardinal Columpne.

Item pour ce que le roy a receu et pris en sa protection le seigneur prefect de Rome che le pape ne ly soit contre son estat en quelque fasson que soit ne pour chose quil aye faict contre sa sainctete par le passe ne contre ses gens ne parelhement ledit sainct pere fara contre aucunes gens soyent ecclesiastiques ou seculiers ne a princes ne conti ne contre aultres gens de quelque estat quils soyent lesquelz seront des gens ou soldoyes dudit seigneur prefect qui heussent servy le roy contre le commandement dudit sainct pere ou aultrement eussent done ayde ou victuaglie cest assavoyr a toutz ceulx soit pardonne specialement et aus aultres universalement les quelz le roy des meintenent recoit en sa singuliere protection et sauvegarde.

Item quant a ce qui touche les xL mille ducas que le pape demande au seigneur prefect et aultres robes et prisonyes quil dit avoyr prins le roy prend la difference en ses mains pour diffiuir la en quatre moys.

Item monseigneur le cardinal Sancti P. ad Vincula sera entierement restitue en la legation d'Avinhon et a totes aultres choses comme est a chasteaus roches lieus terres et segnhories libertes privileges offices graces et delictz en tel fasson comme estoyt par premyer et luy avoit este concede tant par ledit sainct pere comme par ces predecesseurs et ne plus ne meins comme paravant les tenoit et possedoit et comme si besoing estoit les luy ottroyer de nouveau ou confermer et quil ne luy en puysse fere destorbe en fasson que soit.

Item quant a monseigneur le cardinal de Gursa le pape

priera les seigneurs cardinals quil soit paye de son chapeau tant absent comme present et luy confermera en consistoyre la reservacion et provision lui a faicte de levesche de Mes et de Besanson.

Item restituera le cardinal Savello en sa legacion du ducat d' Espolet comme estoit paravant.

Item quant a ce toche aux seigneurs Collonnoys Savelles Vitelles et Jeronimo Totavilla et aultres barons amis du roy les quels ont servy ledit roy le pape les restituera en toutz leurs statz biens et offices quels qui soyent tout einsi comme estoient par premier.

Item le pape sera content restituer et quitter les seigneurs cardinals qui ly demanderont ou feront demander de lobligacion quilz ont faicte par la quelle ilz se sont obliges de non se partir de Rome sens volunte et licence dudict sainct pere et aussi de non sen aler de Roma sens licence comme est contenu en la dite bulla mes porront aler ou demorer ou lur semblera bon sens que le pape lur aye a dyre quilz viennent contre sa volunte.

Item le roy donera a son partement la cite de Roma au pape et les cleffz des pontz et portz dicelle les quelz sa Sainctete avoit donne au roy.

Item le roy ne demandera ren au chasteau Sainct Angel ne ne fara aucnne requeste ou provision sus ce au pape.

Item le roy donnera lobeyssance au pape personalement avant son partement de Rome et fera toutes les choses dessus dites et accordees.

Item promettra le roy de non offendre le pape ne en temporel ne en spirituel mes le deffendra et aydera contre toutz ceulx qui voldront occuper les biens de lesglise.

Et parelhement nostre sainct pere donnera surte de luy et des seigneurs cardinals et du peuple de Rome que tant quilz pourront se garderont doffendre le roy ne fere contre sa companhie et quilz ne soffryront ne permettront quil luy soit faict aucun ottrage en aucune maniere que soit ne demanderont ayde ne faveur a ses ennemys ne dargent ne gens darmes ne en aultre fasson quelle soit.

Et quant au tractament des articles du conclave nostre saint pere sera content de remettre ceste matiere a la volunte de sa Sainctete et du roy et comme par eux sera ordonne.

Datum Rome xv Januarii 1495.

Alexander papa VI manu propria

B. Floridus.

(Occhietto) *Articles d'accord entre le pape et le roy Charles huictieme à Rome s'acheminant à la conqueste du royaume de Naples.* 1495.

(Nota) Il Sommario degli Articoli di questo Accordo fu pubblicato dal Lunig, *Codex Italiae Diplomaticus, Francof.* 1726. *T. II. pag.* 795, ed anche dal Dumont, *Corps universel Diplomatique T. III parte* 2 *pag.* 318; ma qui si riproduce per la prima volta (che noi sappiamo) nel suo intero originale.

N.° XI.

Credenziale di Alessandro VI, 28 Settembre 1498, per il Duca Valentino, a Luigi XII re di Francia. (*Libr. R. MSS. N.° 8465 a c.* 13. 14.)

È tutta di mano di Alessandro VI, non esclusa la sopraccarta, nella quale le parole in corsivo sono state portate via dalla fascia che conteneva il sigillo. Si conosce essere lettera affatto confidenziale, giacchè è scritta sopra un pezzo di carta comune, a differenza di quella che ne vien dopo diretta per la stessa circostanza al Gran Ciamberlano De Bouchage, la quale è scritta diplomaticamente su pergamana.

IHS MARIA

Alexander Papa VI Manu propria

Carissime in Christo Fili noster salutem et apostolicam benedictionem. Desiderantes omnino tue et nostre satisfacere voluntati destinamus Maiestati tue cor nostrum, videlicet dilectum filium ducem Valentinensem, quo nichil carius

habemus, ut sit certissimum et carissimum signum nostre in celsitudinem tuam Caritatis, cui ipsum non aliter commendamus, sed eam tantum rogamus velit eum fidei Regie tue commissum eo modo tractare, ut omnes etiam pro consolatione nostra intelligant illum a Maiestate tua in suum omnino acceptum fuisse. Datum Rome apud Sanctum petrum die xxviij Septembris

(Direz.) Dilectissimo in Christo filio nostro *Regi* Francorum *Christia*nissimo

N.° XII.

Alexander PP. VI.°

Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Venientem istuc ad Christianissimum Regem dilectum filium nobilem virum Cesarem Borgiam Ducem Valentinensem, nobilitati tue duximus commendandum; quam hortamur: et rogamus enixe: ut in suum suscipiat, consilio et favore, quibus poterit, adiuvet. Nos enim neque tibi quicquam accuratius commendare possemus, neque tu ulla in re alia magis nobis gratificari. Datum Rome apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die xxviiij Septembris Mcccc Lxxxxviij: Pontificatus nostri anno septimo

L. Podocatharus

(Direz.) Dilecto filio nobili viro domino de Bouchaige: Cambellano Regio

(Nota) Questi due preziosi documenti si illustrano da se stessi. Aggiugniamo solamente quello che il Burchardo lasciò scritto di questa partenza memorabile del Valentino per Francia, due giorni dopo la data della commendatizia d'Alessandro. *Feria secunda, prima Octobris secrete recessit ex Urbe Cardinalis Valentinus* (Il buon ceremoniere continua a chiamarlo a questo modo per abitudine: egli aveva in quei giorni lasciato il cappello) *iturus ad Franciam, et cum eo Dominus Ludovicus de Villanova per regem francorum missus et Johannes Jordanus de Ursinis, et multi iuvenes romani iverunt secum, et duxit magnum thezaurum, et inter alia multos equos ferratos ferreis argenteis.*

N.° XIII.

Istruzioni date da Luigi XII il dì 4 Febbraio 1499 al Card. di S. Pietro in Vincoli (*Giuliano della Rovere*), al Duca Valentino e ad altri suoi procuratori presso Alessandro VI. (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8466. a c. 1*).

È l'autografo, colle firme di mano del Re e del Robertet. Nel Catalogo della Collez. di Bethune è scritto quanto segue « Cette instruction est addressée au Card. » Sancti Petri in Vincula qualifié protecteur des affaires » du Roy et du Royaume en court de Rome, le quel se » retira autres fois refugié en France soubs le regne de » Louis XI pour éviter la persécution qui lui estoit faicte à Rome. Il receut en France tout le bon accueil, » le bon traictement, et la protection qu'il en pouvoit désirer. Il le recogneut bien mal; car ayant esté elleu pape » depuis soubs le nom de Jule Second il fut très grand » ennemy du Roy Louis XII et de son Royaume. Cette » instruction est adressée aussi à Cesar Borgia Duc de » Valentinois etc. »

Instructions de par le Roy Loys xij de ce nom Roy de France très chrestien à Monseigneur le cardinal Sancti Pètri ad Vincula protecteur des affaires du Roy et du Royaume en court de Rome, à Monseigneur le Duc de Valentinois et messieurs les evesques de Frijeux et de Famagoste, De Triguier procureur du dit seignenr en court de Rome, à Girault Dantezune conseiller et maistre d'ostel du dit seigneur, A . . . . . . Commandeur d'Avignon, et à Maistre Anthoine Canard secrétaire de nostre dit seigneur, Et aux vij, vj, v, iiij et iij d'iceulx commis et ordonnés de par le Roi notre dit seigneur pour faire et rendre à notre Saint père le Pappe Alexandre vj pour et au nom du Roi notre dit seign. l'obeyssance filiale, ainsi qu'il appartient, laquelle icelui seigneur eust volontiers faicte en

sa personne, ou plustost l'eust envoyé faire si ses affaires l'eussent peu bonnement comporter.

Premierement presenteront à notre Saint pere les lettres que le Roy not. dit seign. a escript à sa sainteté et luy feront les humbles recommandations, ainsi que l'on est acoustumé de faire en tels cas.

Item, et après en plain consistoire, audience publicque, ou autrement au bon plaisir de nostre dit saint père mess. susdits les Députés pour et au nom du Roy not. dit seign. et par le pouvoir sur et à eulx donné luy feront vraye, pure et entiere obeyssance filliale tant pour le dit seign. et tout son royaume, que pour tous ses autres pays, terres et seigneuries, et pour tous ses subjects manans et habitans en iceux, et tant delà que deçà les monts, tout, ainsi qu'il a été fait par ses prédecesseurs.

Item et en ce faisant ès nom et qualité que dessus, messieurs susdits les Ambassadeurs en faisant la dite obeyssance, recognoistront notre dit Saint Père le Pape Alexandre vj vray Recteur de l'Eglise universelle, et vray vicaire de Dieu en terre, et celui à qui toute, pleniere, sincere et entiere obeyssance filiale est deue.

Et promettront iceulx Ambassadeurs comme dessus de obeyr et faire obeyr notre dit Saint père par tous les royaumes, pays, terres et seigneuries appartenans au dit seigneur en tous cas esquels obeyssance est deue à notre dit saint pere et au saint siege apostolique et comme ses prédecesseurs Roys de France trés chréstiens et autres ont accoustumé par cydevant faire aux Saints Peres de Rome qui sont canoniquement entrez au dit saint Siege apostolique, sauf toutesfois et réservé au dit notre Seign. Roy trés chrétien pour luy et ses successeurs Roys de France les privilèges, libertés, droictures et prérogatives appartenans à luy, à l'église galicane et à ses Royaume, pays et seigneuries, et à tous ses subjects tant par indulz apostoliques, coustumes anciennes de tout temps observées et gardées, que autrement en quelque manière que ce soit. De quoi le Roy notre dit seign. n'entend aucunement desroguer, ni prejudicier.

Fait à Loches le iiij jour de fevrier l'an mil quatre-cent quatre vins dix neuf.

(firmato) *LOYS*

(firm.) Robertet

(Nota) Scrive il Burchardo sotto il 22 febbraio 1499: « Nocte » praeterita venit cursor per quem nuntiatum fuit ligam esse con- » clusam inter Suam Sanctitatem et Regem Franciae et dominium » Venetiarum ». In occasione di questa lega, e per la gratitudine del divorzio conceduto, dovè il re Luigi prestare al Pontefice l'atto d'ubbidienza del quale nella presente carta fa mandato al cardinale Giuliano della Rovere ed al Valentino che stipularono in Francia, e a'cinque procuratori deputati in Roma a quest'atto. L'anno principiava in Francia variamente di luogo in luogo. Si potrebbe dubitare che la presente scrittura, secondo l'odierno computo, appartenesse propriamente all'an. 1500; ma la data de'4 Febbrajo 1499 quadra tanto bene col Burchardo, che abbiamo creduto poterla senza errore mantenere. È naturale che l'atto d'obbedienza al Papa accompagnasse la lega.

N.° XIV.

Convenzione tra i Fiorentini e Luigi XII, 12 Ottobre 1499 *(Libr. R. MSS. Vol. 8486 a c. 5)*. *È originale, e le firme sono autografe. La carta è lacera in vari luoghi, e convenne punteggiare le lagune cagionate dalle lacerazioni.*

Ce qui a esté pourparlé entre messeigneurs les Cardinal, Mareschaulx et Ambassadeurs de Florence.

Premierement les Seigneurs Fleurentins se declairent amys du Roy et de ses amys et alliés, assavoir notre saint pere le Pape, Venissiens et autres que le dit seigneur leur nommera dedans ung mois, et ennemis de ses ennemis et de leurs alliés.

Item, Que le Roy prendra en amitié, confédération et aillance les dits florentins et tous leurs amys et alliés, leurs

places, souldats et estats lesquels ils seront tenus nommer dedans ung mois.

Item, Et pour la tuition et deffense de la dite Seigneurie le Roy sera tenu leur aider de six cens hommes d' armes et de quatre mille hommes de pié.

Item, Ne donnera le dit seigneur nulle aide ni faveur à aucuns Rebelles da la dite Seigneurie de Florence, mais la deffendra, preservera . . . . . . en l'estat ou elle est de présent.

Item, Il confirmera et entretiendra à la dite Seigneurie tous les privileges . . . . ez par les Rois de France ses prédecesseurs.

Item, Les susdits Florentins seront tenus ayder et deffendre la Duchée et estat de Millan et quelqu' autre estat et seigneurie que le Roy ait en Italie ou y puisse avoir, avecques quatre cents hommes d'armes et trois mille hommes de pié contre tous ceulx qui les vouldroient oftendré ou molester toutes et quantes fois que besoing sera.

Item, Quant il plaira au Roy faire l'emprise du Royaume de Napples, les dits Florentins seront tenus obligés bailler et servir le dit seigneur de cinq cent hommes d'armes jusqu'à la conqueste parfaiste du Royaume.

Item, Seront tenus les dits Fleurentins au dit temps payer au dit seigneur la somme de cinquante mille escus d'or en trois moys, chacun moys la tierce partie, pour l'employer au . . . . cinq mille souysses se tant dure la dite conqueste . . . . . .

Item, Pour seureté du chapitre cy devant escript seront tenus les dits Florentins donner seureté de bancq a Lyon, à Millan, à Romme et ailleurs où il plaira au Roy.

Item, Et est entendu que si durant la dite emprise du Royaume de Napples il advenoit, que Dieu ne veuille, que le Roy eust quelque affaire en sa duchée de Millau, et ils avaient envoyé à icelle les dits cinq cents hommes d'armes, et payés les dits cinquante mille escus ou partie d'iceux pour le paiement des dits cinq mille souysses comme il est accordé cy . . . . . . ils ne seront tenus aider le dit

seigneur . . . . d'armes et trois mille hommes de pié. Pour . . . . de la dite duchie et estat de Millan . . . . Roy ait ou puisse avoire en Italie . . . . . chascune année des dits aides, l'autre cessera.

Et pour ce que le feu Roy, que Dieu pardonne, en son vivant avait promis faire rendre et restituer aux dits Florentins la ville de Pise avecques toutes ses appartenences, le dit seigneur desirant et voulant en descharger et acquitter la conscience du dit feu Roy sera tenu dedans ung moys mettre paine et toute dilligence par lettres, rescriptions, envoy de messages . . . . . moyens de mettre et faire rendre par doulceur et . . . . aux dits Florentins la dite ville et cité de Pise avecques toutes ses dites appartenances en la forme et maniere qu'elle estoit avant le passage du dit feu Roy, et pareillement toutes les autres places et chasteaulx qu'ils ont perdus du temps du dit passage jusqu'à présent, excepté celles qui tiennent la seigneurie de Genes. Et en cas que par la voye des susdites dedans le dit temps il ne leur puisse bailler et mettre entre leurs mains la dite ville de Pise, le dit seigneur leur fera aide et faveur pour par la force la recouvrer, et leur promettra et aidera à la remettre entre leurs mains et obeyssance comme elle estoit; et semblablement toutes leurs dites places et chasteaulx . . . . . . devant le dit passage du dit feu Roy comme dit est, et . . . . en ce cas le dit seigneur ses ennemis ceux qui porteront . . . . aux dits Pisans à l'encontre des dits Florentins aux dits . . . . tenteurs d'icelles.

Item, Promettront les dits Florentins, incontinent que la dite cité de Pise sera en leurs mains, pardonner, remettre, quitter et abolyr aux dits Pisans la rebellion et désobéyssance par eulx faicte sans ce que presentement ne pour le temps advenir pour raison d'icelle aucune chose par justice ne autrement leur en soit ou puisse estre faite contre eulx en général ni en particulier en quelque maniere que

ce soit, mais seront tenus les dits Florentins les tenir et reputer doresnavant tout ainsi que si la dite rebellion et désobeissance n'avoit par eulx esté faicte, et les traicter en tout amour, dilection et bienveuillance sans leur faire à cause de ce aucunes estorses, forces ne violences, du quel cas se les dits . . . . . viennent à plainte pourra pourvoir promptement ainsi qu'il appartiendra par la raison. Et seront les dits Florentins tenus faire et acomplir ce qu'il en ordonnera sans veuir au contraire; sans ce toutefois que le dit seigneur entende ne veuille prétendre aucune juridicticon ou domination sur la dite seigneurie de Flourence ne de Pise à cause de la dite désobeissance.

Item, Et si la dite ville et cité de Pise et les dites places perdues depuis le dit passage du dit feu Roy Charles n'estoient ès mains des dits Florentins, le dit seigneur sera tenu en faisant la dite emprise du Royaume de Napples . . . . , son armée ou partie d'icelle en . . . . pour la remettre en leurs mains d. . . . . en l'article cy devant escript fa . . . . reddition du dit Pise.

Item, Que l'argent qui fut presté aux dits Florentins par le sieur Ludovic sera rendu et restitué au Roy comme à luy appartenant et des deniers de sa duchée. Et pour ce faire seront veus et visitez par le sieur Iehan Jacques les comptes du dit seigneur Ludovic, et pareillement ce que les dits Florentins disent avoir payé et fourny pour luy pour le tout veu ordonner du paiement du dit argent, taut de la somme que des termes. Et ce que par lui en sera ordonné ils seront tenus entretenir et observer de point en point sans venir au contraire.

Item, Et pour toujours avoir et prendre aveques les Seigneurs de Fleurence seureté et bonne intelligence, combien que le Roy n'ait jamais veu le seigneur Prefait, ce néantmoins pour les biens et vertus qui sont en sa personne et dont le dit seigneur a souveut ouy parler, les dits Florentins prandront et retiendront à leur cappitaine général

le dit seigneur Prefait qui est personnaige pour les bien et seurement servir, et auquel ils doivent prandre seureté et toute fiance.

Item, Et est accordé que se dedans huit jours les présentes lettres ne sont ratiffiez par la dite Seigneurie de Fleurence . . . . . . ment et selon leur forme et teneur sans aucune . . . . . . y faire, Le tout sera et demeurera nul et de . . effet et valeur . . . . Conseil de Milan le 12.e jour d'Octobre l'an mil . V . . : . dix neuf.

LOYS

Cosmus de Pacciis eps arretin orator flo. rei. p.

Petrus Dni Thome de Soderinis or. flo. rei. p.

(Nota) È danno che in questo documento alcune lagune lascino delle altre incertezze intorno a una convenzione della quale parlano confusamente gli storici. Sappiamo che i Fiorentini trovarono difficoltà grande a convenire col Re gonfio dell'acquisto di Milano, amico de' Veneziani, sdegnato per la uccisione di Paolo Vitelli, e con a fianco il Trivulzio, il quale avendo disegno sopra Pisa, manifestamente ributtava in ogni incontro i Fiorentini. I nomi degli oratori qui sottoscritti non si trovano nelle storie a stampa, o uno solo se ne trova unito con altri nomi che in questo documento non appariscono. Il Nardi, citato dal Sismondi, pone Francesco Guicciardini con altri due diversi da questi. Ma il Guicciardini aveva allora diciassette anni, e il benemerito Litta ci dice di lui, ch'egli andò in quell'anno a Ferrara per faccende, e a Padova per istudio. Forse accompagnò a Milano gli oratori, e quello studio valeva lo Studio di Padova. Le ragioni e le difficoltà di questo accordo si hanno per disteso nell'Istoria manoscritta di Iacopo Pitti scrittore gravissimo, che nomina i due oratori quali nel nostro documento appariscono, e dice che l'accordo conchiuso a Lione fu con grande stento ratificato a Milano, avendo il Trivulzio prima stracciato in faccia agli oratori la carta di Lione. L'Istoria del Pitti è da bramare che venga in luce, e forse verrà. Esprime la opinione di molta parte degli ottimati fiorentini, ponendosi come in mezzo tra il Nerli ed il Segni; ma più vicino a questo per bontà e sapienza.

N.° XV.

Memoriale di Lodovico il Moro, Aprile o Maggio 1500 (*Libr. R. MSS. Vol. N.* 8491 *a c.* 209).
La firma è autografa, ma il testo sembra scritto da altra mano.

Memoriale ad Mons.[re] el Bayli

Mons. el Bayli vi prego mi vogliate humelmente ricomandare ad la Christianissima Maestà del Signore Re et fargli intendere tutto el rasonamento che vuy et io habiamo havuto insieme circha le rasone del stato di Milano; et similmente de le offerte quale più volte ho facte fare ad sua Maestà di volerne stare in iustitia, cioè per Monsignore di Rohano quando fu facta la pace di Novara, et ultimamente poy che sua Maestà fu facto Re ho mandato più messi li quali mai sua Maestà ha voluti udire: et quando pure sua Maestà se pretendeva havere bona rasone nel predetto stato, mi doveva mandare ad intradire la guerra, come se sole fare; perche possedendolo mi da chi me l'havea possuto dare, che era l'imperio, ero possessore bona fide. Et quando mo sua Maestà habia bona rasone, la persona mia non dovrebe stare in presone, non mi havendo sua Maestà mandato ad intradire, como è dicto di sopra: et essendo anchora le rasone mie, et volendo sua Maestà haver quello è mio, sua Maestà dovrebe havere rispecto et a la persona mia et ale altre cosse mie, si per rispecto di Dio et per el mondo.

Ricordare ala Maestà sua cum quanto amore e fede ho abandonato tutto solo per venir da lei, et la gran volia ho di farli cosa grata, et la fede promissami per Monsignore di Ligni suo locotenente.

De la venuta di questi ambasciatori dell'imperio quando venghino per pace et le cosse andasseno in longo, pregare sua Maestà che in questo mezo la persona mia non debia patire: similmente quando non fusse ne guerra ne pace como

potrebbe essere; se anchora fusse guerra et havendo io facte tutte le demonstratione che si possino fare et de venire cum la persona in mano di sua Maestà, in questo caso io non dovria essere lassato ne la miseria che mi trovo.

Intendere se li ambasciatori hano portato novella niuna che la Maestà del Re de' Romani mi voglia restituire li miei figlioli.

Ricomandarmi ala Maestà de la Reyna et farli intendere tutte queste cosse che sono scripte di sopra, accioche sua Maestà possi prendere la protectione mia appresso la Maestà del Christianissimo Signor Re, ricordandoli che poso Dio non ho altra speranza che in la Maestà sua per le experentie quale ho vedute per el passato.

De intendere el nome de li Ambasciatori et chi li manda, et cum chi stanno et ad quale dieta furno deliberati, et in che loco è missa la dietta dove hanno a tornare la risposta de l'ambasciata sua.

De intendere como è venuto el Cardinale di Santo Severino, perche havendolo lassato là per procurare le cosse mie, como se ne è venuto, perche rasonevolmente se luy havesse veduto che 'l Re de Romani et Imperio havesseno voluto operare per mi non si sarebe partito: et essendosi partito, como sono venuti questi Ambasciatori et in che modo.

De intendere se svyceri sono in bona amicitia con la Maestà del Christianissimo Signor Re, perche essendo sarebe molto al proposito de sua Maestà.

Del Re Dungaria se li fa parentato cum la Maestà del Signor Re.

Del Turcho sapere le terre che ha preso de' venitiani questo anno, et se l'ha havuta possente armata si per agua como per terra, et cossi de' veniciani.

De le cosse d'Italia et in che modo la Maestà del Christianiss. Signor Re le ha ad governare. Io non voria parere prosumptuoso in volere darli consilio, conossendo la Maestà sua prudentissima: pure ne diro qualche cossa. Mi

pareria che Fiorentini se dovessero tenire bene accarezati et contenti, et farli rihavere tutto el suo, cioe quello havevano prima, havendo perho rispecto ad non fare dispiacere ad Genoesi per le cosse di Sarzana: questo dico perche tutti li Signori ditalia hanno sempre cerchato di mantenire Fiorentini in grandeza per contrapeso de' venetiani, li quali sono troppo posseuti, et non moreno mai: et sempre mirano ad la morte di qualche signore per acquistare qualche cossa o per qualche guerra che advenga, come se ne è veduto experientia che hano le terre et porti che hano nel reame di Napoli, et similmente Cremona; ne per niuno tempo sua Maestà se ne debe fidare, perche po ben pigliare exemplo da mi che ero suo colligato como mi hano tradito. Nè bisogna che vogliano trovare excusa che labyno facto perche io li habia facto venire la guerra cum el Turcho, perche io iuro a Dio che mai non mandai a dire cosa alcuna di questo al Turcho: et benche trovino questa scusa, la pura verità è perchio non li lassai farssi signori di Pisa, como era la intentione loro: et lo facevano per havere unaltro porto sul mare di qua, per havere da poi Italia in mezo: et tanto più sua Maestà debe havere gran rispecto a la grandezza loro per havere loro al presente Cremona, la quale è sul Po, et lo signoreza tutto: et quando acchadesse qualche cossa in Franza et che la Maestà del christianiss. Re non pottesse attendere ale cosse di Lombardia, o in vita di sua Maestà o poso ley, se fariano signori de tutto el resto di Lombardia, per esser Ferrara et Mantoa de sotto da Cremona: che quando se li volesse mandare soccorso per aqua non saria possibile per Cremona che è sul passo; et el medessimo è per terra, che hanno el paese suo fin appresso a le porte de Milano et a la strata Romea.

Simelmente mi pare sia al proposito tenire el Papa per amico, sia che se voglia, perche el papa po zovar et nocere assai in le cosse di Italia.

Del Re di Napoli non ne diro niente, perche non so che animo sia quello de la Maestà sua verso luy.

Del Signor Ducha di Ferrara è ben facto tenirlo per amico.

Ludovicus ssf.[a]

(Nota) Lodovico il Moro scrive di carcere al Balì (forse di Dijon) per raccomandarsi al re che avea ricusato di vederlo. È chiaro che questa lettera fu scritta ne' primi tempi della prigionia, da Pierre-Encise, o dal Lys Saint George, ne' quali luoghi fu chiuso innanzi d'essere trasportato a Loches. È documento singolarissimo della indole del Moro e di quelle qualità incomplute che furono la ruina sua e dell'Italia. Basso d'animo, attivo d'ingegno, e stoltamente presuntuoso delle sue arti, ambisce anche prigioniero di governare co' suoi consigli l'Italia ed il Mondo, e dà, come amico e come sempre autorevole, precetti al Re Luigi, con vana scaltrezza. Sempre agitato ed incerto tra mille pensieri, sospetta l'Imp. Massimiliano e a un tempo vi confida; e va spiando le mosse del Card. Sanseverino già suo Legato a Cesare, come esperto de' tradimenti di quella famiglia: la stessa acutezza della mente gli è causa a confondersi. Ciò ch' egli dice della fede promessagli da Monsignor di Ligny accenna all'accordo che il re non volle ratificare. E fa ribrezzo l'udire Lodovico Sforza giurare a Dio *che mai non mandò a dire cossa alcuna al Turcho*, perchè movesse guerra a Venezia, mentre il Corio, cortigiano degli Sforza, nelle ultime pagine ha trascritto per disteso la commissione caldissima data a questo effetto da Lodovico a' suoi oratori. Nella quale tra lo sfoggio della solita sapienza politica è notabile la frase in questo Memoriale ripetuta, che la Signoria di Venezia *non muore mai*, e mira alla morte degli altri principi per farne guadagno. Il Professor Marsand nel Catalogo stampato a Parigi de'MSS. italiani che sono in quella Biblioteca Regia, nota un testamento politico del Moro, il quale da' pochi cenni datine si crederebbe piuttosto scritto a Milano che in carcere; documento in tutti i modi importantissimo e curioso, che un qualche Italiano di que' che sono in Parigi vorrà, spero, pubblicare a benefizio della inesauribile istoria nostra. Allora il fatale traditore dell'Italia verrà da se a rivelarsi tutto intero, quale ce lo ha tratteggiato in nobili versi il profondo Niccolini.

N.° XVI.

Lettera di Lodovico il Moro senza data, ma del Maggio 1500 *(Libr. R. MSS. Vol. 8617 a c. 140)*. *Manca la direzione, ma pare che fosse indirizzata al Balì di Dijon. La firma è autografa.*

Mons. el Baily: in l'altro mio ricordo ho parlato de li tradimenti de M. Re. Jacomo Triultio li quali la Maestà del Christianissimo Signore Re potra vedere di che sorte sono: et quando pure una persona fa simile cossa rasonevolmente lo debe fare, o per grande amore et obligo che l'ha a la persona perche lo fa, o vero per dispiacere che l'habia ricevuto da quello contra chi lo fa. Se questo è per grande amore chel portasse al Re Carlo et ultimamente ala Maestà del Signore Re presente, lo lasso considerare a vuy: non havendo prima riceputi benefitii dal Re. Se anchora lo ha facto per dispiacere, non bisogna chel voglia trovare excusa ch'io lo caciasse de Milano, perche non fu mai vero. È ben vero che li tolse la gentedarme per el male che l'haveva voluto fare in Milano, como è dicto di sopra, et luy per superbia et per disdegno se ne ando dal Re Ferrante, dal quale io li feci dare stato et gentedarme; nè el prefato Re lo haveria tenuto uno passo se non fusse stato per amore mio, como s'è da poy trovato le lettere le quale M. Teodoro suo cusino ha vedute: et sempre è potuto venire ad Milano ad posta sua, como li è venuto, et ha golduto sempre tuti li beni soy et tutti li soy parenti accarezzati et honorati: si che non si po adunche iudicare che 'l sia se non per la natura sua che è di fare tradimenti, et per el diseguo che l'ha in le cosse di Milano.

Ludovicus

(Nota) Gli odii tra Lodovico e il Trivulzio non han bisogno di spiegazione. Tutta la rettorica di questa lettera è fatta per le ultime parole, nelle quali stà l'intendimento vero che il Moro ebbe a

scriverla. Volea collegare in qualche modo la sua causa a quella del re, e fargli sospetta la fede del Maresciallo per le cose di Milano. Appena gettato questo dardo, il Duca prigioniero chiude la lettera, la quale apparisce scritta mentre il Trivulzio era Governatore di Lombardia, cioè nel primo o nel secondo mese della cattura del Moro.

N.° XVII.

Lettera (supposta) del Gran Maestro di Rodi alla Signoria di Venezia; del Sec. XV sul fine (*Libr. R. MSS. Vol. N.* 8451 *a c.* 13. 14).

Copia de una lettera mandata per lo Gran Maestro di Rodi a la Signoria

Sia manifesto a voi, signori Veneziani e a tutti signori e comunitade de Italia como a noi gran Maestro di Rodi sono mandate espresse lettere per li nostri exploratori che stanno per salvamento de la nostra fede in le parte de Babilonia, che in uno loco chiamato Rabes in la provincia de Zocolosi de una vilissima femmina è nato uno fanciullo del quale non se trova patre. E la matre ha nome Hatius de la stirpe de Eneatz: e il ditto fanciullo è oscuro e tenebroso del suo parlare, é simile a la philosophia; e ha forma terribile, e li soi ogii sono como una lanterna. E così li nostri exploratori scriveno avere veduto el dito fanciullo: e che havendo se non doi mesi parla come fusse uno profeta annunziando al popolo como elo è filiolo de Dio: E pare che in questo fanciullo sia tutta la sapientia del mundo: E come la sua statura è molta difforme del suo tempo e' dicono che in la nativitade de questo fancinllo lo airo lucido cum molte mutatione mostrò molti segni in diversi colori: Imperò chel hora che nacque ricoe la notte: essendo lucido e chiaro il tempo subito se rivolse in obscuritade, e stette più de uno mese che non apparse el sole in le parte di Babilonia nè in le provincie circunstante. E benchè sia alquanto clarificato, non pare chel possa durare. Ancora scriveno che dall' ora in qua chel nacque non sono vedute stelle

in quelle parte. Ancora chel ora che nacque il fanciulo parse quasi per tre hore uno gran focho el quale era in colore del sangue e questo focho distese in terra sopra la casa dove era nato il fanciullo, E poi subito se sparse, e ancora non c' è il tempo chiaro, e dicono che ci piove petre dal cielo le quale sono molto chiare e di gran valore. E in quella notte fin al giorno fureno vedute volare per l' aire serpenti molti spaventosi; et è stato demandato a quelo fanciulo che significava quelle pietre e quelli serpenti. Rispose che le pietre significava ch' el vole dare paradiso a li soi e li serpenti dare morte a chi sarà contra lui. E ancora la notte che nacque il fanciullo uno monte, e maiore, se divise in due parte: E in mezo chello fu ritrovato una petra longa a guisa de una colonna, la quale è mezza rosa e meza biancha, e in chela sono lettere latine che dicono in questo modo: È venuta la ora mia del mio nascimento, e partirome dal mondo. La quale colonna dicono li nostri esploratori avere veduta e lecte le ditte lettere. E scriveno chel fanciullo fa de molti miracoli, cioè sanare infermi, suscitare morti, illuminare cechi, cum sua propria parola. E chelli di Babilonia lo adorano per suo dio e che de queli s' avessen che non credereno in lui li farà cadere morti cum una sola parola. E che el ditto fanciulo vole dichiarare tutte le scripture e profezie del mundo. Ancora scriveno che prima chel ditto fanciullo nascesse forse due ore olditeno una grande e terribile voce che diceva: Apparecchiative de ricevere il mio dilecto fiolo: Beati li populi che gli crederanno. E dicono che questa voce fece grande timore e fu sentuto per uno grando spazio de via; de che veduto tanti segni, scriveno li nostri exploratori che sia fiolo de perditione, del quale dicono le profezie, e debia guastare le parte de cristianitade. Ora habiendo sentuto questo e non volendo credere, facto consilio in fra noi abbiamo mandato imbasciadori in quelle parte degni e sufficienti li quali sono stati cum li nostri exploratori che sono là, e referisceno havere veduto el dicto fanciulo, e la dicta colonna cum le ditte lettere, e quella montagna. Vedendo che

sono concordati in la relazione sua a la lettera avuta, pregamo tutti voi che così sia pubblicata in loci de Italia acciò che ciascuno se guarda dal mal fare; imperocchè credeno essere a la fine del mundo. etc. Datum Rabes in la provincia de Zocolosi die octava mensis Januarii.

(Nota) È senz'anno, ma il carattere della copia è del Sec. XV. E sul fine appunto del sec. XV. è naturale che questa favola sia stata scritta, perchè quello fu gran tempo di mutazioni operate e di maggiori desiderate, in ispecial modo per l'Italia; alla quale si annunziano prodigii, congiungendo insieme i due grandi elementi d'ogni tradizione più maravigliosa, la stirpe d'Enea, e le regioni d'Oriente.

N.° XVIII.

Lettera di Pandolfo Petrucci, da Siena, 9 Agosto 1504 (*Libr. R. MSS. Vol. N.* 8464 *a c.* 28).

È tutta di sua mano. Non ha direzione. Nel Catalogo della Collez. del Duca di Bethune dice ch'è diretta a M. du Bouchage.

R.me et Ill.me Dom. D. mi singl. humillime commendo ec. Ho ricepute insieme con le lettere de la Maestà Christianissima quelle etiam di V. S. Reverendissima per le quali mi exorta ad dover procurar con questi miei Signori che il pagamento de li x mila scudi non si debbi più differire. Io, Mons. Reverendis. per lo obbligho che habbiamo et per la spetiale mia servitù verso la Maestà Christianis. et Vostra Reverendis. Signoria non ho passione al mondo che più mi prema di questa: et già più tempo non ho invigilato ad altro che provvisioni effectuali si faccino di tal pagamento. Ma le turbulentie in le quali si è tenuta questa povera città, incursioni del Duca Valentino, et transiti di genti externe sono stati tali che le forze sue sono adeo extenuate et consumate che si può dire sieno reducte ad nihilum. È occorsa dipoi una penuria grande, et ultimamente la pestilentia, in ultimo il fallimento de li Spannocchi: in mo che è stato impossibile far quelle provvisioni che si ricercavano. Et il Reverendo prothonotario M. Francesco

Cardulo po esser bono testimonio tanto de la inpotentia .... quanto de la diligentia et cura mia exactissima. Hora havendo ricepute queste ultime se è dato ordine che alcuni citadini habiano piena et libera potestà di vendere et impegnare castella et alienare qualunche cosa del pubblico per trarne questa somma, che altra via è impossibile trovare. Unde pregho Vostra Reverendis. Signoria che insieme con la Maestà Christianis. voglino haver compassione ad questa extenuata et consumpta città se prima non ha facto provisione, et persuadisi per firmissimo che non altro desiderio è di ciaschuno che una volta satisfare di quanto siamo obligati. Et io particularmente con omni studio ad altro non do opera salvo che questa somma si facci per qualunche via possibile. Nec plura, ad V. Reverendis. Signoria di continuo mi raccomando et pregho volermi mantenere in gratia de la Maestà Christianis. Senis die viiij Augusti MDIIII.

V. R.me et Ill.me

Fidelis Servitor Pandolphus Petruccius

(*Nota*) Nel 1502 Siena, o piuttosto Pandolfo Petrucci che la reggeva, andò sotto la protezione del re Luigi XII, per la quale Siena dovè pagare ventimila ducati, la metà subito, e gli altri, dice il Malavolti, a certi tempi. I quali tempi si vede non erano giunti per Pandolfo, *larghissimo al promettere di concorrere alle spese, ma tardissimo agli effetti*, secondo il Guicciardini. Francesco Cardulo da Narni protonotario apostolico era stato per il re di Francia mezzano al ritorno di Pandolfo in Siena, donde il Valentino lo aveva cacciato.

N.° XIX.

Lettera del Comune di Genova, 27 Marzo 15.. (*Libr. R. MSS. Vol.* 8544 *a c.* 145).

È autografa, ma sbiadita in modo che riescì difficilissima a leggersi. Manca la direzione. La data non è intelligibile, ma dev'essere 1506.

Reverendissime in Christo pater et illustrissime Domine nobis observandissime. Quoniam vidimus in omni re nostra Reverendissimam Dominationem vestram semper facilem se exhibuisse, in re maximi momenti protectorem nostrum

imploramus. Audivimus capellacios nostros adversus quietem nostram consilia dirigere, studereque ut eorum aliquis regius in Janua gubernator deligatur. Haec res tanto nobis molestior est quanto Regiae Maiestatis fidelissimi semper fuimus, et perseverare in fide nostra perpetuo volumus. Id Regiae Maiestati literis nostris significamus. Precamur igitur Reverendis. D. Vestram que regiorum secretorum archana est, ut hec consideret, necesse quanto esse pro quiete nostra et regii status stabilitate ut regius in Janua gubernator sit tramontanus, prout capitula nostra latius loquuntur, quae regia Maiestas nobis servare promisit. Cumque hoc maximi momenti et ponderis sit, ideo presentem nuncium ad Regiam Maiestatem statim expedivimus. Super quibus et Reverendiss. D. vestram certiorem reddere statuimus, ut sapientia vestra intelligat quam molesta nobis sit res ipsa quae contra nos tendit, et regii status eversionem minatur, et si quis forsitan inveniretur qui eiusmodi tentaret, occludende sunt illi aures, quoniam non bonus civis is dici potest; nam magis is turbationem querit quam regie Maiestatis gloriam et quietem. Quod reliquum est, Ex.^{me} Dominationi vestre nos iterum atque iterum commendamus, quam Dominus ut cupimus felicem conservet. Data Janue die xxvii Martii 15..

R.^{me} et Ill.^{me} D. V.

Observantissimi Consilium Antianorum
Communis Janue

Paulus

(Nota) Le discordie eterne di Genova vennero negli anni 1506 e 1507 a ferocissimo scoppio. Insorse la plebe contro a' nobili; poi contro al re stesso che favoriva la parte di questi. Certo la presente lettera fu scritta sul principiare di quelle discordie, quando la insolenza de' grandi (a Genova gli chiamavano *Cappellacci*) facea temere ogni cosa, e anche i vani rumori, arme più terribile d' ogni altra, movevano il popolo a civile sedizione. Dubitavano la potestà suprema di regio governatore non fosse concessa a un genovese della parte avversa; chiedevano invece un *tramontano*, un francese: solito vezzo d'Italia. A ciò intende questo foglio scritto certamente al cardinale d'Ambuosa, forse da un Paolo de'Franchi, artigiano, il quale nel Senarega (*Script. Rer. Italicarum*) si trova oratore per il popolo al re Lodovico XII, che gli negò udienza. E Paolo Batista Giustiniani fu l'Autore e capo della sedizione, che dal Senarega è scritto Pier Batista.

N.° XX.

Relazione del sollevamento di Genova: senza data, ma è del Settembre 1506 (*Libr. R. MSS. Vol.* 8486 *a c.* 23).
È di carattere di quel tempo.

Memoriale de le cosse accadute in la sublevatione de li populi de Genes.

Et primo che li mali governi e cativi comportamenti usati per li officiali e ministri del Cristianissimo Re nostro in dicta Città e Rivera e Valle hanno causato in grandissima parte dicte sublevatione. Imperò da alquanti anni in qua s' è facto de grave et indebite extorsione de denari da dicta Città Rivera e Valle da li officiali del Cristianis. Re nostro, Imperò haviamo facto uno certo officiale mai più solito in dicta città, qualle si domandava procuratore fiscale, per mezzo del qualle se faceano dicte extorsione: imperò ogni peccato venialle lo faceano crimen lese maiestatis, et sotto tal nome condemnavano et applicavano a la camera de Mons. Ravaste nostro governatore; il nome del quale procuratore se domanda Iohan Bartholomeo de Lumelis, il quale tutte predicte cose causava insieme cum domino Niccollo de Guidobonis de Tortona vicario realle del prefacto Mons. de Ravaste, per le quale cosse li populi minuti et quelli de le rivere e valle essendo stimulati et instighati da alquanti sedicioxi populari qualli desideravano di destruere et avilire il stado de la prefacta Regia Maestà essendo mal contenti de'dicti comportamenti facti per dicti officialli, come persone ignorante facilementi se hano lassato persuadeyre ad far dicta sublevatione: per il che essendo tuti populari e plebey conscii di quello volevan fare, A' dì xx de Junio de l'anno presente se sublevorono, essendo facto capo di loro uno chiamato Polo Baptista Justiniano, et da poy molti inconvenienti per loro usati, tandem cum arte e ingenio de ly nobili quali suportarono molte iniurie

fu sedato dicto tumulto: impero se fece quelo che volevano dicti populari. Essendo absente a li bagni in Ayqui Mons. Rochabertina locotenente del prefacto Mons. Ravasteno a lo qualle essendo più volte in sua absencia facta noticia de' dicti inconvenienti et requesto volesse venire, non curò di farlo; anzi, secondo se dice, quando in Aqui gli fu portato tal novella, dixe: Lassali fare che scuzera un poto de dexe milia scuti: e da poi molto spacio venendo esso Mons. Rochabertina ad Genua, li andò a l'incontro per doe giornate esso Paolo Baptista Justiniano auctor e capo de dicta sedicione, et secondo se comprende se po havere per certo sia stato corropto da lui con denari, atenti li soi comportamenti: Imperò che poi giunse ad Ienoa non solamenti non cerchò di pacificare dicta seditione, anzi di crescerla e fomentarla. Imperò continuamenti stava et praticava con dicto Polo Baptista Giustiniano capo e auctore de dicta seditione, et sì come dicti plebey haviano facto dodexe loro officialli da loro propria auctorità per consultar dicta seditione, esso Mons. Rochabertina li persuase e confortò li reducesseno in quattro, adciò che fusseno le loro cosse più secrete, cum li qualli continuamente secretamente praticava non obstante che continuamente da li nobili fusse pregato et confortato che volesse dicti officiali plebey deponere, essendo contra lo honore e stado de la prefacta Regia Maestà, il che mai non l'ha voluto fare, anzi governò le cosse ad tal modo che essi plebey pigliorono animo et a li xviij de Julyo de l'anno presente senza alchuno timore ni respecto tuti se sublevorono e presono le arme, tra li quali Petro et Vincencio Sauli e li altri loro frateli in effecto capi e principali di dicta sedicione insieme cum molti altri populari, tra li quali molti Justiniani, Fornari, et Adorni, et in essa sublevacione insieme cum Mons. Rochatertina corsero la terra, gridando Fransa, e viva populo et officii, et ad la morte li gentilhomini; il che seguì che molti se sublevorono et amassarono uno de Chasa Doria chiamato Vesconte, et ferirono ad morte uno altro chiamato Agostino Doria, il quale usque in hodiernum non si po mover di

lecto; et dicti casi furono facti a persuasione e comandamento del dicto Paulo Baptista Justiniano presente a dicti homicidii: furono anchora feriti diversi altri nobili, quali seria longo contare, et più non ne ferirono nè amasorono perchè più non furono trovati; che ogni nobile fugì et se ne absentò, non vollendo fare tumulti nè prender arme senza licencia del prefacto Mons. Rochabertina il qualle mai li volse concedere: anci essendo requesto dal Sig. Jo. Luise et altri nobili che volesse far cedare dicti tumulty, et essi nobili se offerissero de venir li in persona, insieme cum loro amici, non solamente non lo volse fare, anci, como è stato dicto, se tirò cum dicti plebey, como è dicto de sopra, permetendo sopravenendo la nocte molti robamenti e latrocinii: imperò furono derrobate per forza più de cinquanta case de' dicti nobili, et in alquante de esse hano stuprato e violato le loro donne, e non contenti de le predicte cose, venendo el giorno, essendo essi nobili occulti et absenti, per forsa de arme fecero uno consiglio et feceron li officii ad loro modo contra ogni rasone et consuetudine de dicta città. Et il giorno sequente tornorono ad prender le arme; et da mezo giorno in presencia de dicto Mons. Rochabertin, qualle diceva non potere obviare, in mezo de Banchy per forsa con picchony et altri instrumenty rupero la porta de uno altro nobile et li roborono tuta la casa, et feceron tante altre insolencie che serian longo contare. Per il che dicti nobili, quali per niuno modo volevano prender l'arme per non turbare lo stato de la Regia Maestà, vedendosi maltractati da dicti plebey e Mons. Rochabertin, mandarono a lo Cristianissimo Re nostro M. Andrea Doria cum ampla instrucione de quello era occorso, il quale essendo iuncto in corte ritrovò Mons. de Ravaste el qualle non volse se parlasse de li cattivi comportamenty de dicto Mons. Rochabertin suo loco tenente, dicendo che lui havia ad venire ad Genua et provederia al tuto. Ly qualli nobili non contenty che esso Andrea Doria non havesse narrato il tuto ad lo Cristianis. re nostro deliberarono mandare duy altri de loro primaty ad la prefacta Regia Maestà li quali essendo in camino ritrovarono Mons. de Ravaste lo qualle

non volse che andassero più ultra, dicendo non bisognare, imperò havia comissione et ordine ad provedere al tuto; unde venuto esso Mons. de Ravaste in Hast dove si ritrovava Mons. lo gran metre de Milano, M. Jo. Aluyse et molti altri de li primi nobili essendo insieme per deliberare dicta impresa di Genoa, li fu confortato et pregato per dicto Signor Aluise e nobili che volesse andar forte e gagliardo in dicta Cità, et tanto più che in tale opinione se ritrovava Mons. il gran metre il quale ha longa experiencia de le cosse nostre; et cossì tutti li altri soi capitaney; il quale may non lo volse fare; anci a persuasione de lettere de Rochabertino et Gualtero Fiamengho suo argentero volse aderire ale persuasione e volontà de ambasciadori plebey quali erano venuto li in Ast: li quali li persuaderono che andasse con poca gente et che faria tuto quelo volesse; onde deliberò d'andare solum con fanti mille; et in effecto in restrecto ne conduce solum setecento cinquanta in circa, e non obstante la poca provisione che havea haveria facto executione se havesse voluto, imperò erano tuti plebey in grandissimo timore, et molti de li primi già se erano occultati e pensavano de fugire dubitando non esser punity, ma dicto Mons. de Ravasteno comunicando quelo voleva fare cum dicti Rochabertin et Gontero, eran dicti soy pensamenti comunicati cum populari; il che se po estimar fusse de soa volontà per diverse cose sono poi seguite; onde advene che per parte de la prefacta regia Maestà comandò per scriptura al signor Io. Aluise, quale era inviolata, cum bona compagnia che se dovesse partire da la città. Il quale da poi molte persuasione per lui facte ed esso Mons. de Ravasteno che non era nè bene nè utile da la regia Maestà chel se partisse, tandem li fu necessario partire per obedire a' comandamenti soy, de che seguì che statim fu uscito fora de la cità li populi se tornorono ad levar in arme et feceno li officii ad loro modo cum consentimento del dicto Mons. de Ravaste a lo quale per mezo de dicto Rochabertin e Gualtero per relatione de dicti plebey fu promisso somma de denari, et esso Gontero hebe a dire ad uno de' nostri nobili: Voy altri gentilhomini non

voleti dar nieute e per questo non haveretti li officii. Seguì poi che dicti plebey cum auctorità del dicto Mons. de Ravasteno gubernatore nomine regio andorono a prendere la rivera de Levante data in governo per la prefacta regia Maestà, et il simile a la pieve data in governo ad M. Lucha Spinula; anci che requirendo esso M. Lucha più forte subsiduo da Milano soto lo qualle ha in pheudo dicta pieve, fu scrito per dicto Mons. de Ravasteno che non durassero fatica ad mandare; imperò per nulo modo non li manderanno alchuno ad prenderla, e soto tale fraude s'è perduta. Il scimile dicono volere fare ad Monacho, intanto che non fano stima alcuna de la prefacta regia maestà e in qualche loro consegli hano havuto a dire che hano conducto Mons. de Ravasteno ad fare quello che voleno, et che il scimile faranno de la prefacta regia Maestà, intanto che havendo dicti plebey obtenute certe proclame da dicto Mons. de Ravasteno de le qualle per uno nostro gentilhomo mandato qui in posta ad la prefacta regia Maestà è stata obtenuta la revocatione de dicte proclame, e comandato a dicto Rochabertin che non dovesse innovare cossa alchuna in prejudicio de li nobili, non l'ano voluta obedire nè fatone alcuno conto, aligando che ne obteniranno un'altra contraditoria per uno scuto, sì che se po veramente dire dicta prefacta regia Maestà non haver alcuna auctorità in lo dominio de Ienoa, excepto in Castelletto. Ano dato ad esso Mons. de Ravasteno scuti tremilia e più, cioè in Ast, per mane de mercadanty de ly, scuti mille, et ad Lyone scuti duomila in più per mano de Sauli mercadanti ly; et dicti denari ha havuto fra pagamento de scuti vintimilia quali ghe hano promissi dicti plebey, facendo esso Mons. confirmarghe li officii et certi altri loro magistrati inuxitati ad la cita, ad li quali hano dato tuta l'auctorità de punire et fare secondo che apertene ad la maestà regia et perdonarli li loro delicti; hano dato anchora à Mons. la Clietta una catena d'oro de valuta de scuti trecento in più et ad Rochabertin, siamo novamenti avisati, li hano dato sopra uno bancho ad Ienoa scuti cinque milia. Per tanto essendo dicta nobilità data in preda da li proprii officiali de

la prefacta regia Maestà ly è stato necessario mandare a dicta cristianis. Maestà per domandare remedio a tante insolentie causate cossì contra lo honore e stato de la prefacta regia Maestà como anche per interesse de li dicti nobili, requirendo quello remedio pare e piace ad soa Maestà. Et benchè a soa Maestà li sia stato facto dificile poterli provedere, a fine di excusare li errori passaty et consentire a li populi quello che recercano, tamen in verità serà facilissimo a sua Maestà. Et benchè sia presnntione volere intrometterse in tallè cosse, tamen per obediencia ne occorre che havendo soa Maestà sey gallee le qualle teniranno le rivere in freno, et Svycery quatro milia, et lancie cento cinquanta insieme cum li subditi de li nobili li quali seriano bona somma, sine dubio se obteneria la victoria inanti che se fusse ad le mura, maxime dagando talle impresa ad alcuna persona degna de auctorità che habia experiencia de le cosse de Italia, prohibendo le victualie, como facilmente se po far de ogni canto, et maxime che tuti li passi de Ienoa sono in mano de'gentilhomini et subiecti a la maestà regia, come sono la Valle, Gavio, Campo et Unada, da l'altro canto Montobio et le altre castele del sig. Mes. Io. Luis, e tanto più che, volendo, la maestà regia facilmente se poterà asecurare de la Valle de Pulcifera se bisognerà, dandoli obstagii: e le predicte provixione ne par necessario farle cum ogni celerità, imperò lo tempo poteria parturire qualche desordine non saria al proposito. Nè la condicione de lo inverno ha ad impedire talle executione, per rispecto de li lochi temperaty non subiecti a fanghi nè neve, et per le bone stancie qualle sono fora a torno a la città, in le qualle se potrà alloggiare huomini d'arme e fantarie, tanto quanto bisognerà.

(Nota) Genova ebbe migliori gli storici che la storia. Il Foglietta e il Senarega narrano la sedizione, della quale furono ambo testimoni l'an. 1506, con più libertà che non si crederebbe sotto l'ombra di una aristocrazia prepotente. Ma questo ragguaglio, benchè scritto da un seguace di Francia, dipigne più al vivo d'ogni storico la mala signoria che animò d'un impeto troppo breve il popolo genovese ad insorgere; e contiene altre notizie più intime, come quella delle

migliaia di scudi regalate a'due governatori francesi Ravestein e Rochebertin, da que'ricchissimi popolani, per farsegli amici. Il racconto arriva sino all'assalto di Monaco, dopo il quale Genova si pose in aperta ribellione, sperata e promossa da' Francesi stessi, per farla cadere in maggiore soggezione, e col braccio popolare abbattere i nobili, de'quali maggiormente temevano; sicchè mentre i governatori si pigliavano gli scudi del popolo, servivano al re. *Il Sig. Io. Aloise* subito s' intende ch' è un Fieschi, capo della nobiltà, e avo d'un altro che fece più famoso quel nome stesso. E d' Andrea Doria, il Sigonio nella vita avea detto solamente ch'egli intervenne a' consigli de'nobili fuorusciti, ma non che andasse oratore in Francia.

N.° XXI.

Supplica dei Genovesi a Luigi XI re di Francia, 23 Ottobre 1507 (*Libr. R. MSS. Vol. N.* 8485 *a c.* 5). *È autografa.*

Sire quanto piu humilementi possiamo a la bona gratia de la Maiestà vostra se ricomandiamo.

Sire non havendo ancora potuto usare de la concessione a noi facta per vostra clementia de potere qui fabricare scuti ducento quaranta milia: e portandone grande incommodo e danno; E venendo al presente in corte per altri soi bisogni el Reverendo Mess. Guirardo Bonconte portatore di queste, el quale al presente è nostro citadino e participo de nostri beneficii ecclesiastici, habiamo deliberato ultra altre nostre lettere de questa materia a vostra maiestà scripte dare al detto mess. Guirardo cura de exponere a la dicta vostra maiestà alcune cosse circa la dicta concessione e fabrica. Il perchè quella supplicamo se degne per sua clementia benignamenti audirlo e al piu presto expedirlo e dar fede a tutto quello che exponerà sopra la dicta concessione e fabrica, come a noi proprii. Pregando Dio onnipotente si degne vostra Maiestà conservare in longa vita e prosperità. Data Ianue die xxiii octobris Mdvii.

Maiestatis Vestre fidelissimi servitores et subiecti
Officium Balie communis Ianue
Nicolaus

(Nota) Dopo l'improvida insurrezione popolare, le sorti di

Genova s'erano aggravate, i patti convertiti dal re di Francia in privilegi, e questi mal fermi. La Zecca di Genova dovea stare inoperosa, per non togliere il credito alla moneta francese; e ciò basterebbe per assolvere Andrea Doria. Non parla il Foglietta di questo divieto; ma dice che i Genovesi gravati dalle contribuzioni furono costretti a peggiorare la moneta, la quale anche doveva portare l'effigie del re Lodovico.

N.° XXII.

Breve di Giulio II al card. d'Ambuosa, 28 Dicembre 1509 (*cioè* 1508. *Libr. R. MSS. Vol. N.°* 8485 *a c.* 4).

È l' autografo. Quel « Sigismundus » fu Sigimondo de' Conti.

Iulius PP. II.[s]

Dilecte fili noster salutem et apostolicam benedictionem. Accepimus literas circumspectionis tue ex Cameraco, decima die presentis mensis scriptas, de pace inter carissimos in Christo filios nostros Maximilianum electum Romanorum imperatorem et Ludovicum Christianis. Francorum regem, tue circumspectionis, et dilecte in Christo filie nobilis mulieris Margarite ducisse Sabaudie interventu et opera facta, que litere supra quantum dici possit nobis grate fuere. Speramus enim quod hec pax aliquod ingens bonum christiane republice afferet, et cauaa erit facilioris et validioria expeditionis contra ortodoxe christiane fidei hostes. Itaque Deo gratias agimus, et circumspectionem tuam summopere commendamus que tanti et tam optati boni causa fuit. Quecumque alia persona huic negocio pacis ab ipso Christianissimo rege fuisset adhibita, non distulissemus mittere aliquem oratorem vel nuntium qui nostro et apostolice sedis nomine tractatui pacis huiusmodi interesset. Sed ubi circumspectioni tue eam curam datam esse cognovimus, omni deposita sollicitudine quieto animo fuimus. Tantam enim spem in singulari tue circumsp. sapientia et erga res sancte sedis apostolice vera fide et caritate locavimus, ut ubi tu es, nos in propria persona adesse

putemus. Dilectum filium nostrum Cardinalem Auxitanum alloquuti non fuimus, ne valitudini eius impedimento essemus. Misimus tamen ad eum dilectum filium nostrum Franciscum cardinalem Papiensem, cui omnia ille aperuit que nobis tuo mandato referre debebat. Placuerunt summopere omnia. Itaque circumsp. ipsam tuam rursus in Domino commendantes hortamur, ut que supersunt continuare et perficere solita sua sapientia velit. De christiana enim republica benemerebitur; rem Deo acceptam et nobis gratissimam ac summa laude dignam efficiet. Datum Rome apud Sanctum Petrum sub Annulo piscatoris die xxviij Decembris M. D. Viiij Pont. nostri anno sexto.

⁏ *Sigismundus*

(*Direz.*) Dilecto filio nostro G. titulo S. Sixti presbitero Cardinali Rothomagensi nostro et apostolice sedis Legato

(*Nota*) Il cardinale di Roano Giorgio d'Ambuosa, ministro di Luigi XII e legato pontificio, e Madama Margherita di Savoia, figlia dell'imperator Massimiliano, aveano concluso in Cambrai la famosa lega tra que' due monarchi a'10 Dicembre del 1508. A quel mese ed anno stesso appartiene questa lettera, perchè l'anno cominciava in Roma a'25 Dicembre. Nè il cardinal d'Auch mandato prima dal papa in Francia, nè altro nunzio intervenne alle conferenze, perchè Ambuosa per le antiche gelosie si diffidava di Giulio, e questi d'ogni Francese. Francesco degli Alidosi cardinale di Pavia è noto per la sua trista fine. Ma il bene per la cristianità che si aspettava dall'accordo di Cambrai doveva consistere nel tentato esterminio de' Veneziani, la potenza loro essendo rappresentata come impedimento alla guerra contro al Turco, perchè si tenevano Ravenna e Cervia.

N.° XXIII.

Lettera supposta de'Veneziani al re di Francia, e risposta di questo; aggiuntovi un epigramma Latino (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8487 a c. 49*).

Non hanno data, ma appartengono all'anno 1509. *Sono copie di carattere di quel tempo.*

Veneti, Francorum Regi S.

Dum tecum in bello Italico amicitia iuncti fuimus, si

quid tibi respublica nostra usui fuerit te meminisse arbitramur. Audivimus inter te et Maximilianum Caesarem, quocum veteres sunt nobis inimicitiae, pacem hisce condictionibus compositam, ut illam reipublicae nostrae parum profuturam facile suspicemur. Animi tamen tui magnitudo facit ne ita temere credamus: si quid nam tecum nobis non conveniret, bellum legitimo iure abs te prius indictum expectaremus. Sed videto ne si a nobis nulla lacessitus iniuria discesseris, tantum rebus tuis gloriae detrahatur, quantum ad regii nominis splendorem stante inter nos amicitia accesserit. Vale.

Rex Francorum Venetis S.

Regium est beneficiorum reminisci. Si quid ergo Respublica vestra usui fuerit mutuo gratiam expectate: quod pace inter Maximilianum Caesarem et nos conflata rempublicam vestram parum salvam fore suspicemini, adducimur ut nos quoque hispanam manum clandestinis auxiliis vestris sustentatam prospere contra exercitus nostros in Italiam pugnasse suspicemur: nisi nam ita factum esset, suspicio istec animos vestros nequaquam occupasset. Nimirum commissi facinoris conscius non ab re sibi ipse timet. Quamobrem si ab amicitia vestra discedendum erit, nullam nec gloriae, nec rerum nostrarum iacturam faciemus, quando propulsare, et in sceleris auctorem iniuriam retorquere, iure permissum est, et satis regio nomini splendoris accedit si, ob iustam causam, ferro certatur. Valete.

De pace inter Gallum et Aquilam, timente Leone

Mutata Adriaco morbi natura leoni est,
  Sanxit ubi pacem Gallus, avisque Iovis:
Qui prius aegrebat certis, Roberte, diebus
  Continua (hoc pacis foedere) febre calet.

(Nota) L'autenticità di queste lettere m'è fortemente sospetta: frasi piuttosto d'un retore che non del Senato di Venezia: intitolazione fuori affatto dell'uso diplomatico, accennano come i distici, fattura consimile alla Lega di Cambrai.

N.° XXIV.

Lettera d'Alfonso d'Este al Robertet, 10 Giugno 1511 *(Libr. R. MSS. Vol. N.° 8464 a c. 31).*
È autografa.

Monsignor Rubertetto: Ci raccomandiamo a la Signoria Vostra et a la sua bona gratia. Mandamo da la Maestà Christianis. il Magnifico M. Alphonso Ariosto presente exhibitore per nostro oratore in loco del Magnif. Mes. Aldobrandino, il quale assai desidera di tornarsene a casa. Et noi volentieri per satisfarli li havemo concesso licentia del repatriare. Al prefato Mes. Alphonso havemo principalmente commisso visiti vostra signoria per nostra parte et ne ricommandi a lei strettamente come a quella persona la quale amamo singularmente et in la quale havemo grandissima fidanza in le cose nostre. Vostra signoria si degnierà vederlo et acceptarlo gratiosamente come è solita di fare, et di prestarli indubitata fede in tutto quello li exponerà in nome nostro. Et ad vostra signoria ci offeriamo et raccomandamo. Ferrara x Iunii 1511.

(firm.) *Alfonsus Dux Ferrariae etc.*

(Nota) Erano giorni felici per Alfonso d'Este, il quale sempre amico di Francia, con le armi di questa avea vinto a Casalecchio, e alcun poco repressa " *la grand' ira di Secondo* ". Alfonso Ariosto non lo trovo fra que' della famiglia di Lodovico, che il Baruffaldi ha nominati.

N.° XXV.

Lettera di Anonimo scritta da Londra al tesoriere *(Robertet)*, 14 Giugno 1511 *(Lib. R. MSS. Vol. N.° 8464. a c. 36).*
Sebbene manchi la firma, è senza dubbio autografa. Dove è lasciata la laguna la carta era lacera.

Monsignore il tesorieri, io mi racchomando di buon quor a Vostra Signoria et la ringratio della polixa mi ha

scripta dentro la lettera dello Ambasciator d' Arizoles, per la quale ho visto la buona voluntà sua verso di me. Io ho havuto piacer della victoria, quale ha havuta la Maestà del Re, non mancho che qualunque altro servitor di sua Maestà. Le cose vanno benissimo, et a punto chome io desideravo, perchè sempre sono stato d' oppinione che a volersi assighurar del papa, che non facesse ongni giorno nuovi gharbugli, fusse necessario levarli Bolongnia di mano, perchè li Ambasciatori del Re de Araghona si portorono bene quando Monsig. di Gursa fue a Bologna a tractare la pace, et protestorono al papa che se non faceva l' acchordio, che non sperasse haver adiuto alchuno dal loro Re, et poi il Re fece rivochar lo Signor Fabritio Colonna con le 300 lance. Per tucte queste dimostrationi pare forse a la Maestà del Re che decto Re d'Araghona vaghi a buon chamino con sua Maestà et io vi certificho del contrario, che non va punto a buon chamino, che io ne so la verità. Egli è ben vero che decto Re d' Aragona desiderava ad ongni modo che la pace si facesse, et che indubitatamente et lui et li suoi ambasciatori hanno facto in questo ongni possibile; et le 300 lance il decto Re le fece rivochar per 2 chagioni: L'una perchè il Signor Fabritio li scriveva ongni giorno che nel campo del papa era poghissimo hordine et grande discordia, et che se si veniva a fare battaglia che sarebbeno certamente rotti, come vedete ch' è seguito, et perhò per non perdere decte 300 lance, et per non havere questa verghognia che il campo fusse rocto siandovi le suoi gente, per questa chauxa principalmente fece rivochar decte 300 lance; et la sichonda chagione perchè il papa s' inclinasse più volentieri a fare l' acchordio, lo quale acchordio, come dicho di sopra, è chosa certissima che decto Re haverebbe voluto ad ongni modo si fusse facto, non per amore che porti al Re di Francia, o a lo Imperadore, ma perchè haverebbe voluto ad ongni modo impedire et disturbare la passata dello Imperator et del Re, perchè dubita che passando questi due principi, che dapoi li venetiani saranno ruinati, che la Maestà del Re non mecta in fantaxia a lo

Imperador de andare a Roma a inchoronarsi, et mandi secho le suoi gente d'arme sotto spetie di fare compangnia a lo Imperador, et chosì sotto questo cholore non li levi il Reame di Napoli et forsi poi li mecta gharbuglio in lo reame di Castiglia; et ha tanta paura di queste chose che trema, et per questa chausa ha desmisso la impresa d'Affricha, et ha mandato buona parte dell'armata et delle suoi gente a Napoli: et affine che vostra signoria intenda bene il tucto, qualche giorno avanti che seguisse questa rocta lo ambasciator del decto Re d'Araghona haveva chominciato a muovere al papa che da poi che sua Santità non voleva pace, che sarebbe buono fare una legha fra sua Santità et il suo Re d'Araghona et questo Re d'Inghilterra, et da poi per la rocta seguita si sono tanto più ristretti insieme per dare hordine che questa legha si tiri avanti, di modo che io hebbi sono circha vj giorni lettere dal papa venute in grandissima diligentia per mano dello ambasciatore del Re d'Aragona, per le quali mi scrive che io debbia fare ongni diligentia poxibile per disponere la Maestà del Re che sia contenta entrare in questa legha, et che decto Re d'Araghona è molto disposto a tal chosa, et che ne scriverà qui a sua Maestà et al suo Ambascatore perchè questa chosa si chonclnda. Et perchè vostra signoria intenda bene tucto, il decto ambascatore del Re d'Araghona che è qui sono più di xv giorni, che chominciò a muovere alla Maestà di questo Re et al sno consiglio la praticha di questa legha, et la Maestà del Re li rispuose che sarà contento entrarvi a conservatione dello stato della Chiexa et dello stato di decto Re d'Araghona suo padre, et suo. Vero è che non c'è per fin a qui commissione dal decto Re d'Araghona di fare chonclusione, ma solo scrive al decto suo ambascadore che chominci a fare la praticha et che lui spectava certa risposta dal papa, la quale havuta subito poi li scriverebbe che concludesse; la quale risposta che il Re d'Araghona spectava dal papa (che per ancho non ho possuto intendere quello si sia) il papa la mandò quel medeximo giorno che scripse qui a me la lettera che di sopra vi dicho, che fue da Rimini

adì xxv del mese passato di Maggio, et perhò la commissione dal decto Re d'Araghona di concludere questa cosa ci doveva essere fra vj, o viij giorni sicchè voi potete vedere che il decto Re d'Araghona non va a si buon chamino, chome forsi la Maestà del Re pensa, et questo suo ambascatore qui non solo fa continuamente quanto può per inanimare questo Re et il suo consiglio contra di voi, con dire che se non si ripara presto, che il Re di Francia si farà singnior di tucto, et che dà buone parole a ciaschuno fino che habbia facto il facto suo, et simile altre parole, ma anchora non resta di stimolare me che io debbia fare il medeximo per la parte del papa. Tucto questo che scrivo è il vero chome il vangelio di san Giovanni. Hora anche che io giudichi questa legha potere fare pogho danno fino che lo Imperadore sta forte, tamen, per ongni rispecto, meglio et più seghuro è che la non si faccia, et perhò non obstante che questo Re monstri fare assai stima del Re d'Araghona, et che decto Re d'Araghona creda poterne disponere a suo modo et fare quanto vorrà, tamen io mi confido che tra Monsig. d'Arizoles et me faremo tanto che o veramente disturberemo questa legha in tucto, o almanco la terremo tanto in praticha sensa chonclusione che basterà, et faremo a questo modo, cioè chome venghi la commissione dal Re d'Araghona perchè la praticha si cominci a stringere, Monsig. d'Arizoles monstrerrà haverne havuto notitia, et parlerà con qnesti del Consiglio che sono amici del Re, et dirà loro che pensino bene chome mecteno questo Re in una tal damsa perchè il Re d'Araghona per fare il facto suo non si churerà di mecterlo in gharbuglio, et poi lassarvelo anchora quando li vengha a propoxito, et perhò che pensino bene di non volere chominciare chosa di che poi s'abbino a pentire, perchè la salute de Inghilterra è di mantenersi in buona pace con Francia, et che mai il regno d' Inghilterra non stè mai sì bene quanto da poi ch' hanno servato pace con Francia; et simili altre parole che si possano dire a questo propoxito, et io alsì dextramente farò buona opera con dire al Re con buono modo et a questi del Consiglio, che non obstante

che io desideri che il papa sia aiutato, tamen che io non vorrei, per l'affectione che io porto al Re et a tutto questo Rengnio chonsigliarli a fare chosa ch'havesse a essere poi la ruina loro, et sapermene mal grado. Inoltre io fin a qui non ho dal papa prochura nè autorità di potere choncludere nè fermare una tal chosa, salvo parole, et chostoro sono gente che quando venghano a fare una tal cosa, la vogliano fare con tucte le cerimonie; et perhò quando s'avesse a venir alla chonclusione, vorranno prima vedere la dicta prochuratione et auctorità sufficiente, et in fare venir queste scripture dal papa io terrò modo che passeranno vj mesi di tempo, et poi quando doveranno venire io ve lo farò intendere, affine che bixongniando possiate fare ritenere il chorrieri, et chosì passeranno altri sei mesi. Finalmente per questo modo o altro state sopra di me, che tra lo ambascator d'Arizoles et me faremo per modo che chome vi dicho o romperemo del tucto questa legha o la manderemo tanto in lungha che basterà, et in questo ci aiuterà assai che io a pogho a pogho et con dextro modo et con mostrare confidarmi con loro ho misso il papa in sì pogha gratia d'alchuni di questi del Consiglio, con farli intendere che non è homo da potersene fidare; et che muta ongni giorno propoxito, di modo che non haranno troppa voluntà de impacciarsi secho. Perhò in questo interim vegha la Maestà del Re di levarsi davanti gli occhi lo stimolo de' Venetiani, et extenuarli in modo che non possino più nuocere, che questa pare la chosa che più importi al presente, et poi sichondo le chose anderanno, chosì sua Maestà poterà consigliarsi, che io haverò modo d'intender tucte le pratiche che si faranno et a Roma et in Ispangna, et qui, et di tucto vi terrò continuamente avixati.

A me pare ad ongni modo necessario che Monsig. d'Arizoles soprastia qui, et che per nulla il Re lo richiami, fino che si veda la fine di queste pratiche del papa et Re d'Araghona.

È stata molto a propoxito la buona lettera che la Maestà del Re ha scripto al Re qui per questo ultimo fante, che

la dimonstratione che fa di fare stima di lui et amarlo fa fructo assai, et è molto a propoxito, et perhò sempre che occhorre qualchosa da conto io comforto la Maestà del Re a fare il simile.

Madama Margherita, o vero duchessa di Savoya fa tucto quel sa et quel può con lettere et con ambascate per desviare lo Imperadore dall'amicitia della Maestà del Re, et questo è sì vero chome il vangelio, che io ogni giorno ne vegho lettere, et se di Fiandra è scripto altramente alla Maestà del Re, non gli è scripto il vero in questo chaxo: Bene credo che faccia pogho fructo con tucto il suo scriver o mandar de ambascate.

Questo Re manda 1500 huomini in aiuto del principe di Castiglia contra il duca di Ghelder, et va per chapitano d'essi mess. Eduardo Ponyng chavallieri, homo d'assai chonto in questo Regno. Questi singnori del Consiglio hanno consigliato il Re che ad ongni modo dovesse mandar questi huomini, perchè quando non facesse qualche dimonstratione di voler aiutare et socchorrer detto principe suo chongnato, dubitano che non si sdegnasse, et che pigliasse per donna la figlia della Maestà del vostro Re, et lassasse la sorella di questo Re.

Io supplico humilmente la Maestà del Re che quando li chascherà in mano qualche benefitio a propoxito, che si voglia arrichordar di me, et ricchordisi la Signoria Vostra di quanto mi disse, che io servirei a un principe ch'era principe di verità, e che io pensassi solamente di servir sua Maestà franchamente sensa alchuno rispecto, et non churasse del resto, perchè chosì faccendo sua Maestà mi ristorerebbe de ongni mio passato danno, et io chosì ho facto, et faccio et farò, come ho abbandonato ongni altra chosa per ben servire sua Maestà chome Monsig. d'Arizoles ne può render buon testimonio. Perhò io mi racchomando humilmente a quella che non mi vogli al presente abbandonare. Io non faccio alchun dubbio che sua Maestà non habbia buono animo verso di me, ma tucto il mio dubbio è che per haver altre occupationi di maggiore importantia non se lo ricordi.

Però la mia speranza è che Vostra Signoria per sua humanità habbia a pigliar questa spetial chura di ricordarla a sua Maestà quando sarà tempo. Similmente piaccia a Vostra Signoria raccomandarmi humilmente alla buona gratia di Monsig. il Chancellieri, et preghar sua Signoria ancho non habbia di me notitia, voglia essere insieme con Vostra Signoria mio buon prochuratore in questa chauxa, et se acchaderà che sua Maestà sia disposta a provedermi di qualchosa, perchè io non potrei al presente acceptarlo in persona mia, poterà sua Maestà mecterlo in mano di qualche prelato quale parrà a lei, che me l'abbia poi a risengniare quando sarà il tempo, ma che le chose si faccino in modo chiaro, che quel tale non dicesse poi nescio vos.

Supplico Vostra Signoria che lecte haverà le miei lettere et inteso la substantia di quanto scrivo, le vogli poi buttare sul fuocho, perchè se per qualche disaventura qualchuna ne fusse vista, Vostra Signoria può pensare dove io mi troverei. Et chosì farò fine, racchomandandomi a Vostra Signoria alla quale pregho lo omnipotente Idio che vogli chonceder lungha et prospera vita. A Londres adì xiiij de Iunio 1511.

(Nota) Giulio II. non meritava d'essere così vilmente tradito, allora mentre seguiva l'impeto d'un disegno generoso. Abbiamo di questo fatto notizia in Erasmo: *De linguae usu atque abusu. Oper. T.° 4. col.* 684. *L. B.* 1703. *fol.* Ecco le sue parole: Montaigne le ha tradotte abbreviandole, *(Essays, l.* 1. *c.* 9.) — *Agebamus id temporis in Anglia, cum Italus quidam, homo mire dextri ingenii, sed parum felix, eo legatus venisset Julii nomine, quo regem ad bellum in Gallos accenderet. Is posteaquam in concilio perorasset ex more, eique regis nomine responsum esset, regis quidem animum vehementer propensum esse ad propugnationem dignitatis pontificiae, caeterum Britanniae regnum jam diuturna pace desuevisse bello, et rem fore eum rege potentissimo, itaque non posse repente fieri quod peteretur, sed opus esse temporis spatio ad tanti belli apparatum; ille magis incaute quam scelerate, cum nihil esset necesse quicquam addere, subiecit sese eadem praedicasse Julio. Ea vox excepta mox suspicionem iniecit magnatibus, quod pontificis oratorem professus, nonnihil faveret Gallo. Deinde cum observatus deprehenderetur* (queste cose usavano anche allora) *cum oratore Gallorum nocturnis horis miscere colloquium, abductus est in carcerem, omnibusque fortunis*

exutus est, ne vita quidem incolumi, si venisset in manus Julii. — Questo *benefizio* si guadagnò il traditore, più reo nella nostra lettera, che in Erasmo non apparisce. Ma in ciò fortunato, potè nascondere il suo nome. Cercatolo in Roma, ebbe il Molini notizia *come nelle posizioni degli affari d'Inghilterra che sono in Archivio, si trova nell'anno* 1513, *essersi dimesso dalla carica di Vice collettore Polidoro Castellense il quale per molti anni aveva esercitato tale uficia, con la facoltà di trattare in quel regno gli affari della Santa Sede.* Tale indicazione potrebbe far sospettare il Castellense: era di questa famiglia, o almeno di questo nome il cardinale di Corneto, che poi fuggì per traditore a Leone X.° Ma sta per assolvere il Castellense un luogo del Guicciardini, dove narra che in sulla fine del 1509 Giulio *aveva segretamente mandato un uomo al re d'Inghilterra,* per tirarlo contro a Francia: costui dovrebb'essere diverso dal Collettore. La storia più intima di Giulio II.° non si conosce abbastanza; il Guicciardini ha mirabilmente figurato l'uomo, tanto da lasciarci desiderio de'suoi fatti più minuti; il Giovio non iscrisse la vita più grandiosa del suo tempo, e i libri delle storie che la risguardano, il sacco di Roma gli distrusse: la vita del Card. della Rovere sarebbe poco meno istruttiva di quella del Papa. So che un tedesco vorrebbe tentarla, un italiano dovrebbe; ma come dissotterrarla dagli archivii di Roma? Le cose discorse in questa lettera scritta in un momento di gioia colpevole per Bologna tolta al Papa, sono abbastanza note; si conoscono le pratiche per annodare alleanze contro a Francia, la mente de'principi, gli uffici che a quel fine prestava Margherita di Savoia presso al padre Massimiliano. Nè il traditore s'ingannava ne' suoi pronostici, perchè in quell'anno Ferdinando d'Aragona strinse lega, detta *Santa,* col Papa e co'Veneziani (che il buon ministro vorrebbe pietosamente *extenuare),* e il re d'Inghilterra stesso aderiva a quella lega, la quale poi fu sgominata piuttosto dalle discordie solite, che dalla battaglia di Ravenna. E le pratiche di questo vile, e le private speranze, andarono a vuoto.

N.° XXVI.

Lettera di Giuliano de' Medici a Luigi XII re di Francia, 30 Agosto 1513 (*Libr. R. MSS. N.° 8489 a c.* 14).

È autografa.

Christianissime Rex, et Domine D. observandissime, humillime commendamus, premissis etc. Benche non mi sia

cosa nuova la humanita et amore de la V. Christianis. Maesta verso di me, nondimeno inteso per le sua lettere et per la relatione del Rev. vescovo di Marsilia suo oratore quanto quella si ricorda dela mia fidelissima servitu ne ho preso nuovo piacere et oblighο et li rendo immortali gratie, parato et desideroso servirla con ogni affectione et fede, come piu largamente li riferira mess. Amideo exhibitore dela presente.

Raccomandomi humilmente ala vostra christianis. Maesta quae foelicissime valeat etc. Romae die xxx. Augusti M. D. xiij.

(*firmato*) *Humill. S.*[or] *Iulianus de Medicis*

(*Nota*) Giuliano personalmente obbligato a Luigi XII per cortesie ricevute in Francia durante l'esiglio, favoriva la sua causa presso al fratello Leone X recente pontefice, di ciò essendo ricercato dal re stesso con lettere amorevolissime. Ma Leone indugiava a dichiararsi, e tra le lettere pontificie del Sadoleto e del Bembo ne sono alcune bellissime intorno a questi negoziati. Giuliano, il migliore della famiglia, avea lasciato da pochi giorni lo scabroso reggimento di Firenze per venire a Roma Gonfaloniere di Santa Chiesa.

N.° XXVII.

Lettera di Giulio, card. de'Medici, al re Francesco I, 4 Ottobre 1516. (*Libr. R. MSS. Vol. N.*° 8489 *a c.* 12.)
È autografa.

Sacra Realis Christianissima Maiestas. Essendo io da per me, et infiniti obligi tengo con vostra Maesta, inclinatissimo et obligatissimo ad exequire in ogni cosa et sempre quanto essa mi recercha, havendo una sua ad questi giorni in favore di Mes. Francesco Burgo priore della capella sua per causa che nostro Signore gli fecisse gratia della propositura di Cremona, feci quella opera con sua Santità quale era secundo mie puoche forze ala causa in se et lettere di vostra Maes. et anche ala solita servitu mia conveniente. Et perche quella gia haveva di tal benefitio provisto uno suo molto

antiquo, fidele et benemerito servitore, non gline potendo levare se non con farli torto, et dove doveva adiutarlo in magior cosa con disaiutarlo in questa che tene tute le ragioni per lui, volendo mostrare a la M. vostra etiam nelî negotii mediocri la paterna affectione che ha usato sempre neli grandi, designa dare in recompensa del prefato beneficio ad esso Mess. Francesco una reserva nel stato di Milano di ducati seicento, stimando ad questo modo non manchare al servitore suo, commodare el prefato M. Francesco (mostrando maxime li soi lui di cio contentarsi) et satisfare a la Maesta vostra. Il che gli significo, parendomi questo si el disyderio che tengo di servirli come la risposta ho fare alla lettera d'essa Maesta vostra recirchare. Ala cui bona gratia di continuo et humilmente me recommendo. Ex Monte Falisco iiij Octobris M. D. xvj.

Humilis Servitor
(firmato) Ju. Car. de Medicis

(Nota) Era debito a Giulio cardin. de'Medici, cugino e ministro principale di Leon X, d'usare cortesia al Cristianis. re Francesco I, che aveva in que' giorni sottoscritto il concordato, e consentito allo spoglio d'un suo collegato, Francesco Maria duca d'Urbino. Mess. Francesco Borgo deve appartenere alla famiglia di Andrea Borgo cremonese, che noi più sotto ritroveremo.

N.° XXVIII.

Due ricevute del duca Massimiliano Sforza al ricevitore delle finanze di Normandia, 7 Settembre 1516, e 30 Aprile 1517 *(Archivi del Regno, Hôtel Soubise, Filza K, 98. 12, e 98. 18.)*

Sono autografe, su pergamena, e col sigillo de' Visconti.

Nous Maximilien Sforce Visconte confessons avoir eu et receu comptant de Jehan Lalmant l'aisné conseiller du Roy Receveur general de ses finances es pays de Normandie la somme de neuf mille livres tournois faisant partie de dixhuit mille livres tournois a nous ordonnes par le dit seigneur

pour nostre pension et entertenement du quartier d'Avril may et Juing dernier passe. Et dont du reste montant semblable somme le dit seign. nous a fait appointer sur la charge de Languedoc, Lyonnoys, forests et beaujeulloys. De la quelle somme de IX mille livres nous nous tenons pour contant et bien paye et en avons quiete et quietons le dit Receveur general et tous autres. En tesmoing de ce nous avons signe ceste presente quitance de nostre main et faict sceller du seel de nos armes. Le vij jour de septembre l'an mil Cinq cens seize.

(firmato) Maximilian

N.° XXVIII *(bis)*.

Nous Maximilien Sforce confessons avoir eu receu comptant de Sire Jehan Lalemant conseiller du Roy nostre Seigneur, Receveur general de ses finances es pays et duche de Normandie la somme de dix huit mil livres tournois a nous ordonnee par le Roy nostre dit seigneur pour nostre pension du quartier de Janvier Fevrier et Mars dernier passe qui est au feur de lxxij mille livres par an. De la quelle somme de xviii mille liv. nous tenons contens et bien payes et en quietons le dit Receveur general et tous autres. En tesmoing de ce nous avons signe ceste presente de nostre main et fait sceller de nostre seel. Le dernier jour d'avril l'an mil cinq cens dix sept.

(firmato) Maximilianus

(Nota) Per quanta moneta il Duca Massimiliano Sforza, cedendo a' francesi il Castello di Milano, comprasse vergogna e servitù, non si conosceva per l'appunto. Il Giovio dice trentacinque mila ducati; trentamila il Guicciardini, e più certa somma per pagare i debiti, e la speranza d'un cappello di cardinale. Queste autentiche ricevute fissano la provvisione del Duca in settantadue mila lire tornesi all'anno.

N.° XXIX.

Lettera di Lorenzo de' Medici duca d' Urbino al re Francesco I, Giugno 1517 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8489 a c. 13.*)
È autografa.

Christianissime Rex Domine et Benefactor singularissime. Io non debbo, Syre, ne per li meriti della Maesta Vostra, ne per quello che conviene ad uno bono servitore mancare de alcuna diligentia et fatica in qualunche suo desiderio, perche faccendo altrimenti mancherei di quella reverentia et gratitudine che meritamente li debbo. Et pero nella promotione del vescovo di Laon al cardinalato, per il quale la Maesta Vostra mi ha scripto ultimamente, et mi ha per sue lettere et di bocha per Monsignore di Chisse facto intendere Monsign. di Lutrech governatore suo a Milano, io non ho a mancare di quanto è possibile con intercedere instare et pregare la Santità del Papa ad compiacere et satisfare.

. . . . Iunii M. D. xvij.

(*firmato*) *Humill. S.*[or] *Laurentius Med.*
Urbini Dux

(*Nota*) Lodovico di Borbone, allora vescovo di Laon fu infatti compreso nella grande promozione del Luglio seguente. Lorenzo in que' giorni era andato a Roma a conferire col Papa, donde tornò a Firenze per il san Giovanni, sicchè riman dubbia la data del luogo. Ed era a Firenze Monsign. di Chisse inviato da Lautrec per cose della guerra d'Urbino; e così è scritto questo nome in un copia-lettere assai voluminoso di Goro Gheri da Pistoia, vescovo poi di Fano, e che in quel tempo dirigeva il governo di Firenze. Questo copia-lettere con molte lettere originali, e spacci di nunzi, e altri documenti che rischiarano la storia di Papa Leone, sono presso allo scrittore di queste note, e forse le cose più importanti un giorno vedranno la pubblica luce.

N.° XXX.

Lettera di Galeazzo Sanseverino al re Francesco Primo, 27 Novembre . . . . (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8469 a c. 100*).

È autografa. Manca l'anno, ma dev'essere 1517. *La firma è stata in parte tagliata.*

Sire. Hogi in camino ho incontrato el Zentilhomo del Sig. Maximiliano quale la Sig. Duchessa di Barri indirizzava a me per fare el presente deli doi corsieri che epsa manda a sua Maestà, et havendoli examinati minutamente di che sorte e bontà sono, dice el baio ragona che è el più grande, cioè per el meno come el morello del conte Achille esser el meglio senza comparatione che se possi trovare in Italia. L'altro de la taglia come el badino, cavallo iusto, sicuro et per servirla alla caza e per tutto come un curtaldo: uno baio che ha condutto per me è de tre anni in quattro, grande, bon tutto, bel corridore, e dice credere che serà assai bono. L'ultimo che esso mena per el Sig. Maximiliano lo lauda molto; e per intenderse el prefato zentilhuomo excelentemente de questo esercitio de cavali me afferma esser de tuta bontà. La prefata signora per una sua lettera mi manda che io faccia sue humile recomandatione a Vostra Maestà offerendoli tutti li servitii che le siano possibile. Et perchè conosco la sopradetta Dama desiderar molto che se tenghi bon conto de essa, penso, parendo a Vostra Maestà, atteso che la non desidera havere de qua ne achenee ne altre cavalcature, se li facesse uno picolo presente de una gorghera o maniglie d'oro, al modo di qua, alla figliola che de presente è per maritarsi; et havendone divisato cum dicto gentilhomo dice che più apreciaria una tal demonstratione che tutti li gran presenti se li potesse fare. Li sopraditti cavalli zonsero hogi ad Amboisa, dove per riposarsi staranno cinque o sei zorni, poi se ne venerà al presentarli. Alla bona

gratia de Vostra Maestà humelemente quanto posso me raccomando. A Monterichardo xxvij de novembre.

(*firmato*) *Humil.*mo *Servitor et Subgesto*
Galeazo de san sevr.......

(Nota) Galeazzo di San Severino, grande scudiere di Francia, faceva il suo ufizio scrivendo al re di cavalli. Questi erano presente della duchessa di Bari, Isabella d'Aragona. L'indole di questa illustre vedova, maggiore della fortuna, dettò al Sanseverino queste parole: *che la sopradetta Dama desidera molto che se tenghi bon conto de essa.* Il matrimonio della figliuola Bona con Sigismondo re di Pollonia fu nel 1518. Massimiliano era già in Francia. Le voci *badino* e *curtaldo*, di scienza cavalleresca, mi sono ignote. Ma in questa seconda mi sembra di ravvisare l'inglese *curtail'd;* l'altra può discendere da *baio* o da *badin.*

N.° XXXI.

Memoria d'un Ministro del Duca Alfonso d'Este al Tesoriero di Francia (*Libr. R. MSS. Vol. N.*° 8612 *a c.* 243).

Non ha firma nè direzione nè data, ma è del Dicembre 1518, *ed è di carattere di quel tempo.*

Memoria a voi Monsign. Thesorero

Come il Sig. Duca di Ferrara fu astretto dal Papa a fare certa obligatione de non possere fare sale a Comachio, ma essere tenuto a levare di quello de sua Santità per bisogno del suo stato, che fu cosa iniqua et contra natura prohibire che esso Sig. Duca non potesse godere et raccogliere quel bene et quelli fructi che Dio ge manda in le sue terre: la qual obligatione esso Sig. Duca si redusse a fare perche la prefata Santita li dava intentione et prometteva de restituirli Regio: et benche per patto expresso posto in li capituli fatti tra loro, il Sig. Duca non seria stato tenuto a servare la conventione, non essendo stata servata a lui dal canto di essa Santita (como non è), nientedimeno ha sempre observato quanto spettava a lui, et quando il Re Christianissimo

facesse qualche appuntamento con il Papa et chel potesse liberare il prefato Sig. Duca da la detta obligatione, oltra il gran beneficio faria ad uno suo fidel servitore, ne potria tornare anche utile a sua Maesta de vintecinque o trenta millia scudi l'anno per il sale che si leva per la Ducea sua de Milano, perche esso Sig. Duca possendo fare del sale a Comachio ne daria per uso de detta Ducea, contentandosi di quel pagamento che fusse di buon piacere de la prefata Maesta sopra la spexa che andasse a fare el ditto sale, la qual spexa si faria nota alli agenti de la prefata Maesta in Italia, et senza dubio haveria esso sale per la mita del pretio che la paga al Papa et forse per mancho, et quando anche la prefata Maesta lo volesse in dono e pagare solamente la spexa che andasse a farlo, saria in arbitrio suo.

Pertanto Monsig. si prega a Vos. Sign. che per servitio del Re et per beneficio del ditto Duca vostro bono amico et fratello, voglia fare bono officio como si spera per questo effetto, trattandosi appuntamento con el Papa.

(Nota) A' 15 Giugno 1514 Alfonso d'Este Duca di Ferrara s'obbligò con papa Leone X a non far sale a Comacchio, ma cavarlo invece dalle saline di Cèrvia; e il papa gli promise a riscontro di restituirgli Reggio nel termine di cinque mesi. Ma questa promessa non fu mai tenuta, sicchè durarono per tutta la vita del papa e dopo, le nimistà. Il Duca cercava appoggio nel re Francesco; e de'suoi richiami intorno a'sali si ha traccia nelle lettere del cardinale Bibbiena *(Lettere de' Principi)*. Questa memoria la credo scritta mentre il duca Alfonso era in Parigi, dove egli giunse a' 5 Dicembre 1518.

N.° XXXII.

Ricevuta di Lorenzo de' Medici duca d' Urbino al Tesoriere del re Francesco I, 31 Dicembre 1518 *(Archivi del Regno Hôtel Soubise, Filza K, 98. 31)*.
È autografa, scritta su cartapecora

Nous Laurent de Medicis Duc d'Urbin Confessons avoir eu et receu de messire Thomas Bohier conseiller du Roy tres Chrestien et general de ses finances par les mains de

sire Zenoby Bertholin marchant florentin demeurant a Lyon la somme de vingt et cinq mille livres tournois, faisant le quart de cent mil livres tournois que le dit seigneur nous a donnee pour les services que luy avons faitz et qu' il espere que luy pourrons faire. De la quelle somme nous tenons contentz et bien payez. Et en avons quiete et quietons icellui seigneur Roy tres chrestien, son dit general, et tous autres. Et en oultre avons promis et promettons au dit seigneur qu' il sera tenu quiete et descharge envers nostre saint pere le pape da la dite somme de cent mil livres tournoys, et luy en sera tenu ou faict tenir compte sur l'obligation et promesse des deniers de la nouvelle decime que le dit seign. Roy tres chrestien doit faire rendre ou employer quant le cas le requerra. Et ad ce nous sommes obligez et obligeons par ces presentes signees de nostre main et scellees de nostre seel le dernier jour de decembre l'an mil cinq cens et dixhuit.

(firmato) Laurentius M.
Urbini Dux

(Nota) Le nuove decime che Francia doveva pagare a Roma furono pattuite nel concordato. Le cento mila lire erano dono del re Francesco a Lorenzo (che aveva sposato Maddalena di Boulogne), ma da imputarsi d'accordo col papa sulle decime. Di questo pagamento di 25 mila lire non trovo nel carteggio del Gheri fatta menzione, tuttochè le chieste di danaro vi sieno frequenti, e vi sieno lettere di que'giorni stessi per raccomandare caldamente allo zio pontefice le cose del re, che allora trattava in Francia legato, il cardinale Bibbiena. Il duca Lorenzo già malato gravemente, era appena capace di sottoscrivere le cose più necessarie.

N.° XXXIII.

Lettera del cardinale d'Araceli a Luisa di Savoia, madre del re Francesco I, 11 Gennaio 1520 *(Libr. R. MSS. Vol. N.° 8539 a c. 22).*
È autografa.

Illustrissima et excellentissima Madama patrona mia observandissima, servile commendatione. Concio sia che el debito

de la mia servitu quale ho inverso de vostra Ill. Excellenzia di continuo mi stimuli a cercare quale grato obsequio io possi fare a quella, considerando la sua integrita et amore in verso Dio ho pensato in recognoscimento de la mia obligatione mandare a vostra Ill. Excell. alcune reliquie deli devoti lochi di Terra Santa, le quale benche siano di minimo valore et pretio, niente di meno sono certo che a quella pareranno nobili et da essere estimati per la devotione che lei al nostro Signore Iesu Christo et ala sua santissima Madre di continuo tene. Mando adonca a vostra Ill. Excell. le predicte reliquie, ciascuna da per se ligata con la sua scripta, acciocche quella possi meglio cognoscere di quale locho di Terra Santa siano, et consequentemente la devotione sua sia incitata a pensare li facti operati in quelli santi lochi dal Figliolo di Dio et da la sua benedecta Madre. Vostra Ill. Excell. si degni ricevere el dono de le predicte reliqnie et havermi per excusato se non li scrivo de propria mano, per essere io al presente impedito da le podagre. Prego vostra Ill. Excell. habbia in memoria la mia fidele servitu verso quella, et me racomandi ala Sacratissima Maesta del Christianis. Re. Non altro per le presente se non che prego Dio mantengha felice el Christianis. Re et vostra Ill. Excell. Ex conventu Sancte Marie Are Celi die xi Ian. M. D. xx.

(firmato) De Vostra Ill. S.
Humile S.re lo Car.le de Ara celi

(Direzione) Alla Ill. et Excell. Madama et patrona singulare, Madama madre del Re Christianissimo.

(Nota) Cristoforo Numalio Forlivese generale de' Francescani, creato nel Luglio 1517 cardinale d'Araceli. In quella famosa promozione tanto variamente mescolata, di trentuno cardinali, il nome di quello d'Araceli mostrava onorate da Leone anche la santità della vita e la semplicità de' costumi: qualità che sono espresse nel dono e nelle parole del buon Francescano a Luisa di Savoia.

N.° XXXIV.

Lettera I. del Cardinal Dovizio da Bibbiena a Madama Luisa di Savoia madre di Francesco I, 18 Febbraio 1520 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8489 a c. 22*).
È autografa. Le due lagune sono così anco nell'originale.

Madama. Con tucta la reverentia et efficacia del core mio mi raccomando a voi.

Madama. Da poi che sono arrivato a Roma ho scripto più volte al Re et a voi, notificandovi come io haveva exequito fidelmente et diligentemente col Papa le commissioni del Re et Vostre, et trovato la sua Santita tanto ben volta, disposta et del tucto deliberata a vivere et morire in fede, in amicitia et in unione perpetua col Re, quanto piu ne per voi credere ne per me exprimere se potria, et ogni giorno piu truovo la decta sua Santita inclinata a questo medesimo. Il che io volentieri replico nelle lettere mie, essendo certo che con non minor piacere è cio letto da voi, che scripto da me.

Madama. Monsign. de Carpi serve con gran fede et amore al Re et voi. La sua indispositione tiene pur anchora il povero' Signore con impedimento et fastidio, et non puo, come vorria, del continuo negociare, il che dispiace anche al Papa. Et perche pur bisogna ad ogni hora parlare con l' orator vostro per le cose de importantia che accadono hora per hora, la sua Santità molto desidera la venuta qua di . . . . d' Upin o d'altro oratore del Re, et me ha detto che io vi preghi a farlo venir presto piu che si puo perche gli sara molto . . . . .

Madama. Da qualche giorno in qua li Spagnoli si son grandemente raffreddi nelle loro pratiche col Papa, come quelli che forse conoscono non far proficto nelle cose loro appresso di sua Santita, la qual tanto piu si strigne con voi quanto piu altri s'allarga da lei; et perche forse si butteranno al Re, noi semo sicuri che il Re et voi non harete

minor rispetto et consideration alle cose di sua Santita et di questa Santa Sede apostolica che a le vostre proprie, et con questa sicurta il Papa vive contento et fa buona cera, riposandosi nel suo vero buon et primo figliolo.

Madama. Monsign. Reverendis. mio de Medici ando xij dì sono a Fiorenza per star la qualche tempo per poner forma et governo buono a quello stato; et avanti suo partir mi parlo molto a lungo delle cose del Re. Madama, io ve assicuro che lui è vero et perfetto amico et servitor del Re et vostro, et dopo la Santita di nostro Signore tutta sua fede et speranza è nel Re et in voi. Veramente è così.

Madama, se qualche volta io do fastidio a Vostra Serenita con le mie lettere, imputatelo al desiderio grande che ho di rinfrescar spesso nella memoria vostra la servitu et la devotion grandissima che io porto alla trinita di là. Alla qual prego Dio che doni nella vita et nelle attioni ogni felicita.

Da Roma alli xviij di Febraro M. D. XX.

(*firmata*) *Vostro humile et obligato S.re El Car.le de S.ta M.a in Portico*

(*Nota al Documento presente ed ai quattro che vengono dopo*)
Le cinque lettere che noi pubblichiamo del cardinale Bibbiena sono monumento di letteratura insieme e di storia. L'ingegno elegante di questo ministro e famigliare di Leone X, lo ha reso celebre quanto la destrezza ne'politici maneggi. Dichiareremo le cose più importanti, a cui riferisce nelle sue lettere il cardinale.

Morto Lorenzo duca d'Urbino e assunto all'impero Carlo V, poteva Leone meno sperare da Francia e più temere da Spagna. In quell'anno di aspettazione che successe per la minacciata Europa, le alleanze del papa, sempre vacillanti, divennero più che mai dubbiose. Il Bibbiena era tornato dalla legazione in Francia a'primi del 1520; amicissimo di quella corte, sempre favoriva in Roma la parte francese. Morì nel novembre di quell'anno stesso: tremendi sospetti corsero su quella morte. Le presenti lettere sono indiritte a Luisa di Savoia, donna d'autorità grande sul figlio Francesco Primo. Scrivere a lei era come scrivere al re stesso (lo dice il Bibbiena in molti luoghi), o come alla *Trinità*, nella quale forse voleva per larghezza d'ossequio comprendere anche la povera regina, o piuttosto Margherita d'Alençon, poi regina di Navarra, sorella del re; ma il cardinale di Santa Maria in Portico avrebbe potuto usare espressione meno irriverente. Si studiava

questi di confermare il pontefice nell'amicizia di Francia, e ne aveva parole molte, ma i fatti non rispondevano. Don Giovanni Manuel era venuto in Roma ambasciatore di Carlo V, cumulando le superbie e castigliana e imperiale; e gli studiati colori che adopra il Bibbiena per nascondere l'autorità di costui presso al pontefice, sono manifestazioni di debolezza che vuol cuoprirsi. Nell'ultima lettera è sopra tutto notabile il luogo che tocca alle istanze de' due monarchi per cardinali da eleggersi di loro nazione. Il giro delle parole artifiziose lascia travedere ciò che doveva succedere: il candidato di Carlo, Erardo de Marca vescovo di Liegi, ebbe quell'anno il cappello; Tolosa nè Sens (questi era il cancelliere Duprat) non l'ebbero da Leone, ma poi da Clemente VII.° Peggio figurano le proteste di buon volere verso il duca di Ferrara, due volte minacciato in quel tempo stesso con brutte macchinazioni. Intanto duravano sempre amichevoli le apparenze con Francia, e vi andava nunzio monsignor Giovanni Rucellai, l'autore delle *Api;* e il vescovo di Bayeux, Lodovico da Canosa, passava, consenziente il pontefice, a' servigi di Francesco; le cui parti in Roma sostenevano due personaggi di molto nome, Alberto Pio conte di Carpi, odiato dagl'Imperiali come disertore; e Giovanni duca d'Albania, scozzese di regio sangue, ma nato in Francia, e in Francia rifuggito per le discordie del regno. Degli altri qui nominati parlano abbastanza gli storici. De' fatti a'quali il Bibbiena accenna, l'assedio di Rodi, com'egli ben prevedeva, non avvenne per allora, ma due anni dopo. Il matrimonio che dette a' Cibo il marchesato di Massa, in quell'anno fu conchiuso; andò a vuoto l'altro del fanciullo Ippolito de' Medici con Madama di Giury, nè se ne trova menzione. Di questa famiglia ignoro la genealogia, ma Claudio Giury di Longuenoue fu cardinale nel 1533. L'ultima di queste lettere ch'è la più importante, è anche in ciò pregevolissima, che mostrando il cardinale *in letto per molta infermità,* e della quale *stava assai male,* viene a spiegare naturalmente la morte sua, che pochi mesi dopo avvenne, e contrappone buono argomento alla credenza troppo divulgata, ch'egli fosse morto di veleno.

N.° XXXV.

Lettera II. del suddetto alla stessa, 2 Aprile 1520 (*Ivi, Vol. N.° 8487 a c. 46*).
È autografa.

Madama: Me pareva gravemente pechare se io, come devoto della trinita non facevo in questi dì santi qualche parte

del debito mio verso di lei, et pero con la presente le fo reverentia et devotamente me li raccomando.

Madama. Io stimo lo scrivere mio devere essere superfluo, et forse di noia ad Vostra Excellentia perche son certo che Monsig. il conte di Carpi con diligentia et con fede tiene del continuo avisato il Re et voi delle cose di qua et maxime della optima mente nella quale la santita di N. S. persevera piu che mai verso del Re et delle cose sue: tuttavolta non posso thalor fare che non scriva ancora io el medesimo, per il contento che ne piglio, et per sapere di avisare cosa grata alla Excellentia Vostra.

Madama. De nuovo da Inghilterra è venuto aviso come lo abboccamento è del tutto concluso et stabilito, di che il Papa ha gran piacere, sperando che questa vista habbia ad causare vera et perfetta unione tra li dui Re, et per consequente la quiete de la christianita et la sicurta de Italia et di questa sancta sede, et per tutti li conti voi dovete fare ogni cosa di fermare et stabilire bene del tutto in questa vista la intelligentia con Inghilterra.

Madama. So che Monsign. di Carpi delle cose tochanti tral Catholico et il Re ha scritto a lungo li dì passati, pero non ne diro altro.

Di Spagna vien pure scritto quelle cose non andare bene per il Catholico et non è alcuno che non scriva di la che in absentia di Sua Maesta potriano andare peggio. Don Ioan Manuel si è fermo a fare la septimana santa a Viterbo venti leghe di qua. Vien molto adagio, et va temporeggiando per expettare forse nuove commissioni dal suo Re.

Madama. El Papa vole havere sino al numero di 500 homini d'arme, et ha nuovamente condotto el signore di Piombino con ottanta homini d'arme, che saranno cosi per il Re come per sua Santita.

Madama. Si è dato lo Arcivescovado di Valenza al Vescovo di Liege secondo che ha voluto et scripto la Maesta Catholica, ma perche non è di consuetudine che alcuno se non è cardinale possa tener tre chiese, si è dato Valenza al detto Liege con conditione che in termino di sei mesi et dipoi ad

beneplacito del Papa debba lasciare una delle tre chiese che ha. Stimasi che lasciera Ciartes.

Madama. El Vicere di Napoli per ordine et comandamento del suo Re va rivedendo et fortificando tutte le forteze et li luoghi importanti che sono sulla marina del regno di Napoli: non so se è causato da suspitioni o da diligentia.

Madama. De Inghilterra sono venuti homini in Italia mandati dal Duca di Soffolc et dal marchese per comprare cavalli et per condurre a quel Re homini che sappino fare paramenti delli festini alla Italiana, et ricercano con instantia le inventioni et li modi di diversi giochi et feste che se usano in Italia.

Madama. Monsig. mio reverendis. de' Medici de quella sua indispositione de reni sta meglio che non suole, et spero presto fia guarito. È tanto più affectionato al Re et a voi quanto ha piu obligo con voi per la nuova Abbadia di Tornay. Trovo che sua Signoria Reverendis. ogni dì è meglio volta al Re et alle cose sue.

Madama. Monsign. di Baios partira il secondo dì di pasqua per obedire et servire al Re et a voi.

Madama. Prego Dio che vi conceda tutto quanto quello che voi medesima desiderate. In Roma alli due di Aprile 1520.

(*firmata*) *Vero et obligato S.*[tor] *vostro el Car.*[le]
de S.[ta] *M.*[a] *in Portico*

N.° XXXVI.

Lettera III del suddetto alla stessa, 18 Aprile 1520 (*Ivi Vol. N.*° 8489 *a c.* 27).
È autografa.

Madama. Con tutta la reverentia et pronteza dell'animo mio mi raccomando alla Excellentia Vostra.

Madama. Io non ho cosa alcuna da scrivere che io giudichi esser degna della notitia vostra, et quel poco che ci

è, so che Monsign. il Conte di Carpi con fede et con diligentia scrive del continuo al Re et a voi, maxime hora che comincia della sua indispositione a star assai meglio che sia stato da molte settimane in qua.

Monsign. di Baiosa partì x giorni sono et sene viene per servire di buon cuore al Re et a voi.

El nuovo ambasciador del Re Catholico Dom Io. Manuel arrivò sei dì sono. Fece la riverentia al Papa il terzo dì, presenti molti cardinali, et solamente una volta ha da poi parlato con la sua Santita di faccende, ma non venuto pero ad alcuno stretto particulare. Meco ha parlato a lungo et mostro haver piacere che io sia Servitore del Re et vostro, confortandomi in quanto per me si puo a fare ogni opera che il suo patrone et il Re stiano bene insieme et siano una cosa medesima, di che lui si mostra meco molto desideroso, parendoli che da questo debba dipendere la universal quiete di tutti li cristiani.

Madama, questa lettera mia è sol per far reverentia a vostra illustriss. Signoria et per rinfrescar nella memoria sua la grandissima servitu, observantia et devotion mia verso la Trinita. La qual priego Dio che prosperi et augumenti quanto lei medesima desidera. Di Roma alli xviij d'Aprile M. D. XX.

(firmata) Humile et obligato S.re El Car.le
de S.ta M.a in portico

N.° XXXVII.

Lettera IV del suddetto alla stessa, 29 Aprile 1520 (*Ivi Vol. N.°* 8489 *a c.* 58).

È Autografa. L'originale è lacero, e vi mancano le parole che si vedono supplite qui in catattere corsivo.

Madama con ogni possibil efficacia et humilta a voi mi raccomando.

Madama. Ancora che io molto spesso non habbia da scrivere cosa alcuna degna della notitia vostra, pur voglio piu tosto scrivendo che le lettere mie vi portino alcun fastidio,

che tacendo mancar dal debito della servitu mia verso della Trinita, la qual puo bene facilmente evitare il fastidio lasciando di leggere le lettere che le scrivo, ma io non potrei gia evitar il biasimo che mi resulteria quando in alcuna parte io mancassi a tanti oblighi che ho con quella: et come io me ingegno appresso della Santita di Nostro Signore et di Mosign. mio reverendis. de Medici far sempre tutti quelli officii che io conosco cedere a beneficio delle cose del Re, se bene con l' uno et con l' altro del tutto è superfluo, cosi anche nello scrivere voglio non mancare, sappiendo maxime cio essere di molta satisfatione et contenteza di sua Santita alla quale io feci intendere quanto era stato sparso per de là circa il mio particulare, et meco *stesso ho* riso assai di tal falso rumore. Non puo obviarsi che le lingue *altrui non* dichino et non scrivino quel che piu lor piace. Quando *ciò fosse io* sarei il primo a notificarvelo, come quel che per la molta fede *e devotion* mia mi confesserei alla Trinita, non altrimenti che a Nostro Signore.

Madama. Havendovi io tante volte per l' altre mie scritto questo medesimo, mi par che sia del tutto superfluo notificarvi piu dell' ottima intentione et ferma volunta del Papa et per consequens di Monsign. Reverendis. mio de' Medici di esser sempre in quella perfetta amicitia, intelligentía et unione col Re che si truova al presente. Et ogni dì truovo sua Santita più volta a perseverare in questo.

El Papa manda l' Auditor della Camera per suo Ambasciadore al Re de Inghilterra, che è persona molto discreta, et ha commissione di far con quel Re et col Cardinal Dyort *(d' Yorck)* ogni opera per le cose del Re, non altrimenti che per quelle di sua Santita e quauto nel passar gli sara di più ordinato dal Re et da voi.

Per posare et quietare le cose di Messer Giorgio Soprasaxo col Cardinal di Syon il Papa ha mandato un suo commissario verso Svizeri, il qual fara ogni sforzo di operar col detto Cardinal che non voglia fare officii diversi dalla profession sua in procurare alteratione et scandali. Del ridurlo a Roma è impossibile, maxime chel Re Catholico, come scrissi

più tempo fa lo sollecita ad andar in Alemagna quando vi sarà la sua Maestà.

El Magnifico Messer Giovan Rucellai cugino del Papa partirà credo fra quattro o sei dì per venire de verso voi per Ambasciadore de sua Santità, bene instrutto dell' animo et volunta perfetta di quella et di Mons. Reverendiss. mio de Medici verso del Re, et di tutte le cose sue.

Di Spagna viene scritto ch' el Re Catholico in ogni modo nel passare scenderà nell' Isola et s' abboccherà col Re d' Inghilterra. Scrivono anche che seguendo tal *abboccamento* forse impedirà la vista del Re con Inghilterra, *ma non credo tale* impedimento.

Stretta pra*tica si ha di dare al signor* Lorenzo Cybo Pensionario del Re per moglie la fig*lia della* Marchesana de Massa che è herede di detto stato, che ha d' entrata circa iiij mila ducati et è tra Fiorenza et Genova, luogo assai importante. Et perchè depende dall' Imperio, questi Ambasciadori di Spagna per lettere venute dal loro Re hanno fatto intendere alla detta Marchesana che senza la saputa et voluntà della Catholica Maestà non faccia parentado alcuno. Il che a noi è parso assai strano, et nondimanco credemo pur che il parentado seguirà, se ben non ne semo in tutto certi.

Mons. de Albania doveva arrivar qui sin hieri, ma impedito d' un poco di male che li è sopragiunto a Fiorenza non è anche arrivato. Se gli farà grande honore, et alloggierà qui in Palazo che è molto più che lo alloggiamento della Cancelleria che hebbe el Signor Dom Giovan Manuel.

Da più bande viene scritto ch' el Turco ha fatto grandissime preparationi di gente et di navilii per andare a campo a Rhodi. Madama quando con effecto ciò si verifichi, il Papa et tutta questa Corte spera che il Re in questo habbia a mostrare di essere veramente christianissimo et di fare ogni gagliarda provisione per la conservatione d' un luogo tanto importante, et tiensi per certo che voi, Madama, farete ogni cosa perchè vostro figliolo facci conoscere al mondo d'essere grato al Redemptor nostro Iesu Christo di tanti beneficii da lui ricevuti etc. Io però facilmente non credo chel Turco vadia a Rhodi.

El Sig. M. Antonio a questi dì è stato indisposto del medesimo male a punto che hebbe a Bloys, ma hora è quasi guarito et trovasi xx leghe longe di quà.

Madama. Non scrivo al Re per non haver ohe dire, et anche perchè scrivendo alla Excell. Vostra mi pare in questo *havere scritto* etiam alla Maestà sua Christianis. Pregando Dio che vi conceda ogni felicità *come desidero*. Da Roma il penultimo de Aprile M. D. XX.

(firmata) Vero et obligato S.[or] *vostro el Car.*[le]
di S.[ta] *M.*[a] *in porticu.*

Direzione. A Madama.

N.° XXXVIII.

Lettera V dello stesso alla medesima, 19 Maggio 1520 (*Ivi Vol. N.° 8487 a c. 56.*)
È autografa.

Madama. Quanto piu humilmente posso mi raccomando alla vostra buona gratia.

Io non ho risposto prima alla lunga lettera di V. Ex. da Bles de'xvj del passato, per l'absentia del Papa da Roma, et per la molta infirmita mia, la qual da molti et molti giorni in qua mi tiene in letto con molto fastidio et dispiacer mio, et benche ancora io stia assai male, pur perche servendo al Re et a voi mi par santificar et dar causa a Dio che tanto piu presto mi guarisca, hoggi mi son levato et andato dal Papa, con la cui Santita per lungo spatio ho parlato delle cose del Re sopra la detta lettera vostra, la quale ha maravigliosamente satisfatto a sua Beatitudine et resta tanto contento et consolato quanto piu dir non si potria, intendendo l'ottima perseverantia del Re et vostra verso di questa Santa Sede et di sua Beat., et me ha imposto che io per parte sua vi risponda che il medesimo fa lui verso del Re et di voi, disposto a vivere et morire nella vera unione et perfetto amore nel qual si truova verso del Re et

di voi: con parole molto lunghe et efficaci me ha imposto che io ciò scriva a voi, ma io l' ho scritto brevemente per haver detto il medesimo in tutte le altre precedenti mie.

Delle cose di Spagna, de' Svizeri, et del cardinal di Syon vi scrissi per l' ultime mie del primo dì questo quanto accadeva: per la presente non accade scriver altro alla excellentia vostra.

Al Papa è stato sommamente grato quel che voi scrivete circa la vista tral Re nostro et Re de Inghilterra, ricercando sua Santita che advisi se li occorre da ricordar piu una cosa che un' altra da farsi per il Re in detto abboccamento a benefitio della repubblica cristiana, di questa santa sede, et di sua Beat. la quale mi ha imposto che io di cio in nome suo ringratii il Re et voi, et dice che oltre a quel che ha mandato a dirvi per l'Ambasciador che manda al Re d'Inghilterra con tutto il cuor suo vi priega et conforta a far ogni cosa possibile per unirvi et stringervi quanto piu si puo con quel Re in amore, in fede et in confidentia, percio che quando questo segua giudica sua Santita che habbia a causare ogni bene et ogni salute della christianita, et priega voi Madama molto strettamente che a questo voltiate tutti li pensieri et le opere vostre, come pero spera che farete al certo per la molta prudentia vostra, et crede anche che cio habbia a seguire in ogni modo, percio che il Re de Inghilterra et el Cardinale Dyort per lettere loro de'cinque del presente scrivono qui al suo Ambasciadore che non per altro vengono a questo abboccamento che per confermare, stabilire et augumentar l'amicitia, unione, et affinita contratta col Re; et per mantener sua M. Cristianis. volta alla pace universale de' christiani, el Papa desideraria ancora che il Re facessi ogni opera possibile per dispor con effetto il Re de Inghilterra alla impresa contra Infideli. Di qua non si lascia a fare ogni opera possibile col Re de Inghilterra et col Cardinal Dyort per mantenerli ben disposti alla amicitia et union col Re, et similmente se advertisce l' uno e l'altro di quanta importantia et pericolo sia la molta grandeza d'altri, et questi officii si fanno vivamente, et questo

Ambasciadore del Re d' Inghilterra fa in cio buone opere, per quel che vi scrissi ultimamente. Così me ha detto il Papa che io di cio scriva et assicuri vostra excellentia.

Tochante la cosa di Mons. di Tholosa la sua Beat. ha concluso meco hoggi che in ogni modo ve ne vuole in breve consolare, et vuol far la cosa secretissimamente, et mi ha detto che io così scriva alla Excell. vostra. Conosco che sua Santita ne ha non manco desiderio nè minor volunta di voi, et per questo crederrei potervi assicurare che lo fara piu presto di quel che voi scrivete, ma all'incontro io vedo la Santita sua da prudente andar con rispetto assai; et pero supplico vostra Excell. che se ne riporti allo effetto: dico quanto al satisfarvene in breve come el Papa dice voler fare, o non così presto, perche quanto al farlo non ci è un dubio al mondo. Il rispetto che potria tenere il Papa è che il Catholico per nuove lettere scritte qui a Dom Giovan Manuel fa una instantia et una importunita inextimabile per muovere il Papa a far cardinale Mons. de Liege, et pur hieri Dom Giovan ne dette una grandissima battaglia a sua Santita la quale stette forte, et sta ancora tanto che piu dir non si potria; ma teme che facendo Tholosa et negando del tutto di far Liege saria un mostrare al Catholico de esser suo nimico et dargli causa di venire a qualche alterazione. El Papa saria molto contento che il Catholico volesse piu tosto dui altri Cardinali che Liege solo, et questo sol per amor del Re et vostro, et fa ogni cosa per indurre sua Altezza a domandar ogni altro che Liege, ma sin qui non ce ne è un ordine al mondo, anzi mostra desiderare Liege cardinale più che altra cosa che voglia dal Papa, la cui Santita per questo si truova in gran pensiero, percioche vorria nell' una cosa et nella altra satisfare al Re et a voi, cioè di far Mons. di Tholosa et di excluder Liege, ma pargli non poter farlo senza venire a qualche alteratione, et parmi comprender che gli parria uscire di gran travaglio et causare assai comune quiete quando el Re et voi vi contentassi che Liege si facessi cardinale, et in tal caso mi persuado, anzi son certo, che la sua Santita faria non sol Tholosa, ma etiam

Mons. di Sans ad instantia vostra, affinche tutto il mondo conoscessi fa in ogni cosa piu per il Re che per altro Principe. Pensa anche sua Santità che quando Liege fussi cardinale anderia in tutte le cose, etiam in quelle che toccassino al Re piu reservato et piu respettivo di quel che fa al presente. Ho voluto scrivere a lungo sopra cio quelche il Papa pensa che saria il meglio, affinche il Re et voi examiniate ben la cosa; e se possibil fussi, resolversi ut supra, comprendo che sua Santità ne sentiria gran satisfattione per tor via qualsivoglia causa di alterar la presente quiete.

Circa il Mariaggio del Signor Hippolito con la figliola di Madama di Giuri, persevera piu che mai in voler che segua, et ha grande obligatione col Re et con voi che vi degniate voler imparentarvi con la casa sua; et quando fia tempo dice che vi preghera che se gli dia expeditione.

Della impresa contra il Duca di Ferrara la fama corsa sino in Francia è del tutto falsa et aliena dal vero, come scrissi per l'altra; cosi ve accerto et assicuro per la presente per commission del Papa, la cui mente et volunta non è se non buona verso del detto Duca; Ma quanto alla restitution di Modena et di Reggio per el presente non è da pensarci, ma el tempo et le occasioni sogliono spesso acconciar le cose, et il Papa è di somma bonta et desideroso di satisfare al Re et a voi. Potria essere che venissi tempo che il Duca ne saria consolato. Se sin qui non ho risposto al Re circa questa cosa, è proceduto perche non mi pareva di poter fare quello effetto che la sua Maesta mi commise, expettando il tempo di farlo, et advisar il Re et voi.

Quanto alla cosa dello Arcivescovado di Burges, el Papa è disposto far quanto desidera il Re et voi, ma si cerca di farlo per via tale che satisfaccia al Re, che non habbia difficulta tra Cardinali et che sia cosa ben sicura per l'Arcivescovo, et così spero che si fara in ogni modo et presto, et di cio non vi date un fastidio al mondo.

El Re ha scritto al Papa, a Monsign. reverendis. de Medici et a me per la promotion al cardinalato del vescovo di Niza. La sua Santita pensa che il Re si sia mosso piu per

li prieghi d'altri che per volunta propria. La Excell. vostra si degni advisar circa cio la mente sua, ma non pero con molto sperar di qua in tal cosa.

Monsign. du Pin Ambasciador del Re arrivo qua tre giorni sono. Hiermattina parlo al Papa et ha grandemente satisfatto a sua Santita et io ho gran piacere della venuta sua, si perche potra esser ad ogni hora con sua Beat. et far diligentemente le cose del Re, si ancora perche possa essere buon testimonio della fede, della servitu, et della observantia mia verso la Trinita, et poi che lo Ambasciador è qua vi scrivero piu di rado et piu breve, per non darvi fastidio.

Monsign. il Duca d'Albania si truova qua assai ben sanato del mal suo: è molto accarezzato et honorato dal Papa.

El povero Monsign. di Carpi non mai ben guarito della indisposition sua, se ne va a' Bagni di Pozuolo per veder se potessino giovarli; ma piu per la speranza che ha in un Maestro Leon medico excellentissimo et forse raro, il quale sta a Napoli. Piaccia a Dio di fargli recuperar la sua pristina sanita.

L'armata del Re Catholico ando molti et molti giorni sono alle Gerbe, ne poi che vi arrivo ci è di lei nuova alcuna, che non è segno che habbia fatto alcun grande effetto.

Questi spagnoli qui dicono tutti haver lettere di Spagna che le cose di là restano in tanta confusione et disordine, che non saria gran fatto che in absentia del Re Catholico seguissi alcuno grande inconveniente.

Madama, prego il Re et vostra Excell. che quando sarete allo abboccamento col Re de Inghilterra vogliate dare adviso al Papa et a Monsign. reverendis. mio de Medici delle cose che occorreranno, che certo sara cosa di grandissima satisfattione et piacer loro, et di molto obligo verso del Re et di voi. S'io uso prosuntione in ricordar a vostra Excell. quelche forse saria per far da se, pregola mi perdoni.

Madama. Ancor che io sia certo che non bisogna raccomandare al Re et a vostra Excell. le cose di Monsign. il Duca d'Albania, pur gliene raccomando, et vi accerto che

quanto farete a benefitio suo sara gratissimo al Papa et a Monsign. reverendis. de' Medici.

Madama, questa lettera sara presentata a vostra Excell. da Mons. la Foyetta, locotenente di Monsign. il Duca d'Albania. L'ho pregato baci la mano et faccia le mie raccomandationi al Re et a voi. Prego Dio che conservi lungamente la compagnia in quella felicita che lei medesima desidera. Da Roma alli xix di Maggio M. D. xx.

(firmata) Vero et obligato S.re El Car.le di S.ta M.a in Portico.

N.° XXXIX.

Lettera del card. Ippolito d'Este al re Francesco Primo, 11 Aprile 1520 *(Libr. R. MSS. Vol. N.° 8612 a c. 21).*

È tutta scritta di sua mano.

Sire quanto piu humilmente posso a vostra bona gratia me racomando.

Sire, per le novelle recevute in Ungaria de la grave infirmita del Duca mio fratello, el piu presto che mi è stato possibile me ne son tornato a Ferrara non senza qualche periculo nel cammino, per el gran disordine nel quale se trovano quelli paesi de Ungaria et de la Magna e per el mal governo loro, pieno di tanta discordia e confusione che ciascuno po quasi fare quel tutto che gli piace, nè glie chi li correga.

Sire altro non ve diro circha a questo, se non che in quelle parte li Regenti sono multi ma li obedienti son pochi. Pensi mo chi sa piu di me como la va.

Sire, gionto io qua ho trovate multe parole a danno del Duca mio fratello: spero in Dio e in voi, Sire, che non lassarete seguire tanto male contra li fidelissimi et obedientissimi vostri servi che mai non vi manchornò, et mancho sono per mancharvi mentre viveno; E quantunque sian minimi, suplicovi, Sire, che de vostro bon piaser sia guardar

a la fede e non ale forze nostre, e quali Dio ci ha facti non dedignarsi haverne per soi.

Sire, achaschandomi la venuta del duca de Sore mio bon fratello, iudicando non posser trovar meglio per referire algune cose a vostra Maesta como ja mio segnore, lo ho pregato gli esponi quanto gli suplico se degni ascoltare: e credendogli mi fara gratia singularissima; e finendo la presente non restaro mai di pregar Nostro Signore Dio che la vita, figlioli e stado di vostra Maesta mantenghi et acrescha: Como su Real persona e chi gli è piu servo desidera. E baciandole le mani a la desiata gratia sua quanto piu humilmente posso me racomando. Di Ferrara li xi d'Aprile 1520.

Di Vostra Altezza Sire

Devotissimo et Obedientissimo
S.vo Hippolyto Car.l d'Este

(Direzione) Al X.° Re mio S.re

(Nota) Nella malattia del duca Alfonso di Ferrara lo stato fu esposto a insidie pericolose, che il Guicciardini racconta come attore, ed il Muratori sulla fede degli archivi estensi; a queste allude il card. Ippolito allora venuto dal suo vescovado d'Agria in Ungheria. Il duca di Sora non ne aveva che il titolo; spogliato dagli Aragonesi, si ricoverò a Ferrara. Fu padre di Ercole Cantelmo, quel misero giovine ucciso sul Po, alla cui morte compianse l'Ariosto con versi divini.

La così detta guerra de' contadini oppressa di recente nell'Ungheria, accesa nell'Allemagna, e l'intestino fermento, e le turbolenze scoppiate per la riforma, agitavano in quell'anno i luoghi visitati dal disattento ma sagace Cardinale. Qualche relazione d'un suo cortigiano, o d'altro italiano tra'moltissimi, che allora le faccende di stato chiamavano oltremonti, potrebbe anche per noi rischiarare quegli avvenimenti memorabili. Già gli scrittori tedeschi vi sparsero molta luce, ma noi non gli conosciamo; eppure que' fatti sono strettamente collegati alla infelice storia nostra: da quelle masnade guerreggianti ci vennero i lanzichinecchi; e de' moti d'Allemagna era nell'Italia più forte il consenso che non apparisse. Francesco Vettori scrisse un curioso racconto d'una sua legazione in Germania nel 1508; di questa dovremo riparlare; intanto preghiamo chi ne possedesse una buona copia intera a pubblicarla, o a darcene avviso.

N.° XL.

Lettera d'Ottavio Orsini, a Madama madre di Francesco I, 22 Ottobre, senz'anno (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8544 a c. 142*).

È tutta di mano del suddetto. Dovrebb' essere del 1520.

Madamma mandando io ad Roma un mio servitore, monsign. mio padre lo cardinale Ursino me ha facto intennere como essenno piu volte col papa parlannoli como sua santita per multe rasone esser meglio per lui essere amico del re che del imperator, in modo che la facto contento et a me dicto che facia intenner ad Monsign. de Lauthec de questo acordo. Credo che sua Santita ne advisa a pieno questo homo de Monsign. mio padre et qui aspectanno la resposta se la maiesta de re vol far questo acordo, volendolo fare el papa ce mannaria un salvo conducto per che lo havesse ad praticar, che non vole che lo sapia persona del mondo se non mio padre: non altro, humilemente io me recomando, pregandola voglia tenerme per servitore. In Campo del re Cristianiss. adi 22 d'octobre

humil Servitor Octavio Ursino

(Direzione) A Madame

(Nota) Mi è come certo che questa lettera allude alle tergiversazioni di Leone X innanzi di muovere guerra a' francesi: pe' quali Ottavio poi militò, e abbiamo una lettera di lui del 1521: il gentiluomo romano scrive il dialetto del popolo della sua città. Sapremo dal Litta nella genealogia degli Orsini, s'egli era figlio di Franciotto, ma già è noto che costui innanzi d'essere cardinale fu soldato.

N.° XLI.

Istruzione di Francesco Maria Sforza duca di Bari a Manfredo Pallavicino, 8 Giugno 1521 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8487 a c.* 168).

È copia di carattere di quel tempo.

Instructione del Ill. Sign. Marchese Manfredo Pallavicino per la impresa di Como

Siamo in procincto de recuperare il nostro stato per la gratia de Dio omnipotente et per la clementia dela cesarea Maesta, secondoche gia havemo facto intender a vostra signoria.

Et perche la citta de Como per molti rispecti è di grandissima importantia, ne pare necessario commettere la impresa di epsa a persona come è V. S. di grandissima virtude e fede verso noi proportionata a tale importantia, pero confidentemente la pregamo ad acceptarla et diportarsi generosamente come in lei se confidamo.

Non si extenderemo ad explicarli li modi havera ad servare ad insegnorirsi d' epsa citta, territorio et loco, perche gia n' ha ferma informatione, ma gli ricordiamo alchuni nostri pareri, adcio quella seli possa adaptare ad fare secondo sua prudentia.

Bisogna subito snbito sopra il tutto, pigliata la citta, metter ordine talche ne per li soldati ne per li partesani ne per la plebe se faccia iniura ne violentia ad alchuno, ne se mettano a sacho, ne li robano li beni de qualunche sorte se sia, ne sotto pretesto che sia rebelle et inimico nostro, ne altramente, perche nulla cosa è piu aliena da la nostra volonta che servare parciallita ne permettere che tra nostri subditi seguano violentie ne soperchiarie. Et in questo V. S. usara non solo la prudentia et dexterita sua, ma anchora la forza cum crudelta de comprimere li disobedienti.

Subito anche attendera ad havere la totale obedientia et fidelita de li homini de la citta et territorio, et fare introducere piu vitualie sara possibile, et anche a tenere tanto

presidio de soldati che ne per violentie ne per insidie possa essere expulsa, usando la conveniente vigilantia che se ricercha in tali tempi.

Et fara mettere ad ordine le artillarie et disponere a li loci idonei, cosi ad lo armare le nave nel laco et tenere in tale ordine le terre et le valle che sempre si habia il dominio d' epso laco et terre circonstante, castigando anchora more hostili quelle terre et paesi che non vorranno prestare obedientia et actualmente obedire.

Deputara anchora officiali per la iusticia et per la potentia de la citta et territorio persone idonee et senza passione et parciallita fra tanto che cum maggior quiete li provederemo noi.

Et anche attendera ad fare che paccata la citta si exerciscano li dacii et si scodano, per potere sostenere li carichi del stato cum le intrate depso.

Sopra il tutto advertira non lassare seguire alchuna occasione de discordia cum li potentati confinanti, cioe Signori Elvetii et Signori Grisoni, ma tutte le cose pertinente a loro et a subditi loro tractera cum grandissima humanita et dextreza et sempre mai rompersi seco, segua cio che si voglia, ma a quelle occorrentie a che V. S. forsi non potra provedere da se stesso dara aviso al governo sara in Milano in nome nostro, excepto pero quando gli fosse periculo, col temporegiare, de la perdita del stato, perche in tale caso V. S. fara la subita provisione secondo li parera il bisogno, et dipoi avisara. Habiamo concesso grandissima auctorita a V. S. cum una nostra patente de potere punir et castigare et anche componere li delinquenti, maxime ribelli, a suo piacere, et sapemo non potere exprimere li delicti gli damo auctorita per sua prudentia et grandeza.

Et cosi di novo per queste nostre ve concedemo. Vero è ad molti propositi ne servira che li ribelli non siano liberati senza grandissima necessita, et spesso potressimo patire grandissima iactura non solo pecuniaria ma anche ne le cose del stato per non potere fare procedere contra tali ribelli secondo li termini de la ragione et non potere

scoprire molte cose quale se retardano da loro quando non fusseno absolti.

Pero V. S. sara contenta procedere con grandissima maturita a tal compositione et liberatione, et non farla senza gran necessita, e credemo sara assai satisfacto a loro che cum l'opera et auctorita di V. S. proveda che non siano violentati nè sforzati da soi adversari, et cum queste sole non recusaranno de adiutárvi de danari ali bisogni de quel governo, pur in tutto se remettemo a la discretione et prudentia vostra.

Tenera V. S. avisato il governo quale noi haveremo in Milano, overo in qualche altro loco, de tutte occorrentie secondo accadera, et havera bona correspondentia cum nostri agenti et disponera de la Citta et dil dominio et deli soldati ad ogni requisitione di epsi, et in tutto exequira li ordini loro, come se noi stessi li fossimo presenti.

Accadendo che per castigare li incorrigibili, o forsi in li principii, fosse pur necessitato che se venesse ad sachezare le ville o persone private o altro, V. S. fara mettere ordine talche tutti li denari et tutti li argenti et oro et zoie se conservano per noi per sustentatione de li carichi del stato, quali si come saranno grandi et extraordinarii, cosi bisognara cum li emolumenti extraordiuarii portare, adcio non siamo necessitadi inponere graveza ali populi, cosa che saria di grandissima displicentia, et farà V. S. tener buon cunto de tutto quello se retrarra de via extraordinaria, acciocche poi il tutto se possa dispensare cum buon ordiue et nulla vada in sinistro. Magontie octavo Iunii 1521.

Signat. Fran. Sfortia manu propria, et sigillat. in cera biancha cum il sigillo ducale.

(Nota) Francesco M. Sforza, secondo figlio di Lodovico, portava il titolo di Duca di Bari, sinchè non venne al possesso del Ducato di Milano. A questa recupera dovea fargli strada l'impresa di Como, della quale parlano il Guicciardini e molti scrittori. Tentata per intelligenze di fuorusciti, andò a vuoto, benchè il Morone la dirigesse. Manfredo Pallavicino fu fatto squartare da Lautrec, e seco, *ad terrorem*, parecchi gentiluomini milanesi supposti conscii del fatto. È curioso l'ultimo paragrafo di questa istruzione, circa gli *emolumenti extraordinarii* che il Duca si riserva.

N.° XLII.

Lettera di Galeazzo Visconti a Francesco Primo, 11 Giugno S. A. (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8585 a c. 11*).

È Autografa. Dev' essere del 1521.

Sire alla bona gratia de Vostra Christianiss. Maestà quauto piu treshumblemente posso sempre me raccomando.

Sire: qua è fama che V. M. se deve ritrovare in persona alla impresa comminciata in quelle suoe confine. Et perche quando lei se li habbia ritrovare et io non li fuosse, me seria de grandissimo dispiacere et dolore, per questa mia quanto piu treshumblemente posso la supplico se degni farmi sappere la suoa buona volunta, certificandola che se non havesse temuto li havesse fatto cosa che li fosse dispiacciuto, io me ne seria venuto in Corte, il che me seria stato et sera facile perche quello desidero piu al mondo è de fare servitio sempre a V. X.^{ma} M. nè me poteranno impedire li particulari mei, anchora che non siano expediti, come non sono. Perho de novo treshumblemente la supplico gli piaccia scrivermi la suoa bona volunta alla quale sempre me adattaro, pregando sempre N. S. Dio doni a V. X.^{a} M. felice et longa vita. Da Milano alli xj de Zugno.

(*firmato*) *Il Vostro treshumble et tres obeysant Servitor et sugietto Galeatio Vesconte*

(*Direzione*) Al Chr.^{mo} Re Sig. mio Soprano

(*Nota alla presente e alle due lettere del medesimo che seguono, e ad altre sue che si troveranno in appresso*). Noi presentiamo a' nostri lettori un nuovo e curioso personaggio: nuovo possiamo chiamarlo, benchè un tal nome più volte apparisca nelle istorie di quel tempo. Ma il Sig. Litta nella genealogia de' Visconti si trovò incerto tra due Galeazzi contemporanei, per assegnare a ciascuno i fatti che gli appartengono; uno fu marito d'una figlia naturale di Gio. Giacomo; l'altro ebbe due mogli, e la seconda francese; militarono ambedue sotto le insegne di Francia. Abbiamo parecchie lettere d'un Galeazzo Visconti, tutte certamente del medesimo; ma non ci è dato

di rischiarare pienamente i dubbi del Sig. Litta. Diremo i fatti più cospicui che si registrano sotto questo nome, e a noi sembrano potere appartenere all'uomo stesso e alla sua natura, che le nostre lettere alquanto rivelano. Dapprima fu ambasciatore di Lodovico il Moro alla Lega Svizzera, e invano adopratosi per la difesa di questo principe, caduto lui si voltò a parte francese. Era di fazione ghibellino, e come tale, nemico del Trivulzio; dunque non può essere il marito della figlia di Gio. Giacomo. Poi fu nel 1516 con l'imp. Massimiliano in Lombardia, e alcuni fatti di lui narrati dal Litta, lo accusano di iattanza; vestiva alla foggia degli antichi duchi di Milano, sulla promessa che aveva di governare la Lombardia in nome di Cesare. Passò in Isvizzera, dove l'anno 1516 conciliò tutti i Cantoni al re di Francia, *adoperandosi molto in questa cosa Galeazzo Visconti, il quale essendo esule, e in contumacia del re, ottenne da lui per questo la restituzione alla patria, e in progresso di tempo molte grazie ed onori* (Guicciardini). Nel 1519 lo troviamo accarezzato e regalato da Lautrec, ed il favore di questi presso al re essendo in quel tempo alquanto debilitato, Giulio cardin. de' Medici scrive al Bibbiena (*Lett. de' principi*, 7 *Marzo* 1519) che il Trivulzio in tutti i modi cercava d'abbatterlo, ma Galeazzo Visconti lo reggeva per fare contrappeso a Gio. Giacomo, più che per altro rispetto. La quale notizia trovo quasi negli stessi termini, nelle già citate lettere del Gheri, da cui forse l'ebbe il Cardinale. Nel 1523 l'Ammiraglio Bonnivet, volendo accozzare in Milano pratiche di tregua, procurò che Galeazzo vi andasse, sotto colore di visitare Madonna Chiara, *famosa per la forma egregia del corpo, ma molto più per il sommo amore che gli portava Prospero Colonna*. Il Guicciardini che scrive di lei queste cose, non dice espressamente ch' ella fosse figliuola di Galeazzo; ma il Litta ce lo fa padre di Chiara Pusterla, e noi abbiamo una lettera di lui alla *Signora Clara fiola carissima (Docum. LVII)*, nella quale egli discorre cose di stato e di guerra, come a persona molto francese, e molto mescolata tra' grandi della corte e dell'esercito. Che poi fosse amata dal generale degl' Imperiali non è strano, perchè la bellezza non ha colore di parte. Galeazzo nel 1525 fu prigioniero a Pavia, e noi vedremo le difficoltà ch' egli ebbe, per saldare il suo riscatto a Cervellione soldato spagnuolo. Fu Cavaliere di S. Michele, e nel 1529 a' fianchi di S. Polo nella guerra in Lombardia. La sua corrispondenza col re e con il gran maestro Montmorency, da lui chiamato suo figlio, finisce col 1530.

Se della natura sua volesse farsi giudizio dalle lettere che ora pubblichiamo, e da quelle che poi seguendo i tempi pubblicheremo, noi lo diremmo querulo, presuntuoso, intrigante. S' offre nella prima lettera d'accompagnare il re nella impresa di Fiandra che precedè le guerre d' Italia; chiede replicatamente la spedizione di certi privilegi concedutigli, e che il Senato di Milano non voleva *interinare* (11 e

26 *Giugno* 1521, *Docum. XLIII e XLIV)*; e dona al re per gratificarselo e avere due mila Scudi, 49 falconi *sacri*, e 11 *sacretti* (29 *Ottobre, Docum. LXV)*; Promette sempre vittoria alle armi di Francia (queste sono cose solite) e da Lucerna (29 *Novembre, Docum. LXVIII)* dov' era andato a negoziare con gli Svizzeri, vanta l'importanza de'suoi mal remunerati servigi. Nella lettera a Madonna Chiara s'offre per ambasciatore al Papa od a Cesare, e non vuol *lasciarsi premere agresto negli occhi.* L'ultima di questo tomo (29 *Settembre, Docum. CXXVI)* da Lione, al solito senza data d'anno, la credo del 1526, e che debba riferirsi alla capitolazione di Clemente, dopo l'assalto dei Colonnesi.

N.° XLIII.

Altra Lettera del suddetto al Robertet, 11 Giugno S. A. *(Ivi Vol. N.° 8488. a c. 91).*
È Autografa. Dev' essere del 1521.

Monsig. Thesorero, come honorando fratello a Vostra Signoria quanto piu posso sempre me raccomando.

Monsignore. Sono certo che V. S. vedera quanto scrivo al Cristianissimo Re, perho non gli replicaro altro, solo la certifico ch' io sono per postponere ogni mei particulari per beneficio et servitio de Sua Maesta Christianis. anchora che sia impedito da qualchuni de grossa importantia, come è circa el mio Privilegio, quale come V. S. havera visto per altre mie, per molte difficultate opposte dalli Fiscali et Procuratori Regii questo senato non ha voluto sin adesso interinare. Per il che quanto posso prego V. S. sia contenta operare, come me confido, quanto piu presto habbia la seconda iussione holi mandato precedentemente. Cosi gli ricordo il mio privilegio per le terre del Delphinato, pregando sempre N. S. Dio doni a V. S. felice et longa vita. Da Milano alli xi de Zugno

(firmato) Il Vostro bono fratello
Galeatio Vesconte.

(Direzione) A Monsig. Thesor. Robertetto come honorando fratello

N.° XLIV.

Altra lettera del medesimo al Re Francesco I, 26 Giugno S A. *(Ivi Vol. N.° 8617 a c. 133).*
È Autografa. Dev'essere del 1521.

Sire si treshumblemente comme fare io posso alla buona gratia de vostra Maesta me raccomando.

Sire, io non scrivo de le occorrentie de qua a V. M. perche so che per Monsig. de Lautrec a sofficientia ne deve essere avisata. Quello che mi resta è che delle buone parolle gli ho ditto con volergli fare sappere la servitu mia adesso non manco per fargli lo conoscere alli effetti et sono certo intendera chio havero ben procurato la causa sua et dimonstratomi tale servitore quale sempre gli ho ditto.

Sire, el privilegio quale V. M. mi ha fatto fare sopra le imbotature el Senato non mi lo ha voluto interinare, nè lo interinara senza la seconda iussione et altre buone lettere de V. M. perho la supplico si treshumblemente come fare lo posso de commettere al Signore Cancellere gli faccia provisione et gli piacera tenire quello conto de la causa mia ch' io faccio de la sua, altramenti sero constretto retornarmene in Franza ad rendergli el suo dono; el che molto me dispiaceria. Pregando Dio gli doni perpetua contenteza. Da Milano xxvj Zugno.

(firmato) Il Vostro treshumble et tresobeysant servo et sugietto Galeatio Vesconte

(Direzione) Al Christianis. Re mio Soprano

N.° XLV.

Lettera d' Agnolo Dovizi al re Francesco I, 2 Luglio 1521 *(Libr. R. MSS. N. 8617 a c. 143).*
È tutta di mano del medesimo.

Sire. Alla Maesta Vostra quanto piu humilmente posso mi raccomando. Havendomi Monsign. della Motta promesso

di volere a nome mio basciar la liberalissima mano di V. M. et a quella ricordare et raccomandare le cose mie, mi è parso di non la lasciar partire senza la presente, affinche tanto piu facilmente e' si ricordi di fare questo uffitio che io in persona vorrei poter fare et che faro subito che il liberalissimo dono fattomi da V. M. habbia effetto, al quale attendo con tutta la mia industria, non men certo per potere venire, come ho detto, a far reverentia alla M. V. che per bisogno tutto che sia grandissimo. Et a quella con humilta basciando la mano, reverentemente mi raccomando. Di Roma alli ij di Luglio M. D. xxj.

Obligatiss. servo Agnolo Divitio

(Direzione) Al Re X.^mo

(Nota) Agnolo Dovizi nipote del card. da Bibbiena, conserva la divozione che aveva lo zio verso la casa di Francia, e ringrazia il re Francesco I. di beneficii concessigli, certo per la memoria del cardinale morto l' anno innanzi.

N.° XLVI.

Circolare del Re Francesco I, da Vergy 13 Luglio S. A. *(Lib. R. MSS. Vol. N.° 8489. a c. 53.)*

Appartiene al 1521. È copia di carattere di quel tempo.

Francoys par la grace de Dieu Roy de France, duc de Millan, seigneur de Gennes à très chers et grans amys. Nous avons puis nagueres entendu la declaration que notre saint pere le pape a faicte contre nous, et comme il a pris la part du Roy Catholique, faisant marcher ses forces, celles des fleurentins et partie de celles du dit Catholique estant à Naples (vers Boullongne) en intention de nous porter dommage et nous travailler en nos estats de Millan et de Gennes. A quoi moyennant l' ayde de Dieu et de nos bons amys, alliez et confederez, du nombre desquels vous tenons les principaulx, nous esperons bien remedier et pourvoir de sorte que sa mauvaise intention ne sortira son effect, et que la

roupture d'amytié qu'il a faite envers nous ne luy tournera a honneur ne prouffit; et mesmement qu'elle a esté faicte sans luy en avoir donné occasion ne cause, car nous luy avons esté et encores desirons estre bon et obeissant fils, faisant pour luy et le sainct Siege tout ce que possible nous a esté et que nous avons cogneu estre à l'honneur, bien et utilité de sa Saincteté, du dit sainct Siege et de sa maison. De sorte que jamais n'avons entendu ce qui à ce la peut avoir meu (dont il nous a despleu et desplaist très fort); toutesfois très chers et grans amys desirant nos dits estats demôurer en bonne seureté, nous vous prions et requerons tant et si affectueusement que faire pouvons que vous ne veuillez souffrir ne permettre vos gens de guerre et subjects estant au service de sa dite Saincteté et qui cy après y pourront estre, qu'ils nous fassent en nos dits estats aucuns trouble ne dommage ne que à l'appetit de sa dite sainctété ne autres ayant charge de son armée ils entrent ne marchent en nos dits estats, mais en entretenant la dite amytié et alliance, les veuillent préserver et conserver comme faire se doit entre bons, vrays et loyaulx amys, alliéz et confédéréz, ce que nous vouldrions et desirons faire pour vous en pareil et semblable cas, très chers et grans amys. Notre seigneur vous ait en sa saincte garde. Escript au Vergy Le xiij jour de Juillet.

(Nota) Circolare di Francesco I a' suoi amici d'Italia per la guerra mossagli dal papa e da Cesare. È notabile che all'imperatore in questo solenne documento non si concede altro titolo che di re Cattolico. Si vede poi che la guerra s'intendeva effettivamente rotta per la fazione di Reggio e l'assalto dato a Como; e forse anche la formale intimazione fatta dal papa in concistoro deve anticiparsi di qualche giorno da quello in cui la pone il Sismondi, storico però diligentissimo. Già due brevi a benefizio di Carlo che nel Rainaldo si leggono, sino da'primi di Giugno gli assicuravano l'amicizia del pontefice; e questi nell'animo fu sempre spagnuolo. Esiste presso di me in copia bene autenticata, un trattato d'alleanza segretissimo, e affatto ignoto sinora, tra Leone e Carlo, de' 17 Gennaio 1519. pochi giorni innanzi la morte dell'imp. Massimiliano, quattro mesi innanzi quella facilmente preveduta del duca d'Urbino.

N.° XLVII.

Copia di avvisi avuti da un Anonimo, da Trento 12 Luglio 1531 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8617 a c.* 138).

È di carattere di quel tempo.

Adviso de una persona fide digna
Dat. in Trento adi 12 Luio 1521

Come adi 6 del presente passo per il lago di Garda lo Episcopo Verulano nuntio pontificio de nocte senza appresentarse a passo alcuno, el qual haveva seco bona summa de danari, et quelli non potè portar adosso in contanti, porto per lettere di cambio directive a li Focher de Augusta, el qual vescovo se die trovar in Zurich insieme cum il Sedunense, duca de Bari et Schinberg per far fantarie sguizare de quelle sono a la devotione del Sedunense et di Cesare.

Che per lettere de uno suo amico date a la corte Cesarea adi 30 Zugno è advisato come il Sedunense, Duca de Bari et Schinberg se devevano partir senza fallo adi 2 del presente per venir a Zurich, si che questa cossa li pareva esser certa si per dito adviso, come per el transito del prefato Episcopo quale stete in Trento dui di.

Come a li 9 del presente vene recto itinere uno archidiacono di Navara nontio Pontificio in Trento, quale porto duc. 40 mila. Subito gionto in Trento mando per Girardo da Archo, Sebastian da Lodrone et Castel Alto, quali sono andati in Ispruch a far fantarie, et se tiene per certo che in 12 zorni seranno in ordine, el qual archidiacono anchor lui è andato a Zurich, el conte Sebastiano ha mandato uno suo in Ispruch et lui è ritornato in Val de Bon.

Come le giente Pontificie et le spagnole hanno ordine che al tempo determinato quasi eodem die cum quelli de sopra del conta de Tirol se habino ad spinger inanzi.

Come se diceva che la Cesarea Maestà haveva promesso al Cardinal de Medici lo archiepiscopato di Tolledo et un bon stado in Italia.

Come le terre franche, et maxime la liga sveva, se metteno in arme, non perho se stima ad altro fine che per far star li Elvetii a caxa, et Argentino maxime molto si risente in favor di Cesare contra li Elvetii.

Come la exbursation del danaro per la maior parte per questa impresa de Italia si dice farsi per il Papa, el qual per quanto ha refferito dito Archidiacono, ha dito che vole spender in dui mesi qnello che si potria spender in uno anno.

(Occhietto) Adviz d' Amy d'Ytallie.

(Nota) Fermate a un tratto le sue dubbiezze, moveva Leone quella fatal guerra, che dovea l'Italia e Roma dare in preda a Carlo Quinto, da lui chiamato per cacciare di Lombardia i francesi, e rendere, si diceva, Milano allo Sforza. Il Vescovo di Veroli, Ennio Filonardo, era Nunzio apostolico; Giulio Card. de Medici andò poco dopo Legato all'esercito, che lo aspettava pontefice per averlo prigioniero; Matteo Schinner Card. Sedunense conduceva Svizzeri a soccorso della Lega; e il Vescovo di Pistoia (Antonio Pucci) gli sollecitava, ed anch'egli combatteva; e un Arcidiacono di Navarra, e fra Niccolò Schomberg arcivescovo di Capua, antico discepolo del Savonarola, erano in campo per animare gli assalti. Di queste mosse danno ragguaglio i presenti avvisi, e in qualche modo avvalorano una opinione poco divulgata, circa la mente del Papa ed i suoi consigli. Narra il solo Paride de'Grassi *(Ved. Append. allà vita di Leone X del Roscoe)* la diceria corsa, e a lui accreditata da una parola del Papa, che Francesco Sforza infine dovesse cedere al cardinal Giulio il Ducato di Milano, da lui pigliando in compenso il cardinalato e la cancelleria, e tanti benefizi che valessero 50 mila Ducati. Ciò non sembra verisimile, ma è certo Leone avere sperato grandi e arcane cose da questa guerra, della quale a lui, sempre per tutta la vita miseramente felice, fu dato godere solamente le prime allegrezze. Pagava i soldati per la maggior parte a spese sue, come dicono questi avvisi e conferma il Guicciardini, storico tanto mirabile per la intimità delle relazioni, quanto per la profondità de'giudizi, e pienissimo rivelatore della politica del suo tempo. I Fugger d'Augusta, mercanti ricchissimi, erano i pagatori di tutte le guerre: i Rothschild del cinquecento.



N.° XLVIII.

Memoriale dei Mercanti fiorentini residenti a Lione al Robertet, 15 Luglio S. A. (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8486 a c.* 103).

È autografo, e dev'essere del 1521, *come si vedrà dalla nota al Documento XLIX.*

Monseigneur, tant et si humblement que faire pouvons à votre bonne grace nous récommandons.

Monseigneur plaise vous savoir que samedy au soir dernier passé par auctorité du Roy Monseigneur le Seneschal de ceste ville de Lion nous fist constituer tous prisonniers et arrester tous nos biens, et encores sommes detenuz et ne savons pourquoy, si ce nest à cause de ce que le pape sest declairé contre le dit seigneur; la quelle chose nous desplaist fort et a esté et est contre notre vouloir, comme croyons Monseig. que estes asses adverty, car nostre intencion estoit et est de vivre et mourir en la subgection et protection du dit seigneur, et estre tous ses très humbles serviteurs et subgets, comme avons esté par cy devant, et pour ce que de vostre grace avez tousiours esté nostre bon protecteur envers le dit seign. nous sommes ingerez vous rescripre et suplier que vostre plaisir soit procurer en vers le dit seign. l'eslargissement de nos personnes et biens, ce que croyons que a vostre bon ayde il accordera, actendu que tousjours avons esté ses bons et loyaulx serviteurs et subgetz et que n'avons fait ne pensé faire chose contre sa dite magesté et ne vouldrions faire, mays tousjours nous trouvera prests de luy obeyr en ce qu'il luy plairra nous commander a l'ayde de dieu que nous prions, monseigneur, vous donner bonne vie et longue. A Lion ce xv jour de Juillet.

Vos tres humbles serviteurs les Consul et marchans florentins demeurans a Lion

(Direzione) A Monseigneur Mons. le Tresorier Robertet.

N.° XLVIII *(bis)*

Altro documento di corredo al precedente *(Ivi a c.* 104).

È di carattere diverso dal precedente, ma dello stesso tempo.

Les marchans florentins manans et habitans de Lyon frequentans les foires d'icelle et leur faict et trahin de marchandise, changes, vantes, affaires ainsi que ont acoustumez long temps ya, supplient au Roy que son bon plaisir soit leur octroyé saufconduit général pour demeurer seurement leurs personnes et biens tant au d. Lyon que es pays subgects au d. seig. pour pouvoir aller, venir, user, traffiquer et frequenter leurs affaires seurement comme bons subgects et serviteurs du dit seigneur et que à l'occasion des emoxions de guerre qui sont de present l'on ne leur fasse tant à leurs personnes que biens aucun destourbier ou empeschement, Ainsi qu'il a pleu au Roy en ordonner dernierement a Autun.

S'ensuivent les noms et surnoms des dits Marchans florentins qu'il fault qu'ils soient nommez au dit saufconduit

Prémierement

Robert Albisse *(Albizzi)*
Thomas Guadaigne *(Guadagni)* et Compagnons
Robert et Guillaume Nazy *(Nasi)* et compaignons
Berthelemy Painchaty *(Panciatichi)* et compagn.
Heritiers d'Aleman et Baptiste Salviaty et Comp.
Jehan et Heritiers de Leonard Bertholin *(Bartolini)* et comp.
Nicolas del Bene et compagnons
Francois et Leonard Manelly *(Mannelli)* et comp.
Anthoine et Pierre authoine Gondy et comp.
Laurens et Philippe Strossy *(Strozzi)*, Pierre Bigny *(Bini)* et comp.
Heritiers de Pierre Dei et Comp.
Camille Anthinory *(Antinori)* et compagnons

Albisse, Delbene et Zenobi Ginory et compaignons
Heritiers de Martin Martini et Julien Reibdlphy *(Ridolfi)* et Comp.
Zenobi Martini et compagnons
André Cerbini et heritiers de Loys Anthinory et comp.
Jean Manelly et compaignons
Aldobrandini Infangaty *(Infangati)* et compagn.
Francois Pithy *(Pitti)* et comp.
Bernard Pourhonni *(Burroni)* et ses frères, Charles Marocelli *(Marucelli)* et Comp.
Anthoine Bethon *(Bettoni)*
Leonard Thedaldi et Gaspard Douchy *(Ducci)* et comp.
Jerosme de Nobili
Charles Dei.
Aparde *(?)* Lothini *(Lottini)*
Leonard Sally *(Sali o Sassi o forse Pazzi)*
Estienne Dubeguyn e Comp. *(forse del Benino)*
Mathée Anthinory
Anthoine Mellini
Bertholomée Salviati

N.° XLIX.

Lettera al re Francesco I. di Alberto Pio conte di Carpi suo ambasciatore in Roma *(Libr. R. MSS. Vol. N.°* 8488 *a* c. 165).
È autografa.

Sire: Aujourduy est venu devers moy ung bon nombre de marchans vos subjects au nom de tous les autres qui sont icy, c'est a scavoir de la nation milanoise et genevoise, et aussi de la nation françoise qui ne sont gueres, mais les autres sont en grand nombre, et m'ont dit qu'ils ont esté appellés de par notre trés sainct pere devers le gouverneur de Rome qui leur a arrestéz tous leurs biens et contrainets à bailler cautions et seuretés et cela selon qu'il leur a dit pour estre venue plainte à notre dit saint

pere que a esté fait le semblable aux marchans florentins à Lyon, à Milan et en autres villes de votre dit duché, de quoi m' ont prié à vous vouloir advertir, vous suppliant très humblement à y adviser et donner provision qu' ils n' ayent à avoir tel dommaige sans en rien avoir failly, et m'ont aussi prié en parler à notre dit sainct père, ce que je feray, et d' en escripre à Monseigneur de Lescun, auquel disent vouloir despecher ung homme exprès d'entr'eux pour le dit affaire.

Sire depuis que je vous escripvis dernierement, qui fut du 16. de ce moys, il n' est survenu aultre de nouveau qui soit d' importance, mais les choses vont au train commencé. De vous Sire je n' ai receu nulles nouvelles ne lettres depuis les votres du 2 et 3, ou que non avez envoyé, ou qu' elles ont esté retenues. Je suys en grand desir d' en avoir mesmement depuis l' arrivée de Mons. le receveur de Gisors votre secretaire. Sire il s' est dit ici, pour quelques lettres venues de Court et de Lyon comme ils disent, que vos gens en Navarre ont eu quelque ropte, et est le bruyt que la chose est bien grande, toutesfois n' y estant de ce certaines nouvelles, ne de vous, ne encores de Espaigne, je ne le croy pas, ou bien que ce soit esté peu de chose.

Sire vos galées qui retournent de Rhodes out esté ces jours prochains près d' icy, et dit on qu' elles y sont encores et que ayant entendu la rompture qui est entre vous et le Roy Catholique ont prises quelques petits navilles de Naples chargés de vins, et aussi troys navires de Portugal, comme m' a dit l' ambassadeur qui est icy; les quelles venoient de Sicile chargées de grains pour porter au dit Portugal; dont il s'est plaint a moy, et ne s'est aussi contenté de la response qu' avez faite touchant le laisser passer ses lettres, me disant retrouver estrange, n' estant guerre entre le Roy son maistre et vous, que ses pacquets doivent estre ouvers. A quoi je luy ay respondu que encores qu' il n' y ayt guerre entre vous et son dit Maistre, toutesfois qu'estant luy en si estroite amytié et alliance avec le Roy Catholique,

mesmement pour estre le temps qui court, qu'il ne s' en doit tant esmerveiller ne mal contenter.

Sire, les Gendarmes espaignols qui estoient ordonnez pour aller en Lombardie selon que l' on dit ne sont encore passez le Tront.

Sire, me recommandant très humblement à votre bonne grace je prie Dieu le créateur vous donner trés bonne vie et longue. A Rome ce xxiiij de Juillet M. V.^{c} xxj

Vostre très humble et très obeyssant Serviteur

(*firmata*) *De Carpi.*

(*Direzione*) Au Roy

(*Nota a questo e al docum. precedente*). A questi danni era esposto il commercio de' fiorentini all'estero, e quello principalmente di Lione, dov' era come una vasta colonia: questa, come ogni altra grandezza d' uno stato mal costituito e mal difeso, precipitò le ruine. Talvolta imponeva inopportune amicizie, legava l' interesse de'cittadini a quello d'un altro stato troppo di già prepotente; parte degli averi e degli affetti ponea fuori della patria. A poco a poco i mercanti fiorentini, dopo avere soccorso debolmente alla cadente repubblica, se ne separarono, divennero fuorusciti; ed ogni commercio odiato e temuto più da' nuovi dominatori, perchè in mano di nemici, anch' esso divenne come fuoruscito. Ed i Fiorentini si sviarono da quelle industrie coraggiose, che prima facevano la grandezza loro; riposero ogni felicità nell'ozio sicuro.

Francesco I.° prodigo sempre, perciò sempre penurioso di danaro, arrestava in Lione le mercanzie de' Fiorentini, perchè amici del papa. Quelle de' francesi soffrivano in Roma uguale violenza, ma in parte giustificata. Questo modo barbaro di farsi guerra, comune in antico, lo vedemmo rinnovato anche a' di nostri, e chi men doveva ne diede l'esempio, e patì la pena.

Alla supplica de' fiorentini che dichiarano voler essere francesi, va unita la lista delle case aperte in Lione. Questa con poche differenze è ripetuta in un MS. della Riccardiana (N.° 1853), ricco d'indicazioni pregevoli per la storia del commercio fiorentino, la quale rimane tuttora da farsi.

N.° L.

Lettera di Federigo Fregoso a Gioachino da Passano, 20 Luglio 1521 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8489 a c. 71*).

La firma è autografa, ma la lettera è di carattere assai difficile ad intendersi.

Spectabilis Vir dilectissime. Ve scripsemo ali 17 e non essendo poi sucesso cosa de molto momento havemo tardato sino ad hogi, che ve diremo M. Andrea esser pur cum l'Armata nel Golfo de la Speza et vi mandamo copia de due sue lettere, una ricevuta heri e l'altra hogi. Credemo non potrano li inimici star molto in la Speza perche si è facto prender larme da tuti li amici de la Rivera et ancho di Limosana, et se ritrovarano circumdati da ogni lato da non poter havere vitualie ne soccorso, e quando partirano per aventura che se li potera far qualche dano. Di quel che seguira ve avisaremo, e sin di hora ne pare poter stimar che in brevi el paese nostro restara evacuato de' nostri inimici. L'armata de mare in effecto è quella che li dà la morte, ne è da pensare hora che l'havemo piu posente de la loro se debiano piu metere a temptare queste cose; pur si stara proveduto et atento sinche se veda come procederano le cose di Lombardia ne le quale tuto depende. Come per altre se vi è scripto, semo qua in excessiva spesa, et ognuno expecta cum extrema atentione che di costa vengano denari: solicitateli, che se dilatione piu se li dese invero dubitariamo asai che non ci convenise manchar di spendere: e come sii hora in proposito manchar di star bene proveduto el posete pensare, et, oltra di questo, costoro resteriano molto innaspriti che fusero così lasati a beneficio de natura senza farne stima. Credemo bene . . . fate quanto si po, ma non resta che non ve certifichamo essere molto necessario che provisioue venga, e venendo loro farano ancho di bon core da la parte sua, sensa haver causa de brondolare e dire di quelle cose che non scrivemo. Per amor de Dio fate un pocho piu del

possibile in questo affare, et non meno in quello de le nostre pensione de le quale havendo tante volte scripto non faremo piu longa distinctione.

Le ultime da voy ricevute furono de xj. Le vero che heri portando el Garzone de Ioan Antonio la posta dal Borgo in qua dove erano lettere de Franza, se li destacho la sacheta dove le portava che non se ne avide, e sono restate perse sino a qui, benche ogni dilligentia se sia facta de ritrovarla. Ce n'è despiaciuto asai, ma è stata una disgratia sensa malitia. Li erano anche lettere de Milano. Poterete replicare se in epse cosa di momento se conteneva.

Altre nove non havemo. Quelle de Milano le dovete meglio et piu presto intendere per altra via. Sopravenendo alchuna cosa se vi denotera.

Fecemo venir qua Monsign. di Serravale e gli lo tenemo anchora, perche il suo star li ne mete bene in molte cose et havemo ricevuto molte comodita del loco suo di Serravale.

Mess. Sinibaldo venne pur, nè resto detenuto a Lione come scrivesti, el che volemo credere seria stato in bono proposito perche non si persuademo debi voler far salvo malle. El Sign. Governatore sta bene, e altro non accade. Genuae die xx Jullii MDxxp°.

(firmato) F. Fregosus ar. Sal.
(cioè archiepiscopus Salernitanus)

(Direzione) Sp. Viro Dn̄o. Io. Ioachino de Passano Secretario dilect.mo

In Curia Chr.mi Regis D. N.

(Nota) Federigo Fregoso era fratello d'Ottaviano che allora governava Genova come vicario del re di Francia. Fu soldato, arcivescovo, letterato (così piena era la vita degli uomini di quel tempo); la sua beneficenza gli acquistò nome di padre dei poveri. Nelle prime mosse della guerra Antoniotto e Girolamo Adorni aveano tentato, con doppio assalto di terra e di mare, cacciar di Genova i francesi. Alle reliquie di questa guerra ed al cessato timore alludono questa e le due seguenti lettere di Federigo *(Docum. LI e LXI)*. Andrea Doria combatteva allora pe'francesi, ma de'suoi fatti in quell'anno non trovo special menzione. Gio. Gioachino da Passano figura più volte in queste scritture, e in altre del tempo, come personaggio di gran credito presso al re Francesco.

N.° L. *(bis)*

Lettera di Sinibaldo Fieschi al re Francesco Primo, 7 Luglio S. A. *(Lib. R. MSS. Vol. N.°* 8617 *a c.* 132 *).*

È del 1521, *ed è tutta di mano del medesimo.*

Sire, essendo fermato qui a san Lorenzo presso tre leghe a Lyone per essermi cadduto un cavallo addosso et restato ferito in una gamba, ho recevuto hiersera una lettera de V. M. in osservatione della quale staro qui o vero a Lyone fino ad novo suo commandamento, raccomandandomi quanto piu humilmente posso in la sua bona gratia. Scritta a san Lorenzo el sabbato mattina vij giorno di Giulio.

De V. M. umilissimo servo et subdito

Synibaldo Fiesco

(Direzione) al Re mio Sovran Signore

(Nota) Dalla precedente lettera sappiamo la data di questa. I Fieschi, famiglia turbulenta, sempre male se la intendevano con qualunque governasse Genova.

N.° LI.

Lettera di Federigo Fregoso a Francesco Primo, 1 Agosto 1521 *(Libr. R. MSS. Vol. N.°* 8469 *a c.* 311).

È autografa.

Sire, in bona gratia de Vostra Christianiss. Maesta quanto piu humilmente poso me ricomando.

Sire, io non ho sino a qui scripto a V. M. circa el mandar denari qua per defensione di questo suo stato, ma bene ne ho piu volte scripto a Io. Ioachino e fattoli molta instantia de parlarne a quella, ma non ne vedendo riuscire sino a qui effecto alchuno, de che questi Citadini se mostrano molto malcontenti, ho voluto, oltra quello che de novo

ho scripto al dicto Io. Ioach. perche el riferischa a la M. V. pregarla per questa mia che la vogli ascoltarlo e provedere che cum effecto denari se habino, perche altramente io dubitaria de qualche inconveniente del quale molto me rincresceria per la servitu che ho ad Vos. Chris. Mà. a la quale prego Dio omnipotente che le done longa e felice vita. Genue die p.ª Augusti M. D. XXp.°

De Vostra Chr.ᵐᵃ M.ᵗᵃ

(firmata) *Infimo Servitore*
F. Fregoso Ar. Sal.

(Direzione) Chr.ᵐᵒ Regi D. N.

N.° LII.

Lettera d'Ugo di Pepoli a Francesco Primo, 6 Agosto 1521 *(Libr. R. MSS. Vol. N.° 8612 a c. 5)*.
È tutta di mano del medesimo.

Sire, io ho receuta la lettera qual è piaciuta a Vostra Maesta farmi scrivere, et come in quella se contiene, me ricordo el ragionamento che V. M. se degno farmi a Argilli tocando a la reintegratione de l'amicitia fra li Bentivogli et me.

Sire, quando anchora da essi Bentivogli io havesse riceute molte magior iniurie, seria sempre disposto per el servitio di V. M. scordarmele, et non solo venire in amicitia cum lor et cederli quello picolo grado che la fortuna me ha dato in la mia patria, ma anchora, dignandosi V. M. comandarmelo, me li faro fameglo, et benche tuta la speranza de ogni mio honore et utile sia in la grandeza et liberalita di V. M. niente di meno a questo non me li induce altro se non per servire el buon tratamento che a quella è piaciuto farmi per il passato; percio ogni volta che Monsign. Illustris. de Lautrech me fara intendere quanto ho da fare, sero presto et prompto per esequire tutto quello me comandara, como piu amplamente ho detto al prefato Mons.

Ill. el quale havendone scritto a V. M. non la fastidiro altramente di questo proposito. Quella puo ben esser certa che venendo lo afare me sforzaro d' esser el primo dentro in Bologna, che se li fusse zente de la cita per defenderne la entrata, me persuado como me vedranno che seranno in nostro favore, over per el mancho se retiraranno ale lor case, et non ce molestaranno in parte alchuna; benche io creda che li piu faranno como me. Et non me occorrendo altro me raccomando humilmente ne la buona gratia di V. M. pregando Dio che la facia sempre contenta di quello che maggiormente la desidera. Di Milano ali vj° de Agosto MDxxj

Humile et Obedient. Servitore
Ugo di Pepoli

(Direzione) Chr.mo Regi

(Nota) I Bentivogli di fresco cacciati di Bologna potevano sempre essere ottimo strumento per travagliare il pontefice. Essi l'anno dopo con un improvviso assalto tentarono inutilmente di riacquistare lo stato. Al qual fine intendeva Francesco I°, operando si riconciliassero con Ugo de' Pepoli suo capitano; nel quale poi l'an. 1527 il re, benchè amico di Papa Clemente, ebbe qualche intenzione di voltare la signoria di Bologna.

N.° LIII.

Cartello d' Anonimo a Prospero Colonna, 13 Agosto 1521 *(Libr. R. MSS. Vol. N.° 8617 a c. 146)*.

Sembra Autografo. Non ha firma nè direzione. Il Catalogo parziale dei MSS. del Duca di Bethune registra solo un piccol numero dei documenti contenuti nel Volume 8617. Questo non è fra i nominati.

Sig. Prospero: So che sapite quanto sia stato il tristo acto che haveti facto al mio Re, in mancharli de la parola et fede vostra che li desti quando vi dono la liberta della carcere in la qual vi teneva. Et perche vi vedo perseverare nel mal animo vostro contra di Sua Maesta non posso fare,

come servitor suo, che non mi ressenta; et quando non fusse un respecto solo, che è la eta vostra, diria volervi mantenere voi havere facto un tristo acto et non da gentilhomo nè da Signor paro vostro; ma quelo solo respecto mi fa non passar piu avanti, lasciando ala iustitia del mio Re il castigo il qual spero sara in breve: et quando volestevi confidare in la persona vostra de venire al merito del combattere meco, eccomi presto a mantenervi quel che de sopra ho detto, dandovi la electione de le arme; ma che il campo sia in mezo de li duy nostri exerciti, con quele segureze che si convengono in tal caso, nel qual speraria farvi cognossere il manchamento vostro; dandomi risposta quando vi piacera di venir a tal merito. Dato in Parma adi tredici d' Aug^{to}. 1521.

(Nota) Era intimata la guerra alla Francia; le ostilità cominciate con grande animosità dalle due parti; Prospero Colonna assediava Parma: questa disfida rimasta senza effetto, e di cui gli Storici non fanno menzione, dovette essergli inviata da un qualche ufiziale francese tra quegli del presidio di Parma, non già dal Lescuns, che aveva il comando di quella città. Gli odii de' francesi erano, come si vede dal cartello, volti contro a Prospero per la memoria dell' esser egli stato con qualche generosità liberato dalla prigionia cinque anni prima, e si diceva con la promessa di non combattere contro a Francia; lo che potrebb' anche da ciò sospettarsi, ch'egli in questa guerra aveva l' autorità suprema su gli eserciti del Papa e di Cesare, ma senza alcun titolo. In quell'anno stesso un altro francese, il Vandenesse, disfidò il Pescara.

N.° LIV.

Lettera di Sinibaldo Fieschi a Giovanni Tonso, 30 Agosto 1521 *(Lib. R. MSS. Vol. N.° 8488 a c. 51)*. *È autografa.*

Dono Zanino nostro, Haverete havute le altre date a Cremona et veduto quanto vi havemo scripto de li fanti nostri che erano in procinto de venire. Poy havuto adviso che

erano giunti alla Betula, lo Illustris. Monsignore ce ha mandato quhi ove gionti heri et stato cum questi Sig. Capitanei et considerato che per alchuni rispecti non posson venire per la dritta, li havemo scripto che vedano de piliar el cammino piu sicuro et chomodo et che anchora che 'l sara longo et epsi alquanto piu tardi a venire, che venghino piu presto poteranno, et noy staremo quhi ad expectarli: et venuti daremo lordine fra loro che sara necessario et del restarli o andare faremo quanto ne ordinera lo prefato Illustris. Monsign. nè mancharemo in cosa alcuna a fare quello sara al servitio del christianis. Re et suo: Del che ne è parso darvi adviso perche continuamente siati advisato de nostri andamenti.

Li fanti, anchora che la comissione che ce fue data non fusse excepto de cinquecento, siamo advisati sono septecento: et perho dal canto nostro non manchara de farsi el servitio del Re.

In li altri particulari nostri havendo per la precedente supplito, cum questa non replicaremo altro sino non intendiamo piu ultra da voy. Placentiae xxx Aug.ti MDXXI raptim.

(firmata) Synibaldo Fiesco

(Direz.) Tener.° viro Dno Zanino Tonso secret. nro in curia Chr.mi Regis

En Court

(Nota) Sinibaldo Fiesco, soldato allora de'francesi, aveva passato il Po con Lautrec per soccorrere a Parma minacciata da Prospero e dal Pescara.

N.° LV.

Lettera d'Ottavio Orsini a Properzio . . . . areri, 31 Agosto 1521, con copia di lettera di Federigo da Bozolo a M. de Lautrec, del 30 medesimo (*Libr. R. MSS. Vol N.° 8612 a c.* 169).

La detta copia è dello stesso carattere del testo della lettera. La firma è autografa. La direzione è in parte lacerata, ed è supplito in corsivo ciò che vi manca, ma il casato della persona cui è diretta non si può conoscere.

Reverende Domine. Questa serrà per darve adviso come ce troviamo in Cremona appresso de Monsign. de Lautrech sano et salvo et famo bona cera et aspettiamo 6000 sguizari che venghono, de li quali habbiamo hauta nova che sonno in Galara et 6000 adventurieri che mena Sanvalieri et 6000 fanti de Venetiani che parte n'è già arrivata qui in Cremona et 4000 sguizari sono qui et 4000 dentro di Parma, che fanno el numero de 26000 fanti, sensa alcuni altri che ce serranno, et fatta la massa, che serrà fra diece o dodici dì andarimo alla volta delli inimici, et Deo dante se farrà la giornata, et, secondo speramo, in nostro favore. Questi dil Papa sono multo appresso di Parma et ogni giorno se scaramuccia, et con lor danno, che fu qui un soldato che sta drento di Parma l'altro giorno, et disse che non c'è soldato de' soi compagni non fosse richo in fundo, sì boni bottino feano delli inimici, et che non usciano mai fora che non riportasser preda, et bona.

Appresso Mercordì el Sign. Francesco da Tode tornò da Verona, dice l'haveva mandato el Sign. Malatesta et lì trovò el S. Horatio et li disse nova del Sign. Camillo come era in Abruzo, et non li disse in che loco, et come li era nato un figliol maschio et che lui sta bene, et disse subito che arrivò Horatio la Signoria li dette 50 homini d'arme, con dirli che voleano mandar per esso se lui non fosse andato, solum per darli questa condutta. Anchora disse el

Sign. Francesco che Horatio hebbe ad dire che voleva tornar dalla Signoria con pregarla se volesse contentare dar questa condutta con cento cavalli più al Sign. Camillo che questo haria hauto più grato che haverli lui medesmo. Se altro accaderà non restarò advisarlo.

Ogi parlando col Cavalier Cabriapo delle cose di Roma me disse di certo che il Sign. Renso ha fatto appicchare Francesco di Fiano, et che lui è andato in persona ad pigliarlo in Trastevere et menatolo for di Roma, et per la strada ad un arbore li fe la festa perchè l'havea facto domandare dovesse andare ad Ceres et lui non ce volse andare, et così el Signore venne per esso aciò più presto se expedisse la cosa sua. Perchè l'habbia facto non me seppe dire.

Giobia passato venne qui in Cremona el Sign. Corado, el qual me riferì il buon esser de Monsign. Reverendis. mio patre et Monsign. l'Arcivescovo, et come fra loro è bona unione et comune voluntà, el che ho ad piacere grandissimo. Appresso ne disse che se parlava assai che 'l Sign. Camillo havesse ad esser bon servitore del Papa et in sua bona gratia. Dio dispona et conceda quel sia il meglio.

Delle cose di Parma non scrivo più ad longho per mandarve la copia della lettera ha mandata il Sign. Federico da Bozolo ad Monsign. de Lautrech, dove intenderite la gran batterìa hanno facta questi spagnoli, et come son stati trattati dalli homini sonno dentro di Parma, qual lettera se manda al Re. Me ricomanderite al Sign. Ambasator de Venetia come bon affectionato li sonno, et così al Sign. Ambasator del Papa, che per mandar questa copia non per questo son meno bon servitore del Papa et suo bono amorevole. Ne ricomandarite ad Mess. Hortentio, al ambasator di Ferrara, et all'ambasator di Mantua, et ad tutti amici nostri et bon compagni. Da Cremona ultimo di Augusto M. D. XXI

(firm.) Al piacer vro Octavio Ursino

Copia

» Illustris. et Excellentis. Mousign. padrone obligatis.

» parendomi il dovere che la Excell. vos. sia advertita come
» siano passate in sino ad questa hora le cose de la guerra,
» io ho voluto scriver questa mia, per la qual saperà come
» li inimici tutto il giorno di heri, che fu giobbia, ne bat-
» terno la torre contigua alla porta di Piacenza alla qual
» non ferno cosa alcuna che fosse danno ad noi, anchora
» che gli trassono circa trecento colpi di cannone, il che
» cognoscendo loro questa notte hanno remossa l'artegliaria
» et posta alla mano dritta all'usir de la porta pocho discosto
» dalla dicta porta, dove hanno facta una battaria assai ho-
» nesta, comenzando questa mattina innanti giorno sino alle
» sedici hore, alla qual hora la banda de Spagnoli, et in
» essa mescolati homini d'arme pur spagnoli ad piedi, ce
» hanno dato l'assalto con grandissimo impeto, non di me-
» no sono stati receputi di manera che ne hanno riportato
» poco honore, et per dir meglo nullo, e sonno stati ri-
» masti di loro circa ad cinque cento; di poi questo assalto
» di due hore ne hanno dato un altro, et di poi passate dui
» altre hore un altro, ma non hanno facto più effetto alli
» doi che ferno al primo, et questo per la virtù et animo-
» sità del capitaneo il quale ne ha dato tanto animo alli
» altri homini da bene servitori de la Maestà del Re che
» tutti si hanno mostrato egregiamente, et così son certo
» farranno ogni volta accaschi il bisogno. Ad me per sorte
» è toccata una ferita nel braccio dritto de uno arcubuso
» che me l'ha passato di banna in banna, tutta via non è
» di tal sorte, anchor sia grande, che me prohibisca l'an-
» dar intorno et far quel pocho servitio io poterò, fin che
» la vita mi durerà. Pregando Idio etc. Parme penult. de
» Augusto 1521 ».

« *S.re Federico Gonzaga* »

*(Direzione) Al. Rev*erendo M. Propertio . . . . areriis, secretario de Mons. *Octa*uio Ursino etc.

In Corte del X.mo

(Nota) Abbondano i documenti in questo punto critico delle italiane cose, già conosciuto bastantemente per le relazioni degli storici.

Ma piacerà di vedere narrati da due soldati i primi fatti di quella guerra, o le ragionevoli speranze del campo francese, poi fallate per mal governo. De' capitani qui nominati, Monsign. di S. Valier è il padre della famosa Diana di Poitiers. Malatesta (Baglioni) è quello che poi tradì Firenze; il Sig. Camillo è de' Trivulzi; Degli Orsini aspettiamo in breve dal conte Litta la genealogia, e allora i molti nomi di questa famiglia che sono qui accennati, avranno, al solito di quel valentuomo, illustrazione pienissima.

N.° LVI.

Opinione del Governatore di Genova, S. D. (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8503 a c. 97*).

Non ha data ma sembra dell' Agosto 1521. *Il carattere è lo stesso col quale è scritta la lettera di F. Fregoso, Docum. L.*

Oppinione del Sig. Governator de Genoa circa le cose maritime, riportata a Monsign. Ill.mo de Lautrec per M. Marchio da Bracelli.

Prima gli pare che per eser già quasi pasata la estate et s'è presso lo autunno, nel qual tempo se sol più presto retirar l'armate che mandarle fora, et perchè ancho bisognarebe tempo a prepararla, che non sii da poter sperar alchuno bon fructo di armata che se facese, la quale dovendo profitare, bisognarebe fuse già non solo preparata, ma in viagio, et però ateso che costaria bona summa di denari et che il profecto seria molto dubio, e quasi da non sperarlo, iudica epso Sig. Governator che sii meglio manchare al presente de alchuna preparatione d'armata, la quale bisognaria, quando far se dovese, esser principiata ala primavera, nela quale oppinione resta tanto più confermato per haver di questo già dato aviso al Re, et che Sua M.ta non ha reprovato la detta oppinione. E perchè Monsig. Ill. de Lautrech ha arguito che la Illustris. Signoria de Venetia se contentarebe mandar qualche armata a le parte de Napoli a coniungerse cum questa altra che se facese, cognoscendosi che questo effecto ricercha molto tempo per la distantia del paese,

tanto più presto Sig. Governator se confirma ne la sua oppinione, parendoli che la invernata non si posi fare alchuno bono effecto cum armata de mare. E perchè se potria dir che le Carrache son così apte a navigar la invernata come la estate, se risponde esser vero, ma ben se dice che le Carrache non navicano secondo le ellectione, ma secondo che la necessità de' venti li concede, et però se li accadesse per molto tempo stare in un porto o qualche isola talvolta, come gia si è veduto, un mese o doi, o talvolta più, che fruto se ne poteria sperare? Io dubitaria più presto de danno o di malatie a le gente di guerra a star tanto restrecte, o de manchamento de victualie, che forsi non ne seria stato facto provisione per tanto tempo, o de qualche altro inconveniente per tristo temporale.

Circa el fare andar le Galere 9 de Genoa cum le 4 de Procusa verso Napoli per dar timor a li inimici e farli revocar le gente di Lombardia e redurle a diffesa nel Reame, se dice che per due ragione par posi pocho iovare. La prima perchè sopra tredeci Galere non si posono imbarchare più de mille trecento fanti, che seria dar pocho spavento ad inimici, dovendo essere nel reame magior guarnigione sì de fanti come de cavalli. L' altra è che andando dette Galere a quelle bande de Napoli, potrebeno le Galere de inimici venire a le parte de qua, per essere più agile del remo, et assediar la città, la quale vive solo de provisione che li vengono per mare, ateso l' asperità del paese per terra, et poteria ancho suvertir le Rivere.

Quanto a la qualità de l' armata che si potrebe preparare, o construere a stagione opportuna, et ancho a questa, la se poteria far potentissima quanto bisogno fuse, e tale che la caperia da octo in decemillià homini et avansaria ognaltra che ne potesero fare li inimici, ma per le ragioni dette non si conforta.

E perchè si ricercha se la città de Genoa contribuiria a questa armata cum speranza de acquistar Sardegna, Pietra Santa o Ligorna, sopra questo si dice che la città non ha forma a spendere, anzi è molto impegno per altre spese che

li accade fare tuto 'l giorno a diffensione di epsa, et ancho in tenere nave armate contra corsari, al che non è pocho che la posi suplire. E benchè per la capitulacione che se ha cum el Re Sua Maestà sia obligata a far tute le spese che accadessero fare extraordinariamente a la dicta deffensione, pur la cità è stata contenta, per alegerir carricho a la M.ta sua, far ley la meità depse spese straordinarie, e nondimeno di questa presente guerra sino a qui la cità ha speso et spende tutavia sensa che 'l Re habi ancho proveduto a la sua parte, el che però si spera debi far di presto, perciò non seria possibille di poter hora far contributione alchuna ad armata, havendosi gran difficultà a suplire a le spese occurrente. E quanto a Sardegna se dice che Genoa non ha mai poseduto Sardegna nè li ha ragione alchuna. Sono bene stati alchuni citadini che li hano havuto qualche castello e terre acquistate o in compera o in dono da quelli Re, ma per questo non si ellegeria la città nè potria cum iustitia temptar la recuperatione. E quanto a Petra Santa e Ligorna lè vero che se sono posedute, ma vedendo la recuperatione di epse haver tropo difficultà, e talle che li bisognaria tropo denari, et seria ancho dubia, non si ellegeriano Genoesi temptarla, parendoli che non hariano modo a durarla tanto che fornito fusse, et che bisognarebe desistere cum vergogna e perdita di quello che se li fuse speso. Oltra di questo li è anche un altro rispeto, cioè li beni che sono in poter de la Catholica Maestà, del Papa et Fiorentini, de' Genovesi, quali ascendeno a grosa summa, che di subito li sariano presi, e non solo seria danno a loro, ma anche potrebe riportar preiudicio al Re, perchè di epsi beni li inimici de Sua Maestà li potrebeno far la guerra molto tempo, e maxime perchè hora se ritrovano in ducati doro tra Messina e Calavria da Centocinquantamillia tuti contanti, sì che per tute le ragione predicte non par bene al prefato Sig. Governatore che se fazi alchuna armata, e la città non pò a quella far alchuna contributione. Lè vero che de nave, navilii, marinari e preparamenti, facendo sua Maestà provisione de denari, serano prompti, senza stimare alchuno pericolo che

potesero incorrere, sì de la ira del mare, come in quale altro modo se sia.

Non si tace ancho questa altra ragione, che inanzi questa armata fuse a ordine, correria più duno mese, e poi a condursi verso Napoli li vorriano pur qualche giorni anchora, però non potria iovar a far revocar le gente, quale non se stima, sì per le provisione che farà il Re alincontro di epse, sì perchè li doverà manchare el modo e denari da intertenere tanta spesa, debino star tanto ale bande de quà, ma retirarse, se non serano potute spingere inanzi come speramo.

V.° Ser.

(Nota) Mi pare questo documento appartenga al mese d' Agosto 1521, quando la guerra incominciava. Lautrec era governatore di Lombardia, Genova in suggezione, e Venezia in amistà di Francia; e il Papa ed i Fiorentini collegati a Carlo Quinto, chiamato al solito, re cattolico. Marchione Bracello può avere scritto questa *Opinione*, degna veramente d'un uomo di stato, per Ottaviano Fregoso Governatore di Genova, come la lettera già stampata *(Docum. L)* per Federigo suo fratello. Iacopo Bracello fu insigne storico genovese del sec. xv:°

N.° LVII.

Lettera di Galeazzo Visconti a Chiara sua figlia, 10 settembre 1521 *(Libr. R. MSS. Vol. N.° 8616 a c. 74).*

È tutta di carattere del medesimo. Vedasi la nota al Docum. XLII. Dov' è la lacuna non potè intendersi.

Signora Clara fiola carissima, questa matina vi agio scrito la retrata de Parma de li inimici. Per questa vi avixo come ogi sono partiti da Sancto Lazaro et andati alogiare suso Lenza: credo andaranno più in là et penso sia nato qualche natura de suspitione tra il Papa e Spagna: perchè ve avixo che eri Parma era perduta se la avessero asaltata, et molte cosse dirò de bocha per le qualle il Cristianis. Re et noy ha da riconoscer il nostro glorioso Redemptore tanto che

non è possibile exprimerlo. Questa sia comune ali nostri, et subito mandata al Bolano il quale la legerà a Madama et ali altri nostri: et sia pur laudato nostro Signore Dio uno milione de volte, che per me sono renato, et cossì voy et tuti li nostri, e basta. Vorria hanche che il Bolano dicesse a Madama Duchessa et gran metre che volendo operare qualche uno cum il papa, se ricordano di me che non li lasarò premere agresto neli ochii: Intendo quando a loro parerà, et il medemo intendo alo Imperatore quando li para: Desidero farli servitio, rimetendo perhò il tuto a sua Signoria illustris. a la quale farà mie humille riverencie et a voy cum madona consorte et tuti nostri et al me racomando, al quale Ieronimo scriverà. In le Fontanele a x settembre 1521 de la mane del vostro bono padre

Galeatio

(Direzione) Ala S.ra Clara Fiola Car.ma

N.° LVIII.

Lettera di M. Antonio Colonna a Francesco I, 25 settembre 1521 *(Lib. R. MSS. Vol. N.° 8487 a c.* 53). *È autografa*

Sire

Da poi de racomandarme humilemente quanto posso alla bona gratia de Vostra Maestà, li fo intendere havere recevuta una lettera sua de' xv del presente mese, per la quale se degna non solo monstrare de havere accepto el mio servitio che ha inteso che io li fo, ma me exorta al perseverare. Sire, rengratio la M. V. de tanta humanità et me dole grandemente non esser tale che con li effecti potesse satisfare al extrema voluntà che ho de servirli. Perhò sia certa che sicomo non ho mai pensato dipoi che son al suo servitio che de farli cognoscere la fede et affectionata servitù mia, così mai pensarò altro che de usare ogne diligentia ad me possibile in augumento delle cose et honor suo.

Appresso Monsign. de Lautrech me ha monstrata una letera che la M. V. li scrive, per la quale li è piaciuto ordinarli che attesa la mia servitù et pensando che per la demonstratione che ho facta forsi non potria così comodamente stare in terre de Roma, che io sia proveduto de una bona masone in questo stato, dove possa accomodarme con mia consorte et famiglia. Rengratio humilissimamente V. M. de sì amorevole dimonstratione, quale procedono per sua solita gratitudine, et prego lo Signore Dio et la M. V. che me presteno occasione et comodità da posser fare tali effecti che divente ogne giorno degno de magior gratia sua, secundo debio et summamente desidero. Perhò per esser adesso su la guerra, attenderò a pensare et fare quello che saperò et Mons. de Lautrech me comandarà per servitio de V. M. Depoi obtenuta che lei haverà la victoria de questa impresa, che speramo per gratia del Sign. Dio, farò quanto la M. V. ordinarà, alla quale quanto più posso me racomando, pregando el Sign. Dio che li conceda quelche più desidera. Dal Campo di V. M. appresso San Secundo adi xxv. de Septem.° M. D. XXI.

(firmata) Humillimo et obedientiss. Servitore
M. Antonio Colonna

(Direzione) Al Re

(Nota) Queste famiglie di nobiltà feudale ridotte a vivere della spada loro, combattevano indistintamente da tutte le parti. Aveano straziato Italia per le ambizioni proprie, ora la vendevano alle ambizioni straniere. Marcantonio soldato di grande espettazione e di buone lettere, nipote di Prospero, morì poi sotto Milano, e secondo il Giovio, per le mani di Prospero stesso che aveva aggiustato contro lui, senza conoscerlo, una colubrina, e poi lo pianse, e lo seppellì con grande onore.

N.° LIX.

Lettera di Francesco Maria della Rovere a Francesco I, 27 Settembre 1521 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8585 a c. 86*).

È tutta di mano del suddetto. Sotto alla medesima, da mano più moderna, trovasi scritto quanto segue « Lettre escrite au Roy Francois I par le Duc d'Urbin Nepveu du pape Iules II et qui avoit estè chassè de son estat par Leon Dixiesme qui le bailla a son nepveu Laurens de Medicis pere de Catherine de Medicis femme du Roy Henry Second. Ce Duc d' Urbin se mit en la protection du Roy Francois I. Il s'apelloit Francois Marie de la Rovere, et fut un des plus grands Capitaines d'Italie de son temps: la Republique de Venise le declara Général de ses armées dans ses mauvaises fortunes, par le moyen et l' assistance de la quelle il rentra dans son estat après la mort de Leon X. »

Sire. Monsign. Illustriss. de Lautrech me ha facto intendere la Maestà Vostra haverli dato ordine che firme al presente la pensione deli tremilia scudi per el vivere dela consorte et del mio figlio: che veramente se io potesse essere più servitore de V. M. di quel ch'io sono, questa bontà sì grande me faria arivare sino ad lextremo. Ma essendo che non ve si possa adiungere altro, non so che dire se non cum ogni submissione infinitamente ringratiare la M. V. Io son qui apresso Monsign. Ill.° de Lautrech et per obedire promptissimamente sua Signoria in tucto quello le piacerà commandarmi: che nesun desiderio magiore è in me che poter mostrare cum qualche effecto la fidel servitù mia. Et multo me dole de la suspensione che in questi giorni passati hanno usato scuizzari: perchè a li boni et firmi ordeni che erano posti cum li prompti animi de multi servitori de V. M. hanno levata di mano una bella victoria a Monsign. Ill. o almeno li nimici senza alcun dubio erano astrecti abandonare l'artigliarie. Nel che qualche servitore

dela M. V. non haria persa occasione. Pur spero la non possi mancare, et presto. In tanto humilmente et senza fine in bona gratia sua sempre me racommando. Dat. nel Campo de V. M. apresso el Tharo ali xxvij de Septembre M. D. xxj.

Sire, io già diece dì souno havea scripto una lettera di questo tenore a la M. V. Ma havendo inteso non so che che la non era ben arivata, ho voluto replicarla.

Humilissimo servitore
F.^{co} M.ª Ducha Durbino

(Direzione) Al Re Christ.^{mo} mio Signore

(Nota) Francesco Maria della Rovere allora spossessato d'Urbino, viveva con la famiglia, d'una pensione del re. Allude al rifiuto che aveano fatto gli Svizzeri i quali stavano co' francesi, di combattere contro gli Svizzeri ch'erano in eguale numero al soldo degli Imperiali.

N.° LX.

Lettera d' Alessandro Pepoli a Ottaviano Fregoso, 27 Settembre 1522 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8617 a c. 134*).

È copia autentica di carattere di quel tempo, stata mandata in Francia. Deve essere del 1521.

Illustris. et Excellentis. mio Signor et patrone observandis. Ancora che le lettere mie non siano così frequenti a V. S. come ricercaria la servitù et le obligationi tenemo tuti noi cum essa, già però non è gli siamo meno servitori, che quella pote ben esser certissima che quando da noi fosse intesa cosa alchuna che fusse di momento a Vostra Signoria, che bisognando non solo gli avisaressimo per nostre lettere, ma veneressimo in persona dove si havesse a tratare utile et honore di V. S. Et in segno de ciò, quella per questa mia resterà avisata che ad un tempo medemo, dissolvendosi lo exercito del Excellentis. Sign. Duca Francesco Maria et giungendo lo Ill. et Reverendis. Cardinale Colonna

a Modena, cum il quale era il Sign. Hieronymo Adorno che venea di Alamagna, li fanti che del campo si partivano giongendo a Modena forono intertenuti alchuni de loro da Mess. Hieronymo Morone, però che il Sign. Hieronymo si sentia alquanto male, et prefato Mes. Hieronymo Morone li intertenia ad instantia del Sign. Hieronymo, cum animo di fare l'impresa di Genoa, ma essendo seguito più oltre la egritudine del Sign. Hieronymo che non si pensava, la cosa si è rafredata; et io intendendolo, per non manchare del debito mio, subito ne ho dato adviso al conte Ugo, il quale son certo non manchará di quelli remedii gli seranno possibili, per esser così debito suo per li molti obligi ha cum V. S. Non dimeno anche ho iudicato opportuno darne aviso a la S. V. adciò quella ad un tratto faci le provisione necessarie, et cognosca il bono animo nostro verso di lei, sogiongendoli che subito intesi questo andamento ho spazato un mio a Modena per intendere de giorno in giorno quello si faci, et quando intenderò cosa alchuna che mi pari de importantia subito ne darò aviso a V. S. pregandola che se per alchuno di noi fratelli si po fare cosa alchuna in servicio suo, quella ci spenda, ci adopri come quelli servitori gli siamo tuti, et occorrendoli bisogno d'homini, se quella ne darà aviso di la opportunità, subito un de noi venerà in persona al servicio de V. S. cum quello magior sforzo serà possibile, sì che solo resta la S. V. comanda, che di continuo ritroverà tutti noi obedienti servitori soi, a la quale ci offerimo et racomandiamo. Bononie xxvij Septembris M D xxij.

La posta parte a questa hora che sono hore xiiij. La S. V. si degnarà dare aviso di la ricevuta.

Di la Ill. S. V.

S.tor Alexandro Pepolo

(Direzione) Alo Ill. et Ex. S. Governatore Regio di Genoa et S. mio Colend.

Il S. Ottaviano Fregoso

(Nota) Alcune difficoltà di questa lettera sono per me inestricabili. Benchè nella copia sia scritto 1522, la data dev'essere 1521,

perchè Genova era perduta pe'francesi e Ottaviano fuoruscito, insino dal Maggio di quell'anno; nè trovo il verso di spiegare le cose nella lettera contenute, anticipando il mese della data. Nel Settembre del 1521, il Morone era infatti a Reggio cercando guerra a' francesi. E Girolamo Adorno era venuto di Germania per la impresa di Genova. Ma qual era questo esercito disciolto del duca Francesco Maria? Il duca d'Urbino si stette ozioso a Mantova sin dopo la morte di Leone. E Francesco Sforza allora solamente formava o piuttosto sperava un esercito. Nè il Giovio nella vita pittoresca del cardinale Pompeo Colonna, parla di questa sua andata a Reggio; ed invece narra ch' ei si teneva a Subiaco, remoto dalle faccende. Altri più dotto di me, sciolga questi dubbi.

N.° LXI.

Lettera di Federigo Fregoso a Perpetuo Henriot, 28 settembre 1521 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8616 a c. 72.*)

È tutta di mano del suddetto. Ove sono le lagune la carta è lacera. Vedasi il Docum. L.

Reverende Vir. Vi scripsemo heri mandandovi alchune lettere intercepte: sono poi capitati alchuni avisi de Spagna et altri de Ponente, de li quali n' è parso mandarvi copia, e serà qui alligata. Ne rendemo ben certi che costà se intendano tutte queste nove più presto e più distinte, pur essendo de qualche importantia n' è parso a cautella mandarli, et in vero noy crederesimo che se 'l Re potese cum honor venire a qualche pace, fusi bene che sua Maestà li condescendese. Tutavolta di . . . . referiresimo ad chi ha più piena notitia de noy de . . . .

Non havemo poi altro inteso de quelli movimenti de li battaglioni de' fiorentini nè d'alchuna novità de l' armata loro, e stamo così expectando de intender qualche cosa, cum haver dato bono ordine ale provisione de che pensaresimo valerse in un bisogno, ma però non credemo debi bisognar questa volta.

Dal Baron de Sambrancharr non si ha aviso alchuno,

nè credemo debi venir, e pur quelle galere stariano bene quà per ogni bono rispecto.

Gen. die xxviij sept. M. D. xxp°

Quelli fanti de li bataglioni se intende vadino verso Grafagnana.

F. Fregosus Ar. Sal.

(Direzione) R.do Viro Dom. Perpetuo Henrioto nostro Dilect.mo

In Curia Chr.mi Regis D. N.

(Nota) I battaglioni de' fiorentini andavano a rinforzare l' esercito che invano assalita Parma, passava con migliore fortuna il Po.

N.° LXII.

Lettera di Galeazzo Visconti al re Francesco, 9 Ottobre 1521 *(Libr. R. MSS. Vol. N.° 8469 a c.158)*
È tutta di carattere del suddetto.

Syre: se io sono stato tarde in scriverli, lo agio facto a bono fine: Hora li significo la fuyta de' vostri Inimici; et non senza cauxa: perchè ogi senza dificultate Monsign. de Lautrech se acostava al loro logiamento, nel quale spero in el Redenptore nostro se sariano rotti: tutta volta il prefato Sign. questa notte se ne va presso loro sperando che in el passar la rivera de Oleo la retroguarda a gran penna pasarà senza fare concte: nè may vidi armata da cavallo nè svyzeri più belle nè più dispoxite a la giornata. Sperando ogni giorno che Vos. Christianis. Maestà harà megliori novele: ala qualle prego nostro Sign. dio doni tuti soy desiderii. Scrita in Robego logys de li Inimici; che era ogi a viiij octobris 1521 de la mane del

Vostro treshumble et tresobeysant
servo et sugietto
Galeatio Vesconte

(Direzione) Al Re Cr.mo mio Soprano e S.re

(Nota) Robecco è, come Fontanelle, terra sull' Oglio, così chiamata dal Guicciardini che biasima la troppo lunga dimora fatta ivi

da Lautrec. Il discendente dei signori di Milano per mostrarsi buon francese, infrancesava la lingua: mania d'ossequio assai comune in appresso. *Fuyta* nessuno lo dice più, ch'io sappia; ma dell'*armatà (da cavallo)* dobbiamo ringraziare il nostro Galeazzo, che diventa a questo modo un personaggio importante.

N.° LXIII.

Lettera di Galeazzo Visconti a Gio. Ang. Bolano, 19. Ottobre. S. A. (*Lib. R. MSS. Vol. N.°* 8488 *a c.* 97.)

È tutta di mano del medesimo. Dev' essere del 1521. *L'espressione lasciata in bianco sul fine non è stato possibile intenderla.*

Mess. Ang.° mio caris. per alchune mie driciate a Monsig. texorero harete intexo quanto vi agio scrito. Hora me ocorre dirvi che expectiate ogni giorno tute bone nove di quà: et persevero in la opinione mia che il secorso non pasarà: agionto che li xiij oratori helvetii sono andati al prefato secorso per commandarli ritornano, il che spero faranno: agionto etiam che la provvisione è fata dreto ad Oglio per prohibirlo. Dirò bene che io credo che il Cardinale de Medicis farà il possibille per havere il secorso per le terre venete: il che non lo vedo fatibille: solo per retirarsi delà il Pado securamente, et vorrà salvare che noi non offendamo il Mantuano, et coprirsi uno pocho sua vergogna, hanche che non possa: presto vederemo uno bono fine: quanto sia metere li inimici fora del stato: ma li denari ne ruinarano chi non li pone prestissimo ordine de là. Vi ricordo la mia 2.ª iusione per la via de scrivere quà al vicecanzelere che la sugela et interina per la absentia del canzeler, et le lettere sue et al senato siano bone, como per altre vi agio scritto: per amore de dio non state tanto perch'è tropo: scrivete per la via del texorero al quale cum voy . . . . in Robecho a xviiij Octobre.

Vr. Galeaz. Vict

(*Direzione*) Al mio Car.^mo Mes. Ioanne Angello Bolano
En Cour

N.° LXIV.

Lettera di Niccolò Trivulzio a Monsig. de Tarbes, 27 Ottobre 1521 *(Libr. R. MSS. Vol N. 8617 a c. 141)*
È tutta di sua mano.

Reverendis. Monsig. mio observandis. Havendome el Sig. Conte Hieronimo mandato con tutta la compagnia contra questa massa de ribelli et altri aventureri, quali erano più de 3 milia quali se persuadeveno de volere Placenza; havendoli noy trovati in una Campagnia tra Grazano et Vigolzono se siamo missi contra loro et li havemo tutti rotti: morti più de 300, presono circha a 50 con altri tanti cavalli: toltoly una bandera: avisando Vos. Sign. Reverendis. che havemo try placentini, dali quali spero se haverà quanto intendimento haveveno con questi dela Terra, et de tutto el Placentino. Si he uno nominato Tame, quale fu quello che se intese dela porta con quelli Angosoli per darli la terra, uno Galasso Angosola, l' altro Io. Borla; et uno che portava la bandera del Conte Iacomo del Vermo mantovano: quella non he maravilia sel Sign. Conte Hieronimo non li ha scripto, per essere luy usito de la terra con due compagnie de giente d'arme che haveva mandato Monsign. Ill. per questo affare: quali al retornò de tutta la nostra compagnia li trovassemo apresso ala terra de Placenza due milia. El Sig. conte Hieronimo con tutti quelli capitaney se risolseno de seguirli sina al ponte, pensandoli de trovarli in loro refrescarse: non se ha nova quello habieno facto sina a questa hora; pure tutavolta quando altro non li aecada, Vos. Sign. Reverendis. sia certa che per duy mesi et forsi anni non se ricorderanno de voler Placentia. Del tutto m'è parso avisare Vos. Sign. Reverendis. ala quale molto humilmente me ricomando, pregando Dio li doni quello la desidera. Placentie die 27 Octobris 1521.

De V. R.ma Sig.ia

Humile Servitore Nicolò Trivultio

(Direzione) Al Rev. et Ill. Monsig. de Terbe

Locotenente de Monsig. Ill. de Lautrec, Sig. mio molto observandissimo.

(Nota) Non trovo nella genealogia del Litta un Niccolò che si riscontri con questo; forse ebbe nome doppio. Il Vescovo di Tarbes è più conosciuto siccome prode guerriero sotto il nome di Lescuns. Quel Conte Girolamo credo sia de' Pio di Carpi. Dell'assalto di Piacenza tentato per via di fuorusciti, un cenno è nel Guicciardini.

N.° LXV.

Lettera di Galeazzo Visconti al Re Francesco, 24 Ottobre 1521 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8488 a c.* 93)

È tutta di mano del medesimo. Ved. la nota al Docum. XLII.

Syre, sapendo quanto desidera Vos. Cristianis. Maestà haver sacri de bona hora: et vedendo che li soy non sono venuti di Candia, me è parso, desideroxo servirla in omne cossa a me posibile, mandarli uno picholo dono de sacri quarantanove et sacreti xj tuti sori: li qualli sono capitati qua portati da la yxola de Cirigo per uno mercante pleno di paura a pasare avante, ala quale per il vero io glie agio bene adiutato, aciò nullo in Francia havesse sacri più presto de vostra Maestà la quale se dignarà aceptare la mia bona voluntate, hanche che il prexente non fosse digno de ley, a la bona gratia dela qualle tres humblement me ricomando pregando lo altissimo glie doni contentexa. Scrita in campo a Robecho a xxviiij octobre 1521 de la mane del

Suo tres humble et tres obejsant
Servo et sugieto
Galeatio Vesconte

(*Direzione*) Al Cr.mo re mio Soprano et Signore.

N.° LXVI.

Lettera di Galeazzo Visconti al Robertet, 29 Ottobre 1521 (*Libr. R. MSS. Vol. N.* 8469 *a c.* 141).
È interamente di mano del medesimo.

Signore Texorero como fratello honoratissimo. Io agio pur justa cauxa di dolermi che in tanto tempo non habia may posuto havere la mia secunda pensione, che non è già il debito pagamento de mia servitute, et perdo a santo Martino dua milia scuti che me adiutaria assai: e tanto più per le spexe patite in questo exercito le qnale sono state et sono grandissime: testimonio tuto il campo: non haver pensione salvo la medietate lo anno passato, et questo anno niente, è pur dixonesta cossa: Io vi prego far che habia questa pensione cum lettere misive bone. Io non sarò più lungo: perchè sacio trovarete mille modi de hauerla: Rit. a vostra Sign. a la quale prego nostro Signore doni bona et longa vita. Scrita in Robego a xxviiij octobre 1521 de la mane del

Vro bono frlo
Galeatio Vesconte

(*Direz.*) Al Sig. Tex.° Robertet como honor. frlo

N.° LXVII.

Lettera di Pietro Accolti, card. di S. Eusebio al Robertet, 6 Novemb. 1521 (*Libr. R. MSS. Vol. N.°* 8488 *a c.* 18).
È autografa.

Illnstrissime Domine et Dom. mi honorandis. Ho inteso per lettere de Misser Ioanne Antonio Modesto mio Secretario come la Maestà Cristianis. se è dignata concederme il Placet per resignare lo episcopato de Aras ad uno mio Nepote, de la qual gratia perpetuamente sarò obligatissimo a Sua Maestà e buono servitore in tutto quello io potrò e

similmente de V. S. la quale farà intendere ala Maestà del Re questo mio animo verso se, e che sono desiderosissimo monstrarli quanto li sia fidele servitore. Al presente me occorre unaltra partita, ne la quale ho bisogno del favore e aiuto de V. S. appresso detta Maestà: la prego se contente compiacerme come ha fatto altre volte, et li sarò tanto più obligato, quante più gratie receverò da quella. Lo mio secretario exponerà a V. S. di quanto ho bisogno, ala quale sempre me raccomando. Romae die sexta Novembris M.D.XXI

De V. Ill.re S.

(firmata) *Svitor P. C. S. Eusebii.*

(Direz.) A Monsignore Mons. il Thesaurere Robertet Regio Segretario.

(Nota) Pietro Accolti d' Arezzo era zio di Benedetto, poi Cardinale dello stesso titolo, illustri ambedue per ingegno, più noto il secondo per meritate vicende. Tre de' Vescovadi che aveva lo zio, Cremona, Ravenna, Cadice, passarono nel nipote; non si vede che gli rinunziasse Arras. Rinunziò a Francesco fratello di Benedetto un altro suo Vescovado, quel d' Ancona; ciò si ha dal Litta: non lo sapeva il Ciacconio.

N.° LXVIII.

Lettera di Galeazzo Visconti al Robertet 29 Novemb. 1521 *(Libr. R. MSS. Vol. N.° 8568 a c. 13)*
È tutta di sua mano. Ved. la nota al Docum. XLII. Il carattere è assai difficile ad intendersi, e sonosi dovute lasciare alcune lacune ove non si seppe leggere.

Signore Texorero como fratello. Io non serò molto longo in scrivere perchè sacio vederete tuto. Et così vi mando tutte le lettere in mane vostra, pregandovi che al mio Mess. Io. Ang.° faciate dar le sue, et vedetele. Cossì fatelo partecipe de quanto scrivo al Cristianissimo, Madama, et Duchessa. Resta che io me ne venerò quanto più presto, et spero tuti se consolaremo pur che da lì non mancha, et spero che adesso me serà spaciata la secunda iusione.

Sig. Tex.° io dimonstrarò che sono uno bono servitore et che niuna cossa male expedita nè malo tractamento me sia facto hano forcia mecho', sapendo non è cauxa deli patroni: Et quando hanche loro fosero cauxa, non faria perhò mancho per mio honore.

Queste lige sono in grosso dixordine et hanno bixogno di grossa reparatione: sacio ciò che dico et ve prometo che Monsig. di serve bene; ma a tuto spero troverase bono recapito etiam che cum faticha et spexa. Tuto il mondo corre a me et a voluto promettere nè lasarmi intendere: non bisogna volare ale cosse grandissime como questa, che prima non habia parlato cum il patrone. Il fastidio et le spese sono intolerabille, ma Dio gratia non me ne mancha da questi, vero che serà uxura: patientia: pensate che tra qui e Friborgo serò vixitato: mecho sono de molti franciexi che stanno male in ordine tuti però et altri offitiali ali quali non manchano como a me: prego habia trova in camino, et vi prego fare mie riverencie a Monsig. il gran metre, et cossì a tuti tuti, parendomi uno giorno uno anno rivare ala corte. Agio scritto a Como et a Monsign. di Lautrech et al Gritto per confortarli: et questo per due vie; nè di loro agio may hauto più nova: pur penso che serà andato a Lecho salvo: et se me havesse creduto li seria andato la nocte orribille del caxo accaduto, senza venire a Como: et pur ne spero bene. Era necesario se perdesse e sia la fine de la mia lettera cum ricordarmi a voy et a Monsig. de Vileroy cum il Sig. de la Trimoglia, et Brione, Rochiapot, Mexieres, San Marceo et tuto il resto. Scrita in Luciera a xxviiij novembre 1521 dela mane del

Vro bono frlo Galeatio Visconte

(Direz.) Al Signore Tex.° Robertet come mio fratello honoratis.

N.° LXIX.

Copia di lettera di M. de Lautrec alla Repubblica di Firenze *(Libr. R. MSS. Vol. N.° 8469 a c. 76)*

Non ha data, ma dev' essere de' primi del Dicembre 1521. È di carattere di quel tempo.

Monseigneur Je crois que vous ayez bonne souvenance dela bienveillance que votre république a tousiours trouvée au près la Couronne de France, et combien que pour certaines occurrences qui sont advenues en aucuns temps passés, vostre République se soyt condescendu à quelques termes non bien correspondants a soy accoutumés envers la dite couronne. Néamoins je réputte ça n'a pas ésté par indisposition, mais parceque lès temps l' ont ainsi pourtés. Maintenant que les dit temps sont bien disposés et qu'elle peult affectueusement continuer de sa bonne voulonté envers le Roy, ce que je la conforte et prie grandement qu'elle veulle faire, Je luy promets que en ce faisant elle trouvera bienveullance, amour et grace auprès le dit seigneur autant que jamais en autres temps elle y en aye trouvé. Et dès ceste heure je m' offrę prompt et appareillé à toutes les commodités et honneurs de la dite chose publique comme très amie du Roy.

(Occhietto) Double d' une lettre escripte par monseign. de Lautrec, au Gonfalonnier et Secretaire de Fleurance.

(Nota) La data si può determinarla con certezza, essendo evidentemente responsiva a questa lettera, quella che segue del Magistrato di Firenze; alla quale rimandiamo i lettori per lo schiarimento d'ambedue.

N.° LXX.

Lettera della Repubblica Fiorentina a Monsign. de Lautrec, 13 Dicemb. 1521 *(Libr. R. MSS. Vol. N.° 8668 a c. 34).*

È autografa. Ved. il Documento precedente.

Illmo Dno Odoni Comiti de Fusio Dno de Lautrech etc.

Chr.^{mi} Regis in Italia Locumtenenti Generali Fratri et amico nostro car.^{mo}

Illustris. Domine etc. El ridurci in memoria la amicizia e benevolenzia che per li tempi passati è suta intra la Christianis. corona de Franza e la nostra Repubblica non ci è punto nè sarà mai discaro, perchè noi non abbiamo recordazione alcuna che ci dia maggior contento che quella che abbiamo delli infiniti beneficii e comodi conferiti e fatti per quella corona verso la nostra città, e per la nostra città verso quella corona in comune utilità e servizio. E quando noi conoscessimo o ci potessimo ricordare per alcuno tempo di avere operato cosa che potesse con ragionevole querela offender la mente de quella Maestà, ce ne remorderebbe grandemente lo animo nostro e ne saremmo malcontenti. Ma perchè noi siamo conscii della bona nostra disposizione ed animo verso quella, però la vostra Signoria si degnerà non fare de noi altro concetto che si sia la intenzione e voluntà nostra. Dispiaceci bene grandemente non avere tal facultà o condizione che noi possiamo fare quelle demostrazioni de benivolenzia che aremmo desiderio per li comodi de quella corona, che non saremmo nè più tardi nè manco pronti che ci siamo suti per li tempi passati. Di che confidando noi grandemente nelle offerte che ne fa Vos. Illustris. Sign. ne preghiamo ne facci bona testimonianzia appresso quella Maestà Christianis. Et bene valeat. Ex palatio Florentino die xiij Decembr. M. D. XXJ.

Octoviri Praticae } *Reipublicae Florentinae*

(Occhietto) Response faicte a Mons. de Lautrec par les Gonfalonnier et Seigneurs de Florence.

(Nota) Riuscirà questo documento singolare a chi rammenti che i fiorentini aveano guerra con Francia. Ma Leone era morto il 1.° Dicembre, e da quel giorno tutte le alleanze mutate o in sospeso. Il card. Giulio nelle cui mani stava il governo di Firenze. aspirava al pontificato; potea giovargli che il re Francesco non diffidasse troppo di lui. Un officio amorevole, una protesta di devozione a' francesi fatta

sull'invito di Lautrec e in nome della Republica, senza troppo impegnare il Cardinale, poteva servire d'apertura, perchè dovea di necessità attribuirsi al suo buon volere. Egli appunto in que'giorni passò per Firenze andando al conclave. E sarebbe assurdo il credere che questa lettera fosse scritta da un Magistrato poco devoto a' Medici, essendo anzi certo che la Signoria si mostrò violenta in sostenere la parte loro, più che il cardin. stesso non voleva. Ma dopo la morte di Leone, la causa de' Medici non era più quella della Chiesa; e Giulio più tardi favoriva i Bentivogli nell'assalto di Bologna.

N.° LXXI.

Capitoli proposti da Franc. M. della Rovere duca d'Urbino e suoi collegati, al deputato del Re Francesco I. *(Lib. R. MSS. Vol. N.° 8516 a c. 32).*

Devon essere del Dicembre 1521. La copia è di carattere italiano di quel tempo. Non ha data nè occhietto, è nel Catal. Bethune è registrata col titolo « Articles accordés entre le Duc d' Urbin et le député du Roy pour attacher le d.t Duc aux interests de France. »

Essendo stato chiamato el Sig. Francesco Maria Duca de Urbino da lo Illustris. Monsign. de Leschu per parte del Re Cristianis. per tractare et expedire cose ad servitio di Sua Maestà, el prefato Sign. Duca in nome suo et del Sign. Sygismondo de Varano suo Nepote: del Sign. Camillo Ursino: delli Signori Baglioni, et Borghese et Fabio Petrucci suoi collegati prepone et adimanda li infrascritti capituli da confirmarsi et exeguirse per la prefata Maestà. Et prima

Ricercha el prefato Sign. Duca con li colligati soprascritti che la Maestà del Re li debba dare aiuto et favore alla recuperatione delli stati loro et de tutte le cose già possedute da loro, et che sua M. si obblighi in scritto havere firma et perpetua protectione di ciascuno indiferentemente contra qual si voglia potentato che li volesse offendere, senza alchun respetto.

Item adimanda il prefato Sign. Duca lance cento di conducta per se alla prefata Maestà, et doi cento altre da repartirse fra tucti questi Sign. sopranominati, et che tucte dicte

lancie le possino fare o de Italiani o Francesi, o qual natione a lor più piacerà, con le pensioni ordinarie; locotenenti, guidoni et altri officiali sì del numero de le cento come del numero delle cinquanta.

Item chel prefato Sig. Duca spera quanto si pò nella grandezza e valore della prefata Maestà et che facendosi quello che si pò non habbi ad currere molto tempo che 'l si vadi allo acquisto del Reame de Napoli, adimanda sua Sign. tucti li suoi stati posseduti per lui in dicto Reame, e tucto quel stato del Marchese de Peschara che la gloriosa memoria del Re Carlo concesse per capituli al Sign. Joanne da la Rovere prefecto di Roma, et patre di esso Sign. Duca.

Item perchè 'l Sign. Paulo Ursino patre del soprascritto Sign. Camillo possedette stati in dicto Reame se adimanda alla prefata Maestà stati per schudi cinque milia de intrata dove più a quella piacerà.

Item se adimanda stati pur in dicto Reame per scudi cinque milia de intrata da repartirsi fra questi Sign. Baglioni.

Et perchè 'l contado de Albi et Tagliacozzi, cioè quel stato tucto che possedeva el Sign. Virginio, è stato sempre ne la casa Ursina, adimanda el prefato Sign. Camillo alla Maestà prefata che dicti stati siano remessi pur ne la casa Ursina et dati a chi se adoperarà nel servitio di sua M. ad arbitrio del prefato Sign. Duca et di esso Sign. Camillo.

Item perchè fra li adiuncti con il prefato Sign. Duca ci è el Sign. Malatesta Baglione, quale si trova al servitio de li Sign. Venetiani, per lui particularmente sempre se declara che desobligata la sua fede con li Sign. suoi patroni et non altramente, habbi ad convenire alli servitii del Re.

Item perchè impegnandosi senza respecto alcuno el Sign. Duca prefato al servitio del Re dove pensa travagliare sempre sino al fine, adimanda alla prefata Maestà scudi tre milia l'anno per il vivere della Signora Duchessa sua moglie, per il figliolo et alchuni altri servitori, la qual pensione habbi ad essere pagata o per via de' banchi in Venetia, o per qual si voglia modo ben firmo, et debba durare continuo

in omne evento, succeda pace o guerra et con chi si voglia, sintanto chel prefato Sign. Duca sia firmato nel stato suo; et ultra questo fora de la pensione de li tre milia aiutar de più al presente il prefato Sign. Duca de un mille et cinquecento scudi per potere levare et mogliere et figliolo et servitori, et condurli in loco securo dove li inimici di Sua M. et suoi non vi possino dessignare. El che tanto più deve farse quanto vene ad lassare la pensione che ha in Mantua, che sono pur scudi tremilia dateli medesimamente per il vivere.

Item che de tucti li soprascritti capitoli la Maestà prefata assicuri el prefato Sign. Duca et suoi colligati di quella miglior forma et modo che si possi, et che sua Maestà sia solita exeguire.

Li modi da offendere et danneggiare li inimici che si propongano per il prefato Sign. Duca et Colligati sono questi, cioè

Prima, per la via di Romagna et de la Marcha con il favore de l' armata de li Sign. Venetiani per mare si pò fare assai, perchè ultra l' inclinatione de l' una et l' altra provincia ad esso Sign. Duca, el suo stato proprio vene ad essere in mezzo ad ambedue, et Perosia et le terre di questi Sign. Baglioni li sono adiuncte; et le cose de Siena le accompagnano, et quelle del Sign. Camillo medesmamente.

Item, con larmata di Genua possano andare medesmamente alle cose di Toscana et descendere in quelle parte dove più facilità si veda ad dannegiarli, et questo secondo il termine in che le cose fussero nel tempo che si ponessino ad tale effecto; che il descendere saria sempre aiutato da questa medesima traccia loro, o volessino smontare in quello di Fiorenza, Siena et ancho Roma, che da l' una fino ad l' altra banda de Italia si extende.

Item, ultra queste due vie ne hanno un' altra che è di Pontremulo, et calare nel core dele cose di Fiorenza, andando però gagliardo, dove medesmamente le cose di esso duca et di questi altri Signori colligati vengano ad porgere adiuto grandissimo.

El particulare de le forze che bisognaranno non se adimandano al presente, perchè secondo il termine et il loco in che si trovaranno li nimici, et secondo el iudicio del locotenente di sua Maestà bisogna alhora pigliar tale resolutione. Questo ben si promette al sicuro, che li prefati Sign. Duca, et Colligati faranno tanto in servitio de la Maestà prefata quanto altri che in Italia si potessino per lei operare: et sempre gagliardamente combatteranno li inimici, se ben saranno di numero superiori, obligandosi tutti insieme tener sempre firma la fidel servitù loro verso Sua Maestà et con li stati et con li amici, con le factioni et con la vita propria senza respecto de nisuno potestato.

Se adiunge anchora ad questo che li prefati Sign. sempre che siano ali lochi de sopra preposti, de li medesimi proprii vasalli et amici sono per valerse de dodice in quindice milia fanti de sì boni et pratichi alla guerra quanto siano in tucta Italia, con numero et non picolo de cavalli utili. Ben è vero che per omni respecto necessario è prima andare con forze et provisioni gagliarde ad omne luoco che si designasse, per poterse valere poi de decta summa de cavalli et fanti.

Altre volte la Maestà del Re s'è dignata offerire al Arcivescovo Ursino l'inviolabil ordine di San Michele per qual li piacesse di casa Ursina. Et perchè 'l si iudica che rasonevolmente al prefato Arcivescovo per altro non gli fusse più caro che per il Sign. Camillo suo fratello; al presente si prega Sua M. che quella grata promessa et demostrazione che fece alhora se degni convertirla al presente in epso Sign. Camillo, che in esso ordine nissuna altra cosa più extima che l'amorevol segno di sua Maestà.

Et perchè il prefato Sign. Duca non fa alchuna mentione de la pensione particulare per la persona sua, ma di tutto si rimette al Re, se supplica bene la M. sua che con la solita grandezza et bontà se degni ordinarla di tal modo che non para che 'l sia el più debile servitore che quella habbia in Italia.

(*Nota*) Tutti gli oppressi da Papa Leone correvano, morto lui,

alla recuperazione degli stati loro, e s' univano a' francesi da quella morte ingagliarditi. Ma questi capitoli non furono assentiti, *nè dai Francesi nè dai Veneziani poterono impetrare altro favore, che permettere a qualunque fosse soldato loro di seguitargli; e i Veneziani concederono a Malatesta ed Orazio* (Baglioni) *di partirsi dagli stipendi loro*. E nonostante, d' un solo impeto, Francesco Maria racquistò lo stato suo per la volontà de'popoli, e Gismondo da Varano fu investito di quello di Camerino, e i figliuoli di Gio. Paolo Baglioni con poco travaglio occuparono Perugia. Siena retta dal Cardinale Petrucci resiste a' figliuoli di Pandolfo. Anche delle aderenze che l'arcivescovo Orsini teneva con questi collegati, fa motto il Guicciardini nel luogo stesso, donde abbiamo tratto questa nota.

N.° LXXII.

Capitoli della lega convenuta fra gli Orsini ed altri collegati. S. A. (*Libr. R. MSS. Vol. N.°* 8487 *a* c. 109).

Dev' essere del Gennaio 1522. *È copia di carattere italiano di quel tempo.*

Copia Capitulorum Illustrissimorum Dominorum Collegatorum

Essendo che la unione et concordia sia principal fundamento de ogni bene, senza la qual nessuna cosa può sortir bono effecto, et con epsa ogni cosa benchè pichola piglia augumento, per esser virtù principale al mezo de laudabile pace et stabilimento de tute le mundane actione; Per questo infra gli Infrascripti Signori illustrissimi con el nome del divino auxilio si è constituta et firmata lega et unione prima et principalmente in questa forma.

Che tuti li Infrascripti Ill. Sigg. como boni et fedeli figlioli de Santa Chiesia siano con proposito libero, saldo et stabilito sempre obedienti al summo Pontefice et a la sede apostolica, et così uniti et concordi promectano con le forze et con interpositione de la propria vita difensare le cose di Santa Chiesia et esser prompti et parati allo augumento et

exaltatione del stato ecclesiastico per la debita et fidel servitù loro verso la sede apostolica et il summo pontefice.

Item promectano et si convengano tucti l'uno per l'altro et l'altro per l'uno deffendere et mantenere con tucte lor forze et potere li stati l'uno de l'altro secundo il bisogno accadessi contra qual sia persona che in epsi li volessi impedire o offenderli, et essere ad una morte et ad una vita l'un con l'altro nè si manchare come coniuncti et confederati insieme.

Item che tucti l'infrascripti Sign. siano obligati per virtù de lianza et commune unione adiutarsi et favorirsi in le cose iuste et ragionevoli contra qualunche gli havessi occupato, occupassi o volessi occupare le cose loro.

Item si sono convenuti et cossì promectano insieme che potendo tucti insieme et unitamente pigliare appoggio et servitù de stipendio da potentato alchuno, lo debbiano cossì prendere et pigliare, et quando non si possa unitamente havere, ciaschuno sia in libertà de pigliare et prendere soldo da chi lo potrà havere, con consenso perhò et intelligentia de li Infrascripti Sign. arbitri et con expressa condictione che non habbia a venire contra li stati d'epsi confederati.

Et perchè lo Reverendiss. et Illustris. monsign. el Cardin. Ursino di presente si trova in Condavi nè con Sua Reverendis. et Illustris. Signoria per questo si può havere manegio de tucte le soprascripte et infrascripte conventione di lega et unione, epsi infrascripti Sign. Confederati per la reverentia et observantia che ad Sua Rev. et Illustris. Sign. portano, la pregano sia contenta convenire et alligarsi cum epsi Sign. confederati, alla quale ex nunc vollendo li lassano il loco qual si convene ad Sua Ill. et Rev. Sign. perhò con el consenso de li infrascripti Sign. Arbitri et altri Sign. collegati. Et acciocchè la dicta lega et unione fra li infrascripti Sign. collegati se habbia a mantenere et conservare stabile et firma, et non per mancharsi per modo alchuno, per le decisione de qual sia differentia che tra loro per qual sia d'epsi che contra l'altro fussi mossa o si havesse a movere, o per qual sia via o causa fussi nata o nascessi per

qualche iniusta cosa, per epsi Sign. collegati concorditer et unanimiter deputano et elegono loro iudice et arbitro lo Ill. Sig. Francesco Maria Ruvere duca di Urbino ed il Rev. Monsig. Sig. Roberto Ursino Archiepiscopo Regino con ampla et omnimoda facultà che habbino a decidere et sententiare sopra ogni differentia che intra li infrascripti Sign. prefati collegati fussi se non al presente nata, o nascessi per lo avenire, con auctorità del presente capitolo a dicti Ill. et Rev. Sign. arbitri unanimiter concessoli di posser sopra tal differentia iudicare de iure et de facto, et che quelli che contrafacessino ala loro decisione siano declarati per loro Illustrissime Reverendis. Signorie, et cossì tenuti et reputati, mancatori et inimici deli infrascripti Sign. collegati.

Item che li prefati Ill. et Rev. Sign. arbitri pretendendo alchuno de li Sign. confederati dover havere da altri et patire iniustitia, habbino similmente intendere et vedere la petitione de chi pretende sia iusta, o fuora di ragione et declarata per loro Ill. Signorie essere honesta et iusta; tucti li altri siano ut supra tenuti adiutarli, et quando non sia declarata iusta et ragionevole, ipso che pretende sia tenuto quiescere et star tacito sotto la medesima sottoscripta et infrascripta.

Item per observantia dele suprascripte cosse se declara che per qual di loro si manchassi de observare quanto di sopra et qui disotto si contiene, possa essere chiamato et combattuto per mancatore di fede per qual sia gentilhomo, non obstante grado o conditione che tenessi.

Item che se per alchuno delli prefati Sign. confederati in genere o in parte si cercassi unione, reintegratione o amicitia col Reverendis. Cardinale de Medici, sotto la medesima pena siano tenuti et obligati non cercarlo nè concludere senza expressa intelligentia, saputa et consenso del prefato Ill. Sign. Duca de Urbino.

E perchè li infrascripti prefati Sigg. confederati non intendano havere inimicho alchuno, salvo chi volessi essere inimico loro, se lassa per lo presente capitolo loco ad ciascuno altro Signore che volesse intrare in la presente lega

e confederatione con perhò consentimento deli prefati Ill. et Reverendis. Signori arbitri, li quali intrando siano tenuti a la observantia de quanto di sopra si contiene.

Firmati
Francesco Maria de mano propria
Renzo de Cere manu propria
Camillo Ursino manu propria
Horatio Baglione manu propria
Marinus Ursinus manu propria

Ego R. Latinus Ursinus Archiepiscopus etc. accedo ad omnia capitula suprascripta, praeter quam ad illud quod electus arbiter fuerim inter tantos Dominos una cum prefactu Illustris. Domino Duce, volo enim tantum ut servitor seu consiliarius Excellentiae Suae interesse, paratus semper sequi voluntatem suam ut par est.

(Nota) I nomi dei sottoscritti a questi Capitoli, e più la menzione che vi è fatta del card. de' Medici come di nemico principale, mi fanno chiara la data e la occasione loro. Sono gli stessi confederati de'quali abbiamo veduto le proposte ai Francesi: non bene accolti da questi, si strinsero fra di loro con patti novelli, e si aggiunsero Renzo da Ceri, il quale, come vedremo nella lettera seguente, aveva disegno contro Siena. Ma presto la compagnia si disciolse: Orazio Baglioni, figliuolo del giustiziato da Leone, e Francesco Maria stesso tanto capitale nemico de' Medici, pochi giorni dopo, condotti dal Cardinale vennero a' soldi dei Fiorentini, rompendo la confederazione; e senza essere, ch'io sappia, *chiamati et combattuti per mancatori di fede, per qual sia gentilhomo.*

N.° LXXIII.

Lettera di Renzo da Ceri al Re Francesco I (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8487 a c. 34*).
È autografa.

Sire con ogni debita reverentia humilemente
in la bona gratia di V. Maestà mi racomando

Ho hauta una lettera di V. Maestà presentatami per Mons. Nicolas Ramée, la quale mi ha dato tanto gaudio, piacere

et speransa come de cosa alchuna che io deditissimo servitor di quella havesse possuto havere, considerato che molti anni sono che mai in altro ho pensato se no di servire ad V. Maestà et essere connumerato tralli minimi servitori di quella, alla quale me, colli figlioli, partesanni, amici et stato et quanto ho al mondo mi son dato integramente per servitore, nè mai altro pensarò se non per servitio di V. Maestà con quella sincera fede deve un servitore al suo patrone et Signore. Et se in alchuna cosa per me si manchasse, certamente non seria se no per non cognoscerla, ma per manchamento di amore et fe verso la Maestà Vos. mai questo seria.

Circha li successi dalle bande di quà, et quanto una con Monsign. Nicolas prefato et con li altri bon servitori di V. Maestà sia stato ordinato per servitio di quella, potrà la Maestà V. per un mio memoriale particularmente intendere el tutto, mandato per Monsig. Nicolas predecto, el qual memoriale mando ad V. Maestà come servitor di quella, et desideroso che le cose di V. Maestà passino prospere, et non per donarli consiglio, et cognoscho veramente uso un pocha di presuntione, pure la Maestà V. la imputi al mio non pocho desiderio servire e far cosa sia grata ad quella, alla quale humilissimamente me dono et racomando. Rome xxviij Ianuarii M. D. xxij.

Della Maestà V. X.ma

(firm.) Umeliss. Servitore Renzo de Ceeri

(Nota) Renzo da Ceri era in Campagna di Roma *senza far nulla*, dice l'Ammirato. S'accordò col Cardinale Soderini (questi prestava i danari, e Francesco I.° il nome) per muovere guerra in Toscana a'danni de'Medici. Cominciò col tentar Siena retta dal cardinale Petrucci a divozione di quella famiglia, ma fu respinto con grave scapito della sua riputazione. Il Memoriale qui aggiunto espone i disegni di Renzo e il colore che volea darsi all'impresa, la quale doveva figurare come fatta per interesse di Francia; perciò il Soderini non vi è pure nominato. Ignoro chi fosse Niccolò Ramée: di questo casato era una gran mente di quel secolo, Pietro, detto Ramus. Ma questi era povero e perseguitato.

N.° LXXIII. *(bis)*

Memoriale di Renzo da Ceri al suddetto *(Ivi Vol. N.° 8488 a c. 47).*

Non ha data, ma è quello stesso nominato nel Documento precedente, e perciò del 28 *Gennaio* 1522.

Memoriale

Persuadomi la V. Maestà per lettere de Monsig. Nicolas habbi inteso ad longhum et particularmente quanto sia successo fin hora delle cose di Fiorenza et Siena: però nolle replico altrimente.

Primum. Essendosi el Ducha d' Urbino et questi altri Sign. Baglioni quali andavano per far le cose de Fiorensa et Siena retirati, come V. Maestà per lettere de Mes. Nicolas predecto intenderà: Et allui et anchi ad questi altri Sign. sonno in Roma servitori di quella è parso che in modo alchuno io mi absentì al presente dalle bande de qua et venir da V. Maestà come quella per sue lettere me commeuda et io desideravo: Et in verità in questo concurro colla oppinione delli predicti Sigg. et Monsig. Nicolas, perchè già si vede un bel principio di gente fatte per el Cardin. de'Medici et el Cardin. Petrucci dirette a la volta di Peroscia per cacciare et dismettere el prefato Ducha de Urbino con questi altri Sign. et forze loro: et anchi ce è qualche inditio che lo ambasciatore de Spagna fa mover quelle poche lancie sonno rimaste al Reame per guardia, per condurle al medesimo effetto: et qui in Roma se fa qualche numero de fanti ad loro instantia.

Sire: La Maestà V. sia certa che al presente non meno le importano le cose di Fiorenza che de Milano: et le cause moveno tutti noi altri servitori di quella delle bande de qua a dir questo serran qui sotto annotate.

Imprimis, ottenendo la V. Maestà le cose di Fiorenza et di Siena, sì come in altro mio discorso ho ditto, quella potrà valerse d' un secento homini d'arme sensa alchun suo dispendio, quali serran sempre parati, o chella Maestà V.

li voglia adoprare per el stato de Milano, o per interesse qui delle cose potriano succedere in Roma, o vero per la expeditione del reame, sempre la Maestà V. potrà in un momento farlo et servirsene.

Et ogni volta siano expedite le cose di Fiorenza et Siena, come si spera, anchora che adesso siano un pocho più difficile che non erano già un mese fa, per havere el Cardin. de'Medici et Petrucci presa qualche forza, come scrivo de sopra, con le medesime gente che facessero questo effetto de redurre le predecte città alla divotione di V. Maestà se potria spinger la volta de Bologna, et non è dubbio che decta città farria novità et ve se remetterieno li Bentivogli; perchè in effetto la Terra si trova assai mal disposta et molto travagliata: et reducendosi Bologna alla divotione di V. Maestà seria un dar tanto animo al ducha de Ferrara, perchè l'una et l'altra di queste città sonno luochi et passi de importantia che certamente dicho che le gente spagnuole in modo alchuno potriano retornar nel Reame.

Consequito quanto de sopra, il che facilmente, piacendo a Dio, serrà, ogni volta se proceda con bono ordine sicundo el bisogno et gagliardamente, le gente spagnole sonno nel stato de Milano serrà impossibile si possano salvare: et quando seguitasse che decte gente si perdessero, nasceria questo: che serria un bel principio a dar causa si perdano parte delle forteze del Reame: et questo perchè non possendose el regno et forteze de epso finire di gente spagnole, serrà bisogno finirle di quelle del Reame, quali sonno tanto stracchi del governo spagnolo che facilmente se farria di loro ogni retratto: et la Maestà V. deve esser certa che i populi sempre appetiscono cose nove.

Appresso per le cose de Fiorensa et Siena ne seguiria anche questo altro effetto: anchora che el papa non sia alla divotione di V. Maestà, serran tanti li gentilhomini si passeranno col soldo di fiorentini et senesi alla divotione della Maestà V. delli quali quella assicurarassene come in l'altro mio discurso ho scritto. In ultre li predicti Gentilhomini se tiraran tanti amici, subditi et partisciani, che etiam chel

papa volesse malignare contra la V. Maestà, dalle bande de qua non potrà in modo alchuno.

Serria però di parere che non fosse niente al preposito di V. Maestà lassar sbattere el Ducha d'Urbino et questi altri Sign. Baglioni; et quella sia certa che tutto el denaro et forze se adoprano al presente per li predicti Cardinali contro costoro. Desmessi et sbattuti lor Signorie tutte se convertiriano la volta de Milano contro et per li danni della Maestà V. et serria causa che le gente spagnole se potriano sempre retirare sensa havere impedimento alchuno et con artigliarie guadagnate nel stato di Milano et le loro, et chella Maestà V. dalle bande de là facessi ogni sforzo, sempre se potriano salvare et retirarsi nel Reame.

Per conseguire quanto di sopra scrivo, la Maestà V. non pensi ad voler far le provisione dalle bande de là, perchè serriano tanto tarde che prima li predecti Ducha d'Urbino et Sign. Baglioni seriano desmessi et sbattuti che subsidiati.

In quest'hora io parto de Roma la volta de Spoleti, città molto bellicosa et copiosa di boni homini tutti mei amicissimi, dove è parso ad questi Sign. servitori de V. Maestà sonno quì in Roma una con Monsig. Nicolas mi habbia da conferire, dimandato celermente dal ducha di Urbino et da quelli altri Sign. Baglioni, Et arrivato llì farò ogni mio potere adiutare le cose de loro Signorie acciò habbino da regere per servitio di V. Maestà. Et inteso haverrò qualche andamento delle gente de i predecti cardinali, al che io userò ogni industria per più et più vie, et bisognando far le provisione più gagliarde, come credo certo de sì, io ne reguaglierò ad longhum et particularmente Monsig. Nicolas et li altri servitori della Maestà V. qui in Roma, et dirrò quanto cognoscerò sia al servitio di quella: de inde exeguirò l'ordin di loro Signorie senza alchun rispetto; nè mancherò di fede et fatigha dove serrà al servitio di V. Maestà.

Sire. La Maestà V. per parlare io cossì libero la supplico si degni non lo imputare ad presuntione, che acciò non mi move altro se non el mio bono animo et desiderio servirla,

et far cosa li sia grata: et spero mediante la mia sincera fede verso la V. Maestà colle opere farne qualche segno.

(Occhietto) Discours du S.r Renzo de Cere au Roy sur les affaires d' Italie.

N.° LXXIV.

Istruzione per trattare col duca d' Urbino, S. A. *(Libr. R. MSS. Vol. N.° 8488. a c. 49).*

Non ha firma nè data nè occhietto, ma fa corredo al documento precedente, e dev'essere perciò del Marzo 1522. Nel Catalogo dei MSS. Bethune questo documento è registrato così « Avis au duc d' Urbin sur les mêmes affaires. »

Voi dovete sapere che Monsig. de Leutrech per ordine de la Maestà Cristianis. ha facto tutto quel favore al Duca che gli è suto possibille in tanto disordine quanto si trovavano le cose sue di Lombardia, et lo medesimo hanno facto li amici sua sapiendo la voluntà del Re di farli recuperare lo stato et ridurre le cose di Thoscaua a tal vivere che la sua M. sene potessi confidare et riposare, havendo visto et provato la ingratitudine et perfidia usata contro di lui et di dicto duca, al quale effecto li Baglioni etiam sono stati lasciati andare a ricuperare le cose loro; et essendo seguito tale effecto facilmente et presto e adiutato da le forze et reputatione de Francia, si sperava etiam si dovessi fare il resto con la medesima facilità, il che saria al certo seguito se aconcio Perugia senza perdere tempo si fussi andato avanti, per li mirabili effecti che fa in le cose de l'arme la celerità et la riputatione: credessi bene che quello Signore per la prudentia et experientia che ha et la observantia verso el X.mo harebbe voluto et operato il medesimo, ma che li tempi stranii et altre cause necessarie lo habbino impedito, unde è nato dilatione, la quale ha dato animo et speranza a lo inimico di potere resistere et tractare li accordii ragionati; li quali benchè prima facie parino belli et

sicuri, non dimeno sono pieni di vergogna et di periculi, perchè impedisceno uno corso de una gloriosa victoria et laude immortale, con assecurarli lo stato suo et de gli amici sua in perpetuo, et uno honorato titolo et grossa condotta col rimetersi in mano de chi gli ha levato lo stato del regno quando per compassione doveva dargliene uno altro, et con tanta ingiuria toltogli lo stato de Urbino col quale tanto tempo ha cavato la fame a quelli che di sopra hanno cercho con tanta acerbità torli la vita et radicarlo del mondo, nè può credere che parentadi o altri acordi possino assicurare chi lo ha offeso sì gravemente che non li può per alchuno modo perdonare, nè si cercha altro che fugire questa occasione dala quale assicurati si possi tornare al naturale et ridure le cose uel pristino essere, nè si lassi persona persuadere che il Re X.mo non si habbi a reputare offesa gravissima quando si facia alchuno acordo senza sua saputa, perchè volendo lui a ogni modo assetare le cosse di Toschana in forma che se ne possi ripossare, quando non lo faci el duca che ne ha havuto tanta commodità lo farà Sua M. X.ma con pocho suo grado, et a causa che lo possi meglio fare, intendendosi qualche suo disagio, li fu mandato Clementi Ciampino il quale li fece intendere che se voleva 10 mila ducati a Genoa o a Lucha li sarebbeno facti paghare, et quando pure la necesità lo stringessi volerli a Roma ne avisassi subito per una staffetta per farne la provisione, benchè qui sia una penuria de dinari non vista mai più. Haveva anchora dicto Clemento a significarli come passava a Genoa per solicitare il capitanio Baiardo et le fantarie che debbino passare in Toschana per far favore et congiongersi col Duca, quale può stare di bona voglia che portandossi lui virilmente como si conviene a uno tal Signore et con quella fede et virtù che dimonstrò lo Signore suo padre per le cose di Francia, el Re X.mo è per ricognoscerlo et exaltarlo sopra tuti li homini de Ittalia, e cossì per contrario, quando per cousigli de donne o de chi pensassi più a casi proprii che del Duca si lasciassi legare con sì debilli legami che gli habbino a torre la reputatione,

lo stato et l' honore, Et il Re X.^{mo} con infamia perpetua per che chi non scia chel sia condocto dove è, colle forze e riputatione di Francia lo crede e sempre si harà a excusare, però asseti subito le cose di Siena et asicurisi bene, nè stia a guardare in più o in mancho denari, et se ne vadi subito ala Certosa in su le porte di Firenze dove troverà le case piene di tuti e' beni, et impedisca le victovaglie non possino intrare da le bande di verso Signa et Prato, che a uno populo sì grande quanto più gente forestiera harà in corpo più presto si muoverà il populo, et lui non ha ad chiedere altro a Firenze che la libertà et il consiglio grande, et l' arme che sono in mano de' tiranni si mettino in publico per sicurtà d' ogniuno, et quando questo non giovi, non saranno sacchegiate et abruciate quattro capanne, che li sarà mandato il foglio biancho et ridotto la tera al buono vivere, et ne seguirà per lui et li amici sua condocta et titolo et perpetua obligatione di quella ciptà, sicurtà deli amici et sua, et il Re X.^{mo} harà causa di amarlo et stimarlo e farlo ricognoscere fra tuti li sua amici de Ittalia; ma non presti orecchi a corruptori et deceptori, et ricordisi di Alexandro et di Cesare che con pocha gente feceno tante cose con la celerità et colla fama; et lui si troverà in favore le forze di Francia di verso Genoa et in Lombardia, et speri in Dio che per la bona causa che ha non gli può manchare, come è necessario che sia irato contra e' tiranni che la hanno trista.

(Nota) Segue la materia istessa, e questa istruzione era per mantenere in fede il Duca d' Urbino, e fargli annullare l'accordo stipulato col cardinal Giulio, al quale pare che lo tirasse l' amor della moglie, mobile di molte sue azioni, ed ella, come Gonzaga, contraria alla Francia. Le calde parole contro a' Medici, sembrano d' un qualche fuoruscito fiorentino, fors' anche del Soderini stesso.

N.° LXXV.

Lettera del duca Alfonso d'Este a Giovanni Fino, 10 Gennaio 1522 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8469 a c. 122*).

È copia di carattere di quel tempo.

Doppio della lettera del Duca di Ferrara

Alfonsus Dux Ferr. etc.

Mess. Iohanne questa sera su le xxiij hore hè giunto qui el cavallaro de la posta de'Signori Venetiani in Ravenna, et m'ha portato una lettera che scrive el fra Maestro de le poste in Roma de' prefati Sign. Venetiani, per la quale significa essere stato publicato papa el Cardinale Artumensis che non è in Roma, ma sta in Spagna. Et dice esso cavallaro che l'altro cavallaro venuto da Roma di . . . et che de lì è andato de longo a Venetia. Dice chel fu publicato hier matina. Ci è parso avisarvi subito, et v' havemo voluto scrivere el modo et come havemo questa nova acciò la possiate fare intendere a Monsig. Ill. quando non ne habbia havuto Sua Sign. prima aviso, et cossì anche a quelli altri Siguori.

Havendo da poi voluto informatione chi sia questo Cardin. Artumensis, intendemo che gli è fiamengo, homo de età de sexanta cinque anni o circa et del parlamento et preceptore già del Imperatore.

Bene valete. Ferrara x. Ian. 1522. A tergo. Speciali Domino Iohanni Fino Secret.° nostro cariss.

(Occhietto) Double da la lettre escripte par Mons. le Duc de Ferrare à son Ambassadeur auprès de Monseig. de Lautrec.

(Nota) L'elezione di Adriano avvenne, come Alfonso scrive, a' 9 Gennaio. La celerità del cavallaro è mirabile in quella difficoltà e lentezza delle ordinarie comunicazioni. Il titolo *Artumensis* (Alfonso non era latinista) si corregga *Dertusensis*, di Tortosa, della quale Adriano era Arcivescovo.

N.° LXXVI.

Lettera d'Andrea Gritti a M. de Lautrec, 13 Genn. 1521, cioè 1522 (*Libr. R. MSS: Vol. N.°* 8488 *a* c. 54).
È autografa.

Monsig. Ill.mo ala bona gratia de la Ill.ma Sig.ria V. sempre mi riccommando

Monsign. Dapoi serata questa aligata in questa hora ho rizeputo lettere de la Illustris. Signoria per le quale existimando che io non fusse partito da Vos. Eccellencia mi commette che parendoli ben conveniente tenirme advisato de le cosse pertinente a la inviolabile confederatione che quella ha cum il Crististianis. Re, io debi far intender a V. Sign. Ill. che adì x del instante a hore 18 l'haveva rizeputo lettere dal orator suo agente apresso la Cesarea M.ta de' 26 del passato, per le quale el significa quella Maestà haverlo chiamato a se, et premesse alcune general parolle haverli dito che essendo persso Milano, la voleva intender da la Signoria nostra se la voleva adherir a lei, overo perseverar ne la alianza cum la Cristianis. Maestà, et che circa questo la desiderava saper la intention de la Signoria mia, la qual de simile petitione li haveva parsso subito darmene adviso aziò lo communicasse cum la Ill. Sign. V. cum dirli che de la risposta che la sua Sign. farà perchè la non si pol far salvo cum il senatu, la me ne darà etiam notitia, aziò la fazi intender a la Excell. V. sobiongendomi che li habi a dir che per molti preteriti et presenti evidentissimi argumenti et demonstratione la Sign. vostra pol esser certa de la fede de quella Signoria da la qual la non è per mauchar, come tante volte quella l'ha dito et affirmato. Non possendo io presentialmente far questo effecto per la absentia mia, mi ha parsso

debito farlo cum le presente. Il nostro Signor Dio conservi la Sign. V.

Da Palazuol xiij Zener 1521 hore 24.

(*firm.*) *Tuto de Vra S. Illu.ma*
Andrea Gritti procur.

(*Direz.*) Allo Ill. et Ex.° Monsig. Monsig. di Lautrech locotenente general de il Re X.mo in Italia
In Cremona

(*Nota*) Delle istanze fatte da Carlo V. a' Veneziani, di voltarsi all'amicizia sua, essendo egli già in possesso di Milano, vedi quello che scrive il Paruta nei libri 4.° e 5.° delle Istorie. E il re di Francia dal canto suo *procurava con caldissimi ufici* di mantenere il Senato nella giurata alleanza, e *scrisse anche particolarmente* allo stesso Andrea Gritti Procuratore nel campo, *da lui conosciuto e stimato assai*, per accertarlo che un esercito francese pronto a calare in Italia, assicurerebbe i Veneziani d'ogni sospetto. Essi per allora rimasero in fede; la lega con Cesare fu stipulata poi l'anno dopo. Era ambasciatore a Carlo V Gaspero Contarini, poi Cardinale, uomo de' più reputati nel suo tempo, per bontà e dottrina. La data 1521 deve intendersi 1522., perchè in Venezia l'anno legale per gli atti pubblici cominciava al primo Marzo, benchè nell'uso comune si contasse dal primo Gennaio.

N.° LXXVII.

Lettera del Segretario Abbatis a M. de Robertet, 7 Febbraio S. A. (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8487 a c. 159*).

È autografa. Vedasi la nota al Docum. seguente. È del 1522.

Illustrissimo Monsignor mio honorandissimo. Io vi ho scrito per una altra via che aviva dato principio a uno negocio che sperava fare conosere al Cardinale Eboracensis che le soe male pratiche non ly valereven niente, et che uno minimo servitor de la Maestà del Re nostro lo faria remanire confusso. Donda a questo afare mediante la gratia del nostro Creatore ho trovato tal modo, vedendo non esser

altro remedio de venir ad effecto ala pratica nostra principiata per causa del prefato maligno cardinale, ho facto ordinare che don prevosto d'Utrech vene verso la Maestà del Re nostro et de la Excellentia de Madama, benchè luy dica chel vene per li facti soy et non ambassatore de l'imperatore, io so il contrario, come intenderiti ala venuta mia. Io perhò trovo secondo el mio pocho ingenio che quando la Maes. del Re nostro vorà mectere a exequcione quello che recorderò qua de socto, che ly pò esser più caro la venuta del prefato don prevosto che se ly fusse portato uno milliono d' oro. Le razone sono queste.

Primamente la venuta soa sarà a fare tal effecto che subito se poterà advisare ly segnori alvecii como lo Imperador de soa spontanea volontà manda el suo solito imbassadore a soa Maes. con dicendoly deliberando de fare pace et voler quello che soa Maes. vole, reservando queste cose.

L' una che vole che soa Maes. daga adiuto che maistro Adriano ellecto papa sia papa.

Secondo, che non intende che se abia a includere in questa pace nesuno confederato de soa Maes. Et sapendo zuuiceri questo, senza comperatione, havendo qualche poco de animo de voler andare a la recuperatione del stado de Millano, ly creserà molto più lo animo per questo effecto, l' una dubitando che tal pace non venga ad effecto, dubitando esser privo dele persone loro.

Secondo, che intendendo che lor maiestade esser unite, penserano che questo serà la ruina loro, et de ciò io sono de questo parire che subito sabia advisare la dicta venuta del prevosto, che se bene venesse ad altri effecti, la venuta del dicto don prevosto sarà creduta che la venuta soa sia per il tractato dela pace: io non dubito che sporzendo aly segnorii alvecii como so che saperà ben fare lo Illustris. Monsig. il grando Maistro, che non solamente ly homini abiano a andare ala recuperatione del stado, ma le proprie done li auderano.

Secondo la venuta soa sarà par fare revegliare Veneciani et se soa Maestà vorà, in questo ponto ne caverà da loro

quello che vorà, et ancora non sarà male de fare che Madama de Namur scriva alo Illustris. duca de Savoya le dicte nove adciò che dogni canto se confermino, et fare el medesimo che genovexii lintendano et li cardinali de Roma, ma tuto con dismostratione secrete per meglio dare colore ale cose nostre. Io scrivo alcune lettere per aiutare a dare modo a la Maes. del Re che abia a venire de quelo soa Maes. terminerà de fare sopra de questo como vederiti parendo ala Maes. del Re sia al preposto se poterano mandare ad exequcioue.

Monsig. mio diciti ala Maes. del Re nostro et a la Ill. et Excellentis. Madama che ho lecto qualche istorie de li antiqui Romani quando facevano guerra, et ho trovato che loro facevano più facti de victoria per lingenio et sotillità de pratiche che de le force. Et a questi tempi hè licito ad uno principe fare ogni cossa, pur che non sia rabello del nostro Creatore, per la conservatione de li soy populi et per poter stare signor in casa soa.

Io penso la Maes. del Re se trova dubiosa de sapere la mente del Re d' Inghilterra, et de quella bona creatura del Cardinal Eboracensis. Io ho pensato el modo che volendo, sua Maes. per mancho de mille scudi intenderà integramente la volontà del prefato Re dinghilterra et del prefato Eboracensis, et tuto quello sè tractato con lo Imperadore a Bruges, et novamente quello à tractato questo imbasador novo a Brucelles.

El modo hè questo: Ricardo Paceo hè a Roma et debe retornare in breve: sarà modo che tra Roma et Rimeni sarà prexo, et io so quelli che faranno lo effecto et non desmonstrerano sia prexo per cosa de stady, ma per esser loro avanturerii et che lo prendeno per farli fare tagla, et sarà conduto in uno castello che non se saperà in dece anni quello che nè, et a quelli se ly poterà dare instructione de quello che se vorà che se ly domanda; et questo io lo trovo tanto facille che se venerà ad effecto como de cosa che se fece may, et non se poteria mai pensare che proceda dal canto nostro la preisa del dicto Ricardo, et alora haver

intexo la verità, como sono certo che luy sa la mente del prefato Re suo et del dicto Cardinale, più facilmente se poteria provedere ali besogni nostri. Monsignor vi dico chi à tempo non aspeta tempo: so quello vi scrivo.

Monsig. io sono stato più volte con el prefato don prevosto du trech, so il tuto quello à in commissione; se ly effecti soy sarano como le parole, se poteria sperar qualche bono effecto a honor e gloria dela Maes. del Re nostro: ben la certiffico, se ben luy dice el contrario, so che vene in Franza con volontà dinghilterra. Ioncto che sarà il salvo conduto suo veneremo in compagnía, et quando saremo in mezo camino de Paris io me meterò inance per esser prima che luy da la Maes. del Re nostro et de la Illustris. et Excell. Madama per advisargli quello sarà il bisogno e necessario.

Monsig. diciti a la Maes. del Re et a la Ill. et Ex. Madama che stagano alegri, che a la venuta mia intenderano tal partito che con manco de vinticinque millia scudi che soa Maes. habia a spendere ad uno effecto che intenderà ala venuta mia, spero in Dio libereremo il stado suo de Millano da le mane de soy inimici, quando bene zuuiceri non dacesseno may adiuto. In questo poncto hogi lo Imperator manda Monsig. de la Chau in Spagna da maistro Andriano electo papa, et va prima dal Re dinghilterra. Per la venuta del dicto don prevosto non vado più in Fiandra. Io non scrivo al longo ala Maes. del Re e a la Ill. et Ex. Madama perchè vederano il tuto quello scrivo a Vos. Sign. Et la supplico se degna fare le mie humille recommendacione a lor Maestade.

A Cambray lo vij iorno de Februaro

De la Ill. S. V.

(firmato) Fidelissimo Servitore El Secretario Abbatis

Post Scripta. Fariti intendere ala Maes. del Re et ala Ill. et Excell. Madama che non se abaiseno niente de questo maistro Adriano abia a eser papa, che io trovo volendo soa Maes. li ocuperà che non venga al papato per tale rasone

che ve dirò qua di soto. Vos. Sign. debe sapere che Inghelterra mandò per aiutare che Medicis fusse papa. Lo imperador fece il medesimo, ma dicto imperador mandò a don Io. Manuel ch' è imbasador del prefato imperador a Roma auctorità insiema il Cardinal de Medicis de potere destribuire tuti li beneficii che sono vacanti da poy la partita di Spagna lo imperador, che secondo sono informato asendeno ala somma de più triceuto milia ducati, et che dicti beneficii se avesseno a distribuire donda piacerà al dicto Medicis per aver voce per asceudere al papato, et tanto de questo come daltre promesse de ly soy beneficii a guadagno lo numero de xx voce. Card. Colonna dice che per nesuno modo non voliva che fusse papa con la soa banda de ly cardinali Romani et tuti li gebelini li quali feceno contrasto; he questa fu la causa che el dicto Medicis non fu electo papa; ma vedendo Medicis che el dicto cardinal Colonna li faceva contrasto, per questo fureno a grandissime parole, de tal sorte che se domandarno bastardo l'uno l'altro; he de questo non saria da darli riprensione, perchè dicevano la verità. Et in dicta questione Medicis dice a Colona, Voy ve faciti così servitore dela Maes. de lo Imperador; se lo fusti como diciti, consenteristi a quello che la mente dela Maes. de lo Imperador. Colona rispose: sapi Medicis et tenti per certo che tu non saray may papa tanto che viverà. Quancto quello che tu dici che non sono fidel servitore de lo Imperadore, io ti dico che se lo saray como my tu el monstraray a questo poncto. Ven qua Medicis, faciamo papa maistro Adriano el quale hè bona creatura he tuto il core delo imperadore. Medicis conossendo non poter esser luy, et haver a mancar questa domanda del Colona, he che tuto andava al bene de lo Imperadore, fu constretto Medicis per il manco male a consentire de dare le voce sue al dicto maistro Adriano, et così Colona dete le soe voce, he per tal effecto fu ellecto papa dicto maistro Adriano. Donda al presente Medicis se se trova più disperato che may fu ala vita soa, et non sa sel hè in celo o in terra perchè don Io. Manuel à scrito alo imperador che per il Cardenal Colona hè stato electo papa

Maistro Adriano, donda Medicis se dubita de non haver per la venir tropa gratia con lo imperadore, per rispecto dil Colona et dil Sig. Prospero, he ancora con il prefato maistro Adriano ellecto papa; et non sa sel poterà servare le promesse a quelli Cardinali che li ano dato le lor voce, perchè se dubita che maistro Adriano vorà recompensare a quelli Cardinali che aveva promisso Colona, et dicto Medicis sta suspeso, per esser unito el Cardinal Sodorino de Fiorenza con casa Colonesa, che non labiano aiutar con favore de larmata che à el Sign. Prospero in retornarlo in Fiorenza, per esser li Sodorini dela factione gebelina. Donde, Monsign. mio, io vedo facile a conducere ad effecto questo. Se la Maes. del re mandasse a qualche suo fidato a Roma, et quello fidato fusse amico de Medicis, et che ly dismonstrasse in che termino se trova, et quello che ly poteria intervenire, non dubito che dicto Medicis non ritornasse ala devotione de la Maes. del Re, et per mezo suo se poteria metere una scisma de sorte che non saria da dubitar chel Re non facesse fare uno papa a la voluntà soa: Ma a questo se ly doveria provedere al più presto che sarà possibile.

Ulterius, saria de questo parere, che se dovesse mandare subito el passagio de don prevosto du trech, et ioncto ala corte che se per il passato se ly è stato facto una desmontracione damore, che se navesse daffar asay più, per dar più colore in el publico che lè venuto per imbasador et non per altra cosa, adciò se habia a scrivere da ogni banda la venuta soa, per dare più credito, colore, he reputacione ale cose nostre. El medesimo saria de questo parere che se ly havesse a dare uno logiamento più lontano che se poteria da lo imbassador dingleterra, adciò non habiano a andare publico insieme, per che se habia a credere chel sia in corte non de mente del Re dingleterra, et per colorir meglo le cose nostre. Se bene perhò se non se poterano vedere per presentia se vesiterano per lettere, he questo sarà senza alcuno dubio, ma sarà mancho male.

Et non saria che bene non descoperirse in conto alcuno con el dicto don prevosto che la Maes. del Re nostro habia disconfideutia deli Anglexii.

Io vi scrivo una altra lettera la quale non saria fora di preposito mandarla a lo Ill. Monsign. il grando Maistro con quella che scrivo al Signore Visconto, adciò tuti doy se affronteno haver le dicte nove per poterne fare il meglo che ly parerano, secondo lor prudencie.

Vederiti ancora quello che scrivo a lo imbasciador de Venecia: penso non sarà fora di proposito et non dubito che non faga bon fructo.

Io ne scrivo una a Ioachino adciò abia a scrivere a Genova perchè so che el marcheso de Mantoa lintenderà di questa pratica, et forse sel dicto governator de Genova li dismonstrasse al dicto marchese quello male che ly poteria intervenire se la pace se fa, non dubitaria, per esser persona de poco iudicio et aver tristissimo conseglio, poteria cambiare la soa maligna iniquità et aiutare a dare al dano he la ruina de ly Spagnoly che sono in Italia. Piacerà del tuto fare intendere a lor Maiestade che se a più se extendesse lo ingenio mio de recordarli quelle cose che paresseno a me, secondo il mio poco iudicio, fussero al bene he honore de lor Maiestade, che lo faria, et che ly supplico se degneno acceptar la mia bona he vera fede he volontà che ho in ly fare servicio, et de ogni cosa remeto el tuto a le soe solite prudencie de lor Maiestade. Io non vi scrivo il modo como ho trovato a fare passare a le bande nostre de Franza el don prevosto du trech. Quando Vos. Sign. intenderà la habilità che ho trovato per venire a tal effecto, quella poterà pensare che lè più stato per gratia divina che per altro.

(Direzione) All'Ill. Mons. el Tresorero Roberteto, Signor he patrono mio honor.mo

N.° LXXVII. *(bis)*

Altra lettera del medesimo al suddetto, dello stesso giorno *(Ivi, Vol. N.°* 8488 *a c.* 141).
È autografa.

Illustris. Monsig. il tresorero mio honorandissimo. Per

l'altra ultima posta ve scrise como lo Imperador et Madama Margarita me ordinorno che non me dovesse partire de là donda maveveno ordinato; che dovesse stare secreto che in breve mandereveno uno imbassador meco verso la Maes. del Re Cristianis. per vedere de concludere la pace tra soa Maes. et lo Re nostro Cristianis. Donda Monsign. mio medisnte la gratia de Dio soa Maes. et così la Excell. de Madama Margarita et don Fernando con il consiglio suo secreto son resoluti che mandeno Monsign. don prevosto du trech, lo imbasador solito de soa Maes. apresso il Cristianis. Re, et vene con deliberacione che non se parterà dela corte del Re che non concluda dicta pace, volendo la Maes. del Re nostro. Io so li capitoli quali vole lo Imperadore, non trovo se non doy che abeno a destorbare che dicta pace non se faga: del resto tuto hè bono per il Cristianis. Re. L'uno deli Capitoli siè che l'imperadore non vole che in dicta pace sia incluso confederato alcuno de lo Re nostro Cristianis. et laltro vole chel Re li sia protetore de fare che maistro Adriano electo papa sia papa. Questi doy capitoli quanto ala Maestà del Re non saria niente a soa Maes. ma io dubito, conoscendo soa Maes. de tanta fede, che non crederò che soa Maes. abandona dicti soi Confederati, maxime li amici soy, li segnori alvecii et li Sign. Veneciani. A quello che io posso comprendere, io vedo che Don Fernando à mal animo a li Sign. alvecii et essendo certo che loro fuseno abandonati de lo aiuto del Re Cristianis. li pareria secondo hè consegliato da li Signori Dalamagna che meteria li prefati Sign. alvecii al baso et ala sugecione, secondo diceno loro che sono stati altre volte ala Casa dautrisca. Io non vi scriverò più al longo perchè piacendo a Dio el Sign. imbasador e mi saremo domenica dala Maes. del Re Cristianis. Penso non sarà più bisogno mandare ali segnori alvecii per la recuperacione del stado de Millano, perchè in breve se darà ordine che le gente darme delo imperador che sono nel stado de Millano se debeno ritornare ala volta de Napoli. El dicto imbasador vene per dubitacione che el Re dingleterra non fusse mal contento delo imperador che

vogla tractar pace senza luy. El prefato imbasador mostra de venire per cose sue de una abaya che là Infranza et tuto hè ala barba dingleterra. El bon imperador à ben conosuto che dicti anglexii non ly ano facto tropo utile nè a lonore nè a la borsa per avergli conseglato la guerra contra il Cristianis. Re, avisandove che lo imperador farà ogni cosa per farli dano a dicti anglexii ma che sia conligato con il Re Cristianis. Non altro: del tuto ne advisareti la Maes. del Re et la Ill. et Excell. madama, ala quale con tuto il core me ricomando. A Chambray lo vij iorno de Februaro.

Dela Ill. S. V.

(firmata) Fidelissimo Servitore El Secretario Abbatis

(Direzione) All' Ill. Mons. el Tresorero Roberteto Signore he patrono mio honor.mo

(Nota ai due documenti che precedono). Chi sia questo Abbatis, oscuro ministro di oscure pratiche che vuole accendere uno scisma nella Chiesa, e pigliare in sulla strada un messo d' Arrigo VIII per estorgli i segreti del Cardinal Wolseyo, dalle istorie non apparisce. Ma gli altri nomi nel Guicciardini e altrove trovandosi, e molti fatti più minuti potendo nei libri già stampati avere illustrazione facile, ci basta per brevità raccomandare a'lettori i due presenti documenti, che sono tra i più curiosi di questa raccolta.

Le due lettere sono evidentemente scritte l'anno 1522, cioè poco dopo la elezione d'Adriano VI. Una era da mostrarsi per colorire un inganno, e l'altra segreta dovea spiegare il raggiro. Volea costui fingere, e con apparenza di mistero far credibile agli alleati di Francia, una segreta missione dell' imperatore al re, per conchiudere la pace, ma con l' abbandono degli amici di questo. Il fine era di legargli maggiormente, e avergli più caldi nella guerra, pel timore d'una pace che poi cadesse a danno loro. Le prime parole della lettera ostensibile darebbero a credere che fosse costui ministro di Cesare, e che lo tradisse.

N.° LXXVIII.

Lettera di Gio. Clemente Stanga a M. de Montmorency, 23 Aprile 1522 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8588 a c.* 80).

È autografa. La carta è lacera ov' è stata lasciata la lacuna.

Illustris. Monsig. mio observandissimo. Quanto più posso alla bona gratia di la Sign. Vostra me ricomando di bon core. Monsign. mio credo che la Sign. Vos. debba sapere come sono stato anni trì fuora di caxa mia et exulato, non già per alchuno mio manchamento: dove per essere io stato et sempre serò fidelissimo alla Maestà dil Re Christianis. may non ho voluto acostarmi ad soi inimici nè pigliare l' arme in   contra di sua M.tà Et havendo conosciuto Monsig. Ill. di Lautrec la fede mia fidelissima verso il prefato Re Christianis. è piaciuto a sua Excell. di farmi ritornare ad Cremona per li affari del Re, dove non mancho giorni et notte in compagnia dil Sig. conte Hyeronimo Trivultio di havere bona custodia de la città. Et perchè io non sono qua se non cum uno salvo conduto de Monsign. Ill. si non de mexi tri et senza restitutione de beni mei, nè alchuna provisione di potermi sustentare, io recorro alla Sign. Vos. como a mio bon Signore, pregandola volia usare quello bon mezo che a lei piacerà di operare cum il Re Christianis. aut Monsign. Ill. di Lautrec, che li mei beni me siano restituiti et che io possa stare sicuramente in caxa mia. Et facendomi qualche profito, Vos. Sign. lo farà ad uno de li fidelissimi servitori habia la Maes. del Re nel Stato de Milano. Et alla Sign. Vos. di novo me ricomando. Dat. a Cremona a di 23 Aprile 1522.

Di V. Sign. bono Servitore

(*firmata*) *Jouanne Clemente Stanga*

(*Direzione*) A Mons. de Memoransi Sign. mio hon.mo etc.

(*Nota*) Nel precipizio delle fortune francesi in Italia, Cremona

rimase in potestà loro sino al Luglio seguente, che fu ceduta per capitolazione fatta in Maggio. Gio. Clemente Stanga non è mentovato dal Campi nella Storia di Cremona, ma lo trovo nelle lettere del Gheri, partigiano de'francesi già nel 1515, e più tardi lo ritroveremo inalzato a maggiore fortuna.

N.° LXXIX.

Memoriale di Giovanni Lascari, 14 Agosto 1522 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8538 a c. 52*).

È interamente di sua mano, compreso l' occhietto. Nel Catalogo dei MSS. Bethune dicesi diretto a Monsign. di Montmorency.

Monsign. nel MDxx la Maestà del Re comandò che fosse costituito uno studio de lettere graece ad restitutione dela lingua et scientia greca et ad comune beneficio in Milano, et fu ordinato dece milia franchi in una volta per una stantia, et doi milia franchi ciaschaduno anno per le spese de' dodici figlioli di natione greci, et doi maestri uno greco et uno latino che havesseno ad legere a ditti figlioli Graeci et ad altri che venisseno de fori al studio. Lascari el quale haveva commissione di ordinare questo tal studio hebbe li doi milia franchi del primo anno M. D. xx per condure li figlioli et maestri. De questi ne lassò ducento scuti a Milano cum ordine fosse locata una casa in Milano et fornita per fina che l'havesse modo de riscotere li dece milia franchi che erano assignati nel M. D. xxi et M. D. xxij et fu locata la casa per uno anno et fornita in modo che poi si speseno quelli ducento scuti. Lo resto portò seco a Venetia, et come fu lì mandò in Grecia per li figlioli et maestri et feceli pervenire in Venetia. In questo mezo seguì el caso de Milano for d'ogni opinione. Lui sperando che si havesse ad recuperare, come credeva ogniuno, et non volendo abandonare la impresa, parendoli vergogna et inconveniente rimandare quelli haveva fato venire, oltra la spesa fata per congregare li figlioli et maestri da diverse parte de

la Graecia, ha mantenuto ditti studianti fina al presente con spesa sua oltra li doi milia franchi molto grande. Al presente non havendo più modo alcuno de mantenerli, non havendo havuto altra cosa nè per loro nè per se di Franza di suoi gagi, supplica alla prefata Maestà che o volendo che li studianti restino in Italia l'inverno che viene, o che si transferiscono in Franza, sia a quelli provisto del vivere loro et altri bisogni; che Lascari non li pò mantenere più che per tutto agosto, non havendo nè per loro nè per se, havendo tutto spenduto, nè havendo intrata da parte alcuna.

Item la Maestà del Re li ha ordinato da che fu a Milano pensione in Franza sei cento franchi l'ano: non ha havuto niente in anni tre, cioè del 1520. 1521. 1522. Supplica che li sia mandato qualche cosa per lo suo vivere, essendo servitore del Re et in sua commissione.

Item poi che si proveder à alli studianti dice che è pronto et parato, o solo o in compagnia, andare ad servire alla Maestà del Re in qualunche comissione paresse apto et idoneo a sua Maestà. Per queste cose ha mandato con Vostra Sign. uno homo suo chiamato Theodoro Mantegutio, lo quale Vostra Sign. li ha promesso fare presto expedire, al quale è contento si non si trova per chi rimetter li denari che piacerà al Re mandarli in Venetia o in Roma, che siano consignati tutti ditti denari in Lione, e lui è homo fidato, et harà modo di farli rimetter a Roma, che de là se possono bene ritrare per Venetia.
In Vicenza adi xiiij de agosto M. D. xxij.

Janus Lascaris manu propria

(Occhietto) Memorial de Lascari.

(Nota) Un simile studio di lettere greche aveva Giovanni Lascaris aperto già in Roma, condottovi da Leone X. In quella perpetua zuffa tra le ambizioni de' principi, le nobili e le ignobili, e le letterarie e le politiche s' incrociavano, si combattevano, quasi gareggiassero a sfruttare gli ingegni d'Italia, innanzi di compierne la ruina. Cercava Francesco I. d'emulare la magnificenza di Leone, ma spesso mancavano i denari ad ogni sua impresa, fuor che alle amorose; e

il bel decreto del conquistatore francese rimase non eseguito quando la sconfitta sopravvenne. E Carlo quinto non s' ingeriva d'emulazioni siffatte; di questo liceo non è rimasta nemmen la memoria. Nulla ne dice il Rosmini nella Storia di Milano povera di cose non strettamente politiche: nulla il Tiraboschi, nè il Ginguenè suo copista per ciò che risguarda a' fatti. Anzi in questi anni della vita del Lascaris è una laguna, e solamente sapevasi com'egli nel 1518 a un tratto lasciasse Roma per Francia, che parve strano ad Erasmo; e più tardi si ritrova ambasciatore del re a Venezia.

N.° LXXX.

Lettera d'Adriano VI ai membri della Lega Svizzera, 22 Luglio 1523. (*Libr. R. MSS. Vol N.° 8535 a c. 65*).

È autografa, su pergamena, colla firma del segretario pontificio.

Adrianus PP.a VI.a

Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem. Accepimus literas vestras quibus (nobis personam et merita dilecti filii Philippi de Platea plurimum commendantes) postulastis a nobis ut electionem de eo ad Ecclesiam Sedunensem per dilectos filios Capitulum eiusdem Ecclesiae licet invalide factam, admittere et confirmare dignaremus. Licet autem nos pro paterna affectione et propensa voluntate quam (egregiis meritis vestris et obsequiis huic Sanctae Sedi crebro impensis, necnon devota vestra erga nos et eandem Sedem observantia, sic exigentibus) erga inclytam nationem vestram gerimus, vobis in omnibus quantum cum iusticia et honestate possimus, condescendere et complacere magnopere cupiamus. Tamen cum dicta electio hinc nostro et dictae sedis iuri, disponendi de quibuscumque beneficiis ecclesiasticis in Romana Curia pro tempore vacantibus etiam sub privilegiis concordatisque vestris comprehensis, manifeste adversetur (prout eorundem privilegiorum atque concordatorum diligens inspectio vos clare edocebit), inde iuri, quod dilecto filio nostro Paulo Sancti Eustachii sacrae Romanae Ecclesiae cardinali ex provisione

quam et de dicta ecclesia (cum pridem per obitum bonae memoriae Cardinalis Sedunensis in dicta curia defuncti vacaret, fecimus) competit, evidenter repugnet; Vos ipsi qui discreti et prudentes, necnon rationis et equitatis amantes estis, facile perspicere potestis nobis neque licitum neque decens fore, si eandem electionem in preiudicium dictae nostrae provisionis canonice factae admittendam, confirmandamque duceremus: Quare devotiones vestras hortamur in Domino, et paterne requirimus, ut huiusmodi nostram provisionem de prefato Paulo Cardinali non exigui meriti viro, iure nostro per nos factam tam boni consulatis, benevoleque ac obedienter admittatis, quam privilegia vestra diligenter atque constanter custodire et in nullo ea ledi permittere consuevistis, nec a nobis et sede prefata contendatis, quod vobis in simili causa fieri nequaquam pateremini. In quo preterquam quod rem equitati et honestati debitam facietis, virorumque potius rationem quam voluntatem sequentium officio fungemini, Nos et praefatam Sedem ad condescendendum licitis et rationalibus desyderiis vestris promptiores reddetis. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Annulo piscatoris die xxij Iulii M. D. xxiij. Pontificatus nostri anno primo.

(firmata) T. Hezius.

(Direzione) Dilectis filiis Helvetiis xiij Cantonum Magnae Ligae Superioris Germaniae, Ecclesiasticae Libertatis Defensoribus in dieta Congregatis.

(Nota) Adriano VI. tenacissimo delle ecclesiastiche costituzioni, non si lasciava contaminare dalle ambizioni private. Mantiene la elezione già fatta in Vescovo di Sion del cardin. Paolo Cesio, per essere morto in curia (cioè in Roma) l'anno innanzi, il famoso cardin. Sedunense. Non apparisce che il Cesi avesse quel Vescovado. Forse non l'ebbe altrimenti, morto Adriano pochi giorni dopo. Benchè scritta con poca finezza di latino dal segretario tedesco, questa lettera mi sembra più veramente pontificale di molte tra le elegantissime del Sadoleto e del Bembo.

N.° LXXXI.

Lettera di Renzo da Ceri a Monsign. di Montmorency, 30 Luglio 1523 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8559 a c. 25*).

È autografa.

Illustris. et Excellentis. Signor mio et Patrone honorandis. a la bona gratia de Vos. Excell. me recomando. La Excel. Vos. intenderà per Monsign. de Villiers el successu de le cose de cqui, le quali sonno multo più in la dimonstratione che le fanno, che non farranno in effecto. Io ho facta un poca di memoria secundo la mia opinione ad epso Monsign. de Villiers, come quella da lui intenderà. Chiaramente el Re Christianis. pò pensare el stato di Milano esser in manu delli spagnoli, et non del Duca di Bari, quali non hanno mai in lo tempo passato perso tempo in asseptar le cose loro, et nè meno el perderando in stabilire le cose de Milano et le altre cose d' Italia, se da epsa Maestà Christianis. li serrà dato tempo. Sicchè se al presente ce haverà una difficultà in recuperarle, de qua ad qualche mese ce ne haverà vinticinque. El Re Christianis. è savio et le Signorie vostre che li sonno appresso non hanno bisogno di ricordo: pure non son voluto restare con el poco mio iudicio, come simplice Servitore che li sò, recordarli quanto ne occorre. Non dico altro, se non che ad Vos. Excel. di continuo me ricomando, et li ricordo chel Re Christianis. non ha più cara cosa chel tempo. Venecia penultimo Iulii M. D. xxiij.

Di V. Ex.ª

(*firmata*) *S.re Renzo de Ceri*

(*Direzione*) All' Ill.mo et Ex.mo Mons.r mio Marecial Momoransi.

(*Nota*) Renzo da Ceri era a Venezia in nome del re di Francia, a promettere che alfine un esercito francese calerebbe in Italia, e mantenere i Veneziani nell' alleanza. Essi in que' giorni s'accordavano con

Cesare, ma sembra da vari documenti che noi pubblichiamo, benchè non lo dicano il Guicciardini nè il Paruta, che tuttora questo accordo si sperasse poco fermo. I Veneziani non intervennero alla promulgazione solenne della Lega fatta in Roma a' 5 Agosto. Girolamo Negro (*Lettere de' Principi*) dice espressamente ch' essi per allora non volevano scoprirsi. Del resto, Renzo da Ceri si dimostra questa volta buon consigliero e buon profeta.

N.° LXXXII.

Lettera di Teodoro Trivulzio al Maresciallo Montmorency, 31 Luglio 1523 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8468 a c.* 33.)
È autografa.

Illustris. Monsign. honorandis. Vostra Signoria intenderà diffusamente da Mess. il Sonder Viglier in qual termine siano le cose di qua, però non me estenderò a scriverle a Vos. Sign. Solo gli dirò che adesso non bisogna che'l Re per questo si perda de animo, anzi dimonstri la possanza sua, che monstrandola le cose sue passeranno col medesimo favore che sarieno passate prima, et forse la detta Signoria di Venezia fare delle cose per il Re che non haveria fatte prima, come più diffusamente Vos. Sig. intenderà dal detto Sonder Viglier col quale ho parlato a lungo e dittoli tutto il parer mio, pregando V. S. a prestargli ampla fede di quanto gli dirà in nome mio, come se io in persona gli parlasse; pregando Nostro Signor Dio che gli doni bona et longa vita con felicità. Di Verona al ultimo de Julio M. D. xxiij.

De V. Ill.ma S.

(*firmata*) S.or Theodoro Trivulzio

(*Direzione*) Allo Ill.mo Monsign.re honor.mo il Monsig.or il Mareschalcho de Momoransier

Dove si troverà

(*Nota*) Quando si dichiarò l'alleanza de' Veneziani con Carlo V, Teodoro Trivulzio, provveditor generale della veneta milizia, fu licenziato, benchè con grande onore, siccome amico di Francia. In

questo giorno, o l'alleanza non era fermata, o il Trivulzio non la credeva definitiva, essendovi stati astretti in qualche modo i Veneziani, dalla minaccia che aveano fatta gli oratori Cesarei ed Inglesi di partirsi di Venezia, se il Senato non si dichiarava; e forse anche più, dalla incuria di Francesco, e dalla mala condotta del Montmorency: i buoni consigli de' più sperimentati italiani, andavano perduti.

N.° LXXXIII.

Lettera di Clemente Stanga al Maresc. di Montmorency 31 Luglio 1523 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8532 a c.* 154).

È autografa.

Illustris. Monsign. Monsign. mio obser.mo Quanto più posso ala bona gratia della Sign. Vos. me ricomando de bon core.

Monsign. mio io non scriverò altramente alla Sign. Vos. in che termine siano passate le cosse di qua perchè da Monsig. de Vigliez intenderà il tutto. Et perchè la Maestà del Re haveva deliberato fare di presente la impresa del suo stato di Milano, io dico per el parer mio che sua Maes. non debba per alchuno modo restare, perchè ha de li amici assay, et anchora potemo pensare che facendo questo, questi qua che hanno lassato la Maes. del Re pocho contrasto li potranno fare, per essere debili di amici et dinari; sì che V. S. intende. Ben la prego, quando la Maes. del Re deliberasse soprasedere l'impresa, che Vos. Sign. me volia avisare quello che io ho a fare, perchè appresso de' nemici del Re non voglio restare, avisando V. S. che quanta fede ho al mondo si è sopra della S. V. la quale penso non me debba manchare per la mia fidel servitù fatta, et sono per fare al Re, et honore alla S. V. alla quale de core me ricomando. Data a Venetia adi ultimo Luyo 1523.

Di V. Ill.ma Sig.ria Bon Servitore

(firmata) Iouanne Clemente Stangha.

(Direzione) A Monsig. le Mareschal di Memoransi Sig. mio observandis.

(Nota) I Francesi non aveano di Cremona altro che il castello. Questo partigiano loro s'era fuggito a Venezia.

N.° LXXXIV.

Lettera di Gonzalvo de Luna al re Francesco I. (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8574 a c.* 98).

Manca la data, ma è del Settembre 1523. *È tutta di mano del suddetto.*

Pot.ma Crist.ma Ma.ta

Don Ganzalao de Luna gentilhomo de Napole fa intendere a Vos. Christianis. Maestà como è circa uno anno che partio de Napole per essere con la Maes. Christianis. per domandarli lo asseuso alo testamento de lo duca de Termole quale lassava che le doie soye figlie herede siano maritate la prima con lo figlio de lo prencepe de Melfe et l'altra con lo figlio de uno suo parente, quali expediti se ne tornava ad sua casa in Napole, et essendo in Beses dove li dì passati erano stati detenuti la gente de Monsign. de Borbona, ipso ancora hebbe ordine de non partire da dicta terra. Et perchè dicto supplicante è gentilhomo de Napole, et non è de la compagnia de dicto Borbona, ni tiene negotio alcuno in prattica con ditto Monsignore, supplica per tanto V. Christianis. Maes. humilemente che se digne farli gratia de farlo liberare, che se ne possa andare in Napole, acteso che è povero gentilhomo, et è circa uno anno che è fora de casa sua con molta despesa, de modo che non ha più comodità de posserse mantenere, maxime per aver perso in lo regno de Napole ipso et suo fratre doie baronie. Ut Deus

De V. Pot.ma et Xp.ma M.ta

humilissimo servitor

Don Ganzalao de Luna

(*Direzione*) Potentissimae et Christianis. Maiestati.

(*Nota*) La fuga di Borbone avvenuta a' 7 Settembre 1523 determina l'epoca di questa lettera, e della seguente.

N.° LXXXV.

Lettera di Salvadore Caracciolo al re Francesco I (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8574 a c.* 100).

Non ha data, ma è contemporanea alla precedente, ed è tutta di mano del Caracciolo.

Poten.ma et Xpia.ma M.ta

Salvatore Caracciolo, gentilhomo napolitano, ei circa uno anno che partio da Napole per andare a la Cesarea Maestà da parte del Prencipe de Melfe per lo assenso del matrimonio de la figlia del duca de Termole con lo figlio del dicto Prencepe. Al presente sene retorna in Napole et non porta lictera alcuna nè altro negocio che lo supra dicto. Et arrivando in Besies dove stavano retenute le gente de Monsign. de Borbona, ei stato retenuto ancora lo dicto Salvatore lo quale non ei de la conpagnia de Monsign. de Borbona nè tene alcuno negocio o conversatione con lui. Per tanto umilmente supplica Vos. Christianis. Maes. se degne farle gracia liberarlo che senne possa andare in Napole, actento che ei povero gentilhomo et ei stato circa uno anno fore de casa soa con multa despesa, de modo che non have più comodità da posserse mantenere.

De V. Poten.ma et Xpia.ma M.ta

Umilissimo Servitore
Salvatore Caracciolo

(*Direzione*) Poten.me et Xpia.mo M.li

N.° LXXXVI.

Lettera d'anonimo, non si sa a chi diretta (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8607 a c.* 33).

Non ha data, ma dev' essere del Settembre 1523. *È copia di carattere di quel tempo, ma senza intitolazione, nè firma, nè occhietto; ed è stata omessa di registrare*

sul catalogo dei MSS. Bethune. Dubito che sia l' interpetrazione di qualche lettera stata scritta in cifra.

Illustris. Sig. La commissione che io ho havuto dal Christianis. Re in substantia è de fare intendere a Vos. Excell. la deliberatione che sua Maestà ha fatto per la recuperatione del stato de Milano et asicuratione de tutti li amici et servitori che l'ha in Italia, tra li quali amici ha quella per principale, che è, che per venire presto alla expeditione di tal disegno ha pensato fare dui exerciti, de l'uno de' quali ne sii capo Monsig. Admiraglio et il numero de le gente di questo primo exercito sia xij.^{m} fanti ventureri et octo millia svizari, octocento hominidarme et una bona banda de artellaria equipata de pioneri et tutto quello li è necessario, et voria et desegna che questo exercito venghi ad Alexandria, Piasenza, Parma, Regio et Modena et Bologna et proceda tanto inanti quanto che la trovarà obstaculo che lo resti. Di l'altro desideraria che V. Ex. ne fusse capo, volendo sua Maes. darli tutte le Gentedarme che la se ritrova in Italia, et operare che la Signoria de Vinetia la facesse anchora lei capo del suo exercito, qual voria che fusse de homini darme ottocento, fanti x mila et una banda de artellaria fornita di tutto quello è di bisogno, et prefata Maestà voria adiungere a queste gente 4.^{m} fanti italiani et che V. Ex. anchora lei ge ne adiungesse dua millia et hominidarme ducento; et perchè la pensa che quella non ne habii se non cento, li manda per Monsign. de la Rochapot le lettere de la condutta in lei di cento, pregandola che cum diligentia le voglii fare, perchè la desideraria che questi dui exerciti se ritrovassino in campagna alli xv del presente, et li notifica haverli mandato per mano de Locat. che là tiene residente apresso sua Maestà, la protectione nela quale promette diffenderla contra tutti et volere che la stii cum lei ad una medema fortuna. Et adciò che la Signoria de Vinetia condescendesse senza repliche a fare quanto desidera sua Maes. cum instantia prega V. Ex. che vogli andare per dicto effetto a Vinetia quando che la possi, et

menare cum lei Monsign. de Rochapot al quale manda comissione et lettere credentiale a predetta Signoria et a V. Ex. di parlare di quanto è dicto di sopra, et cum ogni preghi et efficacissime ragione indure pred. Signoria et epsa Sua Ex. ad fare quanto pred. Maes. ricercha, confidando che nè l'uno nè l'altro serà per manchare per l'affectione et amore che per evidenti segni ha visto che quella Signoria et V. Ex. li portano, et tanto magiormente si persuade che lo facino quanto che la conosce che li concorre il particulare interesse, et che considereranno di quanta importantia è el lassare annidare in Italia il Re de'Romani che posseda uno reame di Napoli, patrone del stato de Milano quando se ge lassi et habii alle sue voglie uno Pontefice como questo che è, non si extendendo a dire tutto quello circa ciò che si potria, perchè la sa che quelle prudentissime conoscono sì bene como lei il tutto. Rimettomi a quello che più amplamente ipso Monsign. de la Rochapot li exponerà per nome di predetta Maes. la quale li ha mandato di ciò amplissime commissione.

(Nota) La data di questa lettera appartiene certamente al Settembre 1523, quando l'Ammiraglio Bonnivet venne preposto all'esercito francese per la riconquista di Milano.

A chi sia diretta é più difficile rintracciarlo. Amico di Francia non era tra' principi d'Italia altro che il duca di Ferrara; ma parmi strano che a lui non solito a vendersi, nè ad uscire da' suoi stati, si volesse confidare tanta parte in quella impresa. Il duca d'Urbino, in pace con Adriano, passò invece co' Veneziani all' amicizia di Cesare. Ma non sarebbe inverisimile, che i Francesi confidando troppo leggermente che il Senato Veneto si congiugnesse con loro, facessero queste larghe offerte al duca d' Urbino, per assicurarsi quell'aiuto. E a me sembra questa l'opinine più accettabile, poichè la lettera è scritta ad un principe regnante, che aveva un suo residente presso al re; lo che non potrebbe convenirsi a Renzo da Ceri, nè a Federigo da Bozzolo, soldati di Francia, sotto la dipendenza dell'Ammiraglio. Chi trovasse nelle storie il nome alterato di quel residente, avrebbe rischiarato ogni cosa. Rochepot era fratello del Maresciallo Montmorancy.

N.° LXXXVII.

Lettera degli oratori della Lega Svizzera alla Repubblica Veneta, 1 Febbraio 1524 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8511 a c. 8*).

È in originale

Illustriss. Dux, vosque Excellentis. Senatores, Domini nobis singulariter gratiosi. Nos Dominationibus vestris cordialissime et quantum possumus commendamus et easdem his nostris salutamus etc. Memores sumus quod uno proxime praeteritorum annorum Dominationes vestrae nobis, seu universitati nostrae scripserunt in commendationem Christianis. Regis adhortantes ut ipsum Regem in confederatum reciperemus: ob quam adhortationem quae nos supra modum excitavit, sic persuadente affectione quam habuimus ut vobis et in tali et quocumque negotio complaceremus, sic etiam dictante federe, quod et vos cum ipso Rege habebatis, fedus cum Christianis. Rege omnes inivimus, quod observavimus et in futurum constantissime observare volumus, totis viribus nostris et conatu. Et hinc est quod iam in expeditionibus bellicis quae nunc Rex prae manibus habet in Italia nos dedimus nostrorum militum multa millia: et cum aliis viribus nostris in continuum succursum presto erimus iuxta rerum exigentiam. Cum autem certo certius crederemus Dominationes vestras seu suorum militum et armigerorum turmas in huiusmodi expeditionibus nobiscum et cum ipso Rege assistrices et profecturas, et omne auxilium impensuras, Audivimus illas ab amore predicti Regis discessisse, et exercitum vestrum contra eum et nostros destinare velle: Quod vix credere possumus: Sed supra modum admirari nos facit: nec credimus verum existere, quum sciamus quod et si alii respectus cessarent, non cessabit tamen respectus quem arbitramur vos de nobis iterum habere: prout iam habuistis. Quare his nostris Dominationes vestras exoramus et hortamur, quod si quidem aliqua ratione quae

vos suadere videatur, non velitis nobiscum et cum Rege in dicta expeditione assistere, velitis et dignemini nihilominus pro quanto nos et bonum nostrum charipenditis et diligitis, vos saltem et vires vestras continere, et nobis et Regi non contrafacere: ne ob id nos et Rex patiamur prout firmiter in vobis confidimus: Et ita Dominationes vestrae habebunt nos atque Universitatem nostram ad sua beneplacita promptissimos. Et illis quidquid possumus ad earum libitum offerimus: nos iterum eis commendantes. Dat. in Universali Dieta Lucernae celebrata die primo Februarii anno M. V.^{c} XXIIII cum sigillo Lucernensium Confederatorum nostrorum, nostrae universitatis directorum.

Earumdem Ill.^{mar} et Ex.^{mar} D. Vrar.
Deditissimi
Universae Helveticorum Ligae Alemaniae Superioris Oratores in Lucerna Congregati
(firmata) H. de Alikon

(Direzione) Serenis.° Dño: Duci et Excell.^{mis} D.^{nis} Senatoribus Reipublicae Venetorum, Dnis et Amicis nostris precipue colendis

(Nota) Come poco si credesse all'amicizia dei Veneziani con Cesare, lo mostra anche il presente documento. Essi infatti in questa guerra procederono sempre freddamente.

N.° LXXXVIII.

Lettera dei Capitani della Lega medesima, alla stessa Repubblica, 1 Marzo 1524 *(Libr. R. MSS. Vol. N.° 8538 a c. 108)*

È tutta dello stesso carattere. È forse copia.

Illustrissime Princeps et vos Magnifici Domini gratiosissimi. Mittimus ad Dominationes Vestras literas Magnificorum et potentum dominorum superiorum nostrorum eisdem directas: quas prius misissemus si patuisset tutus accessus; et per litteras ipsas videbunt animum quem habent

in thuendis rebus Christianiss. regis nostri; et quantum ad nos attinet, qui in exercitu predicti Regis sumus, sciant Domin. Vestrae nunquam discessuros, quoad p.tus Rex quod suum est consequetur; et si maiori opus erit auxilio, sciant Dominationes Vestrae predictos magnificos et potentes dominos et superiores nostros non deffuturos esse predicto Regi nostro Christianis. Quare rogamus dominationes ves. velint exercitum suum quod cum inimicorum nostrorum exercitu habent revocare; nam si aliquod damnum ab eodem pateremus, causaretur dissolutio amicitiae quae inter Domin. Ves. et nostros Magnificos et potentes dominos hactenus extitit, quod nos vehementer pigeret. Nos vero ad omnia beneplacita Dominationum vestrarum offeremus et comendamus. Datum in felicibus castris regiis apud Abiatem grassum die primo Martii 1524.

Ill.me D. V. et Magn. Vrar.
Amici Johannes Diesbach locutenens Illustris. Domini Marescalli de Momoransi capitaney generalis exercitus helvetorum, et alii capitaney totius lige elvetorum de presenti in exercitu regio existentes

(Direzione) Illustris. principi Dom. duci Veneciarum et Magnif. Dominis Senatoribus Venetis, dom. gratiosissimis. Venetiis

(Nota) Pare che il Senato avesse fatto qualche dimostrazione presso gli Svizzeri, per distaccargli dall'amicizia di Francia. Era Doge Andrea Gritti. Gio. Diesbach fu poi ucciso nella battaglia di Pavia.

N.° LXXXIX.

Lettera di Stefano Colonna al Gran Maestro di Francia, Renato bastardo di Savoia, 19 Marzo 1524 *(Libr. R. MSS. Vol. N.° 8540. a c. 49)*.

È tutta di carattere del medesimo, quale è assai difficile ad intendersi, e pieno d' abbreviature.

Ill.mo et Ex.mo S. mio et patrone obs.mo
Allo arrivar mio qui se scrisse a Vos. Illustris. Sign.

nè mancarò per il continuo a quella farli di me nove; et hora solo mi occorre dirli el grandissimo piacere ch' io ho preso che la Maestà del nostro Christianis. Re habbi resoluta la impresa de Milano, la qual son certo Sua Maes. non mancarà sollicitare se dia compimento ad tal impresa, poichè là determinata, la qual, si come se intende serà facile a obtenersi, che lè mal munita de gente: et de alcuni Italiani che ad tal servitio si trova la Excell. del Sampolo ogni giorno ne li dimagrano: che veramente questa è impresa secondo el mio poco iuditio che tornarà in molta gloria, reputatione et utile a sua Maes. e tutto il contrario alli inimici, che havendo lhoro un Milano in Lombardia ve ha un grandissimo apoggio sì per le genti che d'Alamagna potessero calare, come gente che di Spagna potessero venire, che hauto Milano el resto de Lombardia pensarò facilmente la Excel. de Sampolo del tutto ne conseguirà al suo intento, che dato sesto a quelle cose de la sua Maes. volendo desiguare ad altre imprese lo potrà fare con molta più sua sicurezza, nè haverà quella credenza drieto le spalle: che come obediente servitore di sua Maes. con desiderio attendo el darsi effecto ad tal impresa.

Se è decto per altra mia a V. Ex. el desiderio che in me è al venire al servitio de là solo per ritrovarmi apresso sua Maes. che quella vedessi lo acceso animo mio. Di novo non mancarò a V. Ex. dirne come a mio signore che è, la qual suplico che in questo e in ogni altro voglia esser el mio proteptore con sua Maes. che benchè el mio dissiderio ad tal viaggio sia, non dimeno sempre al voler di sua Maes. remecto che ovunque a lei pare me destini, che solo in me serà sempre pensiero a quella satisfare.

Io partirò di qua fra 5. o 6. giorni et retornarò in Fano ove se attenderà l'ordine o da sua Maes. o dalla Ex. de Sampolo quanto io habbia da exeguire, che secondo quello non si mancarà in exeguirlo. Cusì de le cose di qua non se ne darà altri advisi a V. Ex. non ve essendo cose di momento. Poi da l'homo di Sua Maes. so apieno V. Ex. ne deve restare informatissimo. Alla quale non occurrendo

altro dirli, in sua bona gratia humil mi racomando che N. S. felicissima la preservi. Dat. R.e xxviiij Martii M. D. xxiiij

Di V. Ill. et Ex.ma S.ria

S.e Stefano Colonna

(Direzione) All'Ill. et Ex. S. mio et patron obs. Mons. el Gran Mastro.

(Nota) Stefano Colonna *che non s' intendeva* (dice il Varchi) *con gli altri di quella casa,* dopo essersi variamente adoperato nelle guerre, fece buona prova per la difesa di Firenze. Morì poi a'servigi del duca Cosimo, ma sempre grato a' fiorentini per la religione e umanità sua.

N.° XC.

Lettera di Clemente VII. al re Francesco Primo, 14 Ottobre 1524 *(Libr. R. MSS. Vol. N.° 8506 a c. 54).*

È autografa, scritta su pergamena.

Clemens PP. VII.

Carissime in Christo fili noster salutem et apostolicam benedictionem. Cum ad Maiestatem tuam nuntium aliquem praesertim magnis de rebus christianaeque Reipublicae hoc tempore non solum salutaribus, sed etiam necessariis mittere statuissemus, Venerabilem fratrem Hieronymum Aleandrum ex omni numero nostrorum delegimus, qui et prudentia et probitate et omnium bonarum artium scientia nobis admodum carus esset et probatus. Quibus eius meritis permoti, nuper non minus nostro amore et iudicio, quam de venerabilium fratrum nostrorum Sacrae Romanae Ecclesiae Cardinalium consilio eum Archiepiscopum Brandusinum elegimus. Quibus etiam accessit quod ipse Hieronymus in tuo Regno olim cum laude versatus et mores et amorem vestri imbibit. Ut qui dignus ubique eo munere, istic etiam idoneus a nobis sit iudicatus. Eum itaque licet doctrina eius operaque plurimum uteremur, ad te, quem carissimi in Christo filii loco et generali professione et propria benevolentia habemus, nostrum

et huius sanctae Sedis nuntium cum Dei nomine mittimus. Hortamur itaque Tuam Serenitatem ut talem virum tum ex observantia in nos tua, tum ex eius virtutibus et in te etiam devotione libenter suscipiens, ei facilem aditum, benignumque auditum; fidem vero summam in omnibus rebus per eum tibi explicandis continue prebens, quoad nostri apud te Nuntii munere fungetur. Datum Rome apud S.um Petrum sub annulo piscatoris die xiiij Octobris M. D. xxiiij Pont. nostri anno primo.

(firmata) *Be. Cl. Ravenn.*

(Direzione) Carissimo in Chr. Filio nostro Francisco Regi Fraucorum Christianissimo

(Nota) Girolamo Aleandro, dotto e buon cardinale, stato due anni rettore della Università di Parigi, andò nunzio a Francesco I. allora in Italia; e preso nella battaglia di Pavia, per comandamento del Vicerè Lanoia fu subito liberato. Benedetto Accolti Arcivescovo Ravennate era Segretario di Clemente VII. insieme col Sadoleto.

N.° XCI.

Lettera di Clemente VII al Maresc. di Montmorency, 30 Ottobre 1524 *(Libr. R. MSS. Vol. N.° 8535 a c. 79)*.

E autografa, scritta su cartapecora.

Clemens PP. VII.

Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Mittentes dilectum filium Io. Matthaeum Gibertum electum Veronensem Datarium nostrum ad istum Regem Christianissimum pro rebus ac consiliis utriusque nostrum honorem, ut iudicamus, et commodum spectantibus, iniunximus illi, ut cum Nobilitate tua loqueretur, consiliorumque nostrorum te faceret participem. Hortamur itaque Nobil. tuam in Domino ut in eis omnibus quae egerit nostro nomine tecum, cum habere illi summam rerum omnium fidem, sicuti et nos eum conscium omnium arcanorum nostrorum

praecipue habemus, velis; tum tua omni opera, studio, benivolentia in cunctis illi assistere. Quod tuum officium gratum in primis sumus accepturi. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris die xxx Octobris M. D. xxiiij. Pontificatus nostri anno primo.

(firmata) Ja. Sadoletus

(Direzione) Dilecto Filio Nobili viro A. Domino de Memorensi.

(Nota) Di questa missione del Giberti son piene le istorie. Non era degnazione inopportuna questa del papa di scrivere particolarmente al Maresciallo di Montmorency, favorito di Francesco I. e fra tutti i consiglieri il più accosto.

N.° XCII.

Commendatizia del duca Alfonso d' Este al maresc. di Montmorency per il conte Galeazzo. . . . . 9. Dicembre 1524 *(Libr. R. MSS. Vol. N°. 8468 a c. 41.)*

È autografa.

Monsignore: Io me raccomando ben di core a V. S. Monsign. Retornando el magnifico Conte Galeazzo mio oratore al Re Chr.mo Io gli ho hordinato che visiti Vos. Sign. et le dica alcune cose per mia parte: La Sign. Vos. sarà contenta prestarli fede come a me proprio in tutto quello chel le dirà per mio nome.

Monsign. Io prego Dio che doni longa et felice vita a V. S.

Da Ferrara a viiij de X.bre M. D. xxiiij

(firmata) Come Fratello Alfonso de Este

(Direzione) A Monsignor lo Maresciallo de Momoransi.

N.° XCIII.

Lettera di Ottaviano Grimaldi al Maresc. di Montmorency, 14 Novembre .... (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8607 a c.* 105)

È interamente di mano del suddetto. Dev' essere del 1524.

Illustris. et Excellentis. Monsign. mio, ho ricevuto oggi con lo liuomo di Vos. Ex.ª sue letteıe de' xiiij e insieme il blanco della Maes. del Re per li denari di Ferrara. Et come habbi risposta de le lettere che questa matina ho scritto a vostra Ex. et a sua Maes. subito expedirò, et serà con la più grande diligentia che far potró et con più sigurtà, et quando la Maes. del Re trovi bono il menarli a Santo Secondo perchè venghino accompagnati con la gente del Sign. Gianino, saranno molto più presti et con più sigurtà ch' a menarli per il camino di Genua. Havuto sua voluntà expedirò il tutto, et ne farò Vos. Ex. avisata.

A Venetia ordinarò per haver la Malvasia et ostreghe, et verranno a nome mio, sperando che il provedadore che è in campo de Venetiani li lasarà passare. Il simile ordinarò per haver de li sacri quella quantità che si potrà, et tucto serà fatto con quella diligentia con la quale desidero servir Vos. Ex. alla qual mi reputo tanto tenuto quanto a persona del mondo, et V. E. il cognoscerà alla giornata.

Circa li affari di V. E. del dono che ha fatto il re delli beni del Porro, quella sapia che serano indrizati con tanto profitto di V. E quanto et più che se a me propio spettassino. Domani mandaremo a pigiar il poseso de le casine, dove credo che se troverà del grano, feno et altre cose le quale me pareria si facesino vendere et menar qua, perchè mi dubito che si se teneno alle Casine, che tutto non sia rubato, et credo che più utile di V. E. serà cavarne presto quanto si potrà che tenirlo alle Cassine. Provedaremo similmente in le altre cose a quanto bisognerà et li ho detto non facino cosa alcuna senza ch' io non ci sia, afine che V. E.

esser non possi in conto alcuno ingannato. Ringratio humilmente V. E. del bono animo che quella mi mostra havere, il che m' è tanto caro quanto ogni grande acquisto, et V. E. ama uno che li è humilis. servitore. Alla bona gratia di Vos. Ex. humilmente me raccomando. Scritta in Milano alli xiiij Novembrio.

Di Vos. Ill. et Ex.ma S.ria Humiliss.

S.re Ottaviano Grimaldo
Gen.

(Direzione) All' Ill. et Ex. Monsign. mio il Sign. Marechial de Montmoranci

In Campo.

(Nota a questo e al Documento seguente) Il Sign. Gianino è certamente Giovanni de' Medici, il quale voltatosi di nuovo a parte francese, si sa che giunse poi nel campo a' 4 Dicembre. Allora, già dichiarato per quella bandiera, doveva radunar gente a S. Secondo, terra de' Rossi suoi congiunti. Correvano i fatali giorni che precedettero la battaglia di Pavia, e il Montmorency in cui riposava, per la fiducia del re, il peso maggiore della guerra, pensava a comprarsi ostriche e tappeti, co' frutti dei beni confiscati all' infelice Porro, e dal re donatigli a breve godimento. Nelle fastosità del Montmorency, e continui doni che a lui facevano i suoi devoti, e provviste d' ogni maniera di splendidezze, che da queste lettere appariscono, è molta ragione istorica de' successi di quel tempo, e delle cose di Francia, e anche di quelle d' Italia, sopra la quale oramai potevano più gli stranieri che i suoi. I francesi, e tutti gli oltramontani (noi lo vedemmo anche in una lettera del Bibbiena) dall' Italia attinsero le mode, il lusso, le raffinatezze della vita, e qualche vizio; pagarono il debito ne' tempi che seguitarono.

N.° XCIV.

Altra del medesimo, allo stesso, 19 Febbraio . . .
(ivi Vol. N.° 8538 a c. 133).
È tutta di sua mano. Dev' essere del 1525.

Illustris. et Excellentis. Monsign. mio osservandis. Con Mess. Alixandro Salnugo scrissi a Vos. Excel. et per lui serà

stato exposto a quella il tutto et il bon voler mio di voler far sempre quanto Vos. Ill. Sign. mi exortava et per questo colsi quel termino che quella harà intesso, nè se non fussi stato la autorità di Vos. Ex. la qual apreso di me è tanta quanto pol esser quella della Maestà del Re, io non mi sarei curato al presente di intrar in questa pratica. Ma perchè mi par non poter falare con lo consiglio di V. E. ho terminato quanto il prefato Mes. Alixandro a quella harà detto, del che aspetto risposta per saper quanto sarà stato terminato. De li tapetti di V. E. ne ho havuto doi, uno di aune quatro e tre quarti di lunghezza, et largo alquanto pocho meno di aune do, e questo è tutto di setta, nè è possibile ne sia fatto uno più bello. Lo altro che è fatto di lanna et setta è ancor bellissimo; longo aune tre et uno tercio et largo aune do e più. Spero che nè in Ittalia nè meno in Franza ne sarà di la sorte. Ne aspetto uno altro pur di questa grandezza: Vos. Ex. mi avisi se lo volle, perchè vogliandollo serà ad ogni suo piacere. Et perchè tutte le cose di Vos. Ill. Sign. sono fornite, piacerà a quella ordinarmi se volle che le mandi in Lione ho pur costì in campo, et farò quanto quella mi ordinarà. Li altri tapetti piccoli li aspetto similmente, come avisarò V. E. giunti che siano. Di novo non dirò nulla a V. Ill. Sign. masime che questo presente non vene molto sicuramente. Mes. Alixandro Salnago dirà a quella quel che di quà si sente. Et Iddio conservi V. E. sanna, alla bona gratia de la qual humilmente mi ricomando. Scritta in Venetia adì xxviiij Zinaro.

Di Vos. Ill. et Exc. S.ia humiliss. Servitor

Ottaviano Grimaldo

(Direz.) All'Ill. et Ex. S. Mareschial de Montmoranci In Campo

N.° XCV.

Lettera di Manfredi da Correggio a Monsign. di Montmorency 3 Gennaio 1525 *(Libr. R. MSS. Vol. N.° 8537 a c.* 123).

È autografa.

Illustris. mio honorandis. Se più presto che adesso non ho cum mie lettere overo in persona visitato Vos. Sign. come era mio gran desiderio, iscusami lei che la prego. Et per che non gli posso mancare mai, questo homo mio sodisfarà in parte a quel chio non posso per adesso. Lui dunque in nome mio visitarà V. S. et gli basciarà la mano, et io insiemi gli racordarò chio son de V. S. quanto mai posso essere al mondo, et se in queste nostre bande et in ogni altra parte mi trovo posso fargli servitio d'ogni maynera, veramente mio honorandis. Sign. lo farò sempre di quel bono animo volentieri che faria a me stesso. Questo per experientia la potrà conoscere. Io fra tanto non possendo essere alla guerra mi darò piacere cum i falconi et cani, li quali ho assai boni, et solicitando il mestero loro li tenirò in ordine acciò V. S. nel victorioso tempo la ne possa poi pigliare piacere et servirsene cum mi insiemi. Et a lei di continuo cum tutto l'animo me raccomando. De Correggio alli iij di Genaro 1525.

Di V. Ill. Sign.

(firmata) Manfredo da Correggio

(Direzione) All' Ill. mio honor. S.re Momoransi ec.

(Nota) Manfredi Signore di Coreggio si godeva a casa (e lo sappiamo dal Litta) una pensione del re di Francia, e la guadagnava conciando falconi al Montmorency pel *vittorioso tempo*, che non venne.

N.° XCVI.

Lettera di Clemente VII alla Regina madre, Luisa di Savoia, 4 Marzo 1525 (*Libr. R. MSS. in una filza intitolata „Lettres originales„ Tomo 8.° a c. 1*). *È autografa.*

Clemens PP. VII.

Dilecta in Christo filia, salutem et apostolicam benedictionem. Quantum dolorem acceperimus et quantum animo fuerimus perturbati, ex hoc casu acerbo et inopinato qui filio tuo Regi praestantissimo et nobis omni amore carissimo accidit, tuae prudentiae est existimare. Sive enim illius studium erga nos et sanctam sedem apostolicam, sive virtutem atque animum dignum illo honore quem gerebat, sive rerum humanarum imbecillitatem, variosque et incertos casus cum animo nostro cogitamus, omnia sunt eiusmodi, ut magnum in eo detrimentum videatur fecisse haec apostolica sedes et universa christiana respublica. Nos quidem adhuc propemodum stupemus, nec satis mentis sumus compotes cum defigimus cogitationem nostram in consiliis summi Dei, qui haec rara et mirabilia quandoque evenire vult, ut ab omnibus intelligatur unam esse in rebus stabilem et firmam, quae ipsi tribuitur fidem ac pietatem; caetera omnia incerta, caduca, fragilia, quibus confidere nemo sapiens possit: cuius rei documentum, si unquam alias, nunc profecto maximum et apertissimum a Domino Deo datum est. Sed tamen et si res luctuosa et acerbus est dolor quem te matrem indulgentissimam pro tali filio accipere necesse est, cuius etiam nos calamitatem patrio moerore prosequimur, attamen tibi prudentissimae et religiosissimae foeminae omnis tanti doloris levatio ab eodem ipso Deo petenda est: ille enim disponit res nostras secundum altitudinem divitiarum consilii sui, per quam quae nobis saepe aspera et intolerabilia videntur, eadem proficua et salutaria sunt. Siquidem multa sensibus nostris gravia incidunt et molesta quae eadem animabus afferunt salutem: omni enim honore et dignitate

huius mundi salus animae multo est praestantior. Quam maxime efficit et comparat patientia, cuius omnis actio atque exercitatio in rebus adversis cernitur. Atque haec nos non ideo scribimus quin maximam spem habeamus et filium aliquando tibi, et regno Galliae regem suum, et nobis ac sedi apostolicae nobilissimum principem restitutum iri: quam spem in nobis et Dei bonitas ac providentia et Caesaris benignitas valde confirmat: sed ut Nobilitas tua patienter hunc casum ferendo, atque ipsi Deo ultro gratias agendo, omnemque suam fidem in eo collocando, celerius divinam opem ac clementiam impetrare mereatur, in quo nos quoque nec tibi nec filio tuo deerimus: quantumque et nostrae apud Deum preces et apud optimum Caesarem valebit auctoritas, instabimus et enitemur, ut sit filii tui salus ac libertas in pristinum locum restituta. Quod maiore cura et studio efficiemus, quam audeamus nunc tibi polliceri. Tu si quid esse in nobis arbitrare, quod opportunum esse possit ad tuum dolorem consolandum atque levandum, ita volumus confidas, id totum tibi paratum esse, ut nihil simus gratius habituri quam ea omnia tibi praestare officia quae certissima esse testimonia possint nostrae singularis et propensae in tuum et filii tui amorem voluntatis. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris die quarta Martii M. D. XXV. Pontificatus nostri anno secundo.

(firmata) Ia. Sadoletus

(Direz.) Dilectae in Chr.° filiae nobili mulieri Ludovicae Dom. Engolismene, matri Regis Christianissimi.

(Nota) Questa, benchè pubblicata tra le *Epistolae pontificiae* del Sadoleto, Roma 1759. 8.° noi riproduciamo tratta dall' originale, per la importanza sua, e per correggerne in alquanti luoghi la lezione.

N.° XCVII.

Lettera di Galeazzo Visconti al Re Francesco, 29 Marzo . . . . (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8588. a* c. 93)

È autografa. Manca l' anno, ma è del 1525. *Ved. la nota al Docum. XLII.*

Syre. Io sono ancora come el primo giorno che fui presone che quello capitano Cervilione, quale me fece presone me dimandoe xx mile scudi, poi vene a quindeci, al che mai ho fatto altra risposta, come ad una cosa indevuta et impossibile. Vero è che 'l Sign. Marchese de Pescarra mi ha tolto da esso capitano sopra la fede, et sopra la fede mi lassa qua in casa de mia fiolla, et perchè so me bisognarà una volta venire al fine de questa mia taglia, havendo havuto licentia dal Sign. Vice Re et da questi altri Sign. io ho deliberato mandare Mess. Gio. Angelo mio ad Madamma per subvenirme in questa mia taglia di quello è piacciuto a Vos. Maes. Christianis. ordenarmi, sì per la pensione mia quanto per altro. Perhò la suplico treshumblemente che se gli pare che la servitù mia lo merita gli piaccia fare scrivere una buona lettera a Madamma con due righe de sua mano per questi mei particolari, nè serò più longo perchè sono certo che V. M. me tene per quello buono servitore gli sono, et farà meglio per me che io non gli sapperia ricordare. Prego Dio, Syre, gli doni tutto quello che la disidera. Dat. a Milano xxviiij Marzo.

(*firm.*) *Il vrõ treshumble et tresobey*
sant Servitor et sugietto
Galeatio Vesconte

(*Direz.*) Al Christ.mo Re S.re mio Soprano

N.° XCVIII.

Lettera di Federigo Gonzaga Marchese di Mantova a Monsign. di Motmorency, 11 Dicembre . . . . (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8504 a c. 23.*).

Manca l'anno, ma sembra del 1524. Ved. la nota al Docum. seguente.

Illustris. Monsign. mio Fratello ottimo: Havendo inteso da Pier Antonio trombetta mio che Vos. Sign. desideraria che li mandassi uno corsiero, molto voluntieri ho facto electione duno de li megliori che habbi in stalla, e di bon core li lo mando per il presente mio servitore, e voria che 'l fussi de li megliori del mondo, che mi seria molto più caro ad donarli per il desiderio che ho di gratificar V. S. per l' amor che li porto, come dal predetto mio servitor Folenghino la intenderà: Et a lei mi raccomando. Mantuae xı Xbris

(firmata) Fratl.°
El Marchese de Mantua

(Direzione) A Mons. di Monmoransi Mareschal di Francia etc.

N.° XCVIII. *(bis)*

Lettera del medesimo allo stesso, 31 Maggio 1525 (*ivi Vol. N.° 8537 a c. 26*).

È autografa.

Illustriss. Monsign. mio Fratel optimo. Havendo il Reverendis. et Illustris. Monsign. Cardinale di Mantua mio Cio et patre honorandis. renunciato all' Ill. e Rever. Monsign. Iuliocesar da Gonzaga conte de Novellaria mio cugino carissimo la abbatia sua di Gramonti che è lì in Francia, esso manda il presente suo servitore per cavar quelle expeditioni che sono in ciò necessarie per goderla pacificamente con satisfactione de la Maes. Christianis. e de chi governa.

E perchè amo assai esso Conte, per esser de'miei dilectissimi parenti et gentilissima persona; et perchè so essere amato da V. S. ho voluto pregarla che per amor mio lo voglia haver summamente raccomandato facendoli tutti quelli favori et aiuti che so' la pò, et vorrà per rispetto mio, aciò che l'homo suo sia ben expedito secundo il bisogno, come la potrà intender da lui, et il prefsto Conte l'habbi l'intento suo; et io ne restarò molto obligato a V. Sign. E per haver io summamente a core questa cosa, ho detto a Gemetto de Nesson che ne facci alle volte ricordo a quella a nome mio: Et a lei mi raccomando. Mantuae Ultimo Maii MDXXV.

(firmata) Tutto Suo El Marchese de Mantua

(Direzione) A Mons. mio come fratello Mons. Montmorensi Marescal di Francia.

(Nota a questo e al documento precedente). Federigo da Gonzaga in addietro Capitano Generale contro a'Francesi, non prese parte in questa guerra, e scrive al Montmorency *come a fratello,* per favorire la renunzia fatta dallo Zio Cardinale Sigismondo a Giulio Cesare, suo cugino non di sangue, ma come i principi dicono.

N.° XCIX.

Salvacondotto di Carlo Delanoy Vicerè di Napoli, 2 Giugno 1525 per sei galere da condursi dal Maresc. di Montmorency, per trasportare il re Francesco I allora prigioniero (*Libr. R. MSS. Vol.* 8562 *a c.* 45).

È autografa di carattere del Rodrighes, e firmata dal Delanoy.

Carolus Delanoy Regni Neapolitani Vicerex, Sanctissimi foederis et Caesareae Maiestatis Capitaneus generalis etc. Per quanto havimo guidato et assecurato, come per tenor della presente guidamo et assecuramo lo Magnifico Muss.[or] de Memoransi gran Marechal de Francza exhibitor dela presente che possa andare in Marcella o Tolon o dove se ritrova la armata maritima del christianissimo Re de Francia,

condure da noi sey Galere de dicta armata, stare con quelle, et da poi ritornarsene con le dite galere ad sua voluntà libero et securamente senza che li sia dato impaccio, molestia nè ostacolo alcuno. Pertanto ordinamo et expressamente comandamo ad tucti et singuli Capitanei, Subditi et Soldati de la Maes. Ces. exhortando et requidendo ali amici benivoli et confederati de quella et altri particulare persone de qualunque stato, grado, dignità et condicione se sia ad chi apectarà et la presente serà quomodolibet presentata, che al predetto Magnif. Gran marichal con le dicte sey Galere, Capitanei, Patroni, officiali, homini, chiurme de qualsevole natione, Artiglieria, municione, beni et robbe in quelle existenteno, de qualunque sorte se siano, tanto in lo venire dove serimo noy, stare, et da poi ritornarsene, non debiano nè permettano che sia dato impedimento, obstaculo nè disturbo alcuno, anzi, bisognando, volimo li sia prestato ogni adiuto et favore necessario et opportuno, como da noy guidate et assecurate, perchè cossì cumple al servicio de la Maes. Ces. Et non se faccia lo contrario, sotto pena de la ira et indignatione de sua Maes. et altra ad nostro arbitrio reservata. La presente resta al presentante. Data in Portu fino secundo Iunii M. D. XXV.

(firmata) Don Carlo Delanoy



Dn̄us Vice Rex et Capit. generalis
man. mihi Io̅i Bap.te Rodrighea pro Secto

(Nota) La prigionia di Francesco I avea diviso tra loro i generali di Carlo V, come gli alleati della sua potenza. Pescara, Lanoia, e Borbone, voleano ciascuno arrogarsi il merito e i profitti di quell'insigne cattura. Lanoia più astuto, e forse più al fatto delle intenzioni di Carlo, divisò condurgli Francesco in Spagna, e celare il disegno a'suoi colleghi gelosi. Per questo motivo, e per fuggire il pericolo delle galee d'Andrea Doria che tenevano il Mediterraneo, era

necessario cuoprire il passaggio; e a ciò si prestava il re medesimo, al quale, confidente com'egli era di sua natura, piaceva rimettersi nella generosità di Carlo, che lo chiamava fratello. L'amico del re, Montmorency, avendo ottenuto prima dalla reggente di Francia sei galere che stanziavano a' Marsiglia, le condusse a Genova, dove il re da Pizzighettone sotto altro colore era stato trasferito; e queste armate di Spagnuoli, simulando voltarsi inverso Napoli, portarono salvi Lanoia e Francesco al porto di Roses nella Catalogna. Le quali cose narrate dal Sismondi nella Storia de'Francesi, ci danno ragione di questo salvacondotto, con la solita pienezza di quell' insigne scrittore.

N.° C.

Lettera di Giovanni de' Medici delle Bande Nere a Filippo Chabot ammiraglio di Francia *(Libr. R. MSS. Vol. N.° 8595 a c. 41).*

È autografa.

Ill.° et Ex.mo Seg.r mio

Mandando a la corte el presente latore mio secretario, per la fede et affectione quale ho sempre hauta et ho al presente più che mai in V. S. Ill. attento le süe bonissime opere et demonstrationi in verso de me, lo ho inderizato ad quella come ad mio protectore et patrone, pregandola che insieme con li grandi et importantissimi negotii in li quali se retrova di continuo, voglia pigliar fastidio per le cose mie, de le quali el prefato viene benissimo informato, et anche de le nove et tutto quello che de cqua si può fare. La prego se degne prestarli fede come ad me proprio, et aiutarlo secondo il suo solito: con tutto il core sempre me li recomando. Ferrarie die xiij Iulii M. D. XXV.

De V. S. Ill. et Ec.ma

Servitore

(firmata) *Giovanni de Medici*

(Direzione) Ad Monsignore l' Ammiraglio di Francia — In Corte di Francia —

(Nota) Giovanni delle bande nere rimase ferito poco innanzi la

battaglia di Pavia per fato del re Francesco, siccome poi morto per fato d'Italia. Di questa sua dimora in Ferrara non parla nemmeno Gian Girolamo de' Rossi nella vita pubblicata dal benemerito Sig. Litta. Dice che ferito si fece trasportare a Piacenza, poi a' bagni di Padova, e di lì a Fano, *la quale città aveva intenzione da Clemente d'avere per donazione*. Filippo Chabot fu ammiraglio di Francia dopo Bonnivet ucciso a Pavia.

N.° CI.

Lettera del cardinal Giovanni Salviati, non si sa a chi diretta, mancando la sopraccarta: 22. Settemb. e 3. Ottobre 1525 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8612 a c. 163.*)

È Autografa. Nell' originale sono due versi in cifra dei quali fu preso il fac simile, che non essendosi potuto decifrare, è stata lasciata la lacuna.

B

Non essendo venuto il corriere che disse di spacciare lo imbasciatore di Portugallo, nè havendo havuto altra commodità di spacciare questa lettera, l'ho tenuta insino a hoggi che siamo alli xxij in Alcala, dove si è inteso che il Christianis. venerdì passato, che fummo alli xv, aggravò assai et lunedì poi molto più, in modo che Mad. di Lansò se ne è venuta volando, et mi passò avanti a Hita, et facendo x o xij leghe per dì, martedì arrivò a Madril dal Christianis. et trovò che 'l giorno davanti sendo stato fatto intendere alla Cesarea Maes. la quale era a caccia assai vicino a Toledo, che il Christianis. stava male, et che la infirmità sua era causata da dispiacere che il Re haveva havuto, prima, dell' essere stato ristretto alquanto, et ancora che lo Imperatore era passato vicino a dua leghe a Madril; s' era partito parte in poste et parte con sua cavalli et era arrivato lunedì sera di notte et visitato il Christianis. el quale sentendo la venuta di Sua Ces. Maes. si rizzò in sul letto et li fece riverentia. Lo imperatore l' abbracciò molto amorevolmente, dipoi gli disse che non pensassi a cosa alcuna se

non a guarire, et che stessi di buona vogla perchè le cose si acconcerebbono tra l' una et l' altra come Sua Maes. volessi, et che haveva più caro la vita sua chel stato. El Christianis. restò molto satisfatto et della visita et delle buone parole, et prese miglioramento non piccolo, et l' altro giorno la Ces. Maes. stette in Madril et visitò la mattina et la sera di nuovo il Christianis. Arrivando ancora lì mad. di Lansò et di poi che fu scavalcata andando per visitare lo Imperatore, Sua Maes. li uscì in contro infino alle scale, gli fece grandissima cera, et stettono insieme un pezzo. Di poi Sua Maes. sendo vicino alla notte si partì et se n' è andato verso Toledo dove penso che arrivasse hieri. El miglioramento del Christianis. non è di poi augumentato; anzi è ito declinando, et pare che S. M. habbi la virtù forte debilitata. Stanotte passata ancora non è stata molto bene, in modo che la infirmità non è sanza gran periculo; pure se megliorassi questa notte e' medici ci hariano buona speranza. A Dio piaccia porgerli la sua gratia et liberare presto S. M. acciò si possa concludere questa santa et benedetta pace.

Hiermattina arrivorno le lettere di Vos. Sign. di xxviiij le quali sono le prime che ho ricevute di poi che sono in Hispagna. In esse ho trovato il mandato che dimandavo di sopra, di che ho havuto grandissimo piacere. Non rispondo a quello si contiene nella lettera del nuntio perchè non le apersi, pensando che fussino in cifera et scritte con una cifera che io non ho, et le mandai subito a Toledo, et ancora non è venuto lo extratto. Le lettere di mio padre ancora non ho ritrovate, pure so che son cose che come sarò arrivato a Toledo harò tempo di rispondere a tutto.

Le carezze et honori statomi fatti per ordine della Cesarea Maes. sono sempre cresciuti quanto più mi sono accostato a Toledo, et a Toledo è dato ordine di honorarmi tanto che spero che la Santità di Nostro Signore et la sede apostolica ne harà da restare satisfattissima et harà molto da laudarsi della benignità et prudentia et devotione di questo Serenissimo Principe del quale odo insino a mo tanto bene

Fac-simile lucidato sulle cifre che sono nella laguna a pag. 193.

E' probabile che a Roma si possano interpetrare.

che non posso sperare che da S. M. eschino se non cose santissime, iustificatissime et buone, et spero che vedrò presto con l' occhio molto più di quello che odo per fama.

L' aviso che è in cifera mi è stato molto grato, et maxime perchè so chi è quello che sarà entrato nel serrar (sic); pure per altra spero congratularmi più diffusamente. Raccomandomi a V. S. que foelicissime valeat. Dal Alcala a dì xxij di settembre M. D. xxv.

Io credetti havere occasione di mandar questa lettera scritta in Alcala per un corrieri

et non sendo di poi stato spacciato non ho havuto commodità se non adesso. La S. V. adunque mi scusi con Nostro Signore se non le ho scritto dal Busbacca in qua, perchè sempre sono stato in camino nè ho trovato alcuna commodità di mandare le lettere. El christianis. doppo l' aviso di sopra stette alli xxiij del passato in fine di morte sanza parlare molte hore et sanza virtù alcuna et desperato et tenuto morto da tutti insino a la mattina del xxiiij, nella quale cominciò a rihaversi et purgare la materia che li andava a la testa per il naso. Dipoi è sempre andato migliorando in modo che indubitatamente si tiene fuor di periculo. È ben vero che sua Maes. per il gran male è molto debole et non esce di letto et patisce assai di debolezza di stomaco; non dimanco è netto di febbre et come ho detto va acquistando, ma il male è stato tanto grande et tanto acuto che il Sign. Vice Re di Napoli il quale venne hieri di là non pensa che si possa levare di letto di x o xij dì; pure è assai che sia securo della vita. Non si potrebbe stimare in quanto dispiacere è stato la Ces. Maes. et dipoi tutta la corte et universalmente tutta la Spagna per il timore della morte di Sua Maes. Christianis. et quante orationi si sono fatte per la salute sua, le quali Dio ha esaudite et spero che presto li darà la intera salute.

Io arrivai a Toledo venerdì ali xxix et la venuta mia è stata più tarda per la difficultà che hanno fatta li Canonici delli

alloggiamenti: pure tutto si è assettato per la voluntà et benignità della Ces. Maes. Avanti che io entrassi venne in Toledo lo Arcivescovo di Bari risoluto da me di quello si dovessi fare nella mia entrata. Parlò con la Ces. Maes. et col consiglio sopra l' ordine dato, et tutto risolvè non altrimenti che si fussi dimandato. Nell' entrar mio adunque sua Ces. Maes. mi mandò incontro prima molti gentilhuomini: dipoi li deputati della inquisitione et li Canonici et Cleresia di tutta la terra, doppo li quali venne il consiglio di S. M. con li prelati, et in ultimo S. M. Cesarea mi venne incontro dua trar di balestra fuor della porta con tutti li imbasciadori et principi che sono appresso S. M. ricevendomi con molto honore, et con molto amore, et mi volse mettere a la sua destra, il che io recusai et volsi che S. M. precedessi. Venimmo insieme nella terra dove era preparato el baldachino portato dalli prefati Signori et gentilhuomini di questa terra. Del concorso del populo fu grandissimo et per tutto il camino S. M. venne parlando meco con molto amore et dimentichezza. Arrivammo ala chiesa che già era notte, et S. M. stette insino che io detti la beneditione, molto divotamente. Di poi si partì S. M. et volse che io restassi in chiesa per andarmene a le mie stantie, quali honoratamante mi haveva preparato per ordine di S. M. l' arcivescovo di Toledo; el quale ancora che fussi amalato si fece portare insino a le stantie mie a ricevermi, et mi menò a cena con seco. Questa dimostratione di S. M. Ces. è stata grandissima et molto notata in questi regni, et ben ha dimostro in questo, come in tutte le altre actioni di S. M. la bontà et sincerità del animo suo et la divotione verso Nostro Signore et cotesta santissima sede. Hieri, che fummo al primo del presente, hebbi audientia secreta da S. M. la quale mandò per me li prelati che ci sono et il Duca di Begia et molti altri conti et signori. Sua M. mi venne incontro in fino alla porta della sala grande, mi ricevè con grandissima dolcezza et amore, et mi udì patientemente et con grande attentione. Io proposi a S. M. Ces. prima la pace universale de' christiani, di poi la guerra contro a l' infedeli, et ultimo loco le cose di Luthero, et

con quelle più efficaci ragioni che possetti cercai di persuadere a S. M. che mettessi ogni opera et ogni studio in queste tre cose, mostrando la necessità, et di poi il premio et la gloria che di tante buone opere li resulterebbe. S. M. Ces. innanzi ad ogni altra cosa rendè gratie a Sua Santità dello havermi mandato qua; di poi mi rispose quanto a la pace, che Dio era testimonio con quanto dispiacere haveva fatto et tollerato la guerra contro a Christiani, et che adesso che per gratia di Dio haveva havuto questa vittoria, era d'animo di quietare ogni cosa et fare pace universale, et che haveva caro che io fussi presente et potessi vedere e' progressi di S. M. et intervenire per l' authorità di S. S. a questo tanto bene, el quale mostrò sopramodo desiderare, et sperare che havessi a seguire. Della guerra contro al Turco mostrò havere desiderio grandissimo, et con tale efficacia ne parlava che ben pareva che le parole li venissero dal cuore, et che tutto lo intento suo fussi a quel fine, mostrando che non haveva mai presa guerra contro christiani se non forzato, et che non voleva niente di quello che apparteneva ad altri, ma che haveva caro che ciascuno godessi el suo pacificamente, et che tutti e' christiani concordi et d' un animo movessino la guerra incontro al Turco, in che S. M. asserisce voler mettere la persona, lo stato, et tutto quello che ha. Delle cose di Luthero mostrò havere havuto sempre dispiacere grandissimo, et che era per mettere ogni cosa che poteva per rimediare et per extirpare questa maledetta heresia, la quale li doleva molto che fussi nelli christiani, ma molto più che fussi nelle terre di S. M. et nelle terre dello Imperio, et che sperava, mediante l'aiuto di Dio et di Sua Santità che a tutto si porrebbe buon rimedio. Di tutte queste tre cose mostrò havere molto maggiore desiderio che non si potria credere, et mi parlò con tanta efficacia et con tanta prudentia et con tante ragioni, che ben pareva che fussino li principali disegni et pensamenti di S. M. Parsemi non mescolar le cose private con le pubbliche, maxime essendo stato el ragionamento d' esse assai lungo, et ancora desidero haver buona informatione dal Nuntio di quanto ha trattato con

S. M. circa res privatas, il che non ho potuto fare per essere stato sempre el nuntio malato, et di sorte da non li potere dar fastidio de simil cosa. Non di mancho S. M. mi disse non desiderare altro che essere unita et una cosa medesima con Sua Beatitudine, et di tale amore et fede qual suole essere tra padre et figlio. Della qualità di questo Principe mi par superfluo a scriverne a V. S. la quale tante volte li ha parlato, et a me mi ha detto molte cose; pure le dirò che io truovò in questo Principe una bontà infinita, prudentia grande et molto supra etate humanità et dolcezza incredibile, et dove mi era stato detto che S. M. era parca nel parlare, la truovo molto piacevole et molto affabile, benchè non dice cosa alcuna che non sia molto ben pesata, grave et de substantia, in modo che Dio meritamente lo aiuta, et che sia da sperare d'un tal principe grandissimo et bonissimo frutto.

Madama di Lansò, secondo che mi ha detto questa mattina el gran cancelliere, verrà domani in Tolledo et appresso si comincerà a trattare le cose della pace, de'quali trattati io aviserò particularissimamente per un corrieri quale spero spacciare a posta fra quattro o sei giorni. Li oratori d'Inghilterra avanti chel Christianis. stessi in fine di morte havevono havuto mandato dal loro Re d'intervenir nello accordo et pace universale, così di acconsentire a la dissolutione di questa Maestà con la figlia del loro Re, ma havuta quella nuova ogni cosa si sospese. Di poi pare che habbino nuova d'Inghilterra che il Re loro ha concordato la cosa delle pensioni con Francia, et che per questo S. M. non vole rompere nè alterare l'amicitia et confederatione con la Ces. Maes. E' franzesi, secondo s'intende, mettono la cosa più gagliarda. Di costà se ne doverrà sapere più il certo che non si sa di qua, però non mi extenderò più in questo.

El Sign. Nuntio ha havuto x giorni febbre continua et dua terzane. Da due giorni in qua è forte migliorato in modo che si può tenerlo per guarito, che così piaccia a Dio.

Qui si aspetta con grandissimo desiderio la nuova de' Cardinali, la quale non doverrà soprastare troppi dì, essendo

stati creati, come non dubito, nelle passate quattro tempora, il che se così è me ne rallegro prima con V. S. et la prego che in nome mio se ne rallegri con tutti li altri sua collegi con li quali havuta la nuova me ne rallegrerò io particularmente. Io non rispondo a li particulari della lettera che V. S. scrive al Nuntio, perchè non ho potuto ancora intendere la risposta che ha havuta dalla Cesarea Maes. per essere stato, come ho detto, infermo. Per altra si risponderà al tutto.

Io scrissi a V. S. hieri per un corriere che andava a Lione et le indirizzai a Piero Spina, commettendoli che per la prima occasione con qualche vantaggio le mandassi a Roma et di sopra è copia di tutto quel che io scrissi; intendendo che 'l signor Vice Re spacciava a Napoli questo corrieri, emmi parso scrivere di nuovo et mandare la copia del tutto, salvo di quello scrissi per il Busbacca, per intendere che è arrivato et importar poco.

Questa mattina la Maes. Cesarea mi ha mandato a dire per il gran Cancelliere havere lettere del Sign. Duca di Sessa de' xxv di luglio et iiij di agosto, per le quali li significa N. S. avere negato di concedere la cruciata solita a questa Maestà, dicendo voler vedere l' exito delle cose che qua si hanno a trattare, allegando che S. M. ne caveria seicentomila ducati, et come a S. M. è parsa dura questa risposta et poco accommodata per le cose pubbliche, essendo stata concessa sempre dalli predecessori di S. S. et convertendosi una parte d' essa in mantenere li acquisti fatti in Affrica, et l'altra disegnando S. M. spendere contro li turchi et mori, et ancora contro li maledetti lutherani, mostrando che S. M. più facilmente si conduce alli desiderii sua con dolcezza et piaceri che con rigori, instandomi che io ne scriva caldamente a S. S. io risposi al gran Cancelliere che pensavo che 'l Signor Duca di Sessa havessi preso le parole di S. S. in altro senso che Sua Beatit. non li disse, et che credevo havessi voluto dire di aspettar l'exito delle cose di qua, cioè della pace che si haveva a trattare, non volendo che questi danari della cruciata si spendessino in altro uso che contro a

l'infideli, et forse havendo inteso che qua per li ministri si usava male essa cruciata, mi sforzai persuadere a sua Signoria quanto la mente di Nos. Signore fussi buona in compiacere S. Ces. Maes. la quale si è resoluta di scrivere una lettera di sua mano a S. Beat. la quale mando a V. S. con questa et la priego con quanta più efficacia posso conforti et preghi S. S. a concedere questa gratia a S. Ces. Maes. essendo cosa fatta da tutti li altri et molto necessaria.

El Sign. Vice Re di Napoli mi ha pregato molto che io raccomandi Sua Ex. a Nos. Sign. et li offerisce l'opera sua, dicendomi sapere che S. S. è stata male informata delle actioni sua, et che ha fatto et è per fare sempre ogni cosa per servitio di S. S. et che questo io gle lo prometta veramente et n' entri fide iussore per S. Ex. V. S. adunque sarà contenta far tale officio con S. Beat. in nome mio, il che ne farà cosa gratissima a S. Ex. et a me.

El Secret. Serone dice havere lettere da Roma che Nos. Sign. si duole et tiene mal satisfatto di lui, il che mi dispiace molto, et desidera essere iustificato appresso S. S. et che io facci fede che li è buon servitore, il che fo volentieri, parendomi per quanto ho conosciuto che S. S. non habbi a querelarsi di lui.

Madama di Lansò è venuta hoggi in Toliedo, alla quale è ito incontro insino alla porta la Ces. Maes. pur privatamente et con poche cerimonie. Da Toledo a' dì iij di Ottobre 1525.

Essendo il presente corriere per partire dua dì sono, viene nuove che il Busbacca era arrivato in Hispagna, il quale non arrivò prima che hiernotte et mi ha portate tutte le lettere di V. S. le quali havendo indugiato assai a decifrare non ho potuto essere hoggi con la Ces. Maes. Domani ho ordine d'essere con quella; et le parlerò d'ogni cosa, et spero trovare S. M. al solito dispostissimo. Di poi si risponderà particularmente a tutte le parti delle lettere di Vos. Sign.

La Ces. Maes. essendo venuta quella expeditione che molto

desiderava, ha rimandato per la lettera sua a Nos. Sign. però non sarà più con questa come le scrivevo per le altre. S. M. dice volerne fare un' altra, et ringratiare S. S. d'haver ottenuto quello dimandava per quella, la quale manderò per un altro spaccio. Questa poca dilatione del fare e' cardinali qua dispiace et fa ombra non piccola; pur l'andiamo medicando il meglo che si può, et se non sarà molto darà poca briga: quando fussi altrimenti credo impediria molte cose, però parlo come executore di Nos. Sign. che poi che S. S. ha promesso et è per farlo in ogni modo, saria bene che non si differisse più per non fare un tanto beneficio molto manco grato che non saria expedendolo presto; et io che non sono in causa propria, anzi di quelli che sogliono dire il contrario, tengo questo per molta buona opinione.

Madama di Lansò fu hieri con la Ces. Maes. prima, di poi con la regina di Portugallo, et parlò principalmente della conclusione del matrimonio del Christianis. con essa Regina, di che hebbe risposta molto generale da l' una et l' altra Maestà, remettendosi l' una a l'altra. Hoggi intendo è stata di nuovo a palazzo, nè so quello si habbi trattato. Per l'altra ne aviserò V. S. etc.

(firmata) Uti f. Io. Car.lis de Salviatis

(Nota) La battaglia di Pavia fu l' ultimo atto del medio evo; le forze incomposte e libere, in lotta per tanti secoli, cederono allora compresse da una forza sorda, più intima, più continua: la potenza e i costumi della Spagna già si distendevano su mezza l' Europa. Durante la prigionia del re Francesco, tutte le ansietà degli uomini pendevano da' consigli di Madrid, e i destini dell' Italia erano chiusi nel petto di Carlo Quinto. Vi andò per Clemente il Cardinale Giovanni Salviati suo cugino, con titolo di Legato; soleune ambasciata, ma pér vizio delle commissioni e dell' ambasciatore, infruttuosa. Questi fu sempre poco felice nelle ambizioni maggiori; era bensì un colto gentiluomo, e piacerà udirlo raccontare la malattia di Francesco, e la prudente compassione di Carlo, e la opportuna visita di Madama d' Alençon; e sapere da lui medesimo quante onoranze ricevesse alle porte di Toledo, e il composto parlare di Cesare, e i disegni generosi di guerra cristiana contro a' Turchi, tema solito d' ogni esordio diplomatico, e luogo rettorico di tutte le allocuzioni. Si vedrà il

pontefice, sempre irresoluto, negare un momento prima, poi liberamente concedere la crociata, che fruttava a Carlo seicento mila ducati; e differire la creazione de' Cardinali, già promessa per le quattro tempora, e tanto desiderata in Ispagna. Nessuno de' segretarii di Clemente ebbe da lui questa dignità, e rimane incerto a chi sia diretta la presente lettera, scritta, per mostrarsi al papa, ad uno de'suoi ministri che si aspettava il cappello. L' Arcivescovo di Bari, Stefano Merino, fu patriarca delle Indie e Cardinale molti anni dopo. Curiosa celebrità ebbe il Busbacca corriere, nella vita del Cellini. *Ved. T.° I. pag.* 201 *e seg. Fir. all' ins. di Dante* 1832 *in* 8.°

N.° CII.

Lettera di G. Matteo Giberti a Mons. di Montmorency, 1 Marzo 1526 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8532 a c. 67*).
È tutta di carattere del medesimo.

Monsignore. Quello che scrivevo a Vos. Excell. per Mess. Paulo Vettori, dubitando che per essersi amalato per il camino non possa venire, repeterò hora per Mess. Capino mandato da Nostro Signore alla Maes. Christianis. cioè ch'io prego V. S. non reputi presuntione la mia, dicendoli che credo pochi siano che mi avanzino della allegrezza che sento della liberatione del Re Christianis. sì come dello infortunio di Sua Maes. sentii tanto dolore quanto si conveniva a devotissimo servitore. So che in questo tempo Vos. Excell. ha havuto da travagliare assai: pur penso possa havere inteso che dove ho possuto mi son sempre mostrato fidel servo di S. M. et così prego V. Ex. li faccia ancor testimonio et prometta che sarò sempre della medesima fede et voluntà in servitio suo, pur che piacciarà S. M. commandarmi et darmi occasione da poterli servire. V. Ex. mi farà ancor gratia ad havermi per suo et adoperarmi dove li accada sempre in servitio suo. Et prego Dio li dia ciò che desidera. Da Roma il primo di Marzo 1526.

Bon Servitor di V. S. *El Datario*

(*Direzione*) A Monsign. el Marescal de Montmoransi.

(*Nota*) Il trattato di Madrid era conchiuso fino da' 14 Gennaio,

ma il re non ancora in potestà di se stesso. Aveva egli rinunziato a Cesare ogni ragione sopra l'Italia; dalla osservanza di questo patto, e dalle prime risoluzioni che il re libero farebbe, dipendevano i consigli de' potentati italiani, vogliosi pur sempre di ripigliare la guerra se Francesco non li abbandonasse. Clemente gli avea mandato per aspettarlo in Parigi Paolo Vettori generale delle galere pontificie, con pubblica commissione di congratularsi seco, e segreta per distorlo, quando fosse tempo, dal confermare l'accordo. Ma Paolo in sulla via di Francia essendo morto in Firenze, andò a compire la legazione Capino da Mantova; que' negoziati produssero poi la Lega di Cognac, e le sventure del papa. Giammatteo Giberti da Genova era Datario di Clemente, e molto amato da lui; i suoi consigli inclinavano manifestamente verso la parte francese.

N.° CIII.

Lettera dello stesso al medesimo, 20 Aprile 1526
(ivi Vol. 8538 *a c.* 60)
È autografa.

Monsignore. Per l'humanissima lettera di Vos. Excell. et per quello ancora che Mess. Capino mi scrive dello amore che essa dimostra verso di me, conosco esserli assai più obbligato di ciò che potrei satisfarli ringratiandola con molte parole. Però mi guarderò questo obligo nello animo, aspettando di mostrarlo quando lei mi darà delle occasioni dove possa servirla, come la prego che faccia. Rallegromi ancor con V. Ex. che sia fatto Gran Mastro, grado conveniente alli meriti suoi et alla beneficentia di S. M. pregando Dio la conservi felicemente in tal dignità; et lei per il più singulare beneficio che possa farmi prego a tenermi humilmente raccomandato in bona gratia di S. M. Christianissima, et essa havermi per quel buon servitor che li sono. Da Roma alli xx di Aprile M. D. xxvj.

Di V. S. multo servitore
(firmata) El Datario

(Direzione) A Monsig. el Gran Mastro

(Nota) Anna di Montmorency, favorito di Francesco, ebbe poi

servigi resigli durante la prigionia, il primo uficio del regno, quello di Gran Maestro, rimasto vacante per la morte del Bastardo di Savoia.

N.° CIV.

Lettera del cardinal Trivulzio vescovo di Como, a Monsign. de Montmorency, 2 Maggio 1526 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8562 a c.* 17).

È autografa.

Monsignor Gran Metre alla Sign. Vostra di bon core raccomandomi.

Monsignore. Io molto mi allegro della auttorità che ha meritamente la S. V. presso il Re, parendomi che per la prudentia sua debia non solo giovare alle cose del Re, ma ancora alli suoi boni servitori, maxime del stato de Milano, quali so che quella li conosce molto bene, et li danni hanno patito, alli quali sono certo non li mancarà del suo bono aiuto et favore presso il Re, tra li quali io non mi persuado essere delli ultimi, et se me tenesse delli primi, credo non me ingannaria.

Monsignore, sono cinque anni che io non godo li mei beneficii, nè manco li vedo ordine de poterli godere, et quando mi fosseno hora restituiti non ne potrò cavare uno carlino sino ad uno anno, tanto sono stati diligenti exattori quelli me li hanno usurpati. Sono vivuto qui cinque anni in tanta extremità et povertà, con tanti altri infortunii et calamità, ch'io non so come sia vivo; et pur tutto ho tollerato voluntera per servitio del Re, con speranza che in una hora il Re restoreria tutti li danni, come sono certo farà per la clementia et liberalità sua. Però prego la S. V. voglia racomandarmi alla bona gratia del Re et aiutarmi presso sua Maes. che non mi lassi in tanta povertà et necessità in la qual mi trovo, come più allongo il mio secrettario presente exhibitore farà intendere a quella, al qual prego prestarli fede di quanto li dirà in questo, et in ogni altra cosa li dirà a nome mio.

Monsign. Avanti fosseno qua le lettere del Re in favore di Mess. Francesco di Dentavilla, il Papa già havea donato al Reverendis. Cardinale de Araceli il Vescovato de Riez. Mi duole molto, per essere state le lettere tarde qua, non haverlo possuto servire et per satisfare a quanto mi comandava il Re, et anche per amor della S. V. alla quale vorria far servitio così voluntera come a me medesmo, certificandola che quando li occorrerà qualche affare in questa corte per li suoi parenti et amici, et me lo faccia intendere, non trovarà homo più prompto in questa corte di me in farli servitio, et credo che oltra la voluntà, che non mancarà il sapere et poterla servire come altro che sia in questa corte, et la S. V. lo conoscerà con effetto. Alla quale di bon core mi raccomando. Romae secunda Maii M. D. xxvj.

(firmata) *Vre bon frere et amy*
S. Car.al de Como

(Direzione) A Mons. le gran Metre Mons. Memoransi.

(Nota) Scaramuccia Trivulzio Vescovo di Como, fu creato cardinale da Leone X. nella grande promozione del 1517, insieme con Agostino della famiglia stessa, del quale abbiamo parecchie lettere. Il re prodigava, non sapea donare, non mantenersi con buon temperamento gli amici nè la fortuna; e i partigiani di Francia (tra'quali il nostro cardinale) soffrivano spesso cosi dell' abbandono del re, come de' mali successi delle guerre: percossi fino dal 1521, non mai si riebbero.

N.° CV.

Lettera del conte Alberto Pio di Carpi al re Francesco Primo, 24 Giugno 1526 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8507 a c. 71*).

L' originale autografo è quasi tutto in cifra, meno il primo e i due ultimi paragrafi. Sopra le cifre sta l' interpetrazione, la quale è di carattere francese difficilissimo a leggersi, onde la copia fu fatta da uno degl' impiegati nella Libreria Reale. Alcune parole non si seppero

leggere: non farebbe maraviglia che alcune altre fossero state male intese.

Sire j' ai reçu vos lettres des troysièsme et quatriesme, ensemble le double des articles de la capitulation qu'il vous a pleu m'envoyer, et par icelles entendu que estiez adverty de ce que avois à parler; don Hugues Foy me mandant ce que j' avoys à faire sur cela.

Sire, vous n'avez pas failly d'estre bien adverty que le dict dom Hugues ne venoit que pour faire tout pour gaigner le pape comme avez veu par mes lettres du dixneufvieme. Il a labouré en vain, car non seulement il n'a faict chose qu' il ait taché de faire, mais encores n' a peu seulement estre ouy pour entrer en praticque, ains en tout et partout remis au vouloire de vous, Sire, et des autres de la ligue, de la quelle response il a esté le plus mal content du monde, et dict au pape quant il la luy fist selon qu' il avoit concleu avec nous qu' il n'eust jamais pensé avoir telle response de luy, et que l'empereur aussi ne la meritoit de luy, et qu'il n' estoit homme pour estre contrainct de venir à la paix universelle en telle sorte, et s'il se deliberera de s'accorder avec vous, il vous fera tel party que vous ne scaurez reffuser, avec conditions qui ne seront pas bonnes pour sa Sainceté ni pour l' Italie, et qu'il estoyt en luy d'ainsy le pouvoir faire, qui n'estoit pas peu de chose que l'empereur pour amour de luy voullust remectre le duché de Millan pour lequel s'estoyt respandu tant de saing, despendu tant d'argent, et pris tant de travail en l'estat qu' il luy démandoit, et aussi tout le demourant d' Ytalie reduire et mettre en telles formes que sa Sainceté verroit que jamais à nul pape ne fut fait tel offre; et que sa Sainceté vouldroit destruire soymesme et toute l' Ytalie ensemble et entrer en si grant travail et despense et se faire ennemy ung empereur si tres puissant, pour faire plaisir a aultruy, soubs excuse de le faire pour le bien de la paix universelle, mais que prendre tel party estoit chemin tout contraire d' y pouvoir parvenir. Car le moyen de conduire la dite paix

universelle s'estoyt establir les choses d'Ytalie et se restraindre en bonne amytié avec l'empereur, et puis estre luy le moyen de tirer l'empereur à venir à autre party avec vous, et de vous baillier messeigneurs vos enfants avec conditions honnestes et raisonnables, et venir a l'effect de la paix universelle. Le pape, Sire, respondit conformement à ce qu'il luy avoit dict paravant, que quant a luy et les choses d' Italie il se contenterait de ce qu' il luy avoit proposé, mais qu' il estoit venu trop tard pour cela, car il ne pouvoit plus rien faire sans vous et les autres alliez: qu' il avoit fiance que vous lui garderiez la foy promise, comme luy avons, au demourant qu'en seroit ce que à Dieu plairoit, et ainsy en tout et partout exclus se départirent de luy ni depuis n' y sont retournez, et en partant du palais le duc de Sesse prit ung fol appellé Toussin en croppes derriere luy et le mena par toute Rome, qui fut estimé une grande legereté par tout le monde, ce qu' il n'avoit jamais faict paravant, combien que je pense bien moy que la fin feust uon bien pensée, ung vouloir monstrer de despriser le monde. Depuis ils ont esté en leur logis tousiours en grant conseil ensemble, et selon que s'est entendu ils sont en quelque pensée et oppinion de mouvoir quelque tumulte dedans Rome avec la part Colonnese et le cardinal Colonne et autres qui sont dehors qui font quelques gens et menassent qu'ils feront venir gens dn royaume de Naples, et avec cela les villains de leurs terres et autres de leurs partialités entreront ung jour dedans Rome avec dix mil hommes; mais tel nombre, Sire, seroit plus tost en papier qne en effect, car il s'est veu autresfois ce que peuvent faire en ce pays les gens de partialitéz, qui de paroles font plus que autrement; vray est que les Collonois pourroient de leurs terres et des abbayes et seigneuries que a environ Rome le cardinal Colonna mettre ensemble deux ou trois mil hommes, qui suyvrait ponr deux ou trois jours, qui seroyt assez avec denx ou trois mil espaignols qui y sont dedans, et la partialité, pour donner quelque travail au Pape, pour à quoi obvier il faut faire quelques gens de pié

oultre les Barons que je vous ay escript qu'il a conduit de très bon courage.

Sire, a hier au soir le duc de Sesse et dom Hugues envoyerent devers le pape demander leur saufconduit d'eulx en pouvoir aller le chemin qu'ils vouldroient pour eulx, et pour ceulx qui vouldroient aller avec eulx. Il leur respondit qu'il leur bailleroit pour eulx et leurs gens, mais pour aultres non. Aujourd'huy l'ambassadeur de Portugal est venu devers luy, et comme de soy mesme luy a dit qu'il luy sembloit mal que les dits duc et dom Hugues se partent desesperés et en toute rompture, et qu'ils luy ont dit quels partitz offre a sa Saincteté; à quoy il a respondu qu'il ne pourroit rien faire luy seul pour les causes qu'il leur avoyt dictes. Le pape m'a fait, Sire aujourd'huy le compte de quant est dict dessus, avec le quel j'ay esté longuement, devisant sur l'execution des affaires, et en effet il demeure tant ferme à la resolution prise que ung marbre n'est pas plus dur: et devisant sur l'entreprise de Genes et de ses galleres pour aller se joindre avec les vostres — Pour cela, il a dict, qu'il ne s'y devroit perdre temps et que ses dites galleres seroient desja en chemin s'il s'entendist estre prest, et que aviez mandé que se devoit faire par le moyen de l'archevesque de Salerne, mais que marchans genevois de la part adverse avoient lettres de leurs respondans de Lyon du dix septieme du présent que le dit archevesque estoit là sans faire aucun mouvement, et qu'ils attendoient de leurs amys de l'autre partie qu'il n'avoit ordre ne commission de se mouvoir, les quelles nouvelles les dits de part adverse s'estoyent fort resjouis, toutes fois par les lettres du quatre de Monseigneur Capin il escripvoit vous, Sire, avoir donné ordre au dit archevesque d'aller sur la dite entreprise.

Sa Sainteté, Sire, aussi m'a dict que ayant ses cappitaines envoyé devers ceux des Venitiens pour leur exposer leur opinion qui estoyt qu'ils passassent Adda et qu'ils passeroient le Pau et qu'ils se viendroient joindre ensemble de

là de Adda là ou estoyt le besoing, et que ce avoit à faire l'effect et que en ung meme jour l'un et l'autre pourroient faire le dit passage, et que eulx Venitiens le pouroient senrement faire avec les souisses que menent l'evesque de Leode, et le chastelain de Muzet; que ne venant les dits souisses ils leur envoyeroient quatre ou cinq mil de leur gens, et incontinent qu'ils seroient passés, eulx passeroient le Pau, ou s'ils ne trouvoient bon cela, qu'ils leur envoyassent autant de leurs gens, et qu'ils seroient des premiers qui passeroient le Pau, et que ainsi faisant seroit le meilleur pour n'avoir à retourner en derriere envers Casal-Major où ils demandent qu'ils passent, mais que n'ayant les dits capitaines venitiens voulu faire ne l'un ne l'autre, il avoit mandé à ses gens qu'ils allassent passer là où les aultres demandoient combien qu'ils retournent beaucoup en derriere, comme est dict dessus, mais que bien il a mandé à l'une partye et à l'autre qu'il luy semble qu'ils doivent incontinent passer Adda et ne perdre point de temps pour estre les choses de Millan en l'estat que vous savez. Il lui semble que les dits gens venitiens aillent un petit tardement, non pas qu'il doubte de leur bonne voulonté, mais selon leur constume.

Sire, touchant ce que escripvez des cinq cents hommes d'armes que envoyez de par deça qu'il fauldroit qu'ils eussent quelque compaignie de gens de pié pour pouvoir venir seurement, j'en ay parlé longuement avec luy qui m'a respondu que si son armée et celle des venitiens seront passé Adda que les espagnols seront empeschés envers eulx et pourront vos gens venir seurement par deça le Pau, ou de là, selon que leur semblera le mieulx. Neamoins si ainsi semblera estre le besoing que du camp mesme ils envoyent quatre ou cinq mil hommes de pié au devant pour se joiudre avec eulx et les conduire seurement au camp, et que desja il en avoit escript et encores le feroit de nouveau, mais que en cas qu'ils en fussent passéz Adda l'on pourroit faire venir le chemin quelque nombre des souysses qui sont à lever, ou envoyer deça le Pau quelque nombre de

gens au devant d'eulx, et que pour cela vos gens ne doivent retarder, car compagnie ne leur fauldroit d'une sorte ou d'aultre. Le pape m'a dict, Sire, que vous voiez qu'il n'a perdu temps à exécuter ce qui est accordé, et qu'il est en toute rompture et inimytié avec les aultres, parquoy vous prie ne vouloir faillir de vostre costé, et faire comme il a en vous sa fiance, que il espere bien que vous ferez, au moyen de quoi il est venu jusques à . . . . . Il m'a dit aussi de certaines lettres interceptées que dom Hugues escripvoit de Sens à son maistre, mais sur icelles je ne m'estendray autrement, pour ce qu'il m'a dit les avoir envoyé par delà pour les vous monstrer. Il m'a dit au surplus, Sire, avoir lettres d'Alemagne de neuf du présent que l'archevesque de Treves avoit dit à ung de ses gens que là s'entendoit qu'il se declaroit contre l'empereur, et qu'il devoit estre seur que à cette heure se feroit là tout le pis que se pourroit contre luy et le Saint Siege, et que à la diete qui se devoit faire a Spire se commenceroit à demander ung concile, et se feroit des autres choses. Il dit aussi avoir lettres de Hongrie que le turc s'approche et que là ne se met encores nul bon ordre aux affaires.

Sire, J'ay veu les articles de la capitulation, que premierement je n'avoys encores fait pour ce que n'avois fait instance à notre très saint Pere qu'ils me fussent monstrées pour deux causes: l'une les attendant de vous de jour en jour selon que aviez escript les envoyer: l'autre pour estre ceulx que j'avoys fait moy mesme, vous estant encores en Espaigne (on bien peu de choses mues). La capitulation est belle et bonne (ne vous chaillant plus autrement de vos estats d'Italye) et est beaucoup plus honneste la dite capitulation et au proffit de l'empereur, que ne fust pour vous celle qu'il fist par don Johan Manuel avec pape Leon il y a cinq ans, qui ne tendoit a aultre qu'à vous chasser d'Italie. Et par la vostre vons ne l'en chassez pas, mais encore luy sauvez le royaume de Naples en cas etc.

Et n'y estant autres feray fin, me recommandant très humblement à votre bonne grace. Sire je prie à Dieu le

Createur qu' il vous donne très bonne et longue vye. De Rome ce xxiiij jour de Juin M. V^{e}. xxvj.

Votre très humble et très obeissant serviteur

(firmata) *De Carpi*

(Direzione) Au Roi

(Nota) Forse il Guicciardini aveva sott'occhio questo documento, quando egli tratteggiava la politica di papa Clemente, in quel frangente pericoloso. Certo attingeva alle fonti stesse e s' incontrava ne' suoi giudizi con Alberto Pio di Carpi oratore francese a Roma, osservatore acutissimo. Mentre la guerra era già mossa, e gli eserciti veneziano e pontificio s'accostavano all' Adda, ciascuno de' collegati di per se trattava con l' imperatore, e questi con tutti. Ugo di Moncada, buon discepolo del Valentino, era passato per Francia innanzi di venire a Roma, dove il Duca di Sessa risedeva ambasciatore di Cesare. Clemente insospettito, o trascinato dal suo destino e dal destino d' Italia, quella volta stette fermo. Moncada tornò scontento e pensoso di vendetta; il Sessa si vendicò con vile dimostrazione. Questi ed altre particolarità narrate dal Pio, e le sue franche parole sulla capitolazione proposta, rendono prezioso il presente documento. E della sagacità di lui è grande testimonianza l' avere antiveduto tre mesi prima l'assalto de' Colonnesi a Roma, sicchè la profezia sembra racconto. A tanta minaccia di tempeste i ripari non bastavano; e gli Svizzeri promessi dal castellano di Musso (Giau Iacopo de' Medici di Milano) e da Ottaviano Sforza, vescovo di Lodi, venivano pochi e lenti, e così giustificavano la tardità naturale, o meditata per tristo disegno, del duca d' Urbino capitano della lega. Anche l' impresa di Genova procedeva fiaccamente. Di questa avremo maggior contezza dalle lettere dell' arcivescovo di Salerno.

N.° CVI.

Lettera del marchese di Saluzzo al doge di Venezia (*Lib. R. MSS. Vol. N.° 8540 a c. 111*).

Non ha data, ma dev' essere del Giugno 1526. Nel Catalogo dei MSS. Bethune è registrata col titolo di « Lettre du Marq. de Saluce à la Republ. de Venise »: È copia di carattere contemporaneo.

Serenissime Princeps et Domine Excellentissime. Vostra

Sublimità haverà inteso che il bon piacere del Re mio Signore è stato de deputarmi a condurre le gendarme che Sua Maes. in la capitulatione fatta con Nostro Signore et Vos. Sublim. ha promisso di dare. Così per ordine de Sua Maes. son venuto qua per possermi trovare più espedito al passare in Italia, et quanto posso non manco de accelerare le gendarme che hanno da venire, quale non perderanno tempo ogni volta che dal canto de là sia l'ordine stabilito fra il Re et li ambassatori de Nos. Sign. et Vos. Sublim. de li 4 mila fanti che si hanno a darmi in compagnia de le gendarme, come Vos. Subl. haverà inteso dal Ambassatore suo.

Serenis. Principe. Io desidero con tutto il core de trovarmi quanto più presto si potrà a questa felice impresa, et dimonstrare il bon animo che ho al comune beneficio de Italia et di questa corona. Però suplico Vos. Subl. che quanto più presto si potrà voglia insieme con Nos. Sign. mandarmi el modo de posser mettere in ordine detti quattro millia fanti, perchè subito che habbia il modo li metterò in essere, che a un tempo medesimo col passare li monti de le gendarme seranno presti, et non si perderà tempo a marchiare; il che senza detti fanti non so come si potesse fare sicuramente, poi che le gendarme senza fanti serieno come cosa inutile a ogni affare che gli occorresse, e tanto più che si vole havere in consideratione la guarnisone che hanno li inimici in Alexandria et contorno, et havere riguardo che al passare de le rivere che si haveranno da passare, non si haverebbe la securtà che bisognaria, et a li ghetti et ogni impeto che gli sopravenisse non haverieno chi li sostenesse, come mi rendo certo che serà nel prudentissimo discorso de Vos. Subl. qual considerarà ancora quanta reputatione si darà a la impresa a condurre dette gendarme ben accompagnate et gli proveder à secondo il suo prudentissimo iudicio.

(Nota) La discesa del marchese di Saluzzo con cinquecento lance francesi era promessa nel Maggio 1526, quando la lega fu stipulata

col papa e co' veneziani; ma fu tardata più mesi pe' soliti mancamenti de'quali è discorso in questa lettera. Una grande rivoluzione era avvenuta negli ordini della guerra, e con essa ne' politici: *le gendarme senza fanti sarieno come cosa inutile*: ciò che il Machiavelli predicava, il secolo faceva.

N.° CVII.

Lettera di Roberto Acciaiuoli a Monsign. di Montmorency, 12 Luglio 1526 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8559 a c. 135*).
È tutta di carattere del medesimo.

Illustris. ac Excellentis. Domine etc. Pietro Spina apportatore di questa mia referirà alla Vos. Excell. come io ho ricevuto da Roma lettere le quali vanno al Reverendis. legato et mi commettono le mandi subito perchè per quelle seli dà auctorità di potere intimare allo Imperatore la lega. Disegnavo mandare un corriere a sua Reverendis. Signoria, però prego la Vos. Excell. che li piacci concederci un passo porto per decto corriere.

Saranno con la presente alcune lettere venute da Roma ad Vos. Excell. alla quale mi raccomando. Ex Pottiers die xij Iulii M. D. xxvj.

Ves. Illustris. D.nis

Robertus Acciaiolus } *Nuncius Aplicus etc.*

(*Direzione*) Ill. et Ex.mo Dom. Annae Dom. de Memorancio Magno Magistro Franciae etc.

(*Nota*) La promulgazione solenne della lega fu agli otto Luglio. I confederati lasciarono a Cesare, secondo l'uso del tempo, facoltà d'entrarvi. Era un dettargli le condizioni, e insieme un serbarsi aperte le vie alla pacificazione od ai maneggi. Ma oramai la guerra era irremissibilmente rotta. Roberto Acciaiuoli, gran partigiano de'Medici, figurò poi ne' travagli di Firenze; il Varchi dà cenno di questa sua legazione in Francia.

N.° CVIII.

Lettera di Matteo Giberti datario apostolico al Maresc. di Montmorency, 19 Luglio 1526 *(Libr. R. MSS. Vol. N° 8538 a c. 55).*
È autografa.

Monsignor. Son certissimo che qualunche servitor di Nostro Signore venghi per negocii di Sua Sant. alla corte sarà sempre da Vos. Excell. visto volenteri et aiutato, consigliato et favorito perchè possa tornarne con buona expeditione. Ma per la servitù che ho ad Vos. Ex. la prego che quella humanità che ha usato con li altri si degni usar tanto più volentieri con Giovan Batista Sanga presente, quale è persona ch' io amo singularmente, e perchè vive del continuo con me, sa dell' animo di Sua Sant. et di ciò che si tratta et è trattato per il passato tra Nos. Sign. e 'l Re altre tanto quanto io. Però Vos. Ex. mi farà gratia singolarissima aiutarlo appresso di S. M. di sorte che Nos. Sign. conosca qualche frutto della venuta sua, et degnisi comunicarli liberamente et far che S. M. li parli con quella medesima sicurtà che faria ad me proprio, quale in bona gratia di Vos. Ex. quanto più posso mi raccomando. Da Roma alli xix de Luio M. D. xxvi.

(firmata) Al Servitio di V. S.
El Dat.

(Direzione) A Monsignor el Gran Maestrò

(Nota) Giambatista Sanga Segretario pontificio andò in Francia per sollecitare gli aiuti promessi, e chiarirsi dei sospetti che la incuranza di Francesco sembrava giustificare. Di questa missione si ha pieno ragguaglio nelle storie, e da una lettera del Sadoleto tra quelle de'Principi.

N.° CIX.

Lettera di Federigo Fregoso, arcivescovo Salernitano, al gran maestro Montmorency, 25 Luglio 1526 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8537 a c. 121*).
È autografa. Ved. la nota dopo il Docum. CXIV.

Illustris. Monsignore. Dal Protonotaro de Henriotis mio servitore ho inteiso quanto Vos. Excell. humanamente lo ha recolto et poi l'ha fatto espedire, del che et per il servitio del Re et per la affettione ch'io vedo che quella mi porta, sommamenti li resto obligato. Da poi da Monsign. di Launay ho ricevuto la commissione del Re, et spero hoggi o domane haver la espeditione del danaro, et dapoi fra doi o tre giorni mi metterò in camino. In questo mezzo Monsign. di Launay andarà avanti a sollicitare l'armata di mare, affine ch'io habbi tanto mancho da fare al mio gionger a Marseglia, de oude io avertirò V. Ex. di quello ch'io trovarò. Et se l'armata serà presta, come io desidero, per il servitio del Re, et che la mi presti l'obedientia che si conviene a questa impresa, io spero, per li avisi ch'io ho da Genova, che se le cose di Lombardia non mi sono molto contrarie, di fare qualche bon servitio a S. M. Et per questo è necessario che 'l Re scrivi al conte Pietro Navarro che in le cose di Genova faccia quello ch'io li dirò, il che lui non recuserà, si perchè nè esso nè altro ne intende tanto quanto me, si etiam per la grande amicicia che è tra noi, che son securo che non vi serà mai discordia. Ben mi dispiace non veder si bon ordine in l'armata di terra come io desideraria, per quanto ho visto per una lettera che Monsign. il Marchese di Saluzzo scrive a S. M. essendo le genti darme che deveno passare in Italia in molto disordine. Al quale mi pare che Vos. Ex. per l'autorità sua debbia dar quello rimedio che l'affare ricercha. Io dal canto mio non mancherò a quanto mi sia possibile per fare che 'l Re sia ben servito. Ma se li altri non fessero poi il debito suo, io supplico quella che

appresso del Re et appresso di Madama et appresso di se medesima me ne tenga per escusato. Alla quale sanza esser più longo, in sua bona gratia humilmenti me racomando sempre. In Lione il dì 25 di Luglio MDXXVI.

(firmata) De V. E.[ta] *Servitore obbligatissimo*
F. Fregoso Sal.[s] *(cioè Salernitanus)*

(Direzione) All' Ill. Mons. Sig. mio hon.[mo] Mons. il gran maestro.

N.° CX.

Lettera del medesimo allo stesso, 31 Luglio 1526 *(ivi a c. 92)*.
È autografa. Ved. la nota al Doc. CXIV.

Illustris. Monsignore. Dappoi la venuta di Monsign. di Launay io ho cercato d'espedirmi con la maggior diligentia che m' è stata possibile, et ho mandato el mio traino avanti per poter fare maggior diligentia, et così hoggi mi partirò per Marsiglia dove spero trovar l'armata in bon termine, sì come egli dicano, benchè io nol creda intieramenti; nè per me si mancherà di solicitarla. Ma come per un'altra ho scritto a Vos. Ex. s'io non haverò l'ubedientia de l'armata in le cose di Genoa, poco li importarà la mia persona sanza authorità, et oltre che mi mancherà il modo da poter servire, mi mancherà etiam l'animo, perchè havendomi lassato li miei predecessori tanta authorità in quel paese, come io li ho, io non intendo che in le cose di Genoa mi debbia essere alcun altro superiore, salvo il Re. Et s'io trovarò altramenti, non credo che il Re debbia essere molto ben servito. Pure di quel che seguirà ne tenerò avisata V. Ex. Et adesso m'è parso necessario avisarla di questo, affine che sopra li affari del Re la gli pensi per se stessa, et li consulti con S. M. et con chi li pare necessario, et voglio che questa lettera ne sia testimonio in caso che 'l Re non fusse servito in quella impresa, che questo non procederà, salvo dal non haver possuto disponere de l' armata del Re, sì come si

ricerca, poichè sua Maes. ha giudicato ch'io sia più al proposito a quella impresa che nisun altro. Et di quello che serà determinato, io me ne riportarò al giudicio de la Maes. Sua perchè io non cerco nisuna authorità per beneficio mio, salvo per el servitio del Re. Oltre di questo el favor che va acquistando el campo de Spagnoli, et maxime per la presa del Castello di Milano, causerà difficultà alla nostra impresa. Pure non si mancherà, almeno per quanto le forze et opera mia potranno estendersi. Nè d'altro per hora m'occorre fastidire V. Ex. salvo che in sua bona gratia humilmenti me racomando. In Lione l'ultimo di Luglio M D XXVI.

(firmata) *Servitore obbligatissimo*
F. Fregoso Sal.

(Direzione) All' Ill. Mons. Sig. mio hon.mo Mons. il gran Meistro.

N.° CXI.

Altra del medesimo allo stesso, 8 Agosto 1526 *(ivi a c. 125)*.
È autografa. Ved. la nota al Doc. CXIV.

Illustris. Monsignore, io sono venuto qua a Marseglia per comandamento del Re, come V. Ex. sa, dove io sperava trovar lettere di S. M. che mi commandassero quel ch'io havesse a fare et che etiam ordonassero al conte Pietro Navarro che in le cose di Genova l'havesse a seguire il mio consiglio, se S. M. si crede ch' io in quella impresa la sappi o possi servire. Ma solamenti ho visto una lettera per la quale el Re li ordina che 'l debba darmi favor et aiuto per intrar in Genova, et a me non mi scrive niente, quasi che questa impresa a S. M. non gli tocliasse niente, ma fusse tutto a beneficio mio. Per il che io haveva pensato di remaner in terra, giudicando che le forze et l'authorità della Maes. sua et della liga sanza l'opera mia potessero bastare. Pure io andarò aspettando da S. M. o da V. Ex. qualche

risposta a questa lettera, et a una altra ch' io li scrissi da Lione, et quando io cognoscerò che in l'impresa di Genoa si tenga di me quel conto che ricerca l'authorità che m'han lassati li mei predecessori da ducento anni in quà, io seguitarò in affaticarmi per el servitio del Re, et meterò la vita, havendoli prima messo li beni. Ben mi guardarò di servar l'honor mio tanto ch' io viverò, et segua poi del resto quel che a Dio piace. Quando io veda il contrario, cioè che l'opera mia non sia giudicata dal Re et da gli altri molto necessaria, o vero che se credesse che l'interesse mio solo me li dovesse condurre, io me tornarò indietro sanza alcun dubbio, et lasserò fare a gli altri, li quali per aventura saperanno fare meglio di me, del che io serò ben contento. Nè me occurrendo per hora dir altro a Vos. Ex. in sua bona gratia humilmenti me racomando sempre. In Marseglia l'ottavo di Augosto MDXXVI.

(firmata) De V. Ex.^{tia} Servitore obligatissimo
F. Fregoso Sal.^{r}

(Direzione) Allo Ill. Monsign. Sig. mio osser.^{mo} Monsign. il Gran Meistro.

N.° CXII.

Altra del medesimo allo stesso, 20 Agosto 1526 *(ivi Vol. N.° 8559 a c. 59).*
È autografa. Ved. la nota al Docum. CXIV.

Illustris. Monsignore. Me dole grandementi non haver saputo scrivere chiaramenti la mia intentione che la Maes. del Re et Vos. Ex. l'havessero meglio possuta intendere et che non m'havessero tenuto per cussì sotto che quella cura che S. M. et la liga hano donato a una persona tanto virtuosa et experimentata io la procurasse levarla a lui perchè la fusse donata a me, che nè di esperientia nè di esercitio fo quella professione che fa esso Conte, oltre che per essere io homo di chiesa non prenderia alcuna carga di armata, nè di mare nè di terra contra christiani, benchè contra

infideli io ne habbi condutto una maggior di questa, della quale io non ho causa di repentirme, nè ancho quelli per chi io andava, ma come ho detto io non ho mai ricercato questa cura nè desiderata, et supplico V. Ex. che per amor mio, che li sono affettionatissimo servitore, vogli revedere un pocco meglio quelle mie lettere, che quella trovarà ch' io non parlo niente di l' armata di mare, ma solo supplicava la Maes. dil Re che per haver io molta esperientia delle cose di Genoa più ch'alcun altro, et qualche authorità, che quella se degnasse scrivere al conte Pietro che ne la executione di questa impresa di Genoa el se volesse governare secondo li racordi mei, il che credo seria stato molto al proposito che 'l Re gli l'havesse scritto, et che lui l'havesse fatto, et anchora che da lui io habbi hauto le miglior parole del mondo, nientedimancho due cose che sono seguite di qualche importantia l'effetto s'è trovato al contrario. L'una s'è che essendo a Villafrancha è stato prese tre nave de' nostri Genovesi et mei amici particulari, et levatolli molte robe, et li homini messi in galera per forza sanza nisuna mia participatione nè avanti nè dappoi, il che certo me dole per rispetto loro, perchè un fratello del principale di queste navi è morto in servitio mio nel medesimo porto de Villafrancha. L'altra causa perchè mi dole è perchè molti amici mei me ne hanno scritto da Genoa cussì per le nave come per il sale che son carighe, alli quali se non potrò dar alcun aiuto, stimaranno ch' io sia di pocca authorità et appresso del Re et in questa armata, il che li farà più freddi ne li bisogni uostri, perchè la reputatione governa assai le nostre cose di Genova et ancho tutto 'l mondo; Però supplico V. Ex. che sì come tutte le nave de Genoesi che son state prese da le armate del Re da quattro anni in qua sono state relaxate intieramenti, cossì debbiano esser relaxate queste, perchè se la benivolentia che Genovesi mi portano, et maxime la parte mia, non ce fa haver Genoa, non creda già el Re nè V. Ex. che con questa armata siamo sufficienti a sforzarla, benchè nè ancho in quella benivolentia mi fido tanto che non sia di bisogno che le cose di Lombardia

vadino favorevole per la liga, perchè altramenti li medesimi amici mei dubitariano, se spagnoli vincessero, non havere un' altra volta il campo alle mura et forsi il sacho; ma pure molto pò giovare el gratificarli in queste nave, et maxime fornita la guerra, facendo in questo mezzo governare le robe che non se perdino, et liberare gli homioi dalla catena, et certo pictosa cosa è a me vedere diversi amici mei in mia presentia menar incatenati, et non poterli dar alcun aiuto; di modo che solo el servitio del Re mi ritiene ch' io non me fuga di questa armata et retorni in Francia.

Un' altra cosa è occorsa, che essendosi Saona resa a me, el conte Pietro ha mandato Monsign. di Launay et un conterroleur a parlare alli Signori della villa sanza fare alcuna mentione di me, li quali o de commissione sua, o di loro fantasia, perchè esso conte molto se ne scusa, hanno parlato molte cose fora dil besogno nostro, et etiam da parte dil Re, il che se serà inteso a Genoa non servirà niente. Pure io non mancherò di servire in questa impresa a S. M. con tutto el core et con tutte le forze mie, et sel fine succederà come io desidero, io ne serò molto contento più per rispetto de S. M. che per el mio. Quando altramenti segua, la colpa serà della fortuna, et non la mia.

Io credo chel conte Pietro scriverà el successo del nostro viaggio alla Maestà del Re, però a lui me ne raporto. Solo li dico che la terra di Saona è al comando del conte, ma io non ho voluto prendere l' ubbidientia, non havendo di questo commissione dal Re, essendovi maxime el conte suo loco tenente, nè da me medesimo mi era licito pigliarla in sino a tanto ch' io non habbi el dominio di Genoa, della quale Saona è suggetta. El castello di Saona per non essere diffensibile, essendo per questa medesima causa stato abandonato dalli inimici, non ho voluto interprendere di guardarlo, stando a posta nostra sempre che lo vorremo, et maxime non havendo gente da metterli dentro, salvo questi mei amici del paese, li quali hanno le moglie et i figlioli loro in mane de gli inimici nostri, ma se 'l conte lo vorrà in sua mano, io gli lo farò consignare a sua posta; ma a me non pare in

modo alcuno cosa da guardare, perchè facilmenti se li potria ricevere et danno et vergogna, non vi essendo dentro nè artilleria nè munitione alcuna, nè pur le porte et le fenestre da potersi serrar dentro, et è ancho della muraglia in alcuni loghi ruinato, anchora che forsi serà scritto altramenti.

De novo supplico V. Ex. vogli considerar bene le mie lettere passate, perchè mi credo che la trovarà ch'io ricercava l'ubbedientia delle cose di Genoa et non di l'armata di mare, et conosciuto questo, la supplico lo vogli ben fare intendere al Re, affine che sua Maes. non perseveri in oppinione ch'io fosse cussì sotto che quella cura ch'è stata data cossì meritamenti da S. M. et da la liga al conte Pietro io la volessi procurare per me, perchè non solo io non la cerco, ma con ogni instantia la recusaria se la mi fusse offerta. Quel ch'io desidero dal Re in ricompensa delli travagli mei passati et della bona volontà ch'io terrò sempre di servirla, s'è che, fornito questo viaggio, S. M. se contenti de lassarme viver in riposo. Et questo mi basterà per satisfattione de tutti li miei danni passati, perchè io mi trovo et col corpo et co l'animo e stanco et saccio non solo di travagliare, ma anchora di vivere. Et a V. Ex. humilmenti in bona gratia sua me racomando. In el Vadi appresso di' Saona il xx di Augosto M. D. XXVI.

*(firmata) De V. Ex.*tia *Servitore obligatissimo*
*F. Fregoso Sal.*e

(Direzione) Allo Ill.mo Mons. Sig. mio osser.mo Mons. il gran Maestro.

N.° CXIII.

Lettera del medesimo allo stesso, 18 Settembre 1526 *(ivi Vol. N.° 8563 a c. 89)*
È autografa. Ved. la nota al Doc. seguente.

Illustris. Monsignore, io scrivo una lettera alla Maestà

del Re, come quella potrà veder, sopra la venuta del Marchese de Salutio a questa impresa, perchè sanza gente per terra io non giudico che questa armata possi strenger la villa di Genova, talmenti che la se debba rendere alla obedientia di S. M. et etiam circa alcune altre cose che mi pareno necessarie, delle quali supplico V. Ex. se degni ordinare che me sia data risposta, et quando el Rè non deliberasse mandare el Marchese con quella sua gente a questa impresa, io desideraria grandemente possermi retirare o a Nizza o a Antibo per fin a tanto che la mia presentia fusse più necessaria in questa armata di quel che è al presente. Io non servo di niente qua, ma per el travaglio che me dà il mare et per le altre cose ch' io ho già scritte a V. Ex. da l'inferno in fora io desidero trovarmi in ogni altro loco che in questo, la quale licentia io aspetto con le condicioni che ho scritto, che sono, che se io vederò posser servire in cosa alcuna, non intendo de partirme, et quando io fusse partito, io voglio retornar incontinenti, il che io potrò fare comodamenti in otto o dieci hore di spatio, lassando bono ordine qui sempre che serà necessario. Et perchè io sento ragionare anchora che l' armata di S. M. che se fa a Marseglia potria andare a retrovar quelle nave de Spagna che se dice che debbano venire, et con quella etiam queste galere di S. M. se potriano congiongere, sanza le quali al mio giudicio non si faria niente, però tanto più io desideraria ottenere detta licentia, perchè in altre galere che in quelle di S. M. io non vorria per niente retirarmi, sì che io supplico humilmenti V. Ex. che se degni impetrare per me quel che io domando, presupponendo sempre chel non sia contro la volontà di S. M. La quale io desidero intendere in quella parte che tocca a me per possèrla compire intieramenti, sì come è stato sempre intention mia, et è hora più che mai. Nè a me per hora occorre dir altro, lassando la cura al conte Pietro Navarro delle nave prese, al quale soa Maes. ha dato la carigha d' ogni cosa. Ben li dico che se sua Maes. non ha qualche pietà alli poveri genovesi, che queste prese de nave sono la total ruina di quella povera terra. Pure

se a S. M. piacerà che siano perse, besognerà haver pacientia et ringratiar Dio del tutto. Dilchè però ne scriverò un' altra volta a quella et etiam a V. Ex. più largamenti, alla quale per hora sanza esser più longo humilmenti in sua bona gratia me racomando, sempre pregando Dio a donarli longa et felice vita. Di galera nel porto di Saona il 18 di Settembre M. D. XXVI.

(firmata) Servitore obbligatissimo
*F. Fregoso Sal.*ᵉ

(Direz.) Allo Ill.° Mons. Sign. mio osser.ᵐᵒ Mons. il Gran Maestro di Francia.

N.° CXIV.

Lettera del medesimo allo stesso, 10 Ottobre 1526 *(ivi, Vol. N.* 8588 *a c.* 52).
É autografa.

Illustris. Monsignore. Anchora ch'io habbi scritto a Vos. Excell. ch'io giudicava che questa impresa seria longa, se non venisse qualche gente per terra a prohibire le vittuarie che vanno a Genova dever Lombardia, nientedimancho intendendo che la villa di Genova sia assai stretta, me parve hieri spacciare un homo al Sign. Marchese di Saluzo, per veder se Sua Signoria potesse mandar in qua doa millia fanti, che con l'adriccio ch'io li daria sariano sufficienti a rompere le vittuarie in modo che in pochi giorni speraria che la villa seria constretta rendersi a l'ubedientia del Re. Ma perchè potria essere che detto Marchese non potria mandare detta gente, io ho pensato che si possa mettere insieme certe fantarie che sono in Astesana, le quali porriano fare quest' effetto. Et questa sera ne ho parlato col conte Pietro Navarro, et credo che domane manderimo persone espresse a vedere che gente sono, e se sono da poter far servitio io trovarò denari per pagarle, da mille cinquecento

fin in doamillia, affine che non si manchi de ottener quest' impresa per l'honor di Sua Maestà. Vero è che 'l conte Pietro me ha promesso restituirme li denari, ma quando questo non seguisse io vorria bene supplicare V. Ex. che fesse con el Re ch' io non recevesse questo danno in caso che l' impresa non s'ottenisse, perchè io ne resteria molto aggravato. Nè a questo mi movo per alcun interesse mio, perchè, come ho scritto a V. Ex. io la supplico che la vogli operare con la Maestà dil Re che venghi un Governatore a Genova, affine che possi dar ordine a l'entrar di Genova a molti inconvenienti che potriano seguire, et quando S. M. volesse ch' io pigliasse quest' assunto per quatro o sei mesi, io non recuseria la faticha in servitio suo, in sino a tanto che le cose fussero quietate et ordinate. Ma bene è necessario che S. M. deschiari la volontà sua per lettere che se possino mostrare, perchè altramenti nè io nè altri seria accettato in nome di Sua Maes. se non vi fussero lettere espresse per questo effetto, o vero quella me ordonarà come me habbi da contenir in questo caso, perchè a nome mio proprio non ho osato prender la possessione d'alcuna terra di questo paese, nè mancho oseria prenderla di Genova, dubitando non far despiacere a sua Maestà. Ma se il caso avenisse che Genova prendesse partito con noi avanti che sua Maes. havesse ordinato la volontà sua, io farò meglio ch'io potrò sempre a honore et proffitto di quella, perchè io non desidero altro che servirla, nè in premio della mia servitù domando altro, salvo che S. M. se contenti ch'io possi reposare el resto della vita mia nel paese et dominio di quella, perchè in questa impresa et in questo viaggio io ho recevuto tanti dispiaceri et tanti travagli, che vorria bene che bastassero per tutto 'l demorante di quel ch' io ho a vivere. De'periculi non ne parlo, perchè toccavano cussì a gli altri come a me, benchè non siano stati piccoli in sino a qui; ma questa parte V. Ex. ne intenderà per lettere dil conte Pietro, perchè l'è quella cosa de che mancho me curo ragionare. Supplico adonque Vos. Excell. che se degni farmi dare risposta al più presto che sii possibile, perchè ho

speranza se posseno condurre quelle gente da piè dove ho pensato che la villa di Genova non potrà dapoi durare vinti giorni. Nè per hora dirò altro a V. Ex. salvo che in bona gratia sua humilmenti me racommando, supplicandola se degni fare le mie humilissime raccomandationi alla Maestà dil Re, et a Madama, et a Madama la Duchessa. In Saona il decimo d'Ottobre MDXXVI.

(firmata) De V. Ex.[a] *Servitore obligatissimo*
F. Fregoso Sal.[s]

(Direzione) A Monseigneur le Graut Maistre de France.

(Nota a questo ed ai cinque documenti che precedono). Perduta Genova pe' francesi l'anno 1522, Federigo Fregoso viveva ritirato in Francia ad un'abbazia datagli dal re presso Digione, ed attendeva agli studi. Sappiamo da queste lettere che i nuovi disegni di Francesco I sopra Genova, lo ricondussero alle armi. Nè il Foglietta, nè il Guicciardini, nè le notizie biografiche sopra Federigo, dicono ch'ei fosse sull'armata di Pietro Navarra, quando Savona fu presa, e Genova assediata. Si vede ch'egli, credeva dovuta a se l'autorità prima, della quale pare avesse promessa nelle regie commissioni. Benchè arcivescovo, non era inesperto alle battaglie di mare; combattendo per la città sua, avea forzato e sconfitto i corsari tunisini dentro al porto stesso di Biserta (Allora il Fregoso vidde l'isola di Lipadusa, e dette briga all'Ariosto d'averla male scelta per campo della gran disfida. *Orl. Fur. c.* 42.). Ma non volevano i Francesi che la impresa di Genova andasse a nome d'un genovese: fidavano più in Pietro Navarra; lo dice espressamente Gio. Batista Sanga in una lettera al Datario de' 7 Agosto 1526, tra quelle de' Principi, ed è questo il solo documento che accenni alla presenza dell'arcivescovo sull'armata. Questi vedeva ogni giorno con lo scemare l'autorità, crescersi i disgusti. Le sei lettere che pubblichiamo insieme, contengono i suoi lamenti caldi, ma pur sempre dignitosi. Genova stretta per mare, avea libera la terra; non movevano, per assaltarla, nè il marchese di Saluzzo nè il duca d'Urbino, quegli ritenuto dalla strettezza di danaro, questi dall'ostinazione sua intorno Cremona. E le galere francesi passarono *intacta Genua*, dice il Foglietta, a Livorno, per congiugnersi all'armata d'Andrea Doria, venuto a' servigi di Clemente. Allora è da credere che Federigo tornasse in Francia. E l'anno di poi, quando Genova fu presa, era con l'esercito francese Cesare Fregoso, il quale si contentò di cedere a Teodoro Trivulzio l'autorità di luogotenente regio. Il bravo Federigo anch'egli imbrattava il suo stile di francesismi: *sotto* invece di *sciocco (Docum. CXII)*, non glie lo perdono.

N.° CXV.

Lettera di Francesco II. Sforza a Monsign. di Montmorency, 10 Agosto 1526 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8588 a c. 82*).
È autografa.

Illustris. et Excellentis. Signore quanto fratello carissimo. Parendome conveniente alla devotione et servitù nostra verso al Serenis. et Christianis. re nostro Sign. de mandare a basare la mano et fare riverentia alla Serenis. et Christianis. Maestà sua, li mandamo el nobile Nicolò Sfondrato nostro gentilhomo, al quale havendo anchora commisso che visiti Vos. Sign. la pregamo de bon core ad prestarli fede circa quanto dirà in nome nostro, come faria ad noi proprii, et a conservarne ne la bona gratia de la predetta Chris. Maes. como confidamo che Vos. Sign. farà voluntieri. Alla quale de continuo ne offeremo. Cremae die x Augusti M. D. XXVI.

De V. Ex.ª S.ma

bon fratello

(*firmata*) *Francesco Sforza*

(*Direz.*) Allo Ill. et Ex. Sign. quanto fratello caris. El Sig. de Momoransi Gran Maiestro de Franza.

(*Nota*) Il Duca Francesco Secondo Sforza uscito dal Castello di Milano per capitolazione de' 24 Luglio, ratificò a Lodi la lega stipulata con Francia, e a' tre del mese d' Agosto si ridusse in Crema (*Campi Storia di Cremona*). Prima che Cremona fosse presa, lo che avvenne in Ottobre, niun' altra città, fuori di quelle due, rimaneva a quel meschino principe libera dagli imperiali. Niccolò Sfondrato, d' illustre famiglia cremonese, andava a fare atto di riverenza al re, e al solito fine di sollecitare gli aiuti di Francia.

N.° CXVI.

Lettera di Antonio Doria a Monsign. di Montmorency, 13 Agosto 1526 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8537 a c. 96*).

È autografa.

Illustris. et Excellentis. Sign. mio observandis. Stando in viagio con le galere de re nostro Signore per la impreza de Genua, e sendo il tempo del mio quartero per le doa galere che ò in cura de sua magestà al primo de setembre, mando il prezente per solicitare il mio pagamento, sensa il quale mi è impossibile posere sustenere dite galere, sendome impegnato per armarle. Suplicho vostra Illustris. Sign. si degne, come sempre a fato, haver le cosse mie in protesione aciò io sia pagato. Nel resto il prezente portatore Iacobo Lomelino suplirà, al quale suo bon volere serà darli credito come a mi medesmo. E Dio facci felise vostra Ill. Sign. Di galera nel porto de Bachone adi xiii di Agosto de MDxxvj.

Di V. Ill. et Excell. Sign. umile e obediente Servitore

(*firmata*) *Antonio Doria*

(*Direzione*) Allo Ill. et excell. Monsign. il Gran Maestro Signor mio observandis.

(*Nota*) Antonio Doria fu chiaro ne' fatti di mare, seguendo le bandiere d'Andrea. Ma nella data del luogo dev'essere sbaglio: questo *Bachone* non so dove sia.

N.° CXVII.

Lettera di . . . . Sanseverino a Giulio di Sanseverino, 14 Agosto 1526 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8538 a c. 49*).

È tutta di carattere del suddetto.

Illustris. Signor mio Osservandis.

El Sign. Marchese del Guasto restituì al Sign. conte de

Cayazzo mio Sign. et fratelo la corte de li Cavalcabos et il posesso ali giorni passati, con questo che 'l mandasse uno homo aposta alo imperatore a solicitar che l'havesse ricompensa, altramente che 'l conte li restituisse la corte, non essendo ricompensato. El conte li volea mandar Alexandro Ferro. El marchese domandoe homo di più autorità, e mi elessero. El conte mi mandoe a chiamar e mi espedì per Spagna. Io me parti' da Milano el giorno doppo S. Gioanni su mie cavalcadure, e quando fui a Turino el Sign. Lopes Urtado embassador de l' Emperador mi pregoe chio andasse in posta, che lui scriveria in mio favor quanto io vorria. Io lo acettai mal volentieri, dubitando di quel mi è intervenuto, e sol el feci pensando poter parlar a lo emperador senza favor de Monsign. de Migliaio et Mes. Io Battista Gastaldo, ali quali havea due lettere di recomandatione che mi introducessero, et una alo imperador, e la informatione di quello havea a domandare, non altro.

Io segui' el mio viaggio e ali tre di luglio fui retenuto a Nerbona con le maleditte littere del Sign. Lopes Urtado e anchora sono a Bisies *(Beziers)* e mai ho avisato Vos. Sign. non potendo: hora non so quello che mi dica, non vedo recapito al caso mio, non so se forsi essendo io passagieri lor credano ch'io sia al servitio de lo emperador. Se a caso loro ali quali Vos. Sign. o parlarà o farà parlar per la mia liberatione fusser di questa oppinione, che io non ne posso suspicare altra, quella in nome mio li prometta che qualunche volta si trovarà che io habbi mai giurato servitù a l'emperadore, ch'io li sia obbligato a servitù perpetua. E veramente io no potria star meglio nè con meglior chiera *(sic)* di quel che in tutte le cose ho recevuto da Monsign. de Cleremont e sopra la mia fede vado per tutta la città. Suplico Vos. Sign. voglia, se l'è in corte, solicitar con Monsign. lo gran maestro ch'io possa seguir el viaggio mio, importando tanto, come quela sa. Se a caso Vos. Sign. sarà a Lione overo a Germola, la suplico voglia subito espedir un homo in corte che procuri el fatto mio, che già son quaranta giorni ch'io son ritenuto. Del resto sto bene, salvo de

la cavicchia del piè dritto dove ho una gomma, per essermi cascati sopra due cavalli per camino; e se li bagni non mi aiutaoo, dubito non di esser zoppo ma di haverla sempre. Così a vos. Sign. mi racomando aspettaodo el Messia. In Bisies a li xiiij di Agosto MDxxvj.

Di Vos. Ill. Sign.

Humil Servitor el Sanseverino

(Direzione) Illmo Dom. meo obser.^{mo} D. Julio de Sancto Severino Regio Cap.° et Consiliario. A Lyon.

(Nota) Infino che il Litta non voglia darci la storia tanto importante dei Sanseverini, sarà vano cercare chi fosse lo scrittore di questa lettera, che ha omesso il suo nome, ma che fu per certo de' meno illustri. Doveva essere un fratello di Roberto, ultimo che avesse la Contea di Caiazzo, amico degli Imperiali e morto giovine l'anno 1529. Questi aveva infatti ereditato con altri stati, la corte de' Cavalcabuoi. Giulio, d'un altro ramo della famiglia stessa, fu a' servigi di Francia e Cavaliere di S. Michele. Queste cose ho tratto dal Sansovino, *Famiglie illustri d'Italia*, libro che lascia desiderare più che mai l'opera del Litta.

N.° CXVIII.

Lettera di Scaramuccia Trivulzio cardinal di Como a Monsign. di Montmorency, 20 Agosto 1526 *(Libr. R. MSS. Vol. N.°* 8540 *a c.* 28).
È autografa.

Monsignore alla Sigo. Vos. de bon core me recommando.

Monsigoore. Mess. Iacopo Baratero mio segretario latore presente, qual è stato molti anni io corte, hora retorna et starà lì per li affari miei. Prego la Sign. Vos. a prestarli fede de quello li dirà in nome mio, et parlarli coofidentemente di tutto quello li parirà perchè è homo da bene et fidel et bono servitore del Re et de quella, pregandola anche ad havere le cose mie per reconmaodate.

Monsign. alla Sign. Vos. de bon core reconmandomi. Romae xx Augusti MDxxvi.

(firmata) *Vre bon frère et amy*
S. Car.al de Como.

(Direzione) A Monsig. il Gran Maestro.

N.° CXIX.

Lettera di Clemente VII a Monsign. di Montmorency, 18 Settembre 1526 *(Libr. R. MSS. Vol. N.° 8506 a c. 50)*

È autografa, scritta su pergamena.

Clemens PP. VII.

Dilecte fili salutem et apostolicam beneditionem. Virtus et probitas et prudentia dilecti filii Gulielmi Bellai Domini de Langerio ad nos ab isto Rege Christianissimo missi tantum nobis satisfecit, ut nihil potuerimus expectare gratius quam illum et nosse et audire, et testem praesentis Italiae status, rerumque omnium ac animi quoque nostri habere. Qui cum commoratus esset apud nos donec a Domino et Rege suo fuisset revocatus: iussu tamen et impulsu nostro revertitur, ut et mentis nostrae arcana omnia isti inclyto Regi patefaciat, et perferat fidele testimonium earum rerum quas hic conspexit et cognovit omnium, cui etiam commisimus ut cum Nobilitate tua nostris verbis communicaret quae tua virtute et auctoritate iudicamus indigere. Hortamur eamdem Nobilit. tuam ut eum diligenter audire, fidemque illi summam omnium rerum habere velit, atque ea procurare ac gerere quae ad commune nostrum, et istius maximi Regis decus intellexeris pertinere. Quod facies tua virtute maxime dignum, nobis summe gratum. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris Die xviij Septembris M. D. xxvj. Pontificatus nostri anno Tertio.

(firmata) Ia. Sadoletus

(Direzione) Dilecto filio nostro nobili Annae dom. de Mommorency magno Franciae magistro.

(Nota) Guglielmo de Bellay signore di Langey, autore, egli con

Martino suo fratello, di memorie citate sovente nelle istorie di Francia, andò più volte ambasclatore a Papa Clemente. Tornava munito di questa commendatizia al re, il giorno innanzi che i Colonnesi entrassero in Roma. Ma quell' assalto inopinato lo trattenne, e rifuggitosi con Clemente in Castel S. Angiolo, andò il giorno dopo con altre lettere del pontefice, che al re dichiaravano l'accordo con gli imperiali (vedilo qui sotto), composto dalla violenza, doversi tenere come nullo e in nessuna parte obbligatorio. Queste ultime cose si hanno dalla vita di Filippo Strozzi scritta da Lorenzo suo fratello e stampata nel *Thesaur. Antiq. et Hist. Ital. T. VIII. P. 2.*

N.° CXXI

Convenzione di Clemente VII con Ugo de Moncada, per l'Imperatore Carlo V, 21 Settembre 1526 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8505 a c. 31*).

È copia sincrona, in carattere italiano.

In Nomine Domini

Conventum est inter Sanctissimum Dominum nostrum ex una et Illustris. Dom. Ugum de Moncada generalem capitaneum classis Caesareae, et ad hunc effectum eiusdem Caesareae Maiestatis oratorem et agentem ab ipsa deputatum ex altera partibus, quod foelix et prosperum sit Christianae Reipublicae ac utriusque eorum principaliter convenientium Sanctitati et Maiestati.

Primum: quod sit suspensio belli atque armorum et induciae hinc et inde tam mari quam terra quo ad expeditionem status Mediolani, civitatis Ianuae, et quo ad civitatem et statum presentem florentinorum nec non Ferrariae, Senarum, ac quo ad alias civitates et loca utriusque eorum Sanctitati et Maiestati mediate vel immediate subiecta, per quattuor menses, cum disdicta duorum mensium, in qua suspensione nihil quod ad lesionem et offensionem qualeucumque alterius partis pertineat a neutra parte procuretur et attentetur, sed omne commercium et omnis libera et secura conversatio ultro et citro esse possit, quo tempore durante Sanctis. Dom. noster promittit se mandaturum et effecturum ut sui et Sanctae Romanae Ecclesiae exercitus terra

quidem citra Padum, mari vero ad littora et fines ecclesiasticos, reducantur et retrahantur.

Item; quod assignetur tempus duorum mensium amicis et confederatis et commendatis utriusque partis hanc suspensionem approbandi.

Item, quod ut optima voluntas Sanctis. Dom. nostri circa observationem manifesta sit, ex nunc Magnificus Dom. Philippus de Stroziis, et infra duorum mensium spatium unus ex filiis Magnif. D. Iacobi de Salviatis Prior Romae, vel aut Laurentius, manebunt apud personam supradicti Illustris. Dom. Ugi et in potestate ipsius, et quod pro suo filio intra dictum tempus bona fide mittendo ipse Dom. de Salviatis promittat pro summa xxx mille Ducatorum.

Item, quod plenaria absolutio Dominis Columnensibus et eorum adherentibus ac subditis ac omnibus denique qui in hoc insultu adversus Statum Ecclesiasticum intervenerunt, per Sanctis. Dom. Nostrum detur et concedatur.

Item, quod Ill. D. Ugo firmata capitulatione presenti, statim omnes eas copias militares quae cum ipso et cum Dom. Columnensibus ad urbem Romam accesserunt, in Regnum Neapolitanum et extra loca Ecclesiae reducet et retrahet, accoeptis Sanctis. Dom. nostri Commissariis qui eos comitabuntur.

Et pro confirmatione et ratificatione horum capitulorum promiserunt ambae partes, Sanctis. Dom. noster in verbo Romani Pontificis pro se; dictus D. Ugo iuramento praestito Caesareae Maiestatis nomine, se praesentia capitula quae ex nunc adprobat et accaeptat, grata et rata et firma habituros, eaque observaturos, nec quicquam verbo aut facto contra illa ullo pacto tentaturos.

Quam eandem Capitulationem sacrum Collegium Romanorum Cardinalium vocatu Sanctis. Dom. nostri congregatum adprovavit et ratificavit, ac promisit S.mi D. N. dictatu capitulationem observaturum.

Acta fuerunt haec Romae in Castro Sancti Angeli in Cameris Mediae Residentiae S.mi D. N. coram Sanctitate sua et sacro collegio Cardinalium, ipso Illustris. Dom. Ugo astante,

praesentibus testibus vocatis et rogatis Illustris. et Reverendis. Dom. Martino de Portugallo Serenissimi Regis Portugalliae oratore et Rev. Dom. Bernardino Episcopo Tarvisino, almae Urbis Romae Gubernatore, Anno Domini M. D. xxvi. Indictione xiiij die xxj mensis Septembris.

(Nota) Ecco il primo atto della vendetta del Moncada (Ved. Docum. N.° CV): il Sessa era morto pochi giorni prima. Le storie rivelano ogni particolarità di questo assalto de' Colonnesi contro Roma sino allora intatta; fatto per se stesso memorabile, e perchè incentivo all'audacia di Borbone, ed alla crudele rapacità de'Lanzichinecchi. Ragguaglio pienissimo ne dà il Giovio nella vita, così bene colorita e drammatica, di Pompeo Colonna. Ma il testo della capitolazione col Moncada era inedito sinora, che noi sappiamo. Nella vita di Filippo Strozzi è lungo racconto della sua dimora protratta in Napoli come ostaggio, donde cominciarono gli sdegni col papa e l'amore intermittente di Filippo per la fiorentina libertà. E negli Annali Ecclesiastici del Rainaldo è un Breve del Papa a Giovanni re di Portogallo, nel quale in benemerenza de' buoni uffici prestati in quella vicenda luttuosa da Martino nipote del re e suo ambasciatore a Roma, gli restituisce alcuni privilegi concessi già da Leone, e poi ritolti dalla severità d'Adriano. La brutta latinità di questa scrittura manifesta la redazione tumultuaria, non certo del Sadoleto, che pure secondo il Negri *(Lett. de' principi)*, s'era salvato in castello.

N.° CXXI.

Avvisi di Granata, 19 Settembre . . . . *(Libr. R. MSS. Vol. N.° 8595 a c. 84).*

Sono la spiegazione d'una lettera scritta in cifra non si sa da chi, nè a chi diretta. Dev' essere del 1526, *ed è di carattere di quel tempo.*

Deciferato d'una lettera di Spagna
da Granata de' XIX Septembre

Lo Imperatore non resta con le parole di dare ad intendere continuamente allo oratore del papa et alli altri oratori di volere pace: ma pochi sono che lo credino, se non quando non potrà più fare guerra. Fassi opera et diligentia continua che l'armata si expedisca perchè si conduca in

Italia, et per quello se vede sarà alla vela di questo altro mese, perciò che dubitandosi della armata della lega, non judicano sia bene partire se non con tempo facto et con buono vento, acciò che si conduca salva ad Genova o dove disegnassino porre in terra. Li fanti sono ad ordine, et per quello ritraggo non saranno maggiore numero che sei mila, et de venturieri che si disse che oltre a sei mila venivano in grosso numero, intendo non ne vengono, et quelli che vengono, da pochi in fuora, vengono di mala voglia, et maxime havendo havuto pochissimi denari, et sono gente malissimo in ordine. Il vicerè partirà di qui tra brevi giorni. Et il Signore Ferrando da Gonzaga parte domattina per andare ad Cartagena et per imbarcharsi, donde l'armata tutta insieme farà vela, et il vicerè porterà seco denari contanti, in modo che di qua ne resterà poco numero di quelli della dota. Il signore gran cancelliere, per non li essere successe le speranze che el Papa lo havessi ad honorare come li fu data intentione, o perchè li sia stato promessa poi buona entrata nel Ducato di Melano, o per le inimicitie et odio ha col Vicerè, si è volto ad favorire tutto le cose di Borbone, et ha perso quella caldezza che teneva in persuadere al bene universale di Italia. Et partendosi di qua el vicerè, resta solo, et potrà assai, anzi ogni cosa apresso a questa Maestà, perciucchè el restretto del Consiglio è lui, Monsignor di Lasciau, et Nassau; et farà ogni cosa in favore di Borbone. Et havendo sua Signoria sempre dato ad intendere ad Cesare che ha ad essere vincitore, et tenutolo obstinato nelle imprese, aggiunti questi accidenti et passione proprie, si pensa quel medesimo et più che non ha facto per il passato.

Lo Oratore Veneto disse havere ordine da' suoi signori di intimare la lega a Cesare insieme con li altri oratori, et che quando non volessi entrare in lega si partissi insieme con li altri oratori, il che non seguì perchè l' oratore anglico non haveva tale commissione, et ha scripto ad Venetia quello habbi ad seguire in questo caso. Et non havendo io alcuna notitia, prego vostra signoria mi advisi, quando accadessi una simil cosa, quello habbi a fare.

Ho un'altra lettera breve dal Nuntio che scrive che Cesare non vuole entrare in tregua, ma quando li oratori habbino el mandato per praticar la pace sarà contento farla. Et però el Nuntio manda a Roma pel mandato.

(Nota) L'armata spagnuola che il Vicerè Lanoia conduceva, salpò dal porto di Cartagena nel mese d'Ottobre 1526, come queste lettere preuunziano. Ma pel valore d'Andrea Doria che l'assaltò solo con poche galere, giunse danneggiata in quello di Napoli. Conduceva tra gli altri Ferrante Gonzaga, odioso nome all'Italia; quella volta scrupoloso, si negò all'assalto di Roma. Aveano ritenuto l'armata le strettezze di danari che affliggevano Carlo V.° come gli altri principi, in quelle primizie d'imperi assoluti non ancora fiancheggiati dagli ordini amministrativi; la dote della moglie portoghese rinfrescò per poco l'erario di Carlo. Ma nel consiglio i pareri discordavano, ed egli non seppe affrancarsi dalla tutela de' ministri sinchè risedè in Spagna. Il gran Cancelliere, Mercurio da Gattinara piemontese, desiderava il cappello che ottenne più tardi da Clemente per l'accordo di Bologna; Lanoia e Nassau erano soliti, dice il Guicciardini, d'andare insieme ne' pareri, come nell'autorità. Della intimazione della lega si è un'altra volta discorso.

N.° CXXII.

Lettera di Teodoro Trivulzio al re Francesco Primo, 20 Settembre 1526 (*Libr. R. MSS. Vol. N.°* 8588 *a c.* 86).
È tutta di mano del medesimo

Sire

In esecucione del ordine che a Vostra Maestà piacque darmi li dì passati, feci prorogare la fera d'Agosto de questa città, et parimente li cambi, et posi tal ordine che impossibile è stato et è che li inimici de Vos. Maes. habbiano hauto nè possino havere comodo da de qua. Dopoi piacque simelmente a V. M. mandarmi che facessi comandamento a questi mercanti et bancheri, et così strettamente gli comandai per parte de V. M. che non scrivessero o mandassero littere in Italia, Spagna et Flandre per doi mesi, la qual

cosa gli parve molto dura, facendomi intendere se non potessero scrivere che sarebe impossibile che potessero negoziare, et sarebeno constretti partirsi de questo regno. Dopoi vedendo che le cose procedeno in longo et non ponno fare li loro negocii solliti, hanno deliberato mandare da V. M. li presenti exhibitori per dimonstragli che il tenerli in questa strettezza gli porta eccessivo danno a loro, senza alcun profitto de V. M. ma che più presto causa detrimento a questo regno, et non porta alcuno danno nè incomodo a li inimici de quella; et però vorebeno che gli piacesse fargli sopra qualche bona deliberacione et provisione, come più diffusamente potrà intendere da loro.

Sire, ancorachè detti mercanti et bancheri potessero scrivere, io ho messo tal ordine de qua che li inimici de V. M. non si potranno valere de alcuna summa de danari de qua, et così metterò ogni studio et dilligencia che non si potranno accomodare in cosa alcuna per questa via. Et in bona gratia de V. M. quanto più posso humilmente me racomando, pregando Nostro Signore Dio che gli dia longa et felice vita. De Lyone a li xx settembre M. D. xxvj.

Trehumile et Treossequente Servitore et sugietto
Theodoro Trivulcio

(Direzione) Al Re Christ.mo Mio Sovran Signore

(Nota) Come se ne stessero i mercanti Lionesi, e generalmente i popoli, tra il carico delle guerre e la violenza assurda delle leggi, e le prodigalità del re, e le rapacità de' ministri, è facile indovinarlo. E come Francesco I.° potesse condurre il regno e le guerre con un cancelliere che gli rubava millioni, e la madre che per se gli accumulava, e le amiche che se gli pigliavano, si conobbe a' fatti. Il vecchio Teodoro pare fosse governatore a Lione prima che a Genova; poi ceduta questa, vi tornò a morire. Era pe' tempi onest'uomo: ma non osava ricordare al re: che bestia da mugnere vuol lasciarsi pascere.

N.° CXXIII.

Lettera di Clemente VII a Monsign. di Montmorency, 24 Settembre 1526 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8595 a c.* 35).

È l' originale, scritta su cartapecora.

Clemens PP. VII.

Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Pro maximis nostris et sedis apostolicae ac totiua christianitatis negociis, quando omnia undique afflicta, vexata, perturbata sunt, nt curam et molestiam, sollicitudinemque animi nostri commodius significaremus, quereremusque medicinam tantis malis aliquam, quae idonea esse possit, misimua dilectum filium Paulum de Aretio decanum cubiculariorum nostrorum, hominem antiqua nobis familiaritate et insigni fide gratum et probatum, ad istius christianissimi Regis Serenitatem, ut cum ea plene et copiose sensus animi nostri et cogitationes, ad christianae Reipublicae salutem et ecclesiasticae dignitatis sublevamentum pertinentes, nostris verbis communicaret et colloqueretur, cui etiam mandavimus ut cum Nobilitate tua omnia conferret, tuamque opem et operam, ubi esset opus, requireret. Hortamur in Domino ut eum, necnon dilectum filium Robertum Acciaiolum nuncium istic nostrum, benigne audire, illisque fidem habere velit, ac omni auxilio favoreque prestando animi sui virtutem, et erga Deum religionem adhibere. Quod est et Deo et nobis futurum gratissimum. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die xxiiij Septembris MDXXVI. Pont. nostri anno tertio.

(*firmata*) *Ia. Sadoletus*

(*Direzione*) Dilecto filio Nobili viro Annae Domino de Memorancio, Magno magistro Franciae.

(*Nota a questo e al Documento seguente*). In questa elegante epistola il segretario Sadoleto a nome del papa, e nella seguente in nome proprio Matteo Giberti Datario, raccomandano al Montmorency

Paolo d'Arezzo mandato da Clemente al re, *per fargli intendere le sue necessità e i suoi pericoli, e dimandargli per potersi difendere centomila ducati: e poi con consentimento del re passare a Cesare per la pratica della pace.* (*Guicciard.*)

N.° CXXIV.

Lettera di Gio. Matteo Giberti Datario Pont. a Monsign. di Montmorency, 24 Settemb. 1526 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8559 a c. 69*).
È autografa.

Ill. Monsign.

È mandato al Re vostro da Nostro Signore Mess. Paulo d'Arezzo decano de camera di sua Sant. per conto de li successi nuovamente stati qui, potendone lui dar piena e certa informatione, havendoli veduti et sentiti come noi. Il qual anchor che porti brevi di sua Beatitud. a V. S. ove la potrà conoscere quanto grandemente e meritamente Nos. Sign. l'ami per la fede e virtù sue, niente di meno io che per li detti rispetti l'amo assai, ho voluto per mia satisfatione, se non per bisogno, scriver questa a V. S. per lui, e anche per pigliarmi tanto più piacere quanto più spesso mi accade far motto a quella con mie lettere. Non le dicendo però altro, se non che son certo che tutti e favori e aiuti che quella li presterà a far tutto quel che ha da fare, sì appresso al Re come altrove, saranno gratissimi a Sua Sant. la quale tuttavia continova in haver molta speranza in V. S. d'ogni sua buona opera e consiglio appresso detto Re, perchè si faccia una volta cosa che non lasci crescer più tanti mali. Et a quella quanto più posso sempre mi raccomando. Da Roma a dì xxiiij di Settembre M.D.xxvj.

(*firmata*) *Multo Ser.re di V. Ex.tia*
El Datario

(*Direzione*) Al Ill. Mons. di Montmoranci Gran M.ro di Francia etc.

N.° CXXV.

Lettera di Galeazzo Visconti a Monsign. di Montmorency, 25 Settembre . . . . . . (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8538 a c.* 131).

Non ha data, ma dev' essere del 1526. *È autografa. Ved. Doc. N.° XLII.*

Ill.° Sign. Gran Maestro honorandissimo. Vos. Sign. harà inteso le nove di Roma le quale non replicarò, nè voglio ricordare altro perchè il Christianiss. Re è savio. Dirò bene questa sola parolla che è tempo, et il venire a Lyone con intentione de fare grossi effetti; però e non altramente saria a proposito non lassando di andare a Parise uno torno breve, il che sarà bene a proposito, et servirà, considerato i tempi che correno. A questo legato ho fatto uno buono animo et pregatolo scriva al Pappa di bona sorte, il che ha fatto. Se altro io sapesse fare lo faria de bono animo. Io sono qua in grosso dispiacere per il longo male de mia moglie, il quale me ruina de tutto: pacientia, la quale a me è fatta naturale, perchè mai hebbe altro che longhi et infiniti dispiaceri. Alla bona gratia di V. S. me raccomando. In Lyon alli 29 Septembris.

(firmata) Al Servitio de Vos. S.ª
Galeatio Vesconte

(Direzione) All' Illmo S.^re Gran Maestro S.^re mio hon.

N.° CXXVI.

Lettera di Andrea Rosso Segretario Veneto a Monsign. di Montmorency, 2 Ottobre 1526 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8538 a c.* 139).

È tutta di suo carattere.

Monsign. Illustrissimo. La Ex.ª V. haverà inteso heri da Mes. Lorenzo Thoscano el gran caso intervenuto al

papa; el quale io iudico de tanta importantia che se 'l Re Christianis. non li provede cum ogni prestezza et gagliardamente, tutta la impresa de Lombardia sarà ruinata. Et Dio voglia anchora che li remedii sieno a tempo; benchè non dubito che la Ill. Signoria haverà fato quello che lei potrà. — Monsign. a me pareria che 'l Re dovesse spazar al campo cum ogni extrema diligentia un gentilhomo per far mandar verso Roma quello numero de gente da cavalo et da piedi et artelarie che se potesse; et cum li 20 mila scuti prima offerti al papa far far de le altre gente che bastasseno ad liberarlo da la obligation de le tregue, et cazar quelli cani marani. Mandar per le poste etiam il Sign. Renzo a Roma per favorir cum la parte Orsina tal effecto, quale tanto più presto è da far quanto che è da dubitar che don Ugo se spinga avanti ad voltar Fiorenza, nè observarà fede de tregua nè altro. Che 'l Re scrivi alli Capitanii del papa in campo che non vogliano levarse da quella impresa, se ben sua Sant. ge lo comanderà perchè lei lo farà astrecta et come forzata da la necessità in la qual la è et Dio voglia che Don Ugo non la faci presone. Bisogna etiam che 'l re scrivi lo instesso a Mes. Andrea Doria, et far tutti quelli altri gagliardi remedii et presti che ben saperà far sua Maes. come quella che sempre ha defeso la Chiesia. Ma bisogna sia presto; et dico presto, altramente vedo le cosse de Lombardia ruinate. Et de quanto se resolverà far Sua Maes. piacerà a Vos. Ex. darmene adviso. Questi sariano tempi per la gran importantia de le cosse che el Re et tuti vui Signori del Conseglio fusseno in alcuno loco capace de tuti, et se atendesse ad ben consigliar et proveder al bisogno comune et non ad piaceri, quali se togliono poi quando vi è la tranquillità. Et perdonami V. Ex. se scrivo cussì, perchè la vera servitù che ho al Re et desiderio del honor et ben suo, non meno de quello de la Ill. Signoria me ne astringe. Saria venuto hogi lì ma aspeto qui domane el nostro ambassator che va in Anghelterra, quale ha comissione de venir ad parlar al Re. Però piacerà a V. Ex. ordinar ne sia dato alcuno alozamento più vicino sia possibile al loco dove sarà sua Maes.

et fazame scriver Vos. Ex. dove sarà ditto loco che haveremo ad venir, perchè subito lo ambassator nostro et io vi veniremo.

Prego etiam V. Ex. operi cum el Re che Monsign. el Cancelliere spaci al campo aut a Venetia la quarta paga, la quale se non sarà in tempo, come io me dubito, perchè la è alli 15 del presente, vedareti li Svicari mutinati, et qualche gran male, et non zovarà poi dir non credeva. Alla bona gratia de Vos. Ex. sempre mi recomando.

Da Bles alli 2 Octobre 1526.

Bon Servitor el Secretario Veneto

(Direz.) All' Illmo Mons. el Gran Maestro. A la Corte

(Nota) Andrea Rosso Segretario Veneto era intervenuto a stipulare la Lega in Cognac, e questa lettera onora il Segretario e il Senato. Ma le buone ammonizioni cadevano in gente, cui nulla toccavano i dolori dell'Italia: *è il negociar molto difficile: perchè il re fugge più che può gli fastidii, e il Consiglio è lungo, e ogni replica che accade fare, sopra la quale bisogni riparlar al re, se ne porta due dì di tempo.* Ciò scriveva di Francia a Roma G. B. Sanga *(Lett. de'principi).* Più generoso il segretario Veneto, che somiglianti rimproveri faceva al Montmorency, compiacente amico di Francesco. Nulla fu provvisto: il pontefice rimase abbandonato d'ogni soccorso; Don Ugo fu libero di *voltar Firenze.* Ambasciatore in Inghilterra, andava Marc'Antonio Veniero. Ved. nel Paruta.

N.° CXXVII.

Lettera di Federico da Bozzolo a Monsign. di Montmorency, 3 Ottobre 1526 *(Libr. R. MSS. Vol. N.° 8499 a c.* 88).

È tutta di sua mano. Vi sono due parole scritte in abbreviatura, che non essendosi sapute leggere sonosi lasciate in bianco.

Monsignore. Io per non havere el mio secretario qual è ala corte, non vi posso scrivere salvo in italiano, et el facio ancor per più mia comodità, che più facilmente el facio, perhò se haverreti più pena, vostro sia el danno: fate me spazare el mio homo, che vi scriverò in franceso.

Monss. dele cose dela guerra io vene ho avvertito per el mio qual'è venuto in posta. Quel che dopoi ne aserto *(sic)* si è che 'l duca durbino dovea intrare el primo del meso in Cremona per non esere stato socorsa, et mandato quelle zente de quel modo como li Cap.li dicono chio ho mandati a Madama, el venirà in campo et se atenderà ale ofese de Milano, che per intendersi essere molti de quelle zente de dintro amalati, sarà facile cosa a farli male. Quel che sucederà ala giornata el sapreti.

Quanto siamo asicurati qui che nostro Signore asicurato chel sia, chel non tenerà la capitulatione fatta con don Ugo et Colonnesi: el modo del procedere nel fa chiaro per lasarme qua 4mila fanti del Sig. Jonanne de Medici, et io haver visto una littera che 'l Sign. Datario scrive al proveditore gieneral qui che l'ha comisso et scritto a Mess. Andrea Doria che ritorna a unirsi con le nostre galere ala impresa de Gienua, cosa, se così fusse, che dimostraria el suo bono volere verso la lega, et el Sig. Guizardino qui me ne ha fatto instancia chio debia scrivere questo a vui altri Sign. chel Re el sapia che ancor cosa che agiongie fede al credere.

La segureza che si è tolta per el papa si è che anno levato 2mila suiceri et el primo de questo se ne sono andati, et li va tutte le sue gente darme, che non solamente el sarà in segurtà, ma per dare dele botte a chi ha hofeso sel lo vorà fare, che sarà el fin de questa mia, dopoi havere pregato nostro Signore Dio vi doni ciò che desiderati, recomandandomi a V. S. In el campo dela lega adi iij de ottobre 1526.

El V. S.tor e frere
Federico di Bozulo

(Direzione) A Mons.r Monsig.or lo gran metre.

(Nota a questo e ai due documenti che seguono) Federigo Gonzaga da Bozzolo era buon soldato, ma poco buono scrittore, come si vedrà da queste tre lettere. Ed anche si mostra cattivo indovino, dal poco temere i lanzichinecchi, i quali in que' giorni, in numero di tredicimila scendevano dalle Alpi d'Allemagna; e l'Italia sa che guasti

facessero. I lamenti delle ritenute paghe, e della incuranza francese empiono oramai troppo queste carte: *et se non sono stati uditi, non è già la colpa di chi ha avuto buona lingua, ma di chi ha mali orecchi*, scriveva il Guicciardini dal campo: *V. Let. de' principi Settembr. e Ottob.* 1526. Il Marchese (di Saluzzo) non fece l'impresa di Vercelli, che Federigo consigliava.

N.° CXXVIII.

Lettera del medesimo allo stesso. 16 Ottobre 1526 (*ivi Vol. N.°* 8559 *a c.* 125)

È tutta di mano del medesimo. Dove sono lasciate le lacune, la carta dell' originale è lacera.

Monsignor mio Signore. S' io per l' altra posta non li ho scritto, fu ch' io non sepi che la posta sene andasse, ben ch' altro di novo no giera, salvo el ben stare di tutta la banda, et l' arivata del duca d' Urbino che veneva di Cremona. Ora gionto al campo si pensava fare qualche cosa onorante. Siamo stati in grande fastidio per el poco numero de Sviceri ch' era al campo, et la levata de le giente del papa, de modo che più volte mi credetti levar el campo et andarmene in Lodi, che pur el Sign. Jouan se ne voleva andare; pur m' è venuto tre o quattro cose bone in un tratto. El Duca, venuto il Sig.or Giovanni, fermato con quatro milia homini chel papa paga, arivato circa ad otto milia Sviceri, et nove bone del Re nostro, qual ue promette denari, che ne siamo tutti in estremo bisognio per la carestia del vivere che ora è, per el mal recolto havuto in Italia et tutti vui altri Sign. doveti solicitare apresso al Re che ne haiuti, chel ne bisognia. Nui siamo per mudare logiamento per el foragie tanto lontano che sta vinte ore andare et tornare, et speramo trovare loco che sarà più comodo et più profitabile et sarà presto el mudare del logiamento. Quel che poi ala giornata si farà vel farò sapere. Io son stato a fare reparare Monza et spero in termine de giorni hotto la serà difensabile. Si li metterà dua milia fanti che la guarda, con cento cavalli, che farà profitto grande a la impresa et non

si smembrarà lo esercito, chel paeso pagarà quella guarnisone, et el duca de Milano quale ha habuto la posesione di Cremona et di Lodi et pur li fornirà de mille fanti per terra. Questi Sign. mi anno dato la carica de Sviceri, ma non mi anno ancor stabilito etatto *(sic)* alcuno; quel che mi faranno vel farò sapere che, se non mi trattano bene me ne starò con li mei dicessette omini d' arme per non havere el modo di potere più intertenire el resto de la banda, per non haver mai havuto nova deli denari, cosa che mi pare extrema, a pensargie chel sia in libertà d' un clerco o tesorero de ruuinare un gentilomo sì delo honore como de la roba, et vui patrone di me et de quelli ribaldi a non gie fare . . . punicione. Che a me el danno sia satisfatto et chel dia ali altri essempio; poso et quasi ne son certo io non essere in gracia del Re nè vostra, poi chio solo sia così mal tratato, toltomi dui quarteri, et poi tolorare che diece omini d' arme mi siano cassi senza darli el quartiero, et el resto da dicesetto in suso non possino essere pagati, et io povero bisogniare inpigniare ad grosso interesse per intertenerli. Fate pur esperienza di me per essere troppo vostro. Io un giorno el vedo che'l mi bisogniarà perdere la servitù di trenta anni per fare poco conto di me. Signor, sio mi doglio ne o la causa che intendety. Or voglio lasare el dolermi, con el fare fine, pregando nostro Signore Dio de poi haver fatto le mie umile recomandacione, pregare nostro Sign. Dio vi doni ciò che desiderati. In el campo de la lega ali 16 de ottobre 1526.

Da poi scritta questa, le Cuier Cro *(sic)* è arivato et mi ha portato littere del Re et de V. S. quale erano di credenza. Io li responderò ch'io sono per fare quanto el ditto ecuier mi ha detto in nome del Re et vostro, et siate sicuro che più presto che mancarli perderò la vita, che non ho altro desiderio che farli servitio.

In quanto a quel del Sign. Zovanne et conte Guido io non li saprei che fare per non essere qui il conte Guido, et essere lor divisi. Se si giongieranno dove io sia, non mancarò

de fare quanto per el Re et V. S. mi è stato . . . .
che Dio vi habia in protecione.

El V. S.tor e frere
Federico di B.lo

(Direzione) A Mons. le Gran Mettre di Francia.

N.° CXXIX.

Lettera dello stesso al medesimo, 25 detto *(ivi a c.* 122).

È tutta di suo carattere

Monsignor mio Signore. Per non mancare del debito mio del continuare el scrivere, la sarà havisato como ogi qua è venuto nova como se fa una saemblea de fanti Lanzechenechi per volere socorere Milano, cosa che mi par fora di tempo et fora de la stagione, sì per essere lo inverno, como per havere el Turco in Ongaria tanto grosso che là dove bisognia gran numero di giente per quello contrasto, et qui Milano non essere in extremità che inporta una tanta spesa. Che se pur tal socorso viene et chel non paresse campegiare per lo inverno, retirandone nui in Lodi, Crema et Bressa et Bergamo et altri lochi forti, più presto si strusiaranno che non fariano male hora, sì che per questi respetti mi pare che 'l sia fora di stagione, como credo così iudicarà le Signorie Vostre.

Più volte io ho pregato el Sign. Marcheso qua vedesse de intrare in Verceli, et per altre mie ne ho scritto a V. S. che operasse con el Re che quelle giendarme nostre che sono di là le pigliasse, con satisfazione perhò de Duca; io non ne ho mai inteso nova chel sia stato fatto. Signor vui sapeti la importantia che lè per lo vivere che del Piamonte viene ala volta de Milano, che essendoli guarnisone nostra si oviarà al tutto, imo la si farà condure lì dintro, che sarà cosa molto al proposito de la inpresa; che se nimici li intrano, come pensano fare per quel chio ho inteso, non

siò como nui potremo vetare chel vivere del Piamonte non vada a Milano, et quando lor fusseno lì, como faremo a unirsi più cum quelle giente nostre che lì sono; perho la suplico a farli provisione sel vi pare che la impresa el merita.

Nui siamo ancor al campo di Tugiors (*sic*), con animo però de levarsi in termine de tre ò quatro giorni per andare apresso al logiamento che eramo al tempo de lo amiraglio et di V. S. per potere batter la strada di Pavia, e che de Bia Grasso et altre strate dove va el vivere in Milano et sarà più comodo per el campo; et se siamo tardati fin a questa ora, lo ha causato che volemo che Monza sia fornita de fortificare, qualle in questo tempo la sarà in difesa che sarà forte al proposito; Et el duca di Milano li paga fanti mille, et cento cavalli per la guardia. Se altro sucederà di novo ala giornata io ve ne darò haviso.

Monsig. Vostra Sign. saperà como el tesorero Tizardo mi ha mandato una littera ch'io hora che sono li xxv del presente mi è arrivata, et in cambio de mandarme denari el mi manda a dire qual camino che sia sicuro el deve mandarmeli: non siò se questo sia el modo che mi viene di potere intertenire le giente d'arme, et se tal ruina debia essere sopra a le mie spalle; io vedo continuamente el malor essere sopra di me che 'l ditto tesorero si scusa che vui li aveti detto chel guardi como el mi manda li denari che siano sicuri; io non so s'io vi sono in gracia overo non, afin che se in desgratia vi sia, ch' io sapia el perchè, se altrimenti, che non fate ch'io sia pagato, et non tolerare che un vilano si moccha (*sic*) di me. Io ne scrivo al Re: se non gie pare ch'io sia tratato como li altri, et chel si voglia scaricarsi di me, ch'el mel facia sapere, ch' io almen non perdi el tempo siò perduto li beni, quali non mi sono restituiti nè vedo ancor omo che piglia tal protezione per me. La prego in farmi tal gratia ch'io el sapia a fin ch'io possa provedere ali casi mei, che non essendo tratato como li altri, et dolermi, et non ne essere fatta provvisione, io penso chel sia licentia; però, como dissi, lo prego in fare che tal grazia mi sia fatto, cioè ch' io el sapia. Che sarà

el fin di questa mia, pregando nostro Sign. Dio vi doni ciò che desiderati, dopoi havere fatto le mie recomandatione. In el Campo de la Giesa ali xxv de Ottobre 1526.

El V. S.tor e fratello
Federico di B.lo

(Direzione) Mons. mio Sig. el Gran Metre

N.° CXXX.

Articolo di lettera di M. de Vaulx a Gaspero Sormano (*Libr. R. MSS. Vol. N.°* 8502 *a c.* 30).

Non ha data ma dev'esser dell'Ottobre 1526. *È probabilmente copia di mano dello stesso Sormano. Le parole in carattere corsivo, nell' originale sono scritte in cifra, con sopra l' interpetrazione di mano di quel tempo.*

Dopio de parte duna lettera scritta per il S.r di Vaulx a me Gaspar Sormano

El Duca d' Urbino, per quanto si dice, nel servicio deli Signori Venetiani continuarà mediante per ciò augmento della sua condutta et altri vantaggi che per farlo continuar li predetti Signori gli han fatto proponere et offerire.

Qua se dice chel Papa dela sua indispositiou al tutto si trova libero; et che a Roma aspettasi *Andrea Doria dal Papa dimandato.* Dicesi parimente che *l'Imperador se apparecchie per passare ben tosto in Italia.*

Sel vero mi è detto *li Venetiani* solo volentieri harebero veduto et vederebono che *el Duca de Ferrara accettasse la cargua* della qual insieme gli parlassimo; ma desiderandola sarebero presti et per ricercarlo et per pregarlo accettarla: donche V. S. come avisata può promettere che accadendo questo effetto, de ricerco et instantia et anche di prego non mancarà.

(Nota) La data mancante di questi avvisi può ristabilirsi con qualche certezza, seguitando il Guicciardini, il quale fa motto del pensiero ch' ebbe il pontefice dopo l' insulto de' Colonnesi, *di fare qualche*

composizione col duca di Ferrara per indurlo a cavalcare nell' esercito, come Capitano generale di tutta la Lega. Ma era destino de' confederati dipendere sempre dal Duca d'Urbino e scontentarsene. Andrea Doria dopo il poco buon successo delle imprese di Genova e di Siena, rimasto ozioso sul' mare, potè da Clemente essere chiamato a Roma, benchè non lo dicano il Sigonio nè gli storici. Della venuta di Carlo V.° corse in Italia più volte la fama, mentre le guerre bollivano. Ma egli sapeva comparire a tempo, come *Deus in machina*.

N.° CXXXI.

Lettera d' Ugo di Pepoli a Madama Madre, 31 Ottobre 1526 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8588 a c. 61*)
È autografa.

Madama. Havendo scritto longamente alla Maestà del Re quanto ho retratto della mia andata a Ferrara, non fastidirò altramente Vos. Maes. cum questa mia lettera in replicar quello che ho avisato. El Duca ha grandissima fede in l'opera de V. M. et supplica devotamente a quella che vogli sollecitare el Re a interponersi fra el Papa et luy per assetarli insieme, che oltra dessidera questo per suo comodo, lo vorria ancor per parerli che li sia levata grande occaxione de far servitio a S. M. Io l'ho fatto certo che V. M. non dessidera meno el ben suo che quello ricercha la devotione ha sempre havuto al Re et che io ho continuamente compreso che V. M. ha havuto in protetione le cose sue, la qual cosa lo fa star in grandissima speranza et aspetatione ch' el Re non debbia mancharli del suo aiuto in questa causa.

Madama, se fa iuditio universale per tutti quei che son tenuti prudenti in Italia et che intendeno ben l'affare, che la declaration del Duca per la lega sia atta a far vincere certo et presto, et ancho quando se declarasse per lo Imperatore, che meteria le cose della lega in pericolo, perhò me

pare che tanto mazormente V. M. se debia dignar de monstrar al Re la certa vittoria, atiò S. M. se dispona a interponer la sua auctorità per questo apontamento.

Madama, apresso haver pregato Dio che conservi longamente V. M. farò fine a questa. Di Parma al ultimo de Ottobre MDxxvj.

(firmata) *Infimo Servitore de V. M.tà*
Ugo dj Pepolj

(Direzione) A Madama.

(Nota a questo, e al Documento che segue). Si vede che Ugo di Pepoli ebbe commissione, ma non autenticata da credenziale, di indurre Alfonso di Ferrara a quella composizione col pontefice, della quale è fatto cenno nella precedente lettera. Alfonso invece si accostò a Cesare.

N.° CXXXII.

Lettera dello stesso a M. di Montmorency, del medesimo giorno *(Ivi Vol. N.° 8559 a c. 120).* *È autografa.*

Illustris. Sign. mio osservandis. Io scrivo longamente alla Maestà del Re quanto ho fatto a Ferrara, il che me excusarà replicarlo a Vos. Sign. Dirò a quella che 'l Sign. Duca ha trovato molto stranio che io sia andato pocho fondatamente da lui, cioè senza lettere de credenza, senza instrutione et senza niuno di quei modi che se sol negociare le cose che se apreciano. A me ha creduto per cognoscermi servitor del Re. Sua Signoria fece iuditio che più fusse mandato per cerimonia che per haver el Re lo suo affar a core, et de qui nascete che se ricordò de haver havuto diverse occaxione de doversi dolere, et in specie della venuta de Langes a Ferrara et andata sua a Roma ove fece tutto al contrario di quello havea detto a Ferrara haver in commission de fare. Niente di meno, per quanto posso iudicare, lo trovo molto molto servitor del Re, et ho qualche inditio che

pel rispetto de S. M. l' ha tenuto indreto de far qualche sinistra demonstratione verso qualcheduno. Sua Sign. sta in aspetatione de haver resposta de quanto contiene el scritto che è incluso in la lettera ch' io scrivo al Re. A me par che non sia da differire questa resolutione, atiò che non intrasse in sospetto che da ogni canto li fusse dato parolle et che non venisse a verificar el suo iuditio, cioè che io li fusse stato mandato più per ostentatione che per voler alchuna sua comodità. Io me ne ritorno al campo. Se el Re iudicarà sia bono per far alchuna cosa oltra l' ordinario per servitio de S. M. sarò sempre prompto et presto per obedire, et medemamente V. S. quando la mi comandarà. Et alla sua bona gratia humilmente me raccomando. De Parma al ultimo de Ottobre MDxxvj.

(firmata) Humil. et Obedient. Servitore
Ugo di Pepoli

(Direzione) Al Ill.mo S.or mio osser.mo Mons. el Gran Maestro

N.° CXXXIII.

Lettera di Teodorò Trivulzio al Re Francesco I, primo Novembre 1526 *(Libr. R. MSS. Vol. N.° 8544 a c. 93)*.

È di suo carattere. Le notizie sono d'altra mano.

Sire

Per non mancare de avisare Vos. Maes. de tutto quello intendo, al sollito gli mando li inclusi avisi hauti da diverse bande, come potrà vedere, et ne potrà fare il suo prudentissimo iudicio. Et in bona gratia de V. M. quanto più posso trehumilmente me recomando, pregando N. S. Dio che gli dia bona et longa vita. De Lyone al p.° de Novembre M. D. xxvi.

De V. M.ta Chr.ma

Trehumble et treossequente Servitore et sugietto
Theodoro Trivultio

(Direzione) Al Re Christian.° mio Sovran Signore

(Seguono le notizie suddette.)

Reporto de homo novamente venuto da Genova de la città propria. —

Dice che quelli de la città che governeno erano rimasti molto smariti de la venuta de Mes. Andrea Doria qual era gionto con le sue Galere, et passato anci Genova, era ito a Savona et da Savona tornato a Porto Fino, perchè haveria voluto chel Papa fusse andato al camino che desiderano. Et de novo si erano prese alcune navi cariche di viveri che volevano andare in Genova. La città stava male de viveri et senza quelli che gli vanno dal canto de Lombardia, che ordinariamente gli vanno ogni giorno da cerca ducento some, non l'haverebbe possuta, nè la potrebbe durare, che detti viveri con pocco numero de gente che guardassero li passi de verso il stato de Milano, se gli levariano facilmente. Quelli de la città temevano che l'armata de Provenza portasse genti per mettere in terra, et che con questa via dovessero essere constretti a cedere. Il Duce più volte haveva dimandato cinquantamillia scuti, quali la Terra gli haveva recusati. Al fine havendo fatto armare il Capitano de la piazza con l'altre genti che sono in la città, et minaciando che li contradicenti serieno tagliati in pezzi, quelli de la terra havevano consentito che vendesse certi lochi de li quali se cavaranno buona summa de danari. Et il castellano del Castelletto, qual è uno de Beccharia, in compagnia di certi altri ha portati a Milano xii mila scuti a Borbone. In Genova dice essere grosso numero de genti da guerra, et che altrimenti serebbe pericolo che la città facesse novità.

Uno venuto da Casal de Monferrato dice che in quel loco erano nove da Milano che Spagnoli, visto il sforzo che era gionto dopo la presa di Cremona contra loro, stavano dubiosi et de diverse oppinione se dovevano stare in Milano, ovvero ritrarsi a Pavia. Et che essendosi partite de Asti alcune compagnie di gendarme et aventurieri francesi per andare al campo per il camino de Vercellese et sopra Novara, et sono quelle che al partire del Marchese di Saluzo

d'Asti non vi erano state a tempo, i nimici per suspicione che andassero a Novara vi hanno mandate sei insegne de Fanti et così si trovano in quella città per guardarla.

Li Mercanti Alemanni hanno novamente avisi che Georgio Franspergh si trovava in Augusta con altri Capitani de fanti, et solicitava danari alli quali haveva più difficultà non haverebbe voluto; et tenghono che da le terre franche non ne potrà havere. Nientedimeno non restava de intertenere le genti che haveva amassate.

(Nota) In questi avvisi non sono particolarità importanti per la storia generale: per quella interna di Genova ragguagli pregevoli; sopratutto è da notarsi ciò che riguarda a' movimenti d'Andrea Doria, e alle fazioni di mare, poichè della tregua non si tenne conto. Il Paruta veneziano accusa il Doria genovese di fede sospetta in quella impresa, nella quale procedeva freddamente. Forse egli era già disgustato de' Francesi, o già meditava e preparava cose maggiori; ma i nostri documenti e le istorie s'accordano in ciò, che fosse l'espugnazione di Genova per mare impossibile e l'assedio vano, sinch' era aperta alle provvigioni la strada di Lombardia. Era Doge in Genova Antoniotto Adorno.

N.° CXXXIV.

Lettera di Clemente VII a Monsig. di Montmorency, 7 Novembre 1526 *(Libr. R. MSS. Vol. N.° 8506 a c. 53).*

È autografa, scritta su cartapecora.

Clemens PP. VII.

Dilecte fili salntem et, apostolicam benedictionem. Quae fecit iam tua Nobilitas et quae se facturam in posterum pollicetur, tam apud in Christo filium nostrum Regem vestrum Christianissimum, quam, ubi opus fuerit, pro sanctae huius sedis et nostra dignitate conservanda, cum ex ipsius literis humanitatis et observantiae erga nos et eandem sedem plenis, tum ex dilecti filii Domini de Langerio qui eas attulit copioso et accurato sermone, perspeximus. Nec certe aliud

a tua religione et virtute expectabamus, sed tamen expectationem huiusmodi de te nostram ita confirmari et augeri gratissimum nobis est, nec mediocri afficimur laetitia, sicuti eundem Regem Christianissimum, ita vos omnes benevolentia et studio habere coniunctissimos; erga quos quidem omnes, et Nobilitatem tuam privatim, quae nostra mutua et paterna sit benivolentia, potius occasionem potestatemqne aliquando re ipsa demonstrandi a Deo nobis dari, quam his nunc litteris aut pluribus verbis declarare summopere desideramus. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo piscatoris die vij Novembris M. D. xxvj. Pontificatus nostri Anno Tertio.

(firmata) *Ia. Sadoletus*

(Direzione) Dilecto filio Nobili viro Annae Dom. de Montmoranci magno Franciae Magistro.

(Nota a questo e al Docum. seguente). Da questo Breve e dalla lettera che segue, si conosce che il Langey fù rinviato a Clemente con istruzioni del re, e vi tornò poi un'altra volta, secondo il Guicciardini, a'9 di Marzo. Non ho sott'occhio le sue memorie, per avere schiarimento di questi così frequenti viaggi di Francia a Roma.

N.° CXXXV.

Lettera del cardinal Trivulzio vescovo di Como a Monsign. di Montmorency, 8 Novembre 1526 *(Libr. R. MSS. Vol. N.° 8539 a c. 76.)*
È autografa. Ved. il Docum. Seguente.

Monsignore Gran Metre alla S. V. de bono core recomandomi.

Monsignore. Ho receputo per Monsign. de Langes la lettera della S. V. per la quale me fa intendere come il detto de Langes harà mostrato al Re et a Madama li mei affari et necessitate, et che ben tosto li donaranno qualche bono ordine, dil che quella non haria potuto farme intendere cosa più grata, perchè me trovo in tanta povertà et

miseria che ho gran vergogna a scriverla. Però prego la S. V. quanto più posso a metere la authorità sna ha con il re in farme havere quanto più presto qnalche cosa che me possa intertenire, come ho ferma speranza in quella che la farà; Alla qnale de novo de bono core reconmandomi. Romae viij Novembris M. D. xxvj.

(firmata) Vre bon frere et Amy
S. Car.al de Como

(Direz.) A Monsig. il Gran Mastro.

N.° CXXXVI.

Lettera del suddetto allo stesso, 7 Dicembre 1526 *(ivi a c. 32)*.
È autografa.

Monsignore Gran Mestro alla Sign. Vos. quanto più posso di bon core mi raccomando.

Monsignore. Per Monsign. della Foresta lator presente la S. V. intenderà tutte le cosse di quà, delle quale lui ne è informatissimo, però non li scriverò altramente allongo per non fastidir quella.

Monsignore, io mi trovo in tanta necessità et miseria che quella non lo poteria credere, et ogni giorno mi ritrovo in maggiore. Nè ho mai possuto havere dal Re alcuno minimo beneficio, nè pure uno scuto da potermi intertenere. Prego la S. V. non me manchi del suo aiuto in farmi havere da vivere, et non lassar morire di fame uno tal servitore come me, con dar tanto malo esempio a tutta questa corte. Spero che la S. V. lo farà voluntera, et so che l'ha auctorità di poterlo fare, et la prego a farlo quanto più presto, perchè non è possibile a poterme più intertenere, et li restarò perpetuamente obligato. Alla quale iterum quanto

più posso di bon core mi raccomando. Romae vij Decembris 1526.

(firmata) Vre bon frere et amy
S. Car.al de Come

(Direzione) A Monsignor el Gran Maestro

(Nota) È dura cosa ma istruttiva, udire un Trivulzio, Cardinale di gran nome, protettore della Francia; un nipote di Gian Giacomo che avea guadagnato pe' francesi la vittoria a Marignano, e la fuga al Taro; mendicare a quel re stesso che non seppe tenere l' Italia nè affrancarla, e che poi smunta e straziata e più che mai guasta, la consegnò allegramente in mano degli spagnuoli.

N.° CXXXVII.

Lettera di Alberto Maraviglia a Monsig. di Montmorency, 8 Novembre 1526 *(Libr. R. MSS. Vol. N.° 8588 a c. 41)*.

Sembra scritta interamente di suo carattere.

Illustris. et Excellentis. Sign. mio hobservandissimo. Per havere visto una litera che scrive la maiestà del Re ha questi Sign. Capitani italiani che li mandarà doi quarteri per le loro conpagnie, et li farà pagare le loro pensioni, et io non me sono trovato su qnesta litera, perhò o pensato dele due cose l'una, ho che io sia stato schordato, ho che non sia tenuto cunto di me, he per questo ho volito scrivere queste poche parole hala Excellencia Vos. como patrono che la tengo, la sia contenta ha fare che io sia tratato como li altri, perchè me pare che la mia servitù de tanto tempo el merita. Io non me volio avantare de niente, ma il S.re Marchexo ha conosuto se desidero de fare servicio al Re. Io aspetarò tanto che posa avere auto la risposta da Vos. Ex. como ho fede in lei che la se digniarà de mandarmela, altramente serò constreto a venirmene in Franza. Io suplico V. Ex. ha comandarme he se degne tenerme in el numero di soi boni servitori, ala qual di continuo humilmente meli

ricomando. Data in Campo a Pioltelo adi 8 Novembre 1526.

Di V. Ill. et Ex.ª S.ria

Humile Servitor
Maravelia

(Direzione) Allo Ill. et Ex.º S.re mio hobser.mo Mons.re el Granmaiestro.

(Nota) Questi è Alberto Maraviglia che fu pochi anni dopo fatto morire dal duca Francesco Sforza, con tanta viltà di tradimento. Scrive da Pioltello luogo appresso Milano, dove il duca d'Urbino avea posto il campo l'ultimo d'Ottobre.

N.º CXXXVIII.

Lettera di Matteo Giberti a M. de Motmorency, 10 Novembre 1526 *(Libr. R. MSS. Vol. N.º 8559 a c. 67).*

È autografa. Ved. i Docum. CVIII. CXXIV.

Illustris. Sign. mio. Dello amore che Vos. Excell. mi porta, del quale, oltre che ho molti segni, il Sanga al ritorno suo, et hora le lettere de Mess. Paulo de Arezo mi han fatto testimonio, io non penso ringratiarla, sendo certo che questo obligo mio con lei habbia tutta via a crescere tanto che nessuna efficacia di parole basteria a ringratiarla. Ma non voglio già tacere che della relatione che li medesimi fanno delli buoni officii di V. Ex. in intrattenere et accrescere l'amore che è tra Nos. Signore et la Maes. Christianissima, Sua Sant. piglia grandissimo piacere, di che per la servitù che ho con V. Ex. ho tanto contento, che per renovare spesso questo piacere mio la prego a continuarli, et mantenere me in bona gratia del Re et de se stessa. Alla quale quanto più posso mi raccomando. Di Roma alli x di Novembre M. D. xxvi.

(firmata) *Bon Servitore di V. Ex.ia*
El Datario

(Direzione) A Mons.r El Gran Mro.

N.° CXXXIX.

Lettera del Marchese di Mantova al suddetto, 12 Novemb. 1526 (*ivi a c.* 9).
È tutta di suo carattere.

Illustris. Monsign. Gran Maestre mio fratel honorandis. La Achinea et cani molto belli che Vos. Sign. mi ha mandato ad donar tanto amorevolmente, et le offerte che la mi fa per le sue lettere mi sono tanto grate che non potria dirlo in parole, perchè io cognosco il perfectissimo cor suo verso me, per il che la ringratio supremamente, et me li sento tanto obligato che desidero sempre occasione di poter far qualche piacere e servitio a V. S. la qual amo come mio cordialissimo et honorandis. fratello: e la prego non habbi rispecto ad ricercarmi s'io ho cosa che li agradi, che V. S. mi trovarà prontissimo ad compiacerla, alla qual mi raccomando. Mantuae xij Novembris MDxxvi.

Fratel
El Marchese di Mantoa

(*Direzione*) Allo Ill.mo Mons.r mio fratel hon.mo Mons. Gran Maestro di Francia etc.

(*Nota*) Federigo da Gonzaga fidato nelle sue lagune che lo faceano sicuro in mezzo alle guerre, stava senza troppo dimostrarsi aspettando l'occasione. Entrò nella lega l'anno dopo, ma vi stette inoperoso, e presto poi tornato a divozione di Carlo V.°, ebbe titolo di Duca. Ved. Docum. N.° XCVIII.

N.° CXL.

Avvisi da Venezia (*Libr. R. MSS. Vol. N.°* 8538 *a c.* 89).
Questo documento non ha titolo, nè data, nè firma, nè direzione, nè occhietto, ma è del Novembre 1526. *Potrebbbe darsi che fosse l'interpetrazione di qualche lettera scritta in cifra.*

El Principe in camera mi ha detto a lettere grande che

la Signoria vuole in ogni modo mantenere el Duca di Barri in stato; et che non bisogna che alcuno pensi fare altremente; Et che tal' è la dispositione de la Signoria, che più presto venerebbe ad ogni rottura che permettere che 'l ditto Duca non stia in stato. Et dice che la Signoria sa molto bene che 'l Re et il Papa non consultano le cose come lor fanno: Che consenteno spesso a quello che non doverebbeno fare, come ha fatto il Papa iu questa declaratione quale ha signata. Replicando più volte che la Signoria vuol et intende conservare et difendere il Duca in stato: al quale hanno fatto consignare Cremona; lassandola però in man de la sua gente: Et si duol la Signoria del Papa che habbia offerto el Ducato de Milano al Re.

Queste parole tutte son formale che mi ha ditte. Nè mai mi ha parlato di tal sorte, se non dappoi havuta Cremona in man sua. Anzi, come ho scritto molte volte, pareva prima fossero contenti che 'l Re havesse el Stato di Milano et si dolessero che sua Maes. non si chiariva di volerlo. Voi ne farete il vostro iudicio. Et dovete sapere se l'è vero quel che dicono che 'l Re si sia fatta beffa del stato di Milano, perchè certo è che 'l Papa l'ha offerto, ma la Signoria hora cerca d'impedire et forse che questa è la causa del presente spaccio. La quale causa non solo l' ascondeno a me, ma anche a Bayosa, per quello mi dice detto Bayosa; qual non finisce maravegliarse del Re che non curi d' havere el suo stado de Milano; et più se maraviglia del suo governo che non potrebbe esser peggiore, et che fra le altre cose mai scrive qua.

(Nota) Cremona fu presa nell' Ottobre 1526, e da' Veneziani consegnata al duca di Milano. Ma questo avviso ci mette più addentro che gli storici non facciano, nel segreto de' maneggi di quella lega mal ferma. Francesco I.° voleva conquistare il Ducato di Milano, non per lo Sforza, per se, e Clemente acconsentiva. I più italiani in que' tempi miseri eran pur sempre i Veneziani.

N.° CXLI.

Lettera del duca Francesco Sforza a M. de Montmorency, 13 Novembre 1526 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8588 a c. 5*).
È autografa.

Illustris. et Excellentis. Sign. como fratello honorandis. Venendo il speciabile Iurisconsulto D. Gio. Francesco Taberna nostro Senator dilettissimo per stare residente presso la Maes. Christianis. gli abbiamo commisso che per parte nostra visiti Vos. Illustris. Sign. et gli conferisca alcuni affari mei. Perhò la pregho esser contenta in tutto prestarli fede, non altramente che faria ad nuy stessi, et haver nuy et cose nostre per ricomandate. Et ad V. Ill. S. se ricomandiamo et offerimo. Cremonae xiij Novembr. M. D. xxvi.

De V. Ill. S.ª

Bon fratello
(*firmata*) *Francesco*
Duca de Milano

(*firm.*) *Ritius*

(*Direzione*) All' Ill. et Ex.° Mons. de Momoransi Granm.ro di Franza et nostro como fratello honor.

(*Nota*) Francesco Taverna, adoprato spesso dal duca Francesco Sforza ne' politici maneggi, fu poi cancelliere del Senato. Lo chiama il Montaigne *homme très fameux en science de parlerie* (*Essais lib.* 1 *cap.* 9.), benchè una volta fattosi avvocato di troppo cattiva causa, l'assassinio del Maraviglia, fosse malamente posto in sacco da Francesco Primo. Gian Angelo Riccio segretario dello Sforza era stato l'anno innanzi partecipe a' disegni del Morone per la liberazione d'Italia.

N.° CXLII.

Lettera di Massimiliano Sforza a Monsign. di Montmorency *(Libr. R. MSS. Vol. N.° 8538 a c.* 135 *)*.

È tutta di mano del medesimo. Non ha data, ma deve essere del Dicembre 1526.

Monsignore. Per essersi partito Vos. Sign. più per tempo che non pensava, questa matina non gli ho potuto dir quello che al presente li scrivo, che è questo, che mio fratello ha mandato uno suo Secretario a Venetia nominato il Tussiano, per pregare quelli Signori volesseno scrivere qui ali soi oratori che a nome di loro exortassero il Christianissimo volesse maritare dicto mio fratello, il quale non ne ha scripto cosa alcuna al Taverna. Epsi Sign. Venetiani hanno scripto qui ali soi oratori et ne parlaranno al Christianis. et perchè io non so quando, ho pigliato prosumptione di avertirne Vos. Sign. perchè ne possi bisognando avertirne il Christianis. et in questo credo che sua Maes. et Vos. Sign. potranno cognoscere il male et fincto modo tenne mio fratello in negotiare le cose sue cum sua Maes. et cum quanta varietà, che non hè uno mese che mi facea dire che io mi dovesse maritare, che lui non volea moglie, et adesso la fa ricercare per la via che intende V. S. che io per mi non posso pensare che sia a bono fine. Et raccomandandomi di bono core a V. S. prego Dio li doni quello desidera.

Io ho scripto la presente de mana mia propria per non fidarme di personna. Vos. Sign. mi perdona se hè mal scripto, che a la scola non imparai meglio.

De V. S.

hobediente fratello
Maximiliano

(Direzione) A Mons. le gran maitre de France.

(Nota) Il Vescovo di Baiosa ambasciatore a Venezia scriveva al re ne' 22 Luglio: — *Et perchè, Sire, intendiate li vari sospetti che si hanno per tanta tardità che si vede, vi dico che alcuni pensano*

che si facci, affinchè il duca di Bari si perda, per mettere Massimiliano in luogo suo.— Le quali parole accennano a ciò che la nostra lettera dimostra: questo sciagurato principe custodito in Francia, era dal re trattenuto con vane lusinghe di racquistare la signoria occupata, ma non goduta dal fratello. La precedente credenziale al Taverna fissa la data di questa lettera verso la fine dell'anno 1526, nè altra molto distante se le potrebbe assegnare, perchè prima non fu mai il duca Francesco amico a'francesi; dopo, sempre a discrezione di Carlo V; e Massimiliano morì in Parigi l'anno 1530. Dappoco e viziosi, i due figliuoli del Moro non ebbero beneficio di educazione, tradotti in Germania ancora fanciulli per la ruina del padre. Ma la confessione d'ignoranza che fa qui Massimiliano, è abietta.

N.° CXLIII.

Lettera di Cristoforo Numalio cardin. d' Araceli a M. di Montmorency 13 Novemb. 1526 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8507 a c. 66*).
È autografa.

Ill. Dn̄e D. tanq. fr. hon.

Per la lettera de Vos. Sign. Illustris. qual mi ha presentata Monsign. de Langie et ad bocha da sua Santità ho inteso quanto gli sia stata grata la resegnatione de la chiesa de Ries per me facta in favore de Monsign. d' Entuille suo nipote: di che ne ho presa summa consolatione, et mi duole non sia stata magior cosa: che per satisfare ad quella tanto più voluntieri lo haveria facto: Ben prego V. S. Ill. quanto so et posso che cusì como io amorevolmente et cum animo prompto ho facto quanto so stato acennato doverli esser grato, senza alcuna replica, cussì quella se voglia degnare di essere mio bono procuratore appresso il Re Chr.^{mo} et Madama, ch' io sia provisto in quelli regni di qualche cosa ch' io possa vivere como quella mi promette, et la devota mia servitù verso loro Maes. et la fede che in V. S. Ill. tengo ricercha: il che non dubito consegnire sì per il bono animo di loro Maes. verso di me, como per la auctorità sua appresso di epse. Non dirò adonque più sopra ciò, confidandomi nel buono amore che V. S. Ill. mi porta

et ne le recommandatione del mio Monsign. di Langie del mio sincero cuore et de la mia necessità optimo testimonio. Questo non tacerò, che ogni beneficio che quella collocarà in me lo collocarà in un suo aman.mo et affection.mo et in un bon servitore de la Maes. del Re et de Madama et de quella sancta corona: Et ad V. S. Ill. sempre cum tutto il core mi ricommando. Quae felix valeat. Romae die xiij Novembris 1526.

(firmata) De V. S. Quanto Fratello lo Car.le Araceli.

(Direzione) A Mons. Mons. Momoransin.

(Nota) Le strettezze del buon cardinale d'Araceli (Ved. Docum. N. XXXIII) erano vere, dacchè la sua casa fu delle prime saccheggiate nell'insulto de'Colonnesi in Roma. *Girolamo Negro, Lett. de'principi 24 Ottobre* (dovrebb'essere Settembre) 1526. Enville o Anville era della casa di Montmorency.

N.° CXLIV.

Lettera del duca Francesco Sforza a Gaspero Landriano, 18 Novemb. 1526 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8538 a c. 21. 22*).

È copia, col titolo di « Copie 1526, Rome. Lettres du duc Franc. Sforce, et advis à luy venu d'Espagne ».

Dux Mediolani etc.

Reverende et Magnifice dilectissime noster. Ancor che siamo certi che ivi si haverà la nuova della venuta dell'armata Cesarea et del accordo del Duca di Ferrara, nientedimanco ne è parso mandarvi lo incluso aviso havuto di Spagna da homo degno di fede, acciò che il tutto possiate comunicare con N. S., Mons. Datario et con chi altri vi parerà.

Secondo li avisi si hanno, Lanzchenech sono passati verso Salò; non si sa ancora qual camino habbino a tenere, cioè o di passare il Po o andare alla volta di Trezzo per unirsi con quelli di Milano.

Il felicissimo exercito hoggi dovea mutar alloggiamento

et andar a Gongorzola et più oltre governarsi secondo li andamenti di detti Lanzchenech.

Noi facemo ogni cosa per riparare et fornire queste nostre città di vettovaglie. Il simile si fa a Lodi, et di quello succederà più oltre ve ne daremo aviso. Per hora non habbiamo altro. Dio vi conservi. Cremonae xviij 9.bris 1526.

Franciscus

(A tergo) R.do et Mag.co Dom. Gaspari Equiti Landriano Consiliario et oratori nostro dil.mo

Ritius

Copia di lettere venute da Granata dì 9. d'Ottobre 1526.

Per lettere venute da Cartagena da homini di fede se ha che le navi intertenute per l'armata non passano xxiij tra le quali ci sono due carrache Genovese et dosaltri navigli di botte. Il resto dell'armata tutto è di legni bischaini di cento cantara et con li Lanzchenech et altre bandiere che hora fa il Vicere non passeranno li 1500 fanti vivi, et li Spagnoli non seranno più di 3000. Sì che Vos. Excell. potrà hora conoscere di quanto momento debbia essere questa potentissima armata Cesarea, la quale per le ultime nove si hanno da Cartagena non può essere alla vela sino all'ultimo del presente con dificultà.

La Ces. Maestà ha concesso la investitura di Modena, Reggio et Carpi al Duca di Ferrara. È stato qualche controversia supra Carpi, per che lo Imperatore lo voleva dare in dote a sua figliola. Finalmente il predetto Duca l'ha pur ottenuta, il che acciò si risolvesse il tutto li resterà. Così lo oratore suo qui intendo ha giurato la fidelità delle sopradette terre, ma secretamente: pur lo ho di buon loco et il compagno ha visto il privilegio della investitura. Lo Imperatore di novo ha mandato uno della Camera sua nominato Mottone a questo effetto, perchè il Duca si contenti, che è in sua bona gratia. Altro non ho che scrivere, se non di pregare N. S. dio vi exalti come desiate.

(Nota) L'armata del Vicerè Lanoia, (contava secondo il Guicciardini trentadue navi), toccato prima la Corsica, e poi, combattuta

dal Navarra, il porto di Santo Stefano in Toscana, giunse a Gaeta. Alfonso da Este si voltò all'amicizia di Carlo V.°, avuta l'investitura di Modena e Reggio, e la promessa di maritare in Ercole primogenito del duca, Margherita d' Austria, figliuola naturale di Cesare, quella che invece fu moglie d'Alessandro, duca di Firenze.

N.° CXLV.

Lettera di Teodoro Trivulzio al re Francesco, 15 Genn. 1526 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8588 a c* 31).

Sembra tutta di suo carattere. È del 1527, *cominciandosi l' anno al* 25 *di marzo.*

Sire

Questi dì passati non ho scritto a Vos. Maes. per non havere hauta cosa degna de lei. Al presente se intende qua che alli cinque del presente Spagnoli et Lancisnecchi che erano in Milano fornirno de uscirne, et con loro è ito a Pavia Burbone, dando fama de volersi giongere con li altri Lancisnecchi che si troveno a Firenzola, quali se intendeva che erano molto malcontenti et muttinati, a causa che non se gli davano li pagamenti. Anci che detti de Milano siano sortiti hanno fatto quanti mali hanno possuto de robbar et sacchegiare case, monasteri et chiese et fare d' ogni sorte scelerità. Hanno ancora fatti ruinare et spianare li repari deli foborghi, et nel corpo de la cità hano misso il Conte Ludovico Belgioyoso con alcuni fanti italiani per guardare la cità, et vi hano misso Mes. Galeazo da Biragho con carica di scodere danari, chel Morone era misso in libertà et haveva pagati vinti millia scuti.

De le cose de Genova se intende che stano malissimo et quasi al estremo de viveri, et che la causa è statta perchè le tre compagnie de Gendarme de V. M. che restorno in Astesana hano da qualche giorni in qua fatta grossa guerra a quelli che vi conducevano viveri da verso Lombardia, alli quali hano rotte le strate verso li passi dove andavano, in modo che, se non haveranno altra provisione, Genova

serà sforzata, anci che passino ben pochi dì, a pigliar partito, et così se intende che l'Adorno ha mandato il suo primo secretario a protestare a Borbone che voglia far provisione che li viveri non gli siano impediti da verso Lumbardia, altramente che non pò più. Et in bona gratia de V. M. quanto più trehumilmente me recomando, pregando N. S. Dio che gli dia bona et longa vita. De Lyone alli xv Genaro M. D. xxvj.

De V. M.tà Christ.ma

Trehumile et treossequente Servitor et sugietto
Theodoro Trivultio

(Direzione) Al Re Christ.mo mio sovran Signore

(Nota) Gli avvisi che si leggono nel primo paragrafo ci mostrano quell' esercito famoso già bene incamminato alla devastazione d' Italia; e dal secondo si vede quanto poco sforzo da parte di terra avrebbe bastato in quell'inverno a pigliar Genova, che poteva essere salute di Roma, e alterare le condizioni di tutta la guerra.

N.° CXLVI.

Lettera a Francesco I d'una sua amica, 10 Genn. 1527 *(Lib. R. MSS. Vol. N.° 8468 a c. 83).*

È tutta di mano della suddetta. È scritta da Milano. Si stampa affatto simile all' originale.

Sire: Io auixo Vra M.ta como ho parllato auno homo da bene qualle me adito che limprexa che fara Vra M.ta sera uitorioxa e glorioxa perche la uolonta de Dio uollo cussi che quella ne libera de tanto estremo malle che lingua humana nol poria dirlo maie le cosse grande che se fano ogni di: quanto la Vra dolza M.ta vedara el suuo Millano nol quonosera nè li homine nè la terra tanto de malla sorte è tratato, e ogni dì pezo se fa: li poureto pregono dio che ne manda el nro Clementissimo Re de franza a liberarne che dio el uolia e che labia tuto quello chel corro suuo desidera: adesso non glie piu nè biancho nè negro tuto ano una

uolonta medexma desiderno el nro Magnanimo Re. Quanto Vra M.ta uenara amillano uedara che tuto el mondo la dorarano, perche io sento ogni di tanto bone parolle che se posseseno uenirne a torue in su le sballe e portarne a millano lo fariono uolentera e de bon corre per che ano conosuto la snua grande ignorantia. Io so che la franza pizinina no fu maie tanto ben uista e acharezata como sono adesso e se posso dirre tutto quello che uolio e tuto è bendito per che quonoseno che non aueueno intelletto a quel snuo tenpo e persone asaie me ano domandate perdonanza, e dizeno che non quonoseueno el suuo bene, che aueueno perso linteleto e che dio lia molto bene chastigato: mando a Vra M.ta certi versi qualle me adato quello homo da bene che me adito quelle cosse de sopra el qualle de qontinuo luie ede li altri seruo de dio pregono per Vra M.ta e se posseso far de melio el faria volentera e de bono corro non altro humelmente ala Vra dolzisima M.ta me ricomando. Data iu purgatorio die 10 Ianuarii 1527.

humele serua e sugeta de bon
corro la Vra franza pizinina

(Direzione) Al Re mio Sig.re Soprao

(Nota) Questa *Franza pizinina* ci fa conoscer meglio Francesco I.° e documenti di questa sorte non si trovano frequenti negli archivi, e nelle librerie. È inutile dire ch' ella era un'amica milanese *della súa dolzissima Maestà;* ben vista e accarezzata, siccome cosa francese, dal buon popolo di Milano, che aveva assaggiato gli Spagnuoli e Antonio da Leyva, e stava *in purgatorio*, ma senza redenzione. La vittoria promessa dall' *homo da bene*, rimase ne' voti; e Francesco non rividde mai *la sua Milano*, nè la *Franza pizinina*.

N.° CXLVII.

Lettera d'Antonio Doria a M. de Montmorency, 30 Gennaio 1527 *(Libr. R. MSS. Vol. N.° 8540 a c.* 58).
È autografa.

Illustris. Monsign. observandis. Sono alchuni dì che non

ho scripto a Vos. Ill. Sign. pensando che di le cosse di qua quella dovessi havere vera noticia. Adesso mi movo scrivere la presente, adciò che, come fidel subiecto del Re nostro Sign. io facia per mezo di V. S. Ill. quella advertito di le cose di qua. Monsign. Sono hora mai sei mesi che cum le galere di S. M. siamo a questa impresa di Genova in la qualle si è facta tanta spesa che bastaria assai a cosse più importante di quello havemo facte, essendose ultra lo ordinario de le galere spezo di molti scuti in la armata de le nave, et essendo anchora ne li primi termini di la nostra impresa, io mi dubito che non vi siando facto maior diligentia vi debiamo anchora stare de li altri dì et esserne sempre ad un modo. Prego V. S. Ill. che non pigliando il mio scrivere a presumptione vogli far questo pensamento che a questo modo noi non possemo haver Genova. Et se S. M. ha voluntà di haverla, essere di bisogno usar la forza la qualle serà facile, quando cossì piace a S. M. essendo la terra per molti capi assai extenuata et horamai al fine de le sue forze, et essendo qui buon modo di haver gente di fornir questa impreza, perchè sul paese di Firenze sonno di molti fanti che non fanno cossa alchuna, li qualli facilmente si conduceriano di qua quando vi fusse modo di pagarli, che non bisogneria per più di una pagha, vivendosi Genova di iornata di quanto vi entra per terra, di modo che chi havesse forze di tenere la campagnia, in uno mese si obteneria. Seria ben più certa chi potease havere doi millia svi-seri, et a questo modo in breve spacio si leveria quella terra da la devotione de' nemici che assai li accomoda in molte cosse, et si desocuperia l' armata di mare che poteria attendere ad altre imprese de non minore importancia. Voglio haver detto queste cosse a V. S. Ill. per ogni cossa che possa accadere, perchè non vi siando datto remedio vedo le cosse longhe et dificile et ogni dì le cosse di qua andar peiorando. V. Ill. S. saperà come seicento fanti ittaliani che erano per la guardia di questa terra mantenuti sempre de le prese facte per le Galere, non vi essendo molto modo di pagarli, sonno stati mandati alla volta di Ovaa per

doversi intertenere, dove non essendo possuti intrare si ritornavano in qua, et hanno havuto a le spalle il Conte di Lodron cum mille cinquecento Lanschinec et doi millia Ittaliani li qualli prima li rinchiuseno in uno locho nominato Cassinele, et ivi condusseno quatro pezi di artelaria per baterli, il che vedendo alchuni capi di squadra de li nostri, mossi da paura o da mal animo uscirno fora et contratorno cum lo detto conte di darli tutti li Genovesi soldati che eruno in Cassinelle pregioni a discrettione. Et cossì furno tutti li altri salvi, di modo che per essere li detti Genovesi, che erano presso trecento, fideli subditi et servitori del Re, et non volendossi rendere, sonno statti iniquissimamente traditi da li compagni, et per quanto si dice seranno condutti in Galera. El detto conte di Lodron parla assai di venire a questa impresa et ha mandato spie per sapere di noi ogni cossa. Spero bene in Dio che non intenderà cossa che li piacia, perchè di subito havemo facto venir qui M. di Lignac cum settecento fanti francesi, assai bona gente, per guardia di questa terra, et di alchuni frumenti che vi erano per il vivere de l'armata si sono facti denari per pagarli: Et spero che se ne veniranno a trovare, chel peggio serà il loro. Di quanto seguirà a la iornata V. S. Ill. ne serà advertita, a la qualle io pregho che al solito pigli il patrocinio nostro, perchè io non posso più tacere di essere malissimo tractati, essendo sei meisi che non havemo havuto più che cinquecento scuti per Galera, essendone dovuti trecento per ogni mese. Et a fine che V. S. Ill. sapia, quando non siamo presto soccorsi, li più de noi non si possiamo più regere, non essendone mancho facto il debito de le nostre prese, per che ognuno le divide a suo modo, et alchuni di noi non havemo mai havuto niente, da alchuno biscoto in fora, il quale non è suficiente a mantener le galere del Re, et maxime a quelli li qualli cum molto travaglio hanno novamente armate le galere, fra li qualli io vi sonno, a cui sonno dovuti intieramente doi quarteri et presto si accosta il terzo. So che a S. M. non piace che li soi servitori siano a questo modo tractati, et cum disavantagio

di quelli che non fanno niente più di servicio di loro. Essendo le cosse in termine che S. M. ha bisogno de li soi servitori in queste parte, mi satisfacio al presente di scriverlo a V. Ill. S. quello che li faria intendere più largamente cum la presentia se ciò non fusse. Suplicho V. S. Ill. li voglia dar remedio et fare che ne sia dato ad ognuno di noi la nostra parte di quanto ne specta di le prese facte, adciò che si possiamo mantenere et fare servicio, che altramente non è possibille. Et per non più longamente fastidirla facio fine a la presente humilmente ricomandandomi a quella. Di Savona a xxx di Genaro MDxxvij.

Di V. Ill. S. humil servitore

(firmata) Antonio Doria

(Direzione) Allo Ill. et Ex.mo Mons. Gran Maestro di Francia.

(Nota) Ovada è borgo del genovesato, dove facilmente il conte di Lodrone poteva, uscendo d'Alessandria, assaltare i fanti dell'esercito francese. Tutti questi documenti son miserabile testimonio della mala condotta di quelle guerre, e delle sciagure che sempre su gli italiani ricadevano. Ma i trecento genovesi in premio di fedeltà venduti alle galere spagnuole, è fatto che solo varrebbe per molti; e non si trova nel Guicciardini, il quale non diede compimento agli ultimi quattro libri delle storie, e nelle estreme calamità d'Italia, o crucciato o vergognoso, abbrevia la narrazione. Ma parla delle angustie di que' di Savona; e poi dice che ventimila ducati mandati di Francia all'esercito, *non passarono Savona:* quelli affamati se gli pigliarono.

N.° CXLVIII.

Lettera di Gio. Batista de' Medici a M. di Montmorency, 12 Gennaio 1527 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8588 a c. 28*).

È tutta di sua mano. Dov' è la laguna non è riuscito d' intendere l' originale, di cui fu lucidato il fac-simile.

Illustris. Monsignore. Io me parto in questa hora con

la bona licentia hauta da Vos. Sign. vado a Musso, dove insema con il castellano mio fratello non mancheremo di servir bene la Maes. del re, di sorte che V. S. harà honore di noy, et hocorendo spero faremo tal proficto a sua M. quanto alcuno altro Italiano sia al suo servitio. Prego bene V. S. a fare espidire Mess. Baptista da Ponte qualo lasso a solizitarla di tute quelle richeste sè facto ala Maes. dil re como sua Maes. ha promisso di fare et così V. S., et rimandare dicto Mess. Baptista dal castellano con le espeditione quanto più presto como V. S. m' ha dicto la farà, adciò si posa cominciare el servitio di sua Maestà.

Presto sarà qua da V. S. lo imbasatore de la Signoria de Venetia. Prego V. S. a ultimare li cunti ha a fare il castellano con lori. V. S. sia contenta tenere il cunto dil castellano como la ma promisso fare.

quanto reportaremo noy fratelli da la M. del re tuto teneremo haverlo hauto per V. S. Et li restaremo hobligati. Non altro. A Vos. Ill. Sign. umilmente me ricomando. In Poenzì a di 12 Zenaro 1527.

Di V. Ill. S.

Servitor Io. Baptista de' Medizi

(*Direz.*) A Mon.re lo gran metro Sig.re hoblig.mo

(*Nota*) Gio. Batista de' Medici, o piuttosto Medizini di Milano, era fratello di Gio. Angelo, che fu Pio IV, e di Gio. Giacomo poi troppo famoso come marchese di Marignano. Questi allora aveva nome di Castellano di Musso, luogo da lui occupato per inganno, e principio alla sua grandezza, per la importanza del sito in sulle porte d'Italia. Stipendiato de' francesi, ottenne, per avergli traditi, Lecco, cedutogli dal Morone già fautore e consigliero d'Antonio da Leyva e degli imperiali. Poenzi è luogo che non si trova.

N.° CXLIX.

Lettera del medesimo allo stesso, 1 Febbraio 1527 (*ivi a c.* 15.)
È tutta di suo carattere. Ved. il docum. precedente.

Illustris. Monsignore. Vostra Sign. sa como ala partita mia de corte la me promesse hogni modo fare espidire Mess. Baptista da Ponte, homo dil castellano mio fratello. De tute le espeditione richieste prego V. S. a fare che li effecti segueno, et presto, et di quanto si reportarà tuto se ne harà hobligo a V. S. et se li farà honore. Monsign. de Aste è stato qua. Il castellano l'ha facto accompagnare sicuro ala volta dil campo: così non si manchará di fare per lo havenire a tuti li servitori di la Maes. del Re. Il castellano scrive per la inclusa in resposta d'una sua a sua Maes. prego V. S. a lezierzella ley medema. Sto in espetatione che V. S. manda quanto la me promesse. A V. Ill. Sign. umelmente me ricomando. Dat. in Castel de Musso adi p.° Febraro 1527.

Di V. Ill. S.a

bono Servitore Ihoanne
Baptista di Medizi

(*Direz.*) All' Ill. Monsign. Gran Metro Padron honorabilis.

N.° CL.

Lettera d'Ugo di Pepoli a M. de Montmorency, 7 Febbraio 1577 (*Libr. R. MSS. Vol. N.*° 8564 *a* c. 52).
È autografa.

Illustris. Sign. mio ho recevuto per Monsign. d' Este la lettera de credenza in lui che è piaciuto al Re farmi scrivere, et inteso dal prefato Signore quanto Sua Maes. me

comanda circha l'andata mia dal Duca di Ferrara per la causa che V. S. sa che per aspetar de saper la resolutione del pontefice, come lei potrà veder in la lettera chio scrivo al Re, non sonno ancor partito, et non mi extendarò altramente in replicar per la presente a V. S. la caggion del mio soprasedere, sapendo che quella la intenderà più a longo legendo ditta mia lettera che scrivo a S. M. Signor mio, dal prefato Sign. d'Este ho inteso l'amorevol opera che se è degnata V. S. fare apresso el Re in mio benefitio, la qual cosa non me obliga più a quella di quel ch'io sono, per non potersemi più crescer obligatione de tante grate demonstratione che ley sempre me ha usate, ma sol me rencresce non poter haver conveniente parolle per exprimere el concetto del animo mio et voluntà che è talmente confirmata in servir V. S. che quanto viverò harò per grandissima gratia poter cum qualche opera testificar el mio desiderio. La suplico humilmente dignarsi tenermi per suo bon servitor et havermi continuamente in la sua bona gratia, alla qual cum ogni summissione marricomando etc.

Parma alli vij de Febraro MDxxvij.

(firmata) Serv.re de V. S. Ill.ma
Ugo di Pepoli

(Direz.) A Monseigneur le Grant Maistre — En Court.

(Nota) Benchè Alfonso d'Este, come s'è veduto, avesse fatto accordo con Cesare per mezzo d'un suo oratore *astretto*, dice il Guicciardini, *quasi con minacce*, pure inclinava sempre per Francia, e si ricongiunse bentosto alla Lega. Mentre la guerra incrudeliva le pratiche non cessavano, s'incrociavano per ogni verso, e i confederati invece di francamente soccorrere alla comune salute, l'uno contro l'altro, e col nemico pubblico macchinavano. Il solo Carlo Quinto sapeva ciò ch'ei si volesse; così potè fondare una dominazione e, che più vale, un sistema.

N.° CLI.

Lettera del card. Scaramuccia Trivulzio a M. de Montmorency, 15 Marzo 1527 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8593 a c. 63*).
È autografa.

Monignore Gran Maestro alla Sign. Vos. quanto più posso di bon core mi raccomando.

Monsignore. Conosco havere grandissimo obligo alla S. V. per haverme favorito et aiutato così amorevolmente apresso al Re circa lo Arcivescovato di Viena, come mi ha scritto il mio secrettario, et non la saperia assai ringratiare, certificandola che non la poteva gratificare in Italia a ninno più gran servitore del Re et amico della S. V. di me, et la prego a non mancare acciò per via di qualche electione non mi fosse dato adversario, come sono certo quella non mancarà, et spero chel Re conoscerà ogni giorno più haver collocato questo beneficio in uno suo servitore fidelissimo, et che quella ogni dì più si troverà contenta havere interposta in questo l'auttorità sua presso il Re. Alla quale di novo di bon core mi raccomando. Rome xv Martii M. D. xxvij.

(*firmata*) *Vre bon frere et amy*
S. Car.[al] *de Como*

(*Direzione*) A Monsignor Gran Mestro

(*Nota*) Il Litta diligentissimo, ignorava in quale tempo Scaramuccia Trivulzio fosse investito dell'Arcivescovado di Vienna nel Delfinato.

N.° CLII.

Lettera di Guido Rangone al medesimo, 25 Ottobre 1527 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8537 a c. 129*).
È tutta di suo carattere.

Ill.mo et Ex.mo S.re Osser.mo

Mando Mess. Bernardo ostensor delle presenti, mio

secretario a star appresso la Maestà Christianis. il quale farà riverentia a Vos. Excell. in nome mio. Pregola li voglia dar quella credenza che la darebbe a me proprio. Et a V. Ex. mi raccomando. Di Piacenza il giorno xxv di ottobrio MDxxvij

Di V. S. Ill.ma et Ex.ma

Servitor Guido Rangone etc.

(Direzione) Al Ill.mo et Ex.mo S.re mio osservandis.o Mons. Il Gran Maestro di Franza.

N.° CLIII.

Lettera di Luigi da Gonzaga al suddetto, 26 Ottobre 1527 *(Libr. R. MSS. vol. N.° 8588 a c. 57).* *Sembra tutta di suo carattere.*

Ill.° Mons. mio hon.o

Per la molta confidenza che ho nell' humanità di Vos. Sig. sapendo lei che sempre io sono stato divotissimo servo della Maes. del Re, mi è parso confidentemente supplicar V. S. da servitore come io le sono, di alcune cose a me importantissime che per lo sign. Conte latore delle presenti le saranno dette. Supplico ancor quella che degni prestargli fede quanto alla persona mia. Et prego Dio, Monsign. Ill. che a V. S. dia ciò che desidera. Da Castel Giffredo alli xxvj di Ottobre MDXXvij.

Di V. S.ria

S.tor Luis de Gonz.a

(Direzione) All' Ill.° et Eccell° S.or mio et Patrone Col.° Mons.r Gran Maestro de Franza. Etc.

(Nota) Luigi da Gonzaga, detto il Guercio o il Zoppo, a differenza d' un altro che aveva soprannome di Rodomonte, fu amicissimo di Giovanni de' Medici che nelle sue case mori.

N.° CLIV.

Capitoli per la liberazione di Clemente VII, convenuti fra esso e i capitani dell'armata di Carlo V, 26 Novembre 1527 *(Libr. R. MSS. Vol. N.° 8507 a c. 53).*
È copia di carattere sincrono.

Capitoli tra la S. di N. S. Clemente VII. Pont. Max. et li S.ri, Capitani de lo exercito Cesareo et ditto exercito.

Quantunque li Illustris. et molto excelsi Sign. Capitanei del felicissimo exercito Cesareo et esso exercito fussero disposti alla liberatione di Nostro Sign. et molto la desiderassero, sì per esser conveniente et debita, sì perchè la Cesarea Maes. sì come grandemente la desidera così efficacemente la manda, nondimeno le diverse natione de suo exercito et il comune popolo qual per il vero restano creditori di molta quantità di denari per il servitio passato, et qual sono infatto di la imminentia de la guerra, non si sono potuti disponere in devenire a tal liberatione senzà haver li pagamenti et cautele subsequente; così per contro sua Sant. memore de la capitolatione qual si fece con esso exercito al tempo de la deditione del Castello S.to Angelo de Roma al dì septimo de Giugno de lo anno presente, sapendo che ditto exercito per virtù di essa capitulatione ha da ricevere notabil quantità di denari da Sua Sant. o per opera di quella, et cognoscendo Sua Sant. il bisogno di detto exercito, come desideroso di far cosa grata a sua Maes. et darli aiuto con dare sostentamento a detto exercito, è stata contenta voluntariamente di venire alle infrascritte conventioni et obligatione con dicti Signori Capitani et exercito Cesareo, cioè.

Che Sua Sant. darà et pagarà in termine di cinque giorni proximi al più tardo, cominciando perhò il termine di cinque giorni et continuando alla giornata in pagare, di sorte che in decto termine siano pagati tutti al Thesauriere del ditto exercito, scuti settauta tre millia et cento sessantanove

dal Sole, o la valuta, mediante il quale numerato, subito Sua Sant. sarà messa in total libertà et il medesimo giorno che si finiranno di exborsare ditti denari il Castel S.to Angelo di Roma si relaxarà in total arbitrio di Sua Sant. et li Capitanei et stipendiati Cesarei usciranno fuora di esso castello, et Sua Sant. li potrà mettere quelle gente et guardie li parerà; et promettono ditti Sign. Capitanei che immediate, perfecto dicto numerato, adempiranno la presente promessa de liberare Sua Sant. et relaxarli el detto Castello senza alcuna dilatione, o exceptione, o difficultà di qualunque sorte, anchora che li sopravenisse mandato di qualunche superiore o de la propria Cesarea Maes. in contrario, obligando sopra ciò la fede de' Reali gentilhomini et signori.

Item che Sua Sant. farà pagare al ditto Thesauriere scuti trentacinque millia in actu liberationis praedictae di Sua Sant. et pagate queste due somme promettenò detti Sign. Capitanei che faranno uscire fuora di Roma tutto lo exercito Cesareo et andare alli alloggiamenti longe da Roma, et in quelli lochi come parerà a lor Signorie che ricercha la ragione de la guerra, nè più li lassaranno ritornare a Roma.

Item Sua Sant. promette che in termine de quindici giorni dapoi ditti dieci dì et ditta liberatione farà pagare a ditto thesauriere in Roma altri scudi quarantaquattro millia novecento ottantaquattro e mezo.

Item Sua Sant. promette che dapoi ditti quindici dì farà pagare in termine d'un mese al ditto thesauriere in Roma aut Bologna, in arbitrio de' ditti Sign. Capitanei, scudi cinquanta millia, et altri tanti in uno altro mese subsequente, et altri tanti ne l'altro mese che poi venirà, che saranno in summa scudi cento et cinquanta millia in tre mesi.

Item promette ut supra che in li medesimi termini di tre mesi alla rata farà pagare al detto Thesorero ut supra altri scudi sessantacinque millia, cioè ogni mese scudi ventunmillia seicento sessantasei et un terzo. *(sic, per due terzi)*

Item perchè Sua Sant. per ritrovare il modo di havere et potere pagar detti denari ha tolto per expediente di creare alcuni Cardinali quali per la liberatione di Sua Sant.

hanno da exborsare diverse quantità di denari, et quali desiderano che la creatione fatta o che si farà di loro per Sua Sant. avanti che sia in sua libertà sia ratificata da essa, poi che sarà totalmente libera, perhò Sua Sant. promette che subito che sarà posta in ditta libertà ratificarà tal creatione con il consenso de li Reverendiss. Cardinali con le solennità consuete in termine di duoi o tre giorni al più tardi.

Item perchè Sua Sant. per prevalerse di denari per satisfare alli predecti carichi et altri, et ancho per dar aiuto alla Cesarea Maes. et a dicto exercito ha concesso una bolla che si possi vendere la decima parte di tutti li beni temporali de le Chiese del Regno di Napoli, et che la metà di quello si cavarà habbia da pervenire in Sua Sant. et l' altra metà in la Ces. Maes. et tal concessione si trovava fatta avanti la liberatione di Sua Sant. perhò acciò che sia più valida Sua Sant. promette che subito che sia in ditta libertà, ratificarà ditta concessione et bolla et farà ogni expeditione opportuna per la executione di essa; Et ditti Sign. Capitani promettono a Sua Sant. che fatta detta ratificatione de la creatione de Cardinali et de la bolla, et pagati li detti scuti quarantaquattro millia novecento ottantaquattro et mezo quali si hanno a pagare in termine di quindici giorni dopoi la liberatione, come è detto di sopra, levaranno lo exercito da li alloggiamenti et lo condurranno con ogni celerità possibile fuor del Stato de la Chiesa con mancho danno de li subditi che sarà possibile, excetto perhò che in caso che lo exercito o li exerciti de gli inimici restasse o venisse nel Stato de la Chiesa overo alli confini, in tal caso sarà licito a detti Sign. Capitani conducer lo exercito dove li parerà in lo Stato de la Chiesa et opponerlo alli inimici, o altrimente come iudicaranno essere expediente per il servitio de la Ces. Maes. et de lo exercito. Et Sua Sant. promette che in ambi duo li casi o che lo exercito vadi fuora del Stato de la Chiesa o che stia dentro al contrasto de' nemici come è detto, operarà et farà con effecto che per tutte quante le città, castelli et terre de la Chiesa immediate et mediate dove accaderà detto exercito passare li sarà dato alloggiamento,

overo vittuaglia, a pretii convenienti et honesti, come si suol fare alli exerciti amici.

Item per sicurezza del detto exercito, cioè per li predicti scudi quarantaquattro millia novecento ottantaquattro et mezo in una parte, et scudi cento cinquanta millia in laltra parte restaranno obstaggi li sei obstaggi quali di presente sono ne le forze de la natione Alemanna, et per sicurezza de li pagamenti de li sopradecti scuti sessantacinque millia quali parimente si debbeno pagare in tre mesi alla rata, come è detto di sopra, Sua Sant. avanti la detta liberatione cautelarà li detti Sig. Capitani nel modo subsequente, cioè li darà pegni idonei et sufficienti per la metà, cioè per scudi trentaduoi millia cinque cento, et per l'altra metà li darà ditta di banchi et promesse de bancheri idonei in Roma.

Item perchè le genti di Sua Maes. hanno scosse alcune quantità di denari et grani et altre robbe ed intrate che aspettavano alla Camera Apostolica et alla entrata di essa per varie cause, acciocchè quelli che hanno veramente pagato non siano molestati in lo advenire, Sua Sant. ex nunc li fa plena liberatione di tutto quello si troveranno haver pagato alli Commissarii o gente Cesaree, et fa promessa di non molestarli nè lassarli molestare per tal causa.

Item perchè il sale che si trovò in Roma al tempo del saccho di Roma pervenne in forza d'alcuni gentilhomini et soldati de lo exercito, quali anche ne hebbenò donatione da li superiori, et li agenti cesarei feceno compositione con loro de pagarli per il pretio di esso sale scudi tre millia acciò lo lasciasseno in gabella per vendere ad utilità de la camera, et hora tutto esso sale rimanerà in detta gabella et in dispositione di Sua Sant. et ditti gentilhomini et soldati et donatari non hanno havuto il pagamento di detti tre millia scudi, perhò Sua Sant. promette che pagarà ad essi o a'suoi agenti overo a' suoi heredi scudi mille et ottocento, et il resto de li detti scudi tre millia con il supplemento di scudi mille e cinque cento si pagaranno per Sua Sant. in detto termine al Capitaneo Lodrico de Ripalta, quale lascierà il sale in Ostia ad arbitrio di Nostro Signore.

Item sua Sant. promette che a tutti quelli de lo exercito Cesareo, siano Italiani, Spagnoli, o Todeschi o di qualunque altra natione che haveranno havuto in pagamento case e vigne o altri beni seu offitii o dritti in Roma o nel stato de' suoi debitori per causa di presaglia, ranzone, sive riscatto o taglia, operarà con effetto che sieno conservati et mantenuti in possessione di tutto quello haveranno hauto in pagamento o per contratto voluntario o per acto iuditiario. Et che per nessuna causa possano essere molestati nè travavagliati da quelli di chi erano tal beni o de' suoi heredi, et in specie Sua Sant. promette dare omnimoda executione allo instrumento de in solutum datione fatto alla Illustris. Signora Marchesa de Mantoa per la Signora Felice de la Rovere Ursina, non solo contra lei, ma ancho contra quelli che sono obbligati de evictione o altrimenti.

Et più promette Sua Sant. che a tutte dette nationi de Italiani, Spagnoli et Todeschi et tutti gli altri de lo exercito tanto in particulare quanto in universo farà et farà fare boni trattamenti, et che saranno riguardati, et che potranno liberamente et sicuramente habitare, stare, praticare et transire in Roma et nel stato de la Chiesa come boni amici et senza offensione o lesione alcuna de le persone o de la robba, et senza molestia o vexatione alcuna per causa passata da qua indreto durante la guerra, et per causa alcuna del saccho o di qualunque altra violentia che se pretendessino haver fatta per il passato ut supra, o dipendente da quella.

Item havendo Sua Sant. per il bono animo che tiene verso la Ces. Maes. et lo exercito dati molti denari et promesso di dare tutte le sopra expresse summe in li termini anteditti, et perhò trovandosi creditrice di scudi cento trentacinque millia ducento cinquanta tre et mezzo, oltre quelli si aspettavano da lei, per virtù de li antedetti capituli de' sette di Giugno passato, detti Sign. Capitani, parendoli conveniente che Sua Sant. sia reimborsata, hanno promesso et promettono che de li primi denari si scoteranno de la portione spectante alla Ces. Maes. de le preditte decime se

daranno e reimborsaranno a Sua Sant. li preditti scuti cento trentacinque millia ducento cinquanta tre et mezo, et che il Sig. don Ugo di Moncada, Vicerè de Napoli, et ogni altro successore, o sia ogni altro Vicerè farà exeguire la presente promessa, et prestaranno ogni aiuto et favore per la exactione de la alienatione de la decima parte de beni ecclesiastici come di sopra.

Item promette Sua Sant. che da poi la detta liberatione in termine di duo o tre dì ratificarà et approbarà la presente capitulatione insieme con li Reverendis. Cardinali et fatto consistorio con le solennità consuete. In Castello S.lo Angelo in Roma, cioè in la camera di Sua S.ta il giorno di Martedì a' xxvj di Novembre M. D. xxvii.

(*Nota*) Stampato dal Lunig, *Codex Ital. Diplomatic. T.° IV.° col.* 222, noi lo giudichiamo tal documento, che non sarà discaro ai lettori vederlo un'altra volta pubblicato e con miglior lezione. Il Guicciardini non fa speciale menzione di questi Capitoli, ma di quegli de' 31 Ottobre; a' quali i presenti furono come appendice per la immediata liberazione del papa, e per lo sborso de' danari che la doveano precedere. Ma Clemente si anticipò la libertà, fuggendo travestito a' pericoli che gli minacciavano e la crudeltà ipocrita de' nemici, e la poca fede degli amici, che lui cattivo faceano strumento a' loro privati fini. I nuovi cardinali i quali pagarono la liberazione del pontefice, furono creati in que' giorni stessi, benchè dal Ciacconio la data della elezione di alcuni sia manifestamente anticipata. Il Giovio ed il Nardi illustrano con le narrazioni loro queste documento, senza però nominarlo. Anche il Rainaldo, *Annal. Eccles.* è da consultare.

N.° CLV.

Lettera di Pietro Fregoso a M. de Montmorency 5 Dicembre 1527 (*Libr. R. MSS. Vol. N.°* 8588 *a c.* 34.)

È tutta di suo carattere.

Monsignore. Il desiderio ch' io ho de fare servitio alla Maes. del Re mi fa ricercare tutte le vie ad me possibile de

farline, aciò che sua Maes. habia ogni die più ad cognoscere la devotione et mia humilissima servitù. Et perchè ne le cose di Genua ne le quale come è piaciuto a Dio li mei antecessori et io habiamo havuto sempre qualche credito, mi persuado poterli fare più servitio che in niuna altra parte, ho pensato essere offitio mio de offerirme ad sua Maes. et farli intendere che dove suo piacere sia di impiegarmi in quella impresa, mi rendo certo di poterli fare tanto servitio quanto niuno altro che ella vi potesse impiegare. Ma questo non ho io voluto fare senza il mezzo et favore de de V. Exc. alla quale desidero per tale mezzo dare pigno de una servitù sì bona che meliore non ne possi trovare al mondo, sapendo maximamente quanto la auctorità sua pote presso la Maes. del ditto Re. Unde, Monsign. io mando il presente a posta alla Ex. Vos. et humilmente la suplico voglia prestarli fede quanto ad me stesso, et pigliare la protectione de le cose mie come di uno suo servitore, il quale de bono core porrà sempre li beni et la vita in suo servitio. Et in sua bona gratia humilmente me raccomando, pregando Dio li dia felice et longa vita. Da Nove alli v. di Decembre MDxxvij.

Di V. Ex.ª

S.or Petro Fregoso

(Direzione) A Mons.or el Granmaestro di Franza.

(Nota) Non mi è avvenuto di trovare speciale notizia di Pietro Fregoso. In quella famiglia che a più riprese aveva per cinquant' anni governato Genova, tutti avevano intenzione su quella città; ma dopo il 1528 caduti d' ogni speranza, e oppressi da' nuovi ordinamenti, perderono anche il nome, costretti a mescolarsi in quel de'Fornari.

N.° CLVI.

Lettera di Clemente VII a Francesco Primo, 14 Dicembre 1527 (*Libr. R. MSS. Filza intitolata " Lettres Originales " in fol.° T.° VIII. a c.* 39.) *È autografa.*

Clemens PP. VII.

Charissime in Christo fili noster salutem et apostolicam benedictionem. Consecuti tandem sumus, Deo nobis miserente, liberationem nostram, ac nunc fere primum in loco nobis tuto ac libero consistimus. Quod ut statim nobis licuit, tuae Serenitati, quamquam illi forsitan iam notum, nostris literis significandum duximus. Quippe quam sicut nostris casibus tanto affectu ac pietate indoluit, tantumque ipsa armorum una cum Chariss. in Christo filio nostro Henrico Angliae rege Illustris. fidei defensore, ac ceteris pro nobis liberandis commovit, ita hac ipsa liberatione summe gavisuram confidimus. Nos quidem ipsi huius laetitiae fructum sentire non possumus, quod tanta nostra indignitate, tantoque sedis Apostolicae detrimento, quanto tua Serenitas intelliget, id fuimus adepti. Sed tamen, fili charissime, id quod potes profecto existimare, quodque res ipsa testatur, nulla nos nostrà voluntas in id traxit, sed vis ac necessitas compulit. Cum enim tot iam menses tantam acerbitatem una cum venerabilibus Fratribus nostris perpessi, nullum malis nostris finem, aut alterius liberationis spem propinquam, parteque alia nostrarum rerum omnium, praecipueque divini honoris et religionis excidium et ruinam cerneremus; nec singulare tuum studium ac voluntas ad nos vi liberandos proficere posse viderentur, quin in dies magis res nostra deteriores et conditiones acerbiores fierent, descendimus necessario ad eas conditiones, quas a nobis illa cui iam obsisti nullo pacto poterat necessitas extorsit. Nos quidem ad hoc non rerum privatarum, non personae nostrae respectu aut periculo devenisse, illud inter cetera argumento est, quod

res omnes nostras privatas amisimus, quodque indignissimam captivitatem octo iam mensibus tolleravimus; Nec diuturnius incommodum aut periculum nostrum subire recusavissemus, si nullius alterius quam personae nostrae iactura facienda fuisset. Sed cum, praeter infelicissimam urbem, omnis Sanctae Romanae Ecclesiae status, quem a praedecessoribus nostris integrum acceperamus, quottidie discerperetur, diripereturque cum corporum animarumque assiduis detrimentis, simulque Dei honor et cultus ubique imminueretur, tum nos qui privatis malis obdureramus, publica negligere diutius non potuimus: ac tum denique nos non solum nostrum officium, sed omnium qui nobiscum erant sacrae Romanae Ecclesiae Cardinalium voluntas et assensus ad subveniendum tot populis infelicibus permovit. Qui quidem fratres nostri a nobis distracti, pro nobis obsides fieri, et novam ipsi captivitatem subire non recusarunt, ut saltem nos liberati publicis mederi possemus: nec vero tuae Serenitati quae nihil aliud se cupere ostendebat, nostram liberationem quacumque via adeptam displicere posse arbitramur, cum praesertim illa non aliam ob causam pia arma suscepisset: Quibus nos quidem ac tuae auctoritati quam pro nobis apud Sereniss. Caesarem interposuisti, hanc ipsam liberationem maxima ex parte referre possumus acceptam. Illorum enim metus non solum ut citius liberaremur, sed ut, quae gravissimae fuerunt, ne multo essent graviores conditiones effecisse videtur. Quibus de rebus omnibus ut plenius ac particularius tuam Serenitatem edoceremus, remittemus ad eam propediem dilectum filium Prothonotarium de Gambara nuntium nostrum, non solum ut instructum a nobis, sed ut testem omnium aerumnarum nostrarum, et huius ipsius quam diximus necessitatis. Nunc te, fili Charis. per illam qua semper inter nos coniuncti fuimus benivolentiam et hortamur et rogamus, ut hoc totum aequi bonique consulere, et eo quo a nobis profecta sunt animo suscipere velis, cum etiam nostrae usus benivolentiae tibi ac ceteris paratior nunc futurus sit, quam si captivi essemus, ad sananda tot miserae christianitatis vulnera, pacemque universalem,

ecclesiasticamque rem et dignitatem una tecum, tuorumque natorum liberationem procurandam. In quod nos quidem tuo quoque, ut speramus, auxilio ita incumbemus, ut nullam in rem unquam magis, et si id cernere aliquando merebimur, tum nos nostrorum malorum non poenitebit. Sed haec omnia latius idem noster Nuntius mox explicabit; cui et dilecto etiam filio nostro Cardinali de Salviatis Legato nostro fidem tua Serenitas habebit. Nos tibi, fili charissime, pro tanto tuo studio ac benivolentia quam nobis et sanctae Romanae Ecclesiae pro tua ac tuorum maiorum consuetudine in hac re cum literis ad nos, tum nuntiis ad Serenis. Caesarem, ipsa denique susceptione armorum exhibuisti, gratias agimus quas maximas possumus, animoque habemus multo maiores; nec unquam tantum tuum amorem et pro nobis voluntatem ex animo atque memoria abiicemus. Deum interim optimum deprecantes, ut quando tua beneficia illius honori et ecclesiae suae tutelae exhibita nostram facultatem referendae gratiae exuperant, ipse pro nobis se remuneratorem in tuis praecipue natis tibi restituendis, tuaque Serenitate consolanda praebere dignetur. Dat. in Civitate nostra Urbevetana sub annulo piscatoris die xiiij. Decembris M. D. xxvij Pont. nostri anno quinto.

(firmato) Blosius

(Direz.) Char.mo in Christo filio nostro Francisco Francorum Regi Christianissimo.

(Nota) Il primo documento dell' animo di Clemente VII.° dopo la sua liberazione, subito risente di quella perplessità che gli era naturale. Egli era giunto in Orvieto a' 10 dicembre. Invero Francesco primo s' era adoprato poco efficacemente per torre dalla cattività il pontefice, benchè avesse fatto ogni dimostrazione che l' amicizia imponeva. L' esercito di Lautrec aveva indugiato sette mesi a scendere nell' Italia; e poi non camminava verso Roma, ma trapassava per la conquista di Napoli. Forse a quella mossa de' francesi dovè Clemente la libertà; non che gli imperiali dubitassero d' averla a concedere per forza, ma perchè senza i danari del riscatto era impossibile staccare quegli avidi soldati dal sangue de' romani, e condurgli alla difesa del reame. Clemente nelle sue lettere ringrazia il re de' buoni officii prestatigli, ma insieme dichiara d' avergli sperimentati

insufficienti a soccorrerlo. Lo che mostra l' intenzione di non obbligarsi a lui per l' avvenire, ma con la necessità scusare ogni nuova deliberazione, come la necessità giustificava l' accordo. Le cose medesime sono ripetute nella lettera a Luisa di Savoia. Quella al gran maestro Montmorency gli raccomanda Uberto da Gambara Bresciano protonotario apostolico, e allora fatto Vescovo di Tortona, che andava per commissione di Clemente a' re di Francia e d'Inghilterra. Una lettera del Sanga, tra quelle de' Principi, non dico rischiari questa missione del Gambara, ma dimostra per quali ambagi si volea guadagnar tempo, senza una ferma risoluzione. Matteo Giberti o disgustato di quel procedere, o rimosso da Clemente stesso, come troppo dichiarato pe'francesi, se n'era andato a Verona, suo Vescovado, per riposarsi.

N.° CLVII.

Altra del medesimo a Luisa di Savoia, dello stesso giorno (*Libr. R. MSS. Vol. N.°* 8522 *a c.* 13).
È autografo, scritta su pergamena.

Clemens PP. vij.

Dilecta in Christo filia Salutem et apostolicam benedictionem. Liberationem nostram quam tandem, Deo nobis miserente, consecuti sumus, et a tua nobilitate semper ac summe exoptatam fuisse non ignoramus, tibi in Christo filia nostris etiam litteris significandam duximus, etsi iam forsan istuc aliorum nuntiis et litteris perlatam. Quae quidem omnibus potiusque nobis ipsis iucunda ex eo redditur quod eam magna nostra indignitate, gravissimisque conditionibus sumus adepti. Quod etiam diu fuit in causa ut respueremus hanc ipsam libertatem que tanto nobis detrimento constaret, ac quam diu potuimus, indignissimam captivitatem perpessi, diutius etiam perpessuri fueramus si nullius alterius quam nostrae personae iacturam subiissemus; illa enim vilis nobis esse debuit, sicut fuit, quoad publica mala nos coegerunt, ut Status Ecclesiastici pereuntis nos misericordia tangeret, ne tot populi immeriti pro nobis ultimae ruinae exponerentur. Itaque extrema compulsi necessitate (id quod diuturnitas nostrae captivitatis et res ipsa testatur) omniumque simul venerabilium fratrum nostrorum qui nobiscum

captivi erant voluntate et auctoritate adducti, in eam conclusionem devenire coacti fuimus, quam tua Nobilitas propediem particularius ex dilecto filio Prothonotario Gambara quem ad vos mittemus intelliget. Nunc tuam Nobilit. omni studio requirimus et rogamus in Deo Domino ut et ipsa boni consulere, et idem suo serenis. nato nostro in Christo filio charis. persuadere velit, si octavum post mensem captivitate tolerata, cum tantum tui nati studium et apparatus ad nos vi liberandos proficere non possent, tandem habuimus rationem miserorum populorum nostrorum, religionisque et divini cultus, ne penitus collaberentur. Sumus tamen eo animo, ut debemus, ut hanc ipsam liberationem vestrae auctoritati apud Serenis. Caesarem pro nobis interpositae, vestrisque armis tanto studio commotis, magna ex parte referamus acceptam. Nec vero spe illa destituti sumus, in hoc statu melius consulendi vestris et omnium rationibus, quam si captivi essemus. In quod ipsum; et ut pace universali constituta, tibi nepotes, tuo nato filii, restituantur, omni amore, studio ac labore incumbemus. Nos tibi filia agimus omnes quas possumus gratias de tuis in nos et hanc sanctam Sedem pristinis officiis, quibus ut pro tua pietate insistas in communi bono et sanctae ecclesiae re et dignitate procuranda te plurimum in Domino adhortamur. Sicut haec propediem latius idem Prothonotarius Gambara et dilectus etiam filius Iohannes Cardinalis de Salviatis legatus noster tuae Nobilitati explicabunt. Datum in Civitate nostra Urbevetana sub annulo piscatoris die xiiij Decembris. M. D. xxvij. Pont. nostri anno quinto.

(firmata) Blosius

(Direzione) Dilectissimae in Christo filiae nobili mulieri Ludovicae de Sabaudia, Ducissae Engolismensis, matri Regis Christianissimi.

Per questo e per il Documento che segue veggasi la Nota al precedente.

N.° CLVIII.

Altra dello stesso al gran maestro Montmorency, del 17 Dic. 1527 (*ivi a c.* 13).
È autografa su pergamena.

Clemens PP. vij.

Dilecte fili Salutem et apostolicam benedictionem. Non dubitamus nobilitatem tuam pro sua pietate et in nos amore liberationem nostram summa cum laetitia vel iam audisse vel cum his nostris audituram. Quo suo in nos animo freti mandavimus dilecto filio electo Terdonensi quem ad Franciae et Angliae Reges mittimus, ut cum tua nobilitate nostro nomine colloqueretur, eamque de omnibus nostris particulariter instrueret. Itaque illam hortamur ut fidem eidem electo plenam habens, eum si qua in re tuam gratiam vel favorem desiderarit iuvare et dirigere nostra causa velis. Quod erit nostra in te benivolentia ac spe dignum, et nobis plurimum gratum. Datum in Civitate nostra Urbevetana sub annulo piscatoris die xvii Decembris M. D. xxvij. Pont. Nostri anno quinto.

(*firmata*) *Blosius*

(*Direzione*) Dilecto filio nobili viro An. Dom. de Memoransi Magno Magistro Franciae.

N.° CLIX.

Lettera del Maraviglia a M. di Montmorency, 29 Dic. 1527 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8559 a c.* 47).
È autografa.

Illustris. et Excellentis. Sign. mio hobservandissimo. Credo che la Excell. Vos. haverà intexo la morte del Sign. Fedrigo; la qual certamente hè dispiazuto ha ogniuno, e credo che la Maiestà del Re haverà per ricomandati li soy nepoti.

Signore. La Ex. Vos. de' sapere che lè vinte anni che

io servo el Re e la corona, he non ho mai auto niente a dio gratia: et perchè vene el Sign. Cagnino in Franza per domandare al re quelo che 'l Sign. Fedrigo teneva, et quando sua Maiestà li volese compiacer del tuto seria ben fato, mha quando sua maiestà fuse de altra openione e che 'l parese che a V. Ex. fuse al propoxito de proponerlo ha sua Maiestà se li piazese di farme questo bene e honore de darme Monreale in la forma che 'l Sign. Fedrigo il teneva, e io seria contento de lasare la pension che sua maiestà me da he fare rebatere mile octocento franchi l' anno su la pensione del Sign. Maximiliano e prestar ha sua Maiestà sey ho octo milia schudi.

Signore, se la Ex. V. la trova al proposito, la suplicho de volerme farare (*sic*) questo bene e questa gratia de preponerlo, che ve asicuro che farite ha uno aficionatisimo servitore di V. Ex. e per eserli io tanto afecionato servitore, me dà ardire de rechiederle; ha segurta de il tuto suplico V. Ex. ha tenerla sechreta e digniarse havisarme del suo bon volere, ala cui bona gratia meli hofero e ricomando. De Tode 29 decembre 1527.

Di V. Ill.ma et Ex.ma S.ria

humilisimo servitore
(*firmata*) *Maravelia.*

(*Nota*) Federigo Gonzaga da Bozzolo era morto in Todi, mentre tornava al campo da congratularsi col Papa in Orvieto. Le provvigioni godute da questo capitano di grido sono chieste a concorrenza da'nipoti suoi, e dal Maraviglia; ma questi adoprava un poderoso argomento.

N.° CLX.

Lettera di Pirro Gonzaga al re Francesco, 31 Dicembre 1527 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8538 a c. 91.*) *È autografa.*

Sacratissima Maiestà.

La svisceratissima servitù verso di Sua Maestà qual

sempre li ha havuta lo Illustris. Sign. mio Zio bona memoria, il quale è piaciuto a Dio di levarmi, mi dà animo, havendo nel ultima sua volontà pregato S. M. fossi contenta di concedere la compagnia et il stato al Cagnino mio fratello, et che io insieme con lui non mancassimo mai di esserli fidelissimi servitori: di suplicarla che per memoria di quella dedictissima servitù voglii esser contenta di concedere al predetto Cagnino quanto è statto mente di quella felice anima, aciò si possi dir da ognuno che non è da servir altro che uno Re christianis. suplicandola similmente che essendo io rimaso per tanta perdita como derelitto, se degni havermi per raccomandato, che veramente ogni beneficio che la mi contribuirà lo farà a persona tanto sua servitrice quanto dir si possi; como molti de li Sign. soi agenti quali hanno negociato in Roma ponno esser buon testimonii che ho fatto per il passato, et per l'avenire ne li interessi di quella Christianis. Maes. non sono per mancare sino che harò vita, la quale non sono per spendere salvo per sua Maes. la qual Dio con felicissimo augumento longamente me conservi. Humillissimamente racomandandomi a Sua Maes. Da Orivieto al ultimo di X.bre M. D. xxvij.

Di V. X.ma Maestà

(*firmata*) *Humil e obediente Servitor*
Pyrrho Gonzaga

(*Direzione*) Al Re X.mo mio Sopran S.re

(*Nota*) Il Cagnino da Gonzaga e Pirro nipoti di Federigo, hanno qualche nominanza nelle storie. Questi non vuole confondersi con l'altro Pirro suo zio, che fu Cardinale. Meglio si vegga nel Litta.

N.° CLXI.

Lettera di Clemente VII. al re Francesco Primo, 31 Dicembre 1527 (*Libr. R. MSS. Vol. N.° 8535 a c. 64*).

È autografa, scritta su pergamena.

Clemens PP. vij.

Charis. in Christo fili noster salutem et apostolicam

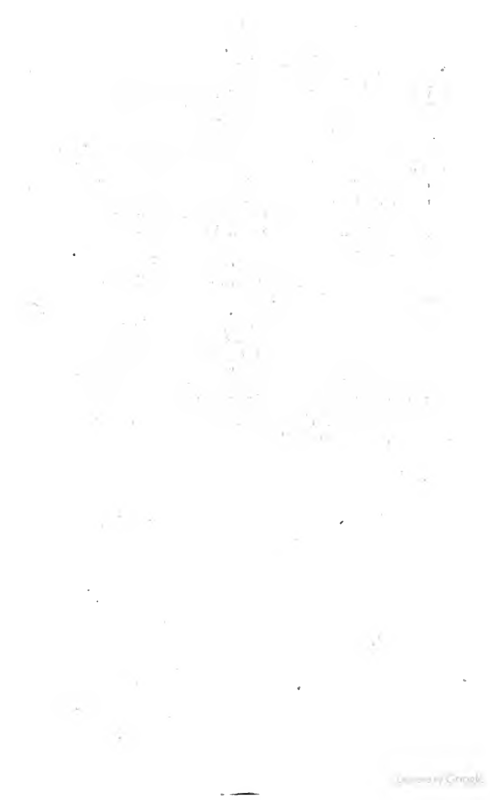
benedictionem. Non dubitamus quin tua Serenitas pro eo amore quo quondam Federicum de Bozolo de Gonzaga servitorem et stipendiarium suum viventem prosequebatur, nunc eius mortem cum molestia et dolore sit auditura. Cum enim virtus, scientiaque militaris quae summae in illo viro erant ut nosti, tum fides devotioque eius erga te singularis tot annis, totque in periculis tibi probata, desyderium talis viri acerbum et triste tuae Serenitati commovere debebunt, eo etiam iustius quo is in servitiis tuis sicuti vixit, ita mortem oppetiit, nec antea servitutem erga te suam quam vitam finivit. Nos quidem ut vere fateamur hunc casum acerbe tulimus, vel tuae serenitatis causa, vel etiam nostra qui in eo amando nemini cedebamus, vel etiam italici nominis quod ille in hac Ducum raritate honestabat. Sed tamen Deo agendae sunt gratiae in omni placito ac voluntate eius, quem et supplices deprecamur, ut sicut hunc virum tot donis insignivit in terris, ita eius animam beare dignetur in Cœlis. Ac quidem nos, fili, illud etiam in hoc consolatur, quod nec desiderio illius viri viventis defuimus in nepote suo ornando, nec deerimus memoriae, quacumque in re nostram benivolentiam suis declarare poterimus. Quod nunc cum tua primum serenitate facere incipiemus, eo libentius quo illam hoc nostrum officium haud minus libenter excepturam confidimus. Alterum enim ex nepotibus ipsius Federici dilectum filium, scilicet Cagninum de Bozolo, sub illius disciplina atque in tuis servitiis educatum tuae Ser^{ti}. offerimus ornandum, quem etiam ipse Federicus moriens tibi commendavit, ut eum in locum suum ad servitutem et devotionem tuam recipere dignareris in eo militiae honore et commodis omnibus, quibus ipsum Federicum antea ornasses. Quare etsi putamus te hoc meritis ac precibus dicti Federici, tuaeque excellenti et regiae liberalitati ex te ipso daturum fuisse, ut gratitudinem illi mortuo debitam eius nepoti ab illo praesertim nominato exibeas, tamen nos quoque qui omnem hanc familiam paterna benivolentia in Domino prosequimur, nostram apud te intercessionem adiicendam tot rationibus duximus; habituri certe gratissimum quicquid commodi et

honoris in dictum Cagninum tua Serenitas duxerit conferendum. Quae etiam in hoc et animo obsequetur suo in suis remunerandis, et horum exemplo alios ad sui cultum accendet, nec modo dictum Cagninum dignum ipsum suo patruo eiusque emulum virtutis, sed omnem hanc praenobilem familiam sibi arcte deviuciet. Quemadmodum super his dilectus etiam filius Cardinalis de Salviatis legatus noster plenius serenitatem tuam nostro nomine alloquetur, cui solitam fidem habebit. Datum in Civitate nostra Urbevetana sub annulo piscatoris die ultima Decembris M. D. xxvij Pont.ˢ nostri anno Quinto.

(firmata) Blosius

(Direzione) Char.ᵐᵒ in Christo filio nostro F. Francorum Regi Christianissimo.

(Nota) Clemente deplora più che mai la morte di Federigo da Bozolo, *in hac ducum raritate*. Questi fu degli ultimi che per l'Italia guerreggiassero, di quella scuola famosa, benchè inutile riuscisse o malefica, che Alberico da Barbiano, un secolo e mezzo prima, aveva fondata. Poi mancarono le armi proprie, chi le conducesse non mancava; e dall'Italia uscirono per successione, continuata ben altri due secoli, Emanuele Filiberto, Alessandro Farnese, lo Spinola, il Montecuccoli, Eugenio di Savoia, capitani eguali a' sommi di quelle nazioni che sole avean fama di guerriere.



ORDINI

DI

LODOVICO IL MORO

INTORNO AL GOVERNO DELLO STATO DI MILANO DOPO LA SUA MORTE, NEL CASO DELLA MINORITA' DEL FIGLIO

Quel Testamento politico di Lodovico il Moro, che annunziammo nella nota al N.° XV de' nostri documenti, ora pubblichiamo sopra una copia diligentissima avutane da Parigi, per cortesia d'un amico nostro. Testamento lo ha chiamato il Prof. Marsand, che nel suo *Catalogo dei MSS. italiani della regia Biblioteca parigina, Parigi* 1835 *in 4.° pag.* 477, ne diede all'Italia la prima notizia: noi abbiamo prescelto altro titolo, che ci venne suggerito dalle parole stesse del Moro, e dalla natura di questo solenne documento. Era morta a' 2 Gennaio 1497 la duchessa Beatrice, altera e ambiziosa, e perciò carissima al marito, che su lei faceva gran fondamento pel governo dello stato; questi ordini sono intesi a provvedervi, se Lodovico morendo lasciasse a succedergli il figlio in età minore. Gastigo d' inespiabile peccato altri destini condusse, e le studiate provvisioni di quel superbo, giacquero inutili ed ignorate negli archivi di Francia.

Nelle cose d'amministrazione e di giustizia civile, il governo di Lodovico non rispondeva alla malvagità della sua politica; come ambizioso, cercava illustrarsi per opere grandiose: come usurpatore, legittimarsi per beneficii. Più facile lode, e più comune a quei tempi ebbe dagli uomini insigni de' quali piacevagli attorniarsi. Leonardo da Vinci, fra Luca Pacioli, il Bramante, ed altri dotti di minor nome, Demetrio Calcondila, Iacopo Antiquario, Bartolommeo Calco, ornarono la sua corte. Questi due erano tra' segretari

che sotto di lui spedivano le faccende; l' ultimo partecipava a que' più arcani consigli, pe' quali il Moro si confidava reggere lo stato, anche dopo la sua morte. A tale scopo miravano questi minuti e curiosi ordinamenti, con tanto diffidente cautela scritti, con tanta gelosia custoditi. Il figlio che succedesse dovea restare sotto tutela sino a' venti anni; un governatore, o più, tenere lo stato; gli attuali Segretari e consiglieri di Lodovico, rimanere in uficio; le vacanze empirsi di persone nominate in foglio a parte, che andava unito a questa scrittura, e insieme con essa deposto con grandi avvertenze nel Castello, e sigillato d' una corniola impressa dell'effigie della moglie. I provvedimenti per la custodia delle fortezze, menzognera sicurtà di quelli stati mal fermi (*pag.* 301); il divieto al figlio di scostarsi oltre il Ticino innanzi i quattordici anni, o innanzi a' venti di porre il piede in altre fortezze delle maggiori, fuori che in quella di Milano (*pag* 305. 306); gli ordini rigorosi d'integerrima giustizia per la scelta degli uficiali e ministri, e per la gestione degli ufficii (*pag.* 327); quegli *per li iudei et marrani* (*pag.* 312); e per tenere in ubbidienza Genova *col dolce,* e con l' appoggio de' ghibellini (*pag.* 326), la regola nello spendere imposta al figlio, e le donazioni da lui fatte nella età minore, nulle (*pag.* 309); la proibizione al successore di cavalcare la terra, e farsi riconoscere nel ducato, finacchè il corpo di esso Lodovico non fosse andato sotterra con le sue vesti ducali addosso (*pag.* 328); l' insistere ch' egli fa più volte sull'autorità della investitura, concessa a lui dall'imperatore Massimiliano, e *negata expresse al duca Joanne Galeazzo nostro nipote*, (principio de' maggiori delitti, e delle maggiori sventure del Moro); e più di tutto il sospetto mostrato

sfacciatamente che l' ambizione non trasportasse il governatore dello stato a invaderlo, *cum poco beneficio de chi si è trovato signore*, come l' esperienza lo aveva mostrato *in li tempi passati et alli dì nostri* (*pag.* 309), cioè come aveva mostrato l' esempio di lui medesimo, ipocrita impudente; queste ed altre molte cose rendono la presente scrittura oltre modo importantissima a svelare l' indole di Lodovico, e le cose interne del governo di Milano. Se il Verri e il Rosmini l' avessero conosciuta, le istorie loro avrebbero avuta, intorno a queste cose, maggiore pienezza. Massimiliano il primogenito, e primo successore del Moro, è quì detto *Maximiano*. Francesco Maria, il secondo, ha nome di *Sforza*, forse dal casato. Beatrice d'Este essendo morta, com' è detto, a'primi del 1497, questo Documento dev' essere scritto nel corso di quell' anno medesimo, perchè subito poi cominciarono i lampi della guerra, e qui appare confidenza di tempi pacifici.

Ordini di Lodovico il Moro intorno al governo dello stato di Milano dopo la sua morte, nel caso della minorità del Figlio. (*Libr. R. MSS. Codice N.° 10432.*)

Codice membranaceo in 8.° di carte 35, in bel carattere rotondo, nella sua prima legatura in velluto nero, sulla quale è rimasta la traccia dei fermagli d' oro o d' argento, che or più non vi sono. La sottoscrizione in fine è tutta di mano del Moro. Questo Volume non fa parte di quelli lasciati dal conte di Bethune. Si stampa come sta nell'originale, salvo l' è verbo, e il nè, *particella negativa, sulle quali si pone l' accento che manca nell' autografo.*

LVDOVICVS MARIA SFORTIA ANGLVS
Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes ac Genue et Cremone Dominus.

Mancandone quello fundamento quale avevamo facto ne la virtu et prudentia de la nostra Ill.ma consorte de felice recordatione al bono governo et redricio de nostri fioli et de la successione nostra, quando secundo el corso de natura fosse piaciuto a Dio de conservarlo poso noi; vole la rasone et offitio de prudentia che non expectamo l' ultimo puncto del vivere nostro a pensare et ordinare la forma cum la quale el fiolo nostro, quale ne sarà successore, habij el bono governo suo, se manchassimo inante che lui fosse pervenuto alli vinti anni della eta sua; et se conservi la tranquillita de li subditi et populi nostri, alla quale Dio ne fa debitori de pensare per el dominio e principato nel quale ce ha constituiti sopra loro. E pero havendo tra noi stessi examinato assai questa materia et havuto etiam el parere de li Consiglieri nostri, quali havevamo electo alla interventione de le cose del stato appresso noi, in li quali reponemo gran fede, et quali cognoscemo prudenti et pieni de amore et bonta verso noi; discusso diligentemente quello che è caduto in

consideratione de una cosa de tanto momento, per non mancare de la charita paterna verso nostri fioli, et de l' offitio de bono principe verso tutti quelli, el governo et dominio de li quali Idio ne ha dato, havendo dal canto nostro proveduto a tutto quello che per noi in vita nostra s' è possuto et devuto fare per redriciare le cose a bono camino poso noi, siamo venuti in la deliberatione de le cose subsequente: la quale lassamo che nostro fiolo, quale ce sara successore nel stato, sij obligato servare fin chel sij alli vinti anni; et quelli quali deputamo alla administratione e consiglio del stato poso noi in el governo de epso nostro fiolo, habijno jurare che observaranno et faranno observare: et cossì fare che effectualmente segua fin al tempo predicto chel fiolo nostro habij vinti anni.

La prima ordinatione.

In prima adunche, perchè omne possanza e principato è dato da Dio, ordinamo et volemo che quelli quali haverano el governo dal stato poso noi, principalmente mettano studio chè quelli quali haverano cura de la persona de epso nostro fiolo, lo instituissano a religione, et a ricognoscere el Creatore suo como datore del bene, ne la successione del quale sarà pervenuto, et in terra, poso la reverentia debita alla S.[ta] pontificia como a vicario de Dio, recognosca per superiore suo cum omne segno de observantia et veneratione el sacro imperio, et in specie la persona del Sere.[mo] re et invictissimo S.[re] Maximiano Re de Romani, et, quando sua M.[tà] non li fosse, quello che si troverà succeduto allo regno de Romani o al imperio. E subito poso la morte nostra, mandi a fare la recognitione et tore la confirmatione del Ducato: perchè cossì ricerca el debito verso la M.[tà] sua e lo sacro imperio, essendo per benignità sua havute le rasone de questo nostro Ducato, et reponute in la persona nostra cum nostro singulare honore, havendole sempre negate el Ser.[mo] S.[re] suo patre alli S.[ri] nostri patre e fratello, et ultimamente al duca Joanne Galeazo nostro nepote, al quale epso Ser.[mo] Re de' Romani expresse le ha etiam negate. E poso

epsa M.^{ta} per retenere el stato fermo etiam cum la coniunctione de amici, facij fundamento speciale in l'amicicia de li S.^{ri} amici et confederati, quali al passare nostro de la presente vita li lassaremo: cum li quali se haverà governare cum sincerità et amore, et fare che in epso si trovino segni et effecti correspondenti ad una vera, constante et sincera benivolentia et coniunctione.

La secunda ordinatione de la electione del governo et consilio; et como se ha intendere.

Quello che appresso volemo è che, mancando noi prima che nostro fiolo, quale sarà dnca poso noi, sij maiore de vinti anni, perche dove non è la età non po anche essere la experientia, la quale è matre de la prudentia: Li ordinamo per sui governatori col nome de tutori o curatori sive arrogatarij (secundo che la lege, per la età, li darà el nome) e per consiglieri cum li quali se habij governare el stato, quelli li quali lassamo notati de mano nostra propria nel Thesoro cum la presente ordinatione in la cassetta coperta cum le piastre de ferro argentate alla damaschina, sopra el coperto della quale è l'arma nostra ducale coniuncta cum quella de la Illma nostra consorte, cum li nomi de tutti dui: et al lato dextro li è el leone cum le sechie, et al sinistro el caduceo. Et le lassamo cum ordine che non si vedino se non poso la morte nostra, al quale tempo volemo chel primo secretario quale si ritroverà appresso noi, secundo che per una lettera fin adesso li ordinamo a lui, o a chi poso epso succederà, se lui mancasse prima che questo se exeguisse, domandi el camarlengo nostro, sive primo camarero, et insieme vadi in la rocha nostra de porta Zobia; et monstrata al castellano la lettera nostra, como è dicto, continente questo ordine, vadino tutti tri nel Thesoro; et tolta la cassetta sopradicta ne la quale saranno questi ordini col nome del Governatore, uno o più, et cossi li consiglieri, quali haverano intervenire al governo del stato; e presente uno notaro et testimonij idonei, aprino la cassetta, et faciano fare uno instrumento auctentico de la apertura et

de quelli quali saranno notatti *(sic)* de mano nostra alla electione del governo et consiglio, como è predicto. E tutti tre se trovino subito alla presentia de nostro fiolo successore, et dagino el iuramento a chi sarà deputato per governatore, uno o più, volendo acceptare la impresa. E trovandosi absente el primo quale haveremo ordinato, li scriverano de la electione facta per noi, et domandarano sel vole acceptare la impresa et venire a fare residentia a Milano. E interim darano el sacramento al altro, quale, poso l'absente, per grado de la notatione nostra se trovera primo presente. E lo effecto del sacramento sara, chel governara secundo questi ordini fidelmente a beneffitio de nostro fiolo, postposito omne altro rispecto et consideratione. Adjungendo questo a chi jurera in absentia del primo che, venuto quello o quelli, quali noi haveremo deputati alli primi lochi, deponera el governo, et lo lassara a chi noi l'haveremo assignato; et lui stara contento al segno al quale l'haveremo posto; et venuto poi el primo, uno o più, che fossero trovati absenti, quando acceptino de stare appresso nostro fiolo a fare quello perche li avemo electi, se faciano iurare nel modo predicto in mane de nostro fiolo, quale sarà successore, et lui, o loro venendo, o se non volessino venire, quelli de li presenti, quali saranno primi poso el iuramento suo, farano poi iurare li altri ordinati per noi de mano nostra alla interventione del governo et consiglio del stato: et li tre predicti, cioe el Castellano de porta Zobia, el primo secretario, et primo Camarero. Facto el iuramento de questo scriverano unitamente a tutti li Castellani de le forteze, et Capitanei de Cittadelle, et Comestabili de le porte, et cossi a tutte le Communitate, el nome de quelli che sarano lassati da noi al governo et consiglio del stato, et gli ne farano fede cum uno exemplo auctentico del instrumento facto dal notaro, quale sarà intervenuto alla apertura della Cassetta, perche epsi Castellani et communitate hano el iuramento de obedire poso noi al governo, quale sarano certificati da loro tre, che noi averemo lassato: et che sara trovato ne la forma descripta di sopra.

Como hano stare le forteze.

Al governo et consiglio, quale lassamo per aiuto et stabilimento de la successione de la posterita nostra, coniungemo per la principale cosa el rispecto de le forteze, et gentedarme: in le quale due cose consiste la fermeza, et conservatione de li stati: et per non mancare dal canto nostro che de luna, et l' altra cosa la successione de nostro fiolo sij bene munita, havemo posto le forteze in mane fidele, et renovato li contrasegni, et iuramento, secundo la forma subsequente:

Forma del iuramento quale è dato alli Castellani del stato nostro, in la reformatione facta per noi poso la morte de la felice memoria de la Ill.ma consorte nostra.

Tu iuri sopra li sancti evangelij de Dio in mano nostra che tu ne guardarai fidelmente, et cum omne cura et studio, a tutta tua possanza, fin che in te sara spirito, questa nostra forteza a nome nostro et de lo Ill. Maximiano conte de Pavia nostro primogenito, e delo Ill. Sforza secundogenito nostro, quando lui mancasse: sotto li ordini quali hai havuto in scripto, et sotto la pena contenuta in epsi quando contrafacessi: nè la consignerai ad creatura alcuna vivente, se non te sara portato el contrasegno conforme al presente, quale te facemo dare, e le lettere sotto scripte de mano nostra, secundo li ordini: et poso noi cum la sottoscriptione in el contrasegno et lettere de mano de chi sara lassato governatore da noi.

Item quando venesse el caso che Dio disponesse altro de la vita nostra, chel prefato Illustre Maximiano Conte de Pavia, quale sara Duca poso noi, non fosse anco pervenuto ad anni vinti de la eta sua; Tu iuri de guardare questa forteza a nome suo cum li medesmi obligi, et contrasegni, et sotto la obedientia de li governatori, Tutori, o Curatori, o arrogatarij, uno o più, et sotto li consiglieri deputati al governo del stato, quali sono ordinati da noi: li quali per el Castellano nostro de portazobia de Milano, per li primi secretario, et Camerlengo nostri, per documento auctentico

de notaro te farano constare essere trovato nel Tesoro, scripto de nostra propria mano, in una Cassetta de ferro, argentata alla damaschina, cum le arme notate de sopra ne li ordini, serrata et sigillata, cum la corniola de la effigie de la Ill.ma nostra consorte, al governo del stato, fin che nostro fiolo havera vinti anni: al quale governo volemo presti obedientia fin al tempo predicto, et pervenuto che sij alli vinti anni nostro fiolo quale ne sara successore tu obedirai la persona sua, como tuo signore, quale sara in pieno suo arbitrio, et potesta: et de la forteza disponerai, como da lui te sara ordinato.

Appresso questo ordine de le forteze havemo facto le conducte quale lassamo nel modo che alhora se vedera, cum condicione che le gente darme, Cavalli lezeri, et provisionati nostri de le guardie, cum li Capitanei, et Capi sui se intendano cossì obligate alla posterita nostra como a noi per el tempo che durera la conducta loro: E pero volemo et ordinamo che le forteze siano lassate ne le mane, dovi le havemo poste noi cum lordine predicto, fin che nostro fiolo sij pervenuto alla eta de vinti anni: nè possano essere remosti li Castellani, se non per delicto, o causa urgente, per la quale se vedesse chel stato ne havesse recevere detrimento, quando fossero lassati: et in tale caso volemo che la causa, quale se opponera, sij cognosciuta in consiglio, e non vaglia a fare removere dal loco suo quello a chi sara opposita se la maiore parte de li voti del governo, et consiglio quale sara presente non sarano conformi: E in questo, quando se deliberara de removerlo, havendoseli a deputare successore, volemo chel si propona la cosa in el consilio del stato, per examinare la sufficientia de chi sara proponuto, et la propositione, et electione sij nulla et vana se del consiglio et governo non consentira la maiore parte, intendendo del numero, quale sara presente, che sopra l' anima sua, quello, in chi li voti inclinaranno, sij el meliore de fede et sufficientia alla impresa: et facta la electione, ad epso quale sara electo si dara el iuramento cum le condictione, quale haveva quello, quale sara remosso, o morto, e uno

contrasegno novo cum l' ordine notato in el libro nostro de li contrasegni.

Dele gentedarme, et forma quale se ha servare circa epse.

Medesma forma volemo, et ordinamo sij servata circa le gentedarme, Cavalli lezeri, et provisionati, quali lassamo cum li loro Capitanei et Capi: cioè che in la famiglia, et lance spezate nisuno possa essere cassato nè mutato quando fosse opposto manchamento, senza el consenso de la maiore parte del governo et Consiglio, quale se trovera presente, nè alcuno sij substituito, o per remotione, o per vacantia de loco, se non chi sara approbato, como è dicto, et cossi dicemo de li Capitanei, Conducteri, et altri Capi de gentedarme et de li Cavalli lezeri, et provisionati, cum loro Capitanei, et capi, sive se havera tractare de remotione, sive de substituire altri, o fare nove conducte, sel bisogno el ricercasse: E stasendo le cose in pace non se avera a crescere el numero quale lassamo noi, che è de mille ducento homindarme v̄z. ducento de la famiglia: Trecento de lance spezate: et el resto de Camareri, et zentilhomini de casa nostra, et de Capitanei, Conducteri et altri Capi. Cinquecento cavalli lezeri: et fin a seicento provisionati: perche al bisogno de tenere le cose in reputatione a tempo de pace questo bastera: supervenendo alteratione di guerra secundo le cose bisognera provedere: e questo si consultera, et volemo che circa le provisione se servi el medesmo che è dicto de sopra, cioe che se exeguissa quello che da la maiore parte del governo, et consilio, ut supra sara comprobato. La famiglia darme, et lance spezate non volemo possano essere diminuite del numero, nel quale le lassamo, cioè, ducento de la famiglia et trecento de lance spezate, nè datone parte alcuna ad conducteri, ma si servino ne la forma quale noi li avemo dato; et pero sebene sarano sotto governo de qualche capo, volemo pero se servi lordine consueto, che siano pagate da li deputati a questo, secundo li ordini antiqui del stato servati fin qui, et cossi li Cavalli lezeri, quali lassamo sotto el nome nostro: et li provisionati, et tutte le

fautarie, quale se faranno secondo li bisogni: li homini darme, et Cavalli lezeri de li Capitanei et Conducteri lassamo in arbitrio de li patroni sui de pagarli secundo l' obligo specificato in le conducte sue, et cassarli, et remetterli, bastando solo de advertirli a tenere compagnie bone, fidele, et bene ad ordine, como el debito vole che faciano.

De li Commissarij generali
de le gente darme.

Alle gentedarme tutte sono per noi deputati dui Commissarij generali, quali hano havere cura de epse, de li loro allozamenti, fare che le taxe se compartissano intra li subditi iustamente, et scodino, et dagino secundo li ordini: et che li Commissarij particulari de le Cita sijno diligenti alle exactione, et non excedino li ordini: et universalmente advertire che nè li soldati patiscano manchamento de quello, che li è ordinato, nè faciano alli subditi quello che non deveno: havendo noi ordinato l' offitio in dui, lassamo che ne lo avenire se conservi anche in dui, per più satisfactione de li soldati, et populi: et l'offitio loro non li sij alterato, ma dovi bisognasse sijno admoniti dal governo ad fare el debito, et servare li ordini, et tenere iusti li compartiti, in modo che nisuno resti aggravato piu del debito, nè fraudato de quello che li vene.

Dovi la persona del fiolo successore habij stare, et del modo quale se ha tenere verso epsa.

La persona del fiolo nostro, quale ne succedera, ordinamo stagi in Milano in Castello dovi è la stantia Ducale, e volemo che la rocha se servi più salvatica che si po sola in potesta del Castellano senza commixtione de altre gente cha de le sue: e chi sara capo de la porta de la secunda guardia per la quale se intra alla habitatione Ducale, cum li provisionati sui, sij sotto el Castellano, como è adesso: e lo numero de li provisionati sij el consueto, excepto se per beneffitio de nostro fiolo successore paresse al governo et consiglio quale li lassamo, che si dovesse azonzere più homini: in el quale caso volemo se togli quello numero che si

azonzera, de li provisionati de la guardia: et che epsi iurino fidelita in mano del Castellano et stiano ad obedientia sua como li altri provisionati consueti ad epsa guardia.

Cum quanti haveranno intrare in la secunda guardia li governatori, et consilieri.

El capo di epsa guardia, volemo chel Castellano del Castello de portazobia limiti el numero, col quale li governatori et consiglieri habijno intrare per andare alla persona del S.re o al loco del consiglio, et proveda che nisuno intri cum arme.

In questo loco volemo sij lhabitatione del fiolo successore nostro, et perseveri fin chel habij quatordeci anni, excepto se per gravi casi de peste, o altra urgente causa bisognasse chel si levasse; e in questo caso non volemo se levi, se la maiore parte del governo et consiglio, quale se trovera presente, non consente. Se per piacere et recreatione desiderara andare fora fin al tempo predicto de quatordeci anni, non passara Cusago, Abiate, Monza, Dece, o Melegnano, per essere in le circonstantie de epsi lochi modo sufficiente per darli recreatione fin a quello tempo. Passati li xiiii anni piacendoli potera poi meglio extendersi qualche cosa piu lontano, et passare Ticino: nè allora li volemo arctare larbitrio: ma lo confortamo ben, et consigliamo chel si elongi da Milano manco chel potera, et non faci longa dimora de fora, non possendo seguire cosa piu salutare, como lassarsi de continuo vedere de la principale cita, ne la quale Dio ce lo fa successore: et pero absentandosi advertira de retornare presto.

Dovi se ha fare el consiglio de le cose del stato.

El consiglio volemo sii facto dovi sara la persona de nostro fiolo: et se usi omne studio per asuefarlo a le facende, ricogliere ambassatori, et praticare cum loro, et cum li altri grandi: et se per indispositione, o per la eta non potera sempre intervenire in consiglio, volemo se facij in le camere contigue alla sua: e la reputatione del governo, et

20

administratione del stato se tenga coniuncta cum la persona sua et in li loci dovi lui stara.

Quando accadera che la persona de notro fiolo se absentera, o per piacere o per bisogno, volemo chel governo et consiglio, quale li lassamo, vadi cum lui, et similmente la guardia quale li lassamo, cum lo Capitaneo suo, et si servi la norma del Consiglio dovi sara la persona sua, como è predicto: et a Milano restino el primo secretario, et lo Camerlengo quali omne dì se habino congregare in rocha col Castellano per attendere alle occurentie del stato: et circa epse haverano servare bona intelligentia cum li governatori et consiglieri del stato, quali sarano appresso la persona de nostro fiolo: avisandòli omne dì de quello che sara occorso; Driciando pero le lr̃e al S.re suo, nostro fiolo. E ordinamo che andando epso nostro fiolo de fora, la guardia sua et Capitaneo alozando in fortezza alcuna iurino fidelita in mano del Castellano: in modo che per ingresso de nova gente la forteza non habij manco restare in possanza del Castellano che la fosse in ante: et le chiave, quale è consuetudine se portino la nocte alla Camera del signore, el Castellano le tenera appresso se, finche nostro fiolo havera vinti anni: al quale tempo li Castellani de le forteze dovi epso andara servarano li ordini de portare le chiave alla Camara sua la nocte: exceptuamo bene le forteze infrascripte: In le quale pare per bono rispecto, et cossi ordinamo, che nostro fiolo non possi andare finche non sij pervenuto alli vinti anni, talmente chel sij in pieno suo arbitrio.

Nomina delle forteze dovi nostro fiolo non andara finche non habij xx anni.

Trezo
Cassano
Pizghitone
Cremona

Et se per caso di guerra o per altro accadera che al governo cum la maiore parte del Consiglio para che se habij mandare nove gente in alcuna forteza, volemo et ordinamo, che quelli quali sarano mandati siano facti iurare

in mano del Castellano de la forteza, dovi aodarano, che starano a sua obedientia, et per farli ricevere li siano mandati li cootrasegni secuodo li ordini.

Del modo del Consiglio.

El modo et forma quale se havera servare in coosiglio, sara chel governatore, o lassandoue noi piu de uno, quello che sera el primo, propona, et manchando lui, quello che succedera per ordine faci questo offitio de proponere: et domandi poi li voti: et quello io che concorrera la maiore parte del coosiglio et governo conforme, se habij per conclusione, et non altramente: Iotendendo che chi sarano governatori habino una voce per uno, como li consiglieri: et questo che per el consenso de la maiore parte se stabilira, volemo se faci mettere in scripto, et a libro, perche se possi sempre rendere bono concto de le actione tutte del governo: exprimendo ben in la annotatione de le conclusiooe, etiam le rasone per le quale sara inclinato in quello che sara concluso.

Como se ha assuefare in consilio et instruere nostro fiolo.

Accadeodo che nostro fiolo intervenga nel consiglio, se la eta sua sara capace, loffitio del proponere sara el suo, et cossi de domandare li voti; et lo carico de assuefarlo sara de li governatori, facendo el priucipio da cose lezere, insignandoli como le materie se hauo narrare, et distinguere per parte: domaodare li voti, et fare respondere alli articuli necessarij, in modo che cum la eta resta etiam la institutione, et noticia de quello che l'offitio suo riccrca: et chel possa reuscire quello chel debito pateroo ue stringe, noi et chi sara al governo in loco nostro, a desidararlo: et el coosilio, cum li altri subditi deveno cercare chel sij per havere principe digno de tanto stato, et apto a saperli bene goveroare in pace, et deffendere in guerra.

Como se hano fare le consulte sopra la materia de fare pace, o guerra, o lege.

E accadendo che poso noi nel tempo che correra prima che nostro fiolo successore habij li vinti anni vengi necessita, et consideratione de fare pace, o guerra, o lege: perche questa è materia importantissima, et quale tocca l'interesse universale del stato, se ha etiam deliberare cum precedentia de più circunspectione, et maturita ne le consulte: et pero volemo, et ordinamo chel governo et consilio, quale lassamo a nostro fiolo, domandi de tutto el Dominio le persone, quale per la qualità de la grandeza, o prudentia loro, iudicara a proposito per consultare, et examinare cum loro quello, che sopra tale materia parera sij el meglio: et havuto el parere loro se restringa poi el governo et consilio lassato da noi, per fare la deliberatione in quello che parera alla maiore parte di loro el meglio et piu secundo el bisogno et beneffitio del stato, et de nostro fiolo.

De la deputatione de chi ha havere la cura de la persona de nostro fiolo.

Al governo de la persona de nostro Fiolo lassamo quelli quali quando mancharemo se trovarano al primo et secundo loco appresso lui: et ne faciamo piu de uno, acio che accadendo qualche sinistro ad alcuno de loro, la persona de nostro filio non sij destituita de monitore et redriciatore nel vivere et costumi soi: et questi volemo lo habino servire in questo offitio fin chel havera li vinti anni: et accadendo morte o altro caso per el quale havesse mancare el servitio loro, volemo se facij electione de altri idonei alla impresa, quali siano de casa, costumi, eta, et esperientia digni del loco: et che in la electione concorrano la maiore parte del Consiglio col governo. Et perche questi haverano accompagnare la persona de nostro fiolo in omne loco, e la intentione nostra è, che sijno contenti de questo grado, nè pensino piu ultra che a questo effecto alli quali li deputamo, che è de havere cura de la persona de nostro fiolo circa el

vivere et costumi soi: ordinamo che non possino alcuni de loro andare in consiglio, etiam che havessero el nome de consiglieri, se non quando la persona de nostro fiolo li andara: et alhora non possano sedere nè dare voto, se ben intervenerano a quello che se agitara: et questo facemo per obviare a quello, a che l' ambitione humana qualche volta col pretexto de questo nome de governatore de la persona del signore ha transportato in li tempi passati, et alli dì nostri qualcuno, cum poco beneffitio de chi si è trovato signore.

Appresso la institutione de li costumi in la persona de uno signore, essendo le lettere non solo ad ornamento ma anche ad necessità per molte cose, lassamo ad nostro fiolo per institutore suo, et maestro de lettere quello che si trovera per noi deputato quando Dio ne domandara a se: e questo fin chel abij anni quindeci, o decesetti: e quando accadesse che epso magistro manchasse prima che nostro fiolo sij instructo ad sufficientia, et habij passati li anni predicti, volemo che per el governo et consiglio gli ne sij provveduto duno altro, in el quale se advertisca che non sijno manco boni costumi, cha bone lettere, et chel non sij de gran condictione, per el rispecto antedicto in li governatori della persona: e la electione de quello se habij per ferma, nel quale sara concorde la maiore parte di voti del consiglio col governo.

Del modo del donare.

Cognoscemo che la largita et beneficentia ne li principi, è una de quelle cose quale ornano grandamente la persona loro, et li acresce li servitori et fama: ma dovi non è electione et iuditio circa el dare, quello che ha nome de virtu essendo el dare governato cum rasone, si covertisse in vicio, et passa in nome de profusione: et questo facilmente accade ne li zovani, et più ne li puti, in li quali la benignita del sangue li fa largi nel dare; et manchando la experientia non possono havere iuditio dovi donare, et abstenerse da dare. Et pero ordinamo et volemo che nostro fiolo

fin alli quatordeci anni non possa donare cosa alcuna immobile de alcuna sorte, nè mobili, et dinari, se non in picola quantità, et rare volte: et simile donatione non possa fare senza el consenso de la maiore parte del consiglio col governo: Passati li quatordeci anni fin alli xx non volemo che ad alcuno del stato possa donare maiore summa de cinquecento ducati per una volta sola a chi li parera de donare: et el dono sij de dinari, o altra roba mobile et non immobile: et se pur la importunita de qualchuno vincesse per vie indirecte de indurlo ad donatione de cose immobile, et el governo et consiglio havesse rispecto ad discompiacere nostro fiolo, o cercasse col consenso de faraelo benivolo, declaramo, statuimo, et ordinamo che talle donatione sij irrita et nulla, nè vagli in alcuno modo, se epso nostro fiolo passato chel avera li vinti anni non la confirmara: et se dentro de li vinti anni li parera de donare a foresteri dinari, o altre cose mobile, volemo se facij secundo el parere della maiore parte del Consiglio col governo: et perche levandose la speranza de le profusione alcuno de quelli quali sarano al servitio suo del stato non habiano mancho voluntera servirli, coustituemo alli governatori le provisione, et soldi quali al fine nostro se trovarano havere: et a li consiglieri deputati al stato cinquecento ducati per uno lanno: e li altri quello che se trovaranno havere alhora, de le quale provisione se ne poterano accontentare, et reputare bene proveduto al grado loro: et pero volemo che nè loro nè altri deputati al suo servitio, alli quali secundo li gradi loro sara ordinata la provisione sua, possino farsi dare altro, fin che nostro fiolo non sij alla eta predicta: perche li deve bastare che sijno tractati honorevolmente ne le provisione et soldi sui, per recognitione de le fatiche quale durarano, et expectare poi che nostro fiolo sij in la eta confirmata, per havere poi più copiosa remuneratione, secundo che sarano stati li deportamenti sui. Ordinamo adunche se alcuno de loro presumera farsi donare, o acceptare contra questa nostra ordinatione, la donatione non habbia effetto, e quello, o quelli a chi sara donato se acceptarano statim sijno

privati del honore et offitio quale haverano: et cossi noi li privamo fin adesso.

Al loco de governatori, et Consiglieri del stato lassamo scripto de mane nostra le persone, quale volemo sijno deputate appresso nostro fiolo, como è dicto in principio: et perche la fragilata *(sic)* humana non lassa promettere, che chi sara nominato possi vivere fin che nostro fiolo havera vinti anni, per non mancare de circunspectione per quello che possemo a questa parte, havemo similmente de mano nostra scripto chi volemo sij posto al loco de chi mancasse nel governo e consiglio, ordinando a ciaschuno lo substituto suo; et mancando chi sara substituito, declaramo etiam chi volemo succeda al substituto ad homo per homo: alli quali quando accadera de essere tolti per substitiati *(sic)* se havera dare el iuramento como sara dato alli altri alli quali succederano: ce move etiam el medesmo rispecto dessignare li successori al Castellano de portazobia, al Capitaneo de Castello, al primo secretario, et al Camerlengo, per essere li offitij tali, che habiamo desiderare che le sijno persone da noi electe, fin che nostro fiolo sij in suo arbitrio: Et pero volemo che nè loro, nè gli altri possano essere remosti, finche nostro fiolo non sij pervenuto alli vinti anni, et facendo manchamento se servi la forma dicta de sopra in li altri, de proponere, et iustificare la causa cum approbatione de la maiore parte del governo e Consiglio: et cossi dicemo de li Camareri da camara, quali li lassamo cum Brunoro de Preda. De li altri zentilhomini, Camareri, et Regazi, et offitiali de casa lassamo alla circunspectione et prudentia del governo et consiglio, che li possano provedere, como cognoscerano ricercare el bisogno per el servitio, et honore de nostro fiolo.

E perche circa li governatori et Consiglieri del stato porria accadere che quello che abiamo notato de mano nostra ad supplire cum nove persone a chi fosse manchato, non bastaria: in tale caso volemo per fare la electione de novo successore, si servi la norma data di sopra, quando se havesse proponere de fare guerra o pace; cioè che per essere

de summo momento la consideratione de chi ha ascendere al loco de governare et consigliare al governo de li altri, siano domandati da tutto el dominio le persone, quale parerano essere a proposito alli governatori essendoli loro et al consiglio, et cum loro se ventilino le persone, quale se hanno nominare alla successione del loco vacante, et facta la nominatione, el governo et consiglio del stato se restringera poi nel loco e forma sua consueta, per fare electione de chi sara nominato, e quello se habij per electo nel quale se trovera concorsa la maiore parte de li voti: e in questo caricamo la conscientia de tutti ad adriciare lanimo et el voto suo al più sufficiente, postposita omne passione: et quello quale sara electo se fara iurare nel modo che è ordinato alli altri per noi electi: et sel si trovasse havere altro offitio, volemo lo depona, et se li deputi altra persona, perche non volemo che li consiglieri del stato habijno altro offitio, essendo pur assai se poterano attendere bene a questo del consiglio del stato.

Da li governatori et consiglieri del stato sara posto cura non solo alle cose quale tractarano loro in consiglio appresso la persona de nostro fiolo, ma anche ad chiarirse che di fora li offitiali faciano el debito, e li populi, e li subditi siano ben tractati: et pero omne anno uno de epsi governatori, quando siano dui, andara cum dui de li Conservatori de li ordini a fare la visitatione: e trovandose solo uno governatore, li andarano dui de li Conservatori; et facto a questo modo una volta lanno la visitatione, se repetera poi unaltra o due volte per uno o dui de epsi Conservatori, a cio che la reiteratione del visitare facij che ogniuno stij cum piu rispecto ad fare el debito: et in la visitatione, quale se fara andando la persona de uno de li governatori per l'effecto predicto, havera etiam de vedere le forteze, maxime le più importante: e lo Camarlengo del quale è la cura de le forteze andara insiemi: et non andando el governatore, li andara pero il Camarlengo una volta lanno alle forteze importante, lassando poi che per lanno li Collaterali vadino per fare le monstre a chi deveno essere facte,

secundo li ordini: e li governatori et consiglio advertirano sel sara facto el debito, e trovando che alcuno de li Castellani o altri offitiali habino mancato, non se li perdoni, ma se castigino secundo li ordini: perche nisuna cosa più accresce consuetudine di errare cha la speranza de impunita.

Chi deve essere admisso in Consiglio del Stato.

In cosilio ultra li governatori et Consiglieri del stato, Castellano de portazobia, primo Secretario, Magistro generale de Casa, Camarlengo, et Commissarij generali de le gentedarme, li governatori de la persona de nostro fiolo quando epso li intrara, non volemo possi intervenire altra persona, se non li dui, o tre Cancelleri, quali haverano le imprese de le pratiche de le legatione, et chi altro dira lo primo secretario sij necessario admettere per bisogni supervenienti ultra le pratiche predicte: et ultra li governatori et Consiglieri non volemo che alcuno altro possi sedere, et dare voce in cousilio sel non havera lettere in le quale sij specificato expressamente chel possi dare voce.

Del numero col quale se ha tenere el consilio secreto, et modo quale ha servare.

Havendo portato la necessita di tempi, chel consiglio secreto sij multiplicato nel modo chel è, volemo sij lassato in questi termini: cioè che non se li possa azonzere più numero, ma si expecti chel consilio sij reducto al numero de vinti, non computando in epso numero quelli, quali lassamo deputati al governo del stato: et quando del numero predicto ne manchara poi alcuno si havera supplire al loco vacante de altri, facendo la electione de persone generose, cum proponerne molte, cossi di fora como del stato, de le quale se proveda al loco vacante: nè si risguardi tanto le case, quanto le virtù et industria de la persona, acio che ne lordine quale è facto al governo de li altri non si metti persona quale habia lei bisogno de essere governata: et el stato non se ne possi valere: et la electione se havera fare per el consiglio col governo: et che la maiore parte de li

voti concorrano: caricando la conscientia de tutti a non prestare consenso nè voto, se non a chi sara avuto per piu sufficiente.

Del Consiglio de Justitia.

Quello che avemo dicto del Consiglio secreto, el dicemo ancora de quello de Justitia fin chel sij riducto al numero de cinque, et allora manchandone alcuno se supplisca al loco vacante col medesmo modo de proponere quatro, o sei delli piu famosi de doctrina, bonta, et conscientia, et la electione se firmi in quello, nel quale la maiore parte de li voti concorrerano: Et circa quello che abbiano fare piu ultra li consiglieri predicti de luno et laltro ordine, se remettemo alli ordini facti in lassumptione nostra: et a quello che poi li è azonto, per reassetarli: et cossi a quello che piu ultra in questo accadera farsi per noi. E perche è consuetudine in li stati dare el titolo et honore de consigliero molte volte per honorare, o per qualche altro rispecto fora del bisogno del Consiglio, in questo caso lassamo larbitrio al governo et consiglio, quale lassamo de possere dare questa dignita de consigliero a chi li parera che le condictione de le cose et tempo ricerchi: ma advertiscano a simili de fare fare le lettere senza la parte quale li dagi arbitrio de intrare iu consiglio, et dare voce, per non lassare che li residenti excedano el numero quale limitamo, nè li lassarano anche iu la lettera assignare sallario: et per redure che in consiglio, et li altri magistrati sij manco numero che si po iu questa multitudine quale de presente si trova, per levare la coufusione et impedimento alle expeditione, lassamo che in le legatione et altre imprese de fora, se usi piu numero che si potera de Consiglieri, et altri magistrati numerosi sopra el bisogno, perche a questo modo se servira el stato piu honorevolmente, et li subditi resterano cum le expeditione sue piu facile et prompte alli magistrati, restandoli manco numero.

De le cose Civile.

Perche nisuna cosa genera maiore confusione ne li populi, como la avocatione de le cose Civile da li ordinarij sui, statuimo che se habij speciale cura de lassarle alli ordinarij sui, quando li sono: et se non li fossino li sijno adriciate, nè se li dagi orechie, se non in caso che de li ordinarij fosse facto lamenta: in el quale caso li governatori con el consiglio del stato odano, per remediare sel si trovasse manchamento nel ordinario et non per volere avocare a se la causa: et la provisione se habij fare, secundo la maiore parte de li voti del consiglio col governo. El medesmo dicemo de le supplicatione, quale sarano exporte, cioe, chel primo secretario le habij driciare alli ordinarij, excepto se contenessero lamenta de li ordinarij, in el quale caso se servara quello che è dicto de sopra, o gratie, et queste se examinarano in consiglio: et non se deliberara se non secundo el parere de la maiore parte del governo et Consiglio, servandosi li decreti nostri dovi bisognera.

De le cose Criminale.

Essendo anche le cose criminale de gran momento, ordinamo che dovi andara gratia, non se possi fare, se non col consenso de la maiore parte de li voti del Consilio col governo, servando el decreto facto ne la assumptione nostra: et similmente dove andara confiscatione, non si possa componere se non col consenso del maiore numero del governo et consiglio, como è predicto.

Dicemo etiam el medesmo sel fosse ricercata remissione, o extinctione, perche se li advertisca et habij bona consideratione.

De le cose benefitiale.

Occorendo vacantia alcuna de beneficij, perche da la Santita del nostro Signore se ha el respecto che si sa de expectare la nominatione de quelli quali proponemo noi alli beneficij del dominio nostro, ordinamo che si togli li nomi de li competitori, et si proponano in consiglio, per elezere

quello quale se avera nominare alla Santita de nostro Signore, o al ordinario per promoverlo, e la electione se havera fare de quello, quale per la maiore parte de li voti sara iudicato piu idoneo: E caricamo in questo la conscientia de tutti ad elezere chi sarà piu sufficiente: risguardando chi avera altri beneficij, perche non se impijsca uno, et se lassino li altri ieiuui: et similiter che in questo non corra labe de simonia: et facta la propositione volemo se deliberi circa la electione, prima che se uscisca de consiglio, altramente non volemo se ne possi piu parlare, et se lassi che la Santita de nostro Signore proveda lei como li parera, senza expectare altra nominatione. Remettiamo etiam al governo et al cousiglio che circa le renuntie se deliberi quello in che la maiore parte concorrera per consentire che si possi domandare la ressignatione in favore de quello nel quale la maiore parte sara concorsa: Advertendo similmente che non si cometta simonia: et che non si consenta a rinuntie de vescovati, o benefitij grossi: como abatie de due milia ducati in suso.

De li Maestri de le intrate ordinarie.

El governo et Consilio a ladministratione del stato giovaria poco, se le cose de le intrate non havessero ancora loro bono governo: et pero essendo le intrate el nervo et fermeza de li stati, senza le quale quello che fosse bene veduto et consigliato non haveria diuturnita, ma andaria in fumo, a questa parte bisogna se usi singulare circumspectione, perche la forma et ordini del stato sijno servati: la quale impresa contenendosi ne li Magistrati ordinarij, extraordinarij et Commissarij del sale, et taxe de Cavalli, et havendo tutti le imprese separate, se ha etiam usare circumspectione particnlare a tutti. El Magistrato ordinario ha la cura de le intrate ordinarie, e questo è al numero che se vede de presente maiore del bisogno, havendo cossi ricercato li tempi: ma per questo el numero presente non si ha alterare, per non fare ignominioso alcuno non apparendo demerito, al quale per el stato sij dato loco et nome de

honore: volemo ben anche non li sij piu agionto alcuno, ma si especti chel Magistrato se reduchi al numero de quatro: e alhora manchando alcuno de li quatro se supplisca al loco vacante cum lordine et forma dicta de sopra: proponendo le persone de le qualita idonee a questo offitio, como de sotto se tractera: e loffitio loro sara alli tempi debiti de incantare li datij a Milano, e farli incantare de fora per el Dominio da li Referendarij, et procurare che le intrate crescano quanto si po. Fare deliberare li datij alli tempi sui, et servare li ordini: et omne anno per tutto zenaro havere facto uno quaternetto de tutta la intrata, e sale, e mandarlo sottoscripto de mane sua, et per el rasonato generale a nostro fiolo, et alli governatori del stato. Hano poi usare principale studio a fare scodere le intrate e mandarle al Thesorero generale secundo li ordini, et farne fare le scripture opportune secundo el stillo de la Corte: nè li governatori et Consiglio del stato, nè altro Magistrato se hano impazare de loffitio de epsi Magistrati per metterli mano, excepto li deputati del dinaro, de li quali quí abasso diremo: perche volemo che unitamente habijno essere cum loro per aiutare in le cose ardue dovi lopera loro sij necessaria. E quando accada chel sia facto querela che li Magistrati non observino li ordini et contra li ordini facessino cosa alcuna, in tale caso volemo che li governatori e Consilio del stato facino domandare epsi Magistrati, et li Deputati del dinaro per odire la querela et provedere che li ordini siano servati sel si trovasse chel si manchasse. In altro el governo et Consiglio non se havera impazare del offitio de li Magistrati per metterli bocha, nè in modo alchuno alterare li ordini del Magistrato: et el medesmo se havera fare cum lo Judice de li Datij, che è cosa conexa al Magistrato, in caso che sij facto querela per excitarlo a servare li ordini sui, et non per metterli mano nè alterarli.

De li Magistri extraordinarij

Alle intrate extraordinarie è deputato el Magistrato extraordinario, e la cura sua è delle cose quale fora del

ordinario tochano a la Camara, como è per confiscatione, et altre cose contenute ne li ordini sui: questo offitio, è similmente cresciuto per li tempi sopra el bisogno, et per la causa antedicta non volemo se li dagi alteratione: ma si expecti che la natura reduca l' offitio a cinque, in li quali siano dui jurisconsulti, como la qualita dell' offitio ricerca, per consultare le cose quale toccano a l' offitio suo, et a indicare secundo li ordini sui, et instructione quale hano in scripto. Da li governatori et Consiglieri del stato questi doverano essere solicitati che non manchino del debito, attendendo alla exactione de le condemnatione, et liquidatione de le confiscatione; a le cose de li navilij de Abiate, Bereguardo, Martesana, et alla Muza, lassando pero che le intrate de questi navilij et aque siano curate per la Camara ordinaria: et cossi attendano alli arzeni de Po, nè la cura loro per alcuno modo extenda le mane a cose de intrate ordinarie, etiam che de novo venesseno alla Camara per quale se voglia causa. Similmente li governatori et Consiglio advertirano de fare che sempre in li incanti de li datij in Milano uno de loro intervenga, secundo l'antiqua consuetudine et li ordini vechij de la Camara, insieme col iudice de li datij; nè in altra manera per el governo et Consilio se mettera mano al dicto Magistrato extraordinario, excepto sel fosse facto querela de le actione sue: in el quale caso se servara el termino et forma dicta de sopra in li Magistri ordinarij, per tenerli adriciati a la observantia de li ordini soi, se havessino deviato, havendo presenti li Magistri et Deputati, et non per evocare cause da loro, nè fare revedere sententia data per el Magistrato, nè alcuna altra cosa, se non secundo li ordini: perche si como la observatione de epsi ordini retene ferme et solide le cose de la Camara, et per consequente del stato, per contrario l' alteratione de epsi tiraria la ruina de omne cosa cum se.

Deli Commissarij del sale

Sì como el sale è uno potissimo membro de le intrate, cossi li Commissarij deputati sopra la esactione del sale se

hanno havere in spetiale rispecto, el numero suo non se mutara piu como li altri dicti de sopra, ma reducendolo la natura a tri non se accrescera: et li lochi vacanti poso la reductione a questo numero, se supplirano de homini experti, et allevati in Corte, quali ne possano havere noticia, et si servera la forma dicta ne li altri Magistrati: le sue factione al scodere et solicitare hano essere divise, e la divisione se fara per li Magistri, et Deputati: et le mutarano omne anno: et farano che omne anno el sale del Ducato sij levato da luno aprile a l'altro, et pagato alli termini: et omne anno mutati li libri alli Cancelleri soi, che solicitino lo administratore, che non lassi manchare bono sale, habijno cura de le saline de Bobio, et pozzi de salso che faciano quanto sale possono, et participano spesso alli Magistri, et Deputati le cose del offitio suo.

De li Deputati del dinaro

Li deputati del dinaro sono uno Magistrato trovato da noi in le difficulta et pressure de guerra, per supplire al bisogno de trovare dinari et spendere extraordinariamente, como ricerca la guerra, quando l'ordinario non attinge, et redriciare la intrata et spesa perche lhabij lordine suo, li quali cessando la guerra, et reducte le intrate al netto, se hano unire col Magistrato ordinario, et venendo altro bisogno se renovano, tollendoli tutti, o parte de li Magistri quando sono idonei: et li altri de condictione, che siano richi, habijno credito, et experientia: et sopra el tutto sijno fidati al stato: el numero non ha essere piu de tre perche la potesta se li da ampla. Adunche loffitio loro sara de intendere l'intrata de lanno et ordinare la spesa, cioe fare el quaternetto de li salariati; la lista de le boche de la casa de nostro fiolo successore, et de le altre spese ordinarie: et cossi el quaterneto de li provisionati, balastreri a cavallo, et cavalli lezeri, quali sono ordinarij et stano sotto el nome del signore et non de conducteri. Cum questo hordine hano vedere la intrata et spesa et quello che avanza, et fare le assignatione a tutta la spesa, como faria la persona del signore

proprio, quando lui stesso volesse tale fatica. A questa impresa nisuno havera mettere mano se non loro: ma solum sara cura de li governatori et Consiglieri, finche nostro fiolo sara alla eta per noi limitata, solicitarli che al principio de lanno faciano li quaterneti et liste predicte, cum le assignatione sue, et non manchi che per tutto zenaro non siano facte, e loro haverano participare el tutto cum li governatori, da li quali haverano essere admissi omne volta che ricercarano, et da epsi haverano fare sottoscrivere le liste et quaterneti de le spese: e questa impresa de fare li quaterneti et liste sopradicte, quando per pace li Deputati se uniscono al Magistrato, volemo sij solum de quelli quali sarano stati li Deputati al tempo de guerra, advertendo etiam che alla lista grande de la spesa ultra la sottoscriptione de li governatori sij posta la corniola per el Camarlengo: et loro deputati, per essere lo offitio suo fundato ne la impresa de li Magistri ordinarij, hano servare bona intelligentia cum loro, assignarli a ciaschuno de loro le parte sue de le intrate, quale habino curare separatamente et fare exigere; et mutarli omne anno le factione; et similmente fare alli Cancelleri del Magistrato: provvedere che le scripture se acconcino cum diligentia, et loro servare le instructione sue facte nel 1493, et havere cura che li rasonati non manchino all' offitio loro: et nisuno possa spendere dinari de nostro fiolo senza contrascriptore.

E circa li ordini de la casa finche nostro fiolo sara alla eta de li vinti anni, ne pare basti chel habij al servitio suo ducento boche: lassando a li governatori e Consiglieri del stato la cura de fare quello che al maiore numero de loro parera, per redurre le boche quale lassaremo noi a questo numero de ducento, pur che non mettano mano alli Camareri de Camara quali lassaremo, li quali volemo habijno cum nostro fiolo el loco et offitio quale se trovarano havere cum noi: et cossi Brunoro da Preda, quale volemo sij cum lui tra li Camareri de Camara: e a questo numero de Camareri de Camara non volemo sij facta additione alcuna finche per corso de natura se reduchi a dodeci, el quale numero

volemo non si possa accrescere, e accadendo poi manchare alcuno de li dodeci, li governatori et Consiglieri supradicti fin alli quindeci anni de la eta de nostro fiolo, farano la electione de quello che havera essere posto al loco vacante, havendo rispecto ad elezerlo de casa generosa, de eta et costumi convenienti al loco: poi fin a li vinti anni nostro fiolo nominara quello che li piacera, e li governatori et Consiglieri lo confortarano a volere fare electione de persona quale li sij honorevole.

De la Capella, et stalla.

De la stalla perche la sij honorevole, perche la Capella sij tenuta fornita de boni Cantori, et de le altre cose particulare per bisogno o piacere de nostro fiolo non ne parlamo, lassando questo alla discretione de li guvernatori et Consiglieri del stato, perche li habijno la advertentia necessaria.

De la forma de le lettere di pagamenti fora de la spesa ordinaria, et doni.

Le lettere de li altri pagamenti, quali se farano ultra la spesa ordinaria de lanno, como è predicto, volemo non habijno effetto, se non sarano cum le corniole consuete, de le quale una habij el primo secretario, et laltra el Camerlengo.

Li buletini de le taxe, et alozamenti de soldati de arme, lanze, barde et penachij et simile robe, quale se danno a sotto Camareri, Regaci, et soldati: et le lettere de compositione, remissione de cose confiscate: Item de doni de drapi et pani, non volemo passino nè habijno effecto senza la corniola de la effigie della Ill.ma consorte nostra de felice memoria: e questa stij appresso el guardaroba nostro, et custode del Thesoro.

Del Thesoro.

El Thesoro lassamo che resti in Rocha, essendo la qualita sua chel se ha tenere in el loco piu munito, como l' havemo tenuto noi: et volemo sii sotto la custodia, et

serraglio de tre chiave diverse, de le quale luna stij appresso el Castellano de portazobia: l'altra del Camerlengo: et la terza del Guardaroba, e lui ne habij lo inventario, et descriptione: et sij in sua speciale cura, finche nostro fiolo sara alla eta limitata como de sopra.

Similmente volemo che la guardaroba stagi in rocha; et ne habij cura fino alla eta predicta quello quale se trovera essere lassato per noi.

Del Thesorero Generale.

Segue la consideratione del Thesorero generale, che è offitio de grandissimo momento, ricercando persona fidele al stato, bono, rico, et pratico, et pero quando accadesse se li havesse ad provedere, ultra el modo quale noi lassamo, bisognera chel governo col consiglio, quale havera fare nova electione, habia advertentia a queste parte, et proveda che tutte le intrate ordinarie et extraordinarie de omne qualita sieno portate in Thesoraria, et se tengino cum diligentia li concti de le intrate, et spese.

De li referendarij de le Cita.

Volemo che se advertisca alle qualita de li Referendarij de le Cita, che siano fideli, et pratici, perche in la diligentia et fede loro consiste el fundamento de la exactione de le intrate: nè si lassino stare piu de tre anni per loco: et deportandosi bene siano poi transmissi alle Cita piu honorevole, et de questi manchando alcuni de li Magistri, se havera proponere le persone per provedere alli loci vacanti delli Magistri, perche de altra sorte homini non possono essere piu experti de la condictione et natura de la Corte, de le intrate, et del stato.

Alli altri offitij minori, como sono Cancelleri, rasonati, et simili, lassamo anco se habij grande cura per tenerli tutti adrizati al camino bono: et non lassarli che el male tractamento, o el levarli la speranza de ascendere per virtu non li facesse cadere lanimo: E pero ne la consideratione de provedere alli offitij, quali vacarano, cosi nella Corte, como per el stato, el governo et consilio dal quale se havera fare

la electione, havera bene advertire, che se elezino persone idonee et sufficiente, et in spezie che siano qualificate alla natura dell' offitio, tolendo piu che se porra de le persone allevate in Corte in la qualita de epsi offitij, per fare che promovendose de grado in grado da luno offitio a laltro maiore cresca lanimo de ben servire, cum la speranza de possere crescere etiam in honore: e a questo modo el stato sara meglio servito, se recognoscera la industria de li benmeriti, et cum lo bono exemplo se excitarano li altri a virtu, et alla faticha per acquistare merito de potere ascendere: et quanto al tempo de dare epsi offitij, et alle altre cose pertinente a questo, se remettemo alli ordini fatti in lassumptione nostra.

Dell' administratore del Sale et Thesaurarie de le Cita.

L'administratore generale del sale, le Thesaurarie de le Cita, et Canepari del sale, finiti li tempi loro se haverano dare cum questo modo: che li deputati et Magistri propónano quattro o sei idonei sopra la conscientia sua, e se eleza quello che sara approbato da la maiore parte del governo et Consilio, facta prima bona discussione.

De li vicarij Generali.

Li vicarij generali per fare li sindicati sono necessarij nè hano essere più de quatro: tre forastieri, acio possano senza passione fare li sindicati, et uno de Milano per dare questo honore alla Cita primaria, et lassare questo adito alli doctori Milanesi de possere per virtu ascendere a dignita.

Del Capitaneo de Justitia. Potesta et vicario de la provisione.

Del Capitaneo de Justitia; del Potesta de Milano, e del vicario de la provisione, essendo offitij importanti, è dato la forma necessaria al governo de le imprese loro, per el decreto facto in l' assumptione nostra: et pero se remettemo ad quello. Ricordando solum chel Potesta si eleza zentilhomo

bono et forastero, et de qualita chel possi stare cum la dignita conveniente al honore de la Cita secundo li riti antiqui.

De la deputatione al Governo de le Cita.

Similmente ordinamo che al governo delle Cita siano mandati Consiglieri o Capitanei de gentedarme, o Conducteri, in modo chel grado loro possi tenere el governo de epse Cita in più reputatione: et volemo non se impazino del civile nè tengino alcuno vicario, ma attendino alle cose del stato et fare che gli offitiali faciano el debito suo. Ad epsi volemo che per le Comunitate sij proveduto de massaritie grosse, et alozamento conveniente, secundo li ordini de le Cita ovi sarano, nè possino loro stare per loco piu de dui anni, nè havere altro offitio simile fin a dui altri anni, secundo el decreto; e la electione loro non se facij se non de uno mese in ante al principio de l' offitio, la quale electione se habij fare dal Governo et Consilio secundo l' ordine sopradicto che la maiore parte se accordi: nè volemo che alcuno in questi offitij nè in altri possi usare la interpositione de Signori, o ambassatori per domandarli, sotto pena de essere privato de la dignita senatoria o de altro publico honore quale havera, chi contrafara a questo ordine. Et se alchuno pur domandasse offitio per qualchuno, non volemo che quello per el quale sara domandato, possi andare a tale offitio, se pur accadesse che per qualche rispecto fosse assentito, et compiaciuto a chi havesse interceduto.

De l'offitio de le biade.

Ordinamo ancora se tengi spetiale cura che l' offitio de le biade sij administrato cum omne diligentia secundo che in li ordini se contene, per che in la vigilantia et bono governo di epso consiste el modo de tenere el Dominio copioso de victualie, nè si po molto temere de cosa scandalosa quando è proveduto alla carestia.

De loffitio de Sanita.

Similmente si havera advertire cum omne diligentia al

offitio de la Sanita, senza la quale le cose del stato, e massime le intrate andariano in confusione: e in questo ce remettemo alli ordini facti.

De le potestarie de le Cita et altri boni loci.

Lassamo ancora per ordine quale non se immutti, che alle potestarie de le Cita se elezano homini de honorevole grado, docti et boni, et se dagi questo honore alla sufficientia et virtu, et non per dinari, como la necessita di tempi qualche volta ha strecto, perche non si po sperare sincero offitio, nè l' administratione de integra iustitia, da quello che habij obtenuto el loco per pretio. Volemo etiam se advertischi che tengano li iudici et vicarij sufficienti et iusti, et familie al numero et qualita quale deveno havere. Alli altri lochi boni quali non sono Cita, se advertisca etiam de mandare persone idonee, elezendose la industria et virtu, et che altro inferiore rispecto non habij valere: medesma diligentia se havera etiam usare per le qualita sue alli altri loci minori.

De li Conservatori de li ordini.

Circa li cinque conservatori de li ordini, che è quello offitio in la qualita del quale consiste la provisione che nel stato le cose vadino secondo li ordini sui, et nisuna uscisca de la norma debita, per essere data la forma como se ha servare questo offitio, lassamo che si segua quello stillo, et sijno spesso admoniti dal Governo et Consiglio ad trovarsi insiemi, per examinare sel si havera per loro provedere ad cosa alcuna: et in la cura loro haverano spetiale risguardo circa lordine de le exactione cum li Judici de le victualie, et strate, in le quale se sole manchare assai, et fare patire li subditi senza beneffitio, imo cum detrimento del stato: et accadendo haversi ad supplire de altro alli loci loro quando vaccassero, volemo che si togliano dal numero del Consiglio le persone quale se hano proponere: et se facia electione de li piu sufficienti sequendo la forma dicta de sopra, chel sij electo quello nel quale concorrera la maiore parte de li

voti del governo et consiglio: et sel accadesse che alcuno de quelli quali lassaremo scripti de mano nostra per Consigliero del stato, se trovasse essere nel numero de li Conservatori, volemo deponi el nome et offitio de Conservatore, et resti solo el titulo de Consigliero del stato: et al loco suo de Conservatore sij facta la electione de uno altro, secundo el modo dicto de sopra, e lo numero loro non volemo possi essere piu de cinque, nè fora de le qualita contenute ne la instructione, et lettere de loffitio loro.

Al governo de la casa havemo facto lordine necessario cum la distinctione de li gradi, et loci, et persone: et pero lassamo che etiam in questo se observi la norma data: et se tenghi el Magistro generale de la Corte, cum la forma quale li havemo dato: et epso observi la instructione sua et li ordini de casa, et faci servare da li seneschalchi, perche in questo consistendo la norma del ben vivere de casa, tira dreto quello de la Corte, et la dignita et honore del principe cum reputatione del Stato.

De le cose de Genua.

El stato de Genua è cosa de grandissimo momento non solo alla reputatione, ma anche alla conservatione di questo nostro primario stato de qua da lalpe et alla salute de tutta Italia, como l'experimento ha demostrato questi anni proximi, e nel presente: E pero cum quello studio che si è veduto ridussimo le cose de quella Cita et stato alla obedientia consueta cum noi, et per conservarle non avemo pretermesso cosa alcuna possibile. Lassamo adunche a nostro fiolo quale sara successore nostro, et a chi per noi è deputato al governo et consiglio del stato appresso lui, che usino singulare circumspectione ad queste cose: observino li capituli sui alli Magnifici fratelli Adorni, et a messer Joanne Aluisio dal Fiesco: et li accarezino, et tengino gratificati loro e la casa Spinula, perche la experientia ne ha insignato, che cum nissuno freno se possino meglio governare quelle cose de Genua che col dolce et cum lamore; et pero non li hano manchare de questo instituto, et provedere che le

forteze sijno tenute bene fornite et provedute, non solo in Genua, ma per tutta la rivera.

De la ordinatione al Illustre Duca de Barri pertinente.

Volemo ancora che succedendone lo illustre Maximiano Conte de Pavia nostró primogenito, quelli quali lassamo al governo suo habijno etiam cura dello Illustre Sforza Duca di Barri nostro secundo genito, perche sij instituito cum religione et moralmente, habij familia condecente al grado suo, havuto rispecto alla eta, la quale in li primi anni non ricerca quello numero che li convenera passati li vinti anni. Et del stato, et intrate quale li lassamo non volemo che alcuno se ne impaci se non Burgutio Botta de li deputati nostri del dinaro: quale ne habij cura, e lui li faci lassignamenti de le spese sue sopra le intrate sue al principio de lanno: et ne faci tenere bon conto: et perche le intrate sue quale li havemo date, sono più cha per il bisogno de questa prima sua eta, advertira alli avanzi sui, et li fara omne anno impiegare in tanti loci in la Cita nostra de Genua, a cio che quello che ne la eta tenera sara stato sopra el bisogno in le intrate sue, se lo trovi avanzato et cresciuto cum multiplicatione de intrata ne li anni adulti, et ne riceva adiumento ad possere poi vivere piu splendidamente, secundo la dignita de la casa, et secundo la decentia sua, havendo nome de nostro fiolo.

De li Judei et marrani.

Nè dovemo omettere che havendo ne li ordini facto mentione di quello che specta al temporale, ordinamo ancora, che essendo per noi ad honore del Salvatore nostro Jesu Cristo cazati li Judei dal Dominio nostro, et prohibito che alcuno de loro non si possi dimorare, se non per el tempo limitato in el decreto nostro: ancora el governo, quale lassamo poso noi, non patisca che li stagino, nè loro nè marrani, quali fin al presente volemo sijno como li Judei licentiati dal dominio nostro, acio non li stagino piu mali christiani, como Judei: et cossi lassamo che per honore de Dio facia ancora

nostro fiolo, quando sara pervenuto alli vinti anni, et tutta la posterita nostra, acio che de questo honore Dio se habij movere ad esserli propitio, et non levare la mano da la protectione sua.

De la Cancellaria secreta.

Similmente ordinamo che alla Cancellaria nostra secreta se servino li ordini per noi facti circa la forma quale se ha servare ne le expeditione de le lettere de le pratiche de fora, et dentro el stato, et circa la obligatione de la fidelita, et taciturnita: et accadendo manchare quelli li quali al tempo che noi mancharemo sarano alle imprese, se li provedera de altri de la Cancellaria, elezendo li più sufficienti et idonei alle imprese, et per haverne sempre de sufficienti; se observera lordine de mandare fora appresso li ambassatori de le pratiche principale Cancelleri de la Cancellaria secreta, perchè se farano piu pratici, et le cose passarano per mano piu fidele. Si advertira etiam de fare che li oratori omne sei mesi al piu remandino tutte le lettere, quale haverano havuto ne le imprese sue; perche non resti appresso loro scriptura publica, se non quanto parera che li possa accadere a proposito per le occurrentie.

De quello che se ha fare ne la morte nostra.

Nè sara inconveniente che appresso le altre ordinatione subiungamo la forma, quale se ha servare quando Dio evocara a se lo spirito nostro: e questa è che volemo, et comandamo sotto pena de la malediction nostra a nostro fiolo successore non cavalchi la terra per farsi invocare signore, nè facij altro acto per segno de tore el dominio prima che sarano facte le exequie nostre, e lo corpo nostro sara reposto al loco suo; e ne le exequie fara observare che siamo vestiti de le veste, et insigne Ducale, quale tolsimo ne la assumptione del Ducato, et cum quelle siamo sepulto.

De le cose reposte nel Thesoro pertinente al Stato, et cum quale modo se hano vedere.

In el Thesoro lassamo li privilegij del Ducato nostro cum le altre scripture pertinente ad epso inclusi ne la cassetta qualificata como de sopra, serrata et sigillata de la corniola, cum la effigie de la Illustrissima nostra consorte, de la quale casseta el Castellano nostro de portazobia ha la chiave.

Questa cassetta ordinamo et volemo non si possa aprire, finche nostro fiolo successore habij li vinti anni, excepto in caso de bisogno: e alhora non volemo anche se apri, se non sarano presenti quelli quali lassamo al governo et Consiglio del Stato, cum el Castellano, primo secretario, et Camerlengo: et in quello caso, veduto che sara el bisogno, volemo che subito epse scripture sijno restituite nel loco suo cum la afrontatione del inventario, quale sara attaccato sotto el coperto de la cassetta; et se serri, et sigilli dicta cassetta como era in ante: E questo faciamo perchè li originali non si smarriscano, et perdino, che saria cosa de grande detrimento: et bisognando vedere leffecto de epse scripture, quanto per sapere el sentimento loro essendoli li registri, dovi extesamente sono notati, se potera satisfare a quello chel bisogno ricercara, senza usare li originali, nè tenirli de fora a periculo.

La finale conclusione.

Questi sono li ordini, quali ce è parso lassare al governo de la posterita nostra; secundo li quali essendo adriciate le cose de nostro fiolo, se po expectare che de dentro el stato le cose haveranno riposso, et tranquillita, et de fora honore et reputatione; et pero volemo che chi è lassato da noi al governo, et consiglio de nostro fiolo, iurir de observarli insieme cum la fidelita verso epsi nostri fioli, de li quali, como è predicto, chiarimo che lo Illustre Maximiano nostro primogenito Conte de Pavia, è lassato da noi successore nostro: et mancando lui senza fioli maschij, et legitimi, lassamo successore lo Illustre Sforza nostro secundo genito: et cum questo ordine havemo facto dare li iuramenti

alli Castellani, et Communitate del Dominio, como in principio è dicto: et cossi ordinamo et volemo se exeguissa.

Nui Ludovico M.ª Duca de Milano afirmamo li hordini soprascritti essere quelli con li quali volemo che poso nui sij governato el Stato sotto nostro fiolo quale ne sara sussessore nel ducato, et in fede de questo li havemo sottoscritti de nostra propria mano et fato apendere el nostro Ducale sigillo.

Fine del Volume I.

INDICE

DEI DOCUMENTI CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 20. v. 3. Bruscam	Brascam
» 21. v. 1. *nella nota*. Brusca	Brasca. Egli avea conchiuso il parentado di Bianca Maria Sforza con Massimiliano imperatore; e a lui Tristano Calco dedicò la descrizione di quelle nozze.
» 52. v. 2. *nella nota*. della quale furono ambo testimoni	della quale il secondo fu testimonio
» 53. v. 13. Luigi XI	Luigi XII
» 56. v. ult. diplomatico, accennano come i distici, fattura consimile alla ec.	diplomatico. Accennano come i distici, fattura consimile, alla ec.
» 99. v. 3. 1531	1521
» 229. v. 7. composto	imposto
» 269. v. 26. 1577.	1527
» 294. v. 21. *(pag.* 327)	*(pag.* 312)
» *ivi* v. 22. *(pag* 312)	*(pag.* 327)





